LA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

COL COMENTO

DI N. TOMMASEO.

VOLUME TERZO.

VENEZIA,

CO' TIPI DEL GONDOLIERE.

M DCCC XXXVII.

IL PARADISO.

DEL PARADISO.

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Sorge il sole: Beatrice in lui guarda, Dante in Beatrice; s' innalzano alla sfera del foco. Ella gli spiega com' e' possa vincere la gravità propria, e salire, perchè tratto verso il suo principio, a cui lo porta invincibile amore. Amore è, per Dante, ogni affetto, ogni istinto, l' attrazione de' corpi. E questo rammenta la bella dottrina del c. XVIII del Purgatorio.

Parte del primo canto è comentata dal P. stesso nella lett. a Cane, ma in modo scolastico e pedantesco. Pure dimostra come ogni invenzione ed espressione sua fosse ponderata, e rivolta ad un fine: sebbene assurdo sarebbe imaginare che egli a tutte quelle cose pensasse innanzi di comporre, o nell' atto.

Nota le terzine 1, 3, 5, 7, 8, 10; la 12 alla 15; la 17, 18, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 31, 35, 38, 39, 45, 46, 47.

1. La gloria di colui che tutto move
Per l' universo penetra; e risplende
In una parte più, e meno altrove.

1. Gloria (Ez., XLIV); Ez., XLIII: *Repleta erat gloria Domini domus.* — Move. Jo.: *Omnia per ipsum facta sunt.* S. August.: *Qui totum movet, nec ipse movetur.* Dottrina di s. Tom. altresì. Boet.: *Stabilisque manens das cuncta moveri.* — Penetra. Dante nella lettera a Cane: *Penetrat quantum ad essentiam, resplendet quantum ad esse.* Conv. (III, 14): *Il primo agente pinge la sua virtù in cose per modo di diretto raggio, e in cose per modo di splendore rinverberato: onde nelle intelligenze raggia la divina luce senza mezzo, nell' altre si ripercuote da queste intelligenze prima illuminate.* Dante: *Patet quod ratio manifestat, divinum lumen, idest divinam bonitatem, sapientiam et prudentiam resplendere ubique.* August.: *Deus in coelo totus est, in terra totus, ubique totus.* Is.: *Coelum sedes mea, terra autem scabellum pedum meorum.* — Più. Ps.: *Coeli enarrant gloriam Dei...* Eccl., XLII: *Gloria Domini plenum est opus ejus.* Jerem.: *Coelum et terram ego impleo.* Ps.: *Quo ibo a spiritu tuo? et quo a facie tua fugiam? Si ascendero in coelum, tu illic es: si descendero in infernum, ades.* Sap.: *Spiritus Domini reple-*

2. Nel ciel che più della sua luce prende,
Fu' io: e vidi cose che ridire
Nè sa nè può qual di lassù discende.

3. Perchè appressando sè al suo disire,
Nostro intelletto si profonda tanto
Che retro la memoria non può ire.

4. Veramente, quant' io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.

5. O buono Apollo, all' ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimandi a dar l' amato alloro.

6. Infino a qui l' un giogo di Parnaso

vit orbem terrarum. Lucan.: *Juppiter est, quodcumqua vides, quocumque movetur.* Parecchie di queste citazioni sono recate da Dante stesso, nella lettera a Cane.

2. CIEL. Empireo. Tropologicamente, dice Pietro, il Paradiso è lo stato de' virtuosi che sono in gioia ed in fama. — FU'. OV.: *Felices animos, quibus haec cognoscere primis Inque domos superas scandere cura fuit!* Citato da Pietro. E poi: *Admovere oculis distantia sidera nostris, Aetheraque ingenio supposuere suo.* — SA. S. Bern.: *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit quae praeparavit Deus his qui diligunt eum.* Paul. (Cor., XII): *Audivit arcana verba, quae non licet homini loqui.* — DISCENDE. Jo.: *Nemo ascendet in coelum, nisi qui descendit de coelo.*

3. PERCHÈ. Chrys.: *Multa de Deo intelligimus quae loqui non valemus.* — DISIRE. Purg., XXIV: *Tien alto lor disio. Desiderium* chiama Catullo la donna amata. Lettera a Cane: *Desiderium suum, quod est Deus... Intellectus humanus in hac vita, propter connaturalitatem et affinitatem quam habet ad substantiam intellectualem separatam, quondo elevatur, in tantum elevatur, ut memoria post reditum deficiat, propter trascendissa humanum modum.* — INTELLETTO. Rime: *Amor... Muove cose di lei meco sovente Che l' intelletto sovr' esse disvia... E' mi convien lassare in pria S' i' vo cantar ciò ch' i' odo di lei, Ciò che lo mi' intelletto non comprenda, E di qual che s' intende Gran parte, perchè dirlo non saprei.* Dante, a Can Grande: *Multa per intellectum videmus, quibas signa vocalia desunt quod satis Plato insinuat in suis libris per assumptionem metaphorismorum.*

4. VERAMENTE. Pure. Come Purg., VI. — MENTE. Memoria (Inf., II, 3). — TESORO. Albert. (I, 50): *Tesauri del tuo sapere.*

5. APOLLO. Pietro per Apolline intende la virtù intellettiva delle cose celesti. Apollo e le muse in Dante son simboli. — LAVORO. Virg. (Aen., X): *Extremum hunc, Arethusa, mihi concede laborem.* — VASO. Inf., II: *Vas d' elezione.* — AMATO. Da te per amore di Dafne. Ovid.: *Habebunt Te coma, te citharae, te nostrae, laure, pharetrae.* Come si richiede per dare l'alloro. Il Petrarca, ad Apollo del lauro: *L' amate chiome bionde.*

6. GIOGO. Ov.: *Mons ibi verticibus petit arduus astra duobus, Nomine Parnasus, superatque cacumine nubes.* Luc.: *Parnasusque jugo... desertus utro-*

Assai mi fu: ma or con amendue
M' è uopo entrar nell' aringo rimaso.

7. Entra nel petto mio, e spira túe,
Sì come quando Marsia traesti
Della vagina delle membra sue.

8. O divina virtù, se mi ti presti
Tanto che l' ombra del beato regno
Segnata nel mio capo, io manifesti;

9. Venir vedrámi al tuo diletto legno
E coronarmi allor di quelle foglie
Che la matéra e tu mi farai degno.

10. Sì rade volte, padre, se ne coglie
Per trïonfare o Cesare o poeta
(Colpa e vergogna dell' umane voglie),

11. Che partorir letizia in su la lieta
Delfica deità dovria la fronda
Peneia, quando alcun di sè asseta.

12. Poca favilla gran fiamma seconda.
Forse diretro a me con miglior voci
Si pregherà perchè Cirra risponda.

13. Surge a' mortali per diverse foci
La lucerna del mondo: ma da quella
Che quattro cerchi giugne con tre croci,

que. Stat.: *Cirrhaea bicorni Interfusa jugo stagna*. Virg.: *Pandite nunc Helicona, Deae, cantusque movete*. Elicone e Citerone, Cirra e Nisa, sono i due gioghi. Parnaso, dice Pietro, è l' universale dottrina: l' un giogo la scienza, l'altro la sapienza. S. Agost. (L. de doct. chr.) distingue la scienza umana e la sapienza di Dio. Con Bacco sul Citerone stavano, dice Probo (al III, Georg., 43), le muse, invocate da Dante sinora. Ora chiama ad Apollo.

7. Marsia (Ov., Met., VI). Gl' indotti audaci. Nel I del Purg. rammenta le piche. Sempre la vendetta accanto alla gloria.

8. Virtù. Virg.: *Ardens evexit ad aethera virtus*.

10. Padre. Titolo di tutti gli Dei, dice Servio. — Cesare. Petr.: *Onor d' imperatori e di poeti*.

11. Delfica. Horat.: *Apolline Delphos Insignes*. — Peneia (Ov., Met., I).

12. Poca. Albertano (I, 55): *Di piccola favilla nasce gran fuoco, e piccolo incominciamenta ingenera gran fatti*. — Seconda. Petr.: *Ed un gran vecchio il secondava appresso*. — Cirra. Sul giogo sacro ad Apolline: Nisa sul giogo ch'è sacro a Bacco.

13. Foci. Ond'esce il sole. — Lucerna. Virg., IV: *Phoebea ... lampade* — Quattro. Il sole nell'Ariete, al tempo dell'equinozio, nasce alla foce del Gange: entra nel primo grado dell'Ariete, dove i quattro circoli si rincontrano, l'orizzonte, quel del zodiaco, l'equatore; e il coluro degli equinozii tagliando l'equatore, fa

14. Con miglior corso, e con migliore stella
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.
15. Fatto avea di là mane e di qua sera
Tal foce quasi; e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l' altra parte nera:
16. Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta, e riguardar nel sole.
Aquila sì non gli s' affisse unquanco.
17. E sì come secondo raggio suole
Uscir del primo, e risalire insuso,
Pur come peregrin che tornar vuole.
18. Così dell' atto suo, per gli occhi infuso
Nell' immagine mia, il mio si fece,
E fissi gli occhi al sole oltre a nostr' uso.

una croce: il zodiaco, tagliando l'equatore medesimo, un'altra: l'orizzonte collo zodiaco, la terza. L'Anon.: *Li quali quattro circuli s' intersecano in uno punto, cioè nel principio dell' Ariete, quando è in Oriente che tocca l' orizzon.* Quivi, dice Pietro, il sole ha la sua maggiore efficacia. Il Post. Caet. per le tre croci intende le virtù teologiche, perchè la croce è il segno della fede; pe' quattro circoli, le virtù cardinali, e il sole di giustizia che le illumina.

14. Miglior corso. Perchè rende uguale il giorno a tutti gli abitatori della terra. — Stella. L' Ariete prossimo all'equatore. Conv. (II, 4): *Le stelle sono più piene di virtù quando sono più presso a questo cerchio.* Poi nella primavera è più viva la vita. Inf., I: *E 'l sol montava in su con quelle stelle ...* Conv.: *Altrimenti è disposta la terra nel principio della primavera a ricevere in sè la informazione dell' erbe e delli fiori; è altrimenti lo verno.* Petr: *Alla stagion che 'l freddo perde E le stelle migliori acquistan forza.* — Modo. Con la vivifica natura sua. — Tempara. Dispone ed informa.

15. Mane. Sul monte sorgeva il sole: alla terra abitata cadeva.

16. Beatrice. Quella il cui nobile amore gl' innalzò l' anima al cielo, al cielo gli è guida. Ecco ragione perchè Beatrice era simbolo della scienza divina: perchè veramente ella a Dio lo innalzò. I cieli, nota il Biagioli, sono le varie scienze per cui sempre più alto si monta. Dante nel Conv.: *Per cielo intendo la scienza, e per cieli le scienze.* — Sinistro. Il Purgatorio è antipodo a Gerusalemme. Questa, posta di qua dal tropico di Cancro; onde il monte dev' essere di là del tropico di Capricorno: e come di qua sorge il sole a destra, di là deve a manca. — Aquila. Agost., dell' aquilà, XXXVI, in Jo.: *Qui firme contemplatus fuerit* (solem), *filius agnoscitur: si acie palpitaverit, tamquam adulterinus ab ungue dimittitur.*

17. Secondo. Come raggio riflesso segue al diretto e risale; così vedendola io guardare alto, alto guardai. — Peregrin. Bella imagine e affettuosa nella bocca d' un esule.

18. Occhi. La scienza di Dio guarda in alto, l'uomo in lei, e s' innalza. La scienza sacra, dice Agost., *perficit intellectum, et dirigit affectum.*

19. Molto è licito là, che qui non lece
Alla nostra virtù, mercè del loco
Fatto per propio dell' umana spece.

20. I' nol soffersi molto, nè sì poco
Ch' io nol vedessi sfavillar d' intorno
Qual ferro che bollente esce del foco.

21. E di subito parve giorno a giorno
Essere aggiunto, come Quei che puote
Avesse 'l ciel d' un altro sole adorno.

22. Beatrice tutta nell' eterne rote
Fissa con gli occhi stava; ed io, in lei
Le luci fisse, di lassù remote,

23. Nel suo aspetto tal dentro mi fei
Qual si fe Glauco nel gustar dell' erba
Che 'l fe consorto in mar degli altri dei.

24. Trasumanar, significar *per verba*
Non si poría: però l' esemplo basti
A cui esperïenza grazia serba.

25. S' io era sol di me quel che creasti
Novellamente, Amor che 'l ciel governi,
Tu 'l sai che col tuo lume mi levasti.

26. Quandò la rota che tu sempiterni
Desiderato, a sè mi fece atteso

19. Licito. August.: *In hac carne viventibus et inextimabili virtute crescentibus contemplationis actione, potest aeterna Dei claritas videri.* — Loco. Paradiso terrestre.

21. Giorno. Entra nella sfera del fuoco per salire alla luna.

23. Tal. August.: *Quum fueris talis ut nil prorsum terrenorum te delectet, mihi crede eodem momento et puncto temporis videbis quod cupis.* — Glauco (Ov., Met., XIII, 31). Pescatore: al vedere che i pesci presi, al toccar dell'erba, saltavano in mare, mangiò di quell'erba, e diventò dio marino.

24. *Verba.* Iacopone: *Di Dio le sante verba.* — Grazia. Primo caso.

25. Sol. Paul. (II, Cor., 12): *Sive in corpore, nescio, sive extra corpus, nescio, Deus scit.* — Novellamente (Purg., XXV, 24). L' anima ragionevole infusa nel feto umano già formato, la chiama *spirito nuovo.* — Governi. Boet: *O qui perpetua mundum ratione gubernas, Terrarum caelique sator, qui tempus ab aevo Ire jubes.*

26. Desiderato. Iddio, secondo Aristotele, move come amato e desiderato. E Platone dice che i cieli si movono sempre cercando l'anima del mondo, e desideran trovarla perchè non è in luogo determinato, ma sparsa per tutto; la qual anima è Dio. Nel Conv. dice che l' empireo è cielo immobile e luogo di Dio; onde il primo mobile ch' è sotto, si move velocissimo, per lo ferventissimo appetito che

Con l' armonia che temperi e discerni;
27. Parvemi tanto allor del cielo acceso
Dalla fiamma del sol, che pioggia e fiume
Lago non fece mai tanto disteso.
28. La novità del suono e 'l grande lume,
Di lor cagion m' accesero un disio
Mai non sentito di cotanto acume.
29. Ond' ella che vedea me sì com' io,
Ad acquetarmi l' animo commosso,
Pria ch' io a dimandar, la bocca aprío.
30. E cominciò: tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti se l' avessi scosso.
31. Tu non se' in terra sì come tu credi;
Ma folgore fuggendo 'l proprio sito
Non corse, come tu ch' ad esso riedi.
32. S' io fui del primo dubbio disvestito
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro a un nuovo più fui irretito.
33. E dissi: già contento requïevi
Di grande ammirazion; ma ora ammiro
Com' io trascenda questi corpi lievi.
34. Ond' ella appresso d' un pio sospiro
Gli occhi drizzò vêr me con quel sembiante
Che madre fa sopra figliuol deliro;

ha ciascuna parte di questo di unirsi a ciascuna parte di quello. — Tamburini. L'armonia è varietà e proporzione di parti; onde conviene che si discernano, cioè compartano; e si temperino, cioè si moderino a legge certa. Platone, e Cic. (Somn. Scip., ap. Macr., l. 1) pongono l'armonia delle sfere. E il simile Orfeo. Arist. (De coelo et mundo) nega codesti suoni de' cieli. Aggiungeva Platone che le Muse contemprano l'armonia mandata dagli astri.

28. Acume. Purg., XXIV: *Voglia acuta.*

30. Scosso. Boet.: *Tunc me discussa liquerunt nocte tenebrae.*

31. Sito. La sfera del fuoco. Arist.: *Est terra tanquam mundi centrum in medio omnium, circa quam aqua, circa aquam aer, circa aerem ignis, illic purus et non turbidus, lunae attingens.* — Corse. L' elevazione della scienza è volo dell' anima. — Riedi. Torni al cielo donde, creata da Dio, scese l'anima tua.

32. Irretito. Prov., VII: *Irretivit eum multis sermonibus.*

34. Figliuol. Prov., I: *Usquequo, parvuli, diligitis infantiam..?* Conv. (1, 4): *La maggior parte degli uomini vivono secondo senso e non secondo ragione, a guisa di pargoli: e questi cotali non conoscono le cose se non sempli-*

35. E cominciò: le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questo è forma
Che l' universo a Dio fa simigliante.

36. Qui veggion l' alte creature l' orma
Dell' eterno valore, il quale è fine
Al quale è fatta la toccata norma.

37. Nell' ordine ch' io dico sono accline
Tutte nature, per diverse sorti
Più al principio loro e men vicine.

38. Onde si movono a diversi porti
Per lo gran mar dell' essere; e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.

39. Questi ne porta 'l fuoco invêr la luna;
Questi ne' cor mortali è permotore;
Questi la terra in sè stringe e aduna.

40. Nè pur le creature che son fuore
D' intelligenzia, quest' arco saetta,
Ma quelle ch' hanno intelletto e amore.

41. La providenzia che cotanto assetta,
Del suo lume fa 'l ciel sempre quïeto

cemente di fuori, e la loro bontade la quale a debito fine è ordinata non veggiono, perch' hanno chiusi gli occhi della ragione, li quali possono vedere quello.

35. Cose. Tutte le cose hanno un fine: dell' uomo, è Dio. Però l' uomo tende a salire. — Forma. Dà unità e vita al mondo.

36. Alte. Terz. 40: *Ch' hanno intelletto e amore.* — Orma. Segno. — Fine. Bibbia: *Omnia propter semetipsum operatus est Dominus.* — Norma. Boez., a Dio: *Mundum mente gerens, similique imagine formans.*

37. Ordine. Conv. (I, 10): *La differenza delle cose in quanto sono ad alcuno fine ordinate.* — Accline. Horat. (II, sat. 2): *Acclinis falsis animus.* — Principio. Dio.

38. Porti. Di più o meno profonda quiete e letizia. — Mar. Si paragoni questo passo al VI dell' En.: *Principio coelum, ac terras, camposque liquentes, Lucentemque globum Lunae, Titaniaque astra, Spiritus intus alit; totamque infusa per artus Mens agitat molem, et magno se corpore miscet.*

39. Fuoco. Lo credevano imponderabile, e ch' ei tendesse alla sua sfera lassù (Purg., XVIII). — Luna. Conv.: *Ogni cosa ha il suo speciale amore. Come le corpora semplici hanno amore naturato in sè al luogo proprio. E però il fuoco ascende alla circonferenza di sopra, lungo il cielo della luna.* È in Aristotele. — Permotore. Di vita corporea, che viene dal cuore. — Aduna. Il Post. Cass.: *Conglutinat in globum et pendulo sustinet.* Per forza di gravità.

40. Arco. D'amore. Nel Conv. parla dell'amor delle piante al suolo in cui nacquero.

41. Quïeto. Boez.: *Tu cuncta superno Ducis ab exemplo, pulcrum pulcerri-*

Nel qual si volge quel ch' ha maggior fretta.
42. Ed ora lì, com' a sito decreto,
Cen porta la virtù di quella corda
Che, ciò che scocca, drizza in segno lieto.
43. Vero è che, come forma non s' accorda
Molte fiate alla 'ntenzion dell' arte,
Perch' a risponder la materia è sorda,
44. Così da questo corso si diparte
Talor la creatura, ch' ha podere
Di piegar, così pinta, in altra parte
45. (E sì come veder si può cadere
Fuoco di nube) se l' impeto primo
A terra è torto da falso piacere.
46. Non dèi più ammirar, se bene stimo,
Lo tuo salir, se non come d' un rivo
Se d' alto monte scende giuso ad imo.
47. Maraviglia sarebbe in te, se, privo
D' impedimento, giù ti fossi assiso,
Com' a terra quïeto fuoco vivo.
48. Quinci rivolse invêr lo cielo il viso.

mus ipse Mundum mente geren· ... *Tu requies tranquilla piis; te ... finis, Principium, vector, dux, semita, terminus* ... Conv.: *Il cielo immobile è luogo di quella somma Deità che sè sola compiutamente vede.* — Fretta. Il primo mobile. Conv.: *Il quale per lo suo ferventissimo appetito d' essere congiunto col divinissimo cielo e quieto, in quello si rivolve con tanto desiderio, che la sua celerità è quasi incomprensibile*; e dell' Empireo: *Pongono li Cattolici esso essere immobile per avere in sè, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole.*

42. Lì. All' Empireo.
43. Forma. Conv. (II, 1): *Impossibile è la forma venire se la materia, cioè lo suo soggetto, non è prima disposta ed apparecchiata: e la forma dell' arca venire, se la materia, cioè lo legno non è prima disposto ed apparecchiato.*
44. Podere. Il libero arbitrio non toglie la grazia, nè questa quello.
45. Torto. Purg., XII: *O gente umana per volar su nata, Perchè a poco vento così cadi?*
47. Impedimento. La gravità. Figuratamente la colpa.

CANTO II.

ARGOMENTO.

Salgono nella luna. Dante che nel Conv. aveva detto le macchie di quella venire da maggiore o minor densità, per la quale la luce è più o meno vivamente riflessa, qui combatte la propria opinione di prima. Se la densità, disse Beatrice, fosse cagione del lume, tutte le stelle avrebbero la stessa virtù d' influenza; differirebbero solo nel grado. Più: o le parti rade attraversano tutto il corpo lunare, e allora il sole nell' ecclissi ci darebbe per mezzo: o il rado è a strati col denso, e allora la luce delle parti più rade sarà più languida, macchia non sarà mai. La cagione vera, secondo Dante, di quelle macchie, è la virtù che dal primo mobile si diffonde ne' cieli sottoposti, e nella luna è meno che in altri.

Arido il canto: pur
Nota le terzine 1, 3, 4, 5, 7, 8; la 10 alla 15; la 18, 19, 26, 32, 37, 38, 39; la 43 alla 48.

1. O voi che siete in piccioletta barca,
Desiderosi d' ascoltar, seguíti
Dietro al mio legno che cantando varca,
2. Tornate a riveder li vostri liti:
Non vi mettete in pelago, chè forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti.
3. L' acqua ch' io prendo, giammai non si corse:
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E nuove Muse mi dimostran l' Orse.

1. Barca. Con metafora simile, ch' è di Virg., comincia il Purg.: ma nel Purgatorio l' ingegoo del P. è piccola nave, e qui a chi lo segue io piccola nave e' dà sdegnoso consiglio. Ott.: *A volere perfettamente intendere la presente commedia abbisognano molte scienze, imperocchè l' A. usa molti argomenti, esempli e conclusioni.*
2. Pelago. Conv. (I, 9): *Lo pelago del trattato delle canzoni.* L' Ott.: *Al mio ... legno il quale poetizzando valica il profondo e largo mare dell' Universo.*
3. Nuove. Molte visioni dell'Inferno e del Purgatorio correvaoo allora, poche

4. Voi altri pochi che drizzaste 'l collo
Per tempo al pan degli angeli, del quale
Vivesi qui, ma non sen vien satollo;
5. Metter potete ben per l' alto sale
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all' acqua che ritorna eguale.
6. Que' gloriosi che passaro a Colco,
Non s' ammiraron, come voi farete,
Quando Iason vider fatto bifolco.
7. La concreata e perpetua sete
Del deïforme regno, cen portava
Veloci quasi come 'l ciel vedete.
8. Beatrice in suso, ed io in lei guardava:
E forse in tanto in quanto un quadrel posa
E vola e dalla noce si dischiava,
9. Giunto mi vidi ove mirabil cosa
Mi torse 'l viso a sè. E però quella
Cui non potea mia ovra essere ascosa,
10. Vôlta vêr me sì lieta come bella,
Drizza la mente in Dio grata, mi disse,

del Paradiso. Lucr.: *Avia Pieridum perogro loco, nullius ante Trito solo.* Minerva quasi aura gli spira, Apollo guida la nave, le Muse gli mostrano il segno. Il Cod. Cass. legge, *nove muse*, cioè le nove scienze. Virg.: *Juvat ire jugis qua nulla priorum Castaliam molli devertitur orbito elivo.*

4. Pochi. Dice s. Tom. (cont. gent.) che a pochi è data la cognizione profonda delle cose divine. Conv.: *Oh beoti que' pochi che seggono a quella menso ove il pane degli ongeli si mangia! e miseri quelli che con le pecore hanno comune cibo!* — Pan. Jo.: *Ego sum panis vitae.* — Satollo. Ps. XVI: *Sotiabor quum apparuit gloria tuo.* Conv.: *La speculazione in questa vita perfettamente lo suo uso avere non può; il quale avere è Iddio ch' è sommo intelligibile; se non in quanto considero lui e mira lui per li suoi effetti.*
5. Sale. Horat. (Ep., ult.): *Alto ... salo.* Virg. (I, 35): *Spumas solis oere ruebont.* — Dinanzi. Innanzi che l'acqua ritorni uguale. — Eguale. Sap. (V, 10): *Tonquom novis, quae pertransit fluctuontem oquom: cujus quum praeterierit, non est vestigium invenire, neque semitom carinae illius in fluctibus.*
6. Iason (Inferno, XVIII). — Bifolco. Seminare i denti del serpe, ed arare (Met., VII, 100). Horat.: *Ignota tauris illigaturum jugo ... Jasonem.*
7. Sete. Pur., XXI: *La sete noturol* (del vero superno). Purg. (XXXI, 43): *Cibo, Che, saziando di sè, di sè asseta.* — Deïforme. Quasi informato da Dio. — Ciel. Stellato; che in ventiquattr'ore compie l'immenso suo giro.
8. Beatrice. L'idea del farla guida alle cose celesti è chiaro espressa in un verso delle rime giovanili: *Onde lo nostra fede è oiutato: Però fu tal dall' Eterno ordinata.* — Tanto. Centoquarantottomille cinquecentotrenta miglia lontan dalla terra, così Pietro: ogni miglio di quattromila cubiti.

Che n' ha congiunti con la prima stella
11. Pareva a me che nube ne coprisse
Lucida, spessa, solida e pulita,
Quasi adamante che lo sol ferisse.
12. Per entro sè l' eterna margherita
Ne ricevette, com' acqua recepe
Raggio di luce, permanendo unita.
13. S' io era corpo, e qui non si concepe
Com' una dimensione altra patío,
Ch' esser convien se corpo in corpo repe;
14. Accender ne dovría più il disío
Di veder quella essenzia in che si vede
Come nostra natura e Dio s' unío.
15. Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
Non dimostrato; ma fia per sè noto,
A guisa del ver primo che l' uom crede.
16. Io risposi: madonna, sì devoto
Quant' esser posso più, ringrazio Lui
Lo qual dal mortal mondo m' ha rimoto.
17. Ma ditemi, che son li segni bui

10. STELLA. Così chiama la lnna. Cic. (Somn. Scip., ap. Macrob., I, 21): *Sicut aetheris et acris, ita divinorum et caducorum Luna confinium est.*

11. NUBE. Al eielo de' Calmucchi conduce una via tutta d' oro su nn alto monte; e sopra il monte è una nube di iaspide dove siede lo spirito dell' aria: e appiè del monte son molte volpi che divorano le anime ree, venenti verso il beato soggiorno. Sotto la via aurea è una via argentea che mena là dove nasce il sole, e dov' abita un altro spirito; e sotto ancora, è una strada di rame che mette al soggioroo di trentatrè spiriti beneficì all' uomo. Là presso è il Paradiso de' bambini e delle anime mediocremente buone. Alle falde del monte è la via dell' Inferno. Conv. (II, 4): *Ed è l' ordine del sito questo, che il primo cielo che numerano è quello dov' è la Luna, lo secondo è quello dov' è Mercurio, lo terzo è quello dov' è Venere, lo quarto è quello dov' è il Sole, lo quinto è quello dov' è Marte, lo sesto è quello dov' è Giove, lo settimo è quello dov' è Saturno, l' ottavo è quello delle stelle, lo nono è quello che non è sensibile, se non per questo movimento ch' è detto di sopra, lo quale chiamano molti* cristallino.

12. ETERNA. Incorruttibile, secondo i Peripatetici. — RICEVETTE. La lnna, dice Pietro, è sette volte minor della terra.

13. S' IO. Parla condizionalmente, perchè non sa se sia salito col corpo. — REPE. S'insinua. Dottrina di Aristot. (Metaf., IV).

15. VEDRÀ. S. Angost.: *Hic credimus, illic videbimus.* — VER. Assiomi di senso comune, dai Greci dette comuni notizie; *principia demonstrationis* da Arist. (Poster.).

Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan di Cain favoleggiare altrui?

18. Ella sorrise alquanto, e poi: s' egli erra
L' opinïon, mi disse, de' mortali
Dove chiave di senso non disserra;

19. Certo non ti dovrien punger li strali
D' ammirazione omai: poi dietro a' sensi
Vedi che la ragione ha corte l' ali.

20. Ma dimmi quel che tu da te ne pensi.
Ed io: ciò che n' appar quassù diverso,
Credo che 'l fanno i corpi rari e densi.

21. Ed ella: certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L' argomentar ch' io gli farò avverso.

22. La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.

23. Se raro e denso ciò facesser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti,
Più e men distributa; ed altrettanto.

24. Virtù diverse esser convegnon frutti
Di principii formali. E quei, fuor ch' uno,
Seguiterieno a tua ragion distrutti.

17. Cain (Inf., XX, 42). Della luna, Arist. (De coelo et mundo, II).

19. Strali. Ogni impressione profonda è con questo tropo dipinta. Ezech., V: *Misero sagittas famis pessimas in eos.*

20. Credo. Opinione esposta nel Conv. (II, 14) il quale fu dunque scritto innanzi il poema. Ivi dice, le macchie della luna non essere altro cha rarità del suo corpo alla quale non possono terminare i raggi del sole, e ripercuotersi così come nelle altre parti. — Densi. Secondo Dante, i corpi solidi ripercotono meglio la luce.

22. Ottava. Delle stelle fisse. Questa, dice Pietro, può dirsi il quinto elemento, distinto dagli altri per natural proprietà. — Quale. Luce. — Quanto. Mole (Tolomeo, Almag., VI, cap. 1).

23. Virtù. Se dalla maggiore o minor densità venisse la differenza, le influenze de' pianeti differirebbero di grado, ma non di natura. Or differiscono, e lo dicono Albumazar e Tolomeo.

24. Formali. La materia prima era, secondo gli scolastici, in tutti i corpi la medesima: la forma sostanziale costituiva le varie specie e virtù de' corpi. Or se dalla dansità venisse il divario, un solo sarebbe il principio formale. Quest'uno, secondo l' Ott., è non la materia prima, ma Dio. — Ragion. Per *ragionamento* (Purg., XXII).

25. Ancor, se raro fosse di quel bruno
Cagion, che tu dimandi; od oltre in parte
Fora di sua materia sì digiuno

26. Esto pianeta; o sì come comparte
Lo grasso e il magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte.

27. Se 'l primo fosse, fora manifesto
Nell' eclisse del sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro, ingesto.

28. Questo non è: però è da vedere
Dell' altro. E s' egli avvien ch' io l' altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.

29. S' egli è che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine da onde
Lo suo contrario più passar non lassi;

30. E indi l' altrui raggio si rifonde
Così come color torna per vetro
Lo qual diretro a sè piombo nasconde.

31. Or dirai tu ch' el si dimostra tetro
Quivi lo raggio più che in altre parti,
Per esser lì rifratto più a retro.

32. Da questa instanzia può diliberarti
Esperïenza, se giammai la provi,
Ch' esser suol fonte a' rivi di vostr' arti.

33. Tre specchi prenderai; e due rimovi
Da te d' un modo, e l' altro, più rimosso,
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi.

25. Oltre. O sarebbe bucato qua e là da parte a parte; o avrebbe strati di denso e strati di rado; come in corpo d'animale è il grasso ed il magro.

26. Carte. Traslato frequente in Dante: qui non molto opportuno.

27. Sol. La luna frapponendosi tra 'l sole e la terra, se in alcun luogo fosse rada da parte a parte, ci passerebbe la luce.

29. Onde. Il denso della luna s'opporrà al passaggio del lume.

30. Altrui. D' altro corpo lucido.

31. Tetro. Dirai che dove il raro è più fondo, e il denso però più lontano, quivi il raggio riflesso è più pallido e pare macchia. — Rifratto. Per *riflesso* (Purg., XV). E anco la riflessione è una specie di rifrazione.

32. Instanzia. Dicesi nelle scuole il replicare alla risposta. — Arti. *Arist. dice, nella Metaf., che dal senso nasce la memoria, e da molte memorie l' esperienza, e da molte esperienze l'arte* (Tasso, Dial. XCI; Ficino, tom. IV, p. 7). In questo verso è tutto il principio baconiano.

34. Rivolto ad essi, fa che dopo il dosso
Ti stea un lume che i tre specchi accenda,
E torni a te da tutti ripercosso.

35. Benchè nel quanto tanto non si stenda
La vista più lontana, lì vedrai
Come convien che igualmente risplenda.

36. Or come ai colpi delli caldi rai
Della neve riman nudo il suggetto
E dal colore e dal freddo primai;

37. Così rimaso te nello intelletto,
Voglio informar di luce sì vivace
Che ti tremolerà nel suo aspetto.

38. Dentro dal ciel della divina pace
Si gira un corpo nella cui virtute
L' esser di tutto suo contento giace.

39. Lo ciel seguente ch' ha tante vedute,
Quell' esser pàrte per diverse essenze,
Da lui distinte, e da lui contenute.

34. Accenda. Illumini. Virg.: *Accendit lumina Vesper.*
35. Quanto. La luce è men viva: macchia non è.
36. Suggetto. La materia.
37. Così. Boet., I: *Dimotis fallacium affectionum tenebris, splendorem verae lucis possis agnoscere.*
38. Ciel. Empireo: quieto d'ogni movimento, e quieto per beatitudine. Conv. (II, 3): *Del numero de' cieli e del sito diversamente è sentito da molti, avvegnachè la verità all' ultimo sia trovata. Aristotele credette, seguitando solamente l'antica grossezza degli astrologi, che fossero pure otto cieli, delli quali lo estremo e che contenesse tutto, fosse quello dove le stelle fisse sono, cioè la sfera ottava; e che di fuori d' esso non fosse astro alcuno. Tolomeo, accorgendosi che l' ottava spera si movea per più movimenti, veggendo il cerchio suo partire dal dritto cerchio che volge tutto da oriente in occidente, costretto da principii di filosofia che di necessita vuole un mobile primo semplicissimo, pone un altro cielo essere fuori dello stellato, il quale facesse quella rivoluzione da oriente in occidente, la quale dice che si compie quasi in ventiquattro ore ...* — Corpo. Primo mobile. — Contento (Inf., II, 26). Da lui viene ogni virtù a quanto in lui si contiene, e cielo e terra. Questa teoria l'accenna nel I della Metaf. d'Aristot., e più chiaro in Alb. Magno (De mineralibus, l. II, tr. III, cap. 3).
39. Ciel. Ottavo, delle stelle fisse. — Vedute. Catull.: *Quam sidera multa... Furtivos hominum vident amores.* — Esser. La virtù del nono cielo. — Essenze. Cieli: e corpi contenuti in que' cieli. Conv. (II, 3): *Sono nove li cieli mobili: lo sito de' quali è manifesto e determinato secondo che per un' arte che si chiama prospettiva arismetica e geometrica, sensibilmente e ragionevolmente è veduto, e per altre sperienze sensibili.*

40. Gli altri giron per varie differenze
Le distinzion che dentro da sè hanno
Dispongono a lor fini e lor semenze.
41. Questi organi del mondo così vanno,
Come tu vedi omai di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto fanno.
42. Riguarda bene a me sì com' io vado
Per questo loco al ver che tu disiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado.
43. Lo moto e la virtù de' santi giri,
Come dal fabbro l' arte del martello,
Da' beati motor convien che spiri.
44. E 'l ciel cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda che lui volve
Prende l' image, e fassene suggello.

40. Giron. Sette cieli. Conv. (II, 4): *Ogni cielo destina la propria influenza a fine a cui fu ordinata, e ai semi di nature che in sè contiene.* Degli Angeli motori de' cieli, *V.* Tom. (Sum., 2. 2. qu. 106).

41. Organi (Arist., De coelo et mundo, II). L'etere dove questi divini corpi percorrono l'ordinato loro movimento. — Fanno. Lettera a Cane: *Omnis essentia et virtus procedit a primo; et intelligentiae inferiores recipiunt quasi a radiante, et reddunt radios superiores ad suum inferius, ad modum speculorum.*

42. Guado. Purg., VIII: *Colui che sì nasconde Lo suo primo perchè, chè non gli è guado.*

43. Giri. Cieli. Santi perchè la loro virtù, spira dagli Angeli. Conv.: *I movitori de' cieli sono sostanze separate da materia, cioè intelligenze, che la volgar gente chiama angeli ... E fanno la loro operazione connaturale ad essi, cioè lo movimento del loro cielo ... Questi movitori movono solo intendendo la circolazione di quel soggetto proprio che ciascuno move: e la forma nobilissima del cielo ch' ha in sè principio di questa natura passiva gira, toccata da virtù motrice, che questo intende. E dico, toccata non corporalmente, ma per tanto di virtù, che si dirizza in quello. E si vuol sapere che li raggi di ciascun cielo sono la via per la quale discende la loro virtù in queste cose di quaggiù.* — Fabbro. Simile imagine nel Conv. (II, 12): *Il fuoco e il martello sono cagioni efficienti del coltello, avvegnachè massimamente è il fabbro.* — Motor. Inf., VII: *Fece li cieli, e diè lor chi conduce.*

44. Ciel. Delle stelle fisse. — Mente. Angelica. — Suggello. Riceve la forza e la imprime nei cieli di sotto. Boet.: *Tu triplicis mediam naturae cuncta moventem Connectens animam, per consona membra resolvis; Quae quum secta duos motum glomeravit in orbes, In semet reditura meat, mentemque profundam Circuit, et simili convertit imagine coelum.* Agli Angeli del terzo cielo dice in una canz.: *Il ciel che segue lo vostro valore.*

45. E come l' alma dentro a vostra polve
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenzie, si risolve;
46. Così l' intelligenzia, sua bontate
Multiplicata per le stelle spiega,
Girando sè sovra sua unitate.
47. Virtù diversa fa diversa lega
Col prezïoso corpo ch' ell' avviva,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
48. Per la natura lieta onde deriva,
La virtù mista per lo corpo luce
Come letizia per pupilla viva.
49. Da essa vien ciò che da luce a luce
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio che produce,
50. Conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro.

45. Polve. Gen.: *Pulvis es.* — Conformate. Idonee. — Potenzie. Vista, udito, ec. — Risolve. Boet.: *Per consona membra resolvis.* La virtù spirata dall' Angelo, quasi anima del mondo, si risolve, si spiega, si svolve, si comparte per le varie nature, come l'anima umana per le varie parti del corpo.

46. Intelligenzia. Angelica, motrice dell'ottavo cielo. — Girando. Boet.: *In semet reditura meat* (Plat., Tim.). *V.* Renat. Vallin., note al III De consol. phil.

47. Prezïoso. Chiamò *margherita* la luna.

48. Lieta. Angelica. Purg., XVI: *Mossa da lieto fattore.* Inf., VII: *Con l'altre prime creature lieta Volve sua spera, e beata si gode.* Baruch (III, 34): *Stellae ... dederunt lumen in custodiis suis, et laetatae sunt.* — Mista. Dell'influenza dal cielo stellato e della propria natura.

49. Formal. La virtù, più o men forte, infusa ne' pianeti qua e là, li fa più o men lucidi. La ragiona è falsa: superfluo il notarlo. L' Ottimo domanda perchè la luna ha sola queste macchie, a non altri pianeti? Perchè, risponde, ella è l'ultimo, e la virtù de' cieli v'opera con meno vigore; la quale diversità si fa cagione alla terra della corruzione e della generazione de' corpi.

CANTO III.

ARGOMENTO.

Nella luna le anime di coloro che non interamente adempirono i voti a Dio fatti. Piccarda e Costanza, una fiorentina parente del P., e una sveva imperatrice.

Canto d'argenteo nitore; e se lo paragoni al terzo dell'Inf. e al terzo del Purg. vedrai mirabile varietà d'ingegno, d'animo, di stile, di lingua. Quasi sempre ad arida discussione scientifica succede nel nostro una vena abondante di poesia. E la stessa discussione scientifica, o tosto o tardi gli si converte in poetica fiamma. Vedete nel canto precedente, quella macchina quasi epica de' beati motori gl'ispira sulla fine del canto cinque o sei terzine che sono delle più notabili fra le dantesche.

Nota le terzine 1 alla 9; la 12, 13, 14, 16; la 20 alla 23; la 27, 29, 30, 31, 36, 37; la 40, alla fine.

1. Quel sol che pria d' amor mi scaldò 'l petto,
Di bella verità m' avea scoverto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto.

2. Ed io, per confessar corretto e certo
Me stesso tanto quanto si convenne,
Levai lo capo a profferer più erto.

3. Ma visïone apparve, che ritenne
A sè me tanto stretto, per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.

4. Quali per vetri trasparenti e tersi
Ovver per acque nitide e tranquille,
Non sì profonde che i fondi sien persi,

5. Tornan de' nostri visi le postille

1. Riprovando. L'error mio.
4. Nitide. Ov. (Met., III): *Fons erat illimis, nitidis argenteus undis.* Di questa riflessione (Arist., II, De An.). — Persi. Di vista.
5. Visi. Prov., XXVII: *Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientium, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus.* Altro giro ha l'imagine in Dante: pure rammenta questa di Salomone. — Postille. Linee o cifre minute:

Debili sì, che perla in bianca fronte
Non vien men tosto alle nostre pupille;
6. Tali vid' io più facce a parlar pronte:
Perch' io dentro all' error contrario corsi
A quel ch' accese amor tra l' uomo e 'l fonte.
7. Subito, sì com' io di lor m' accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi:
8. E nulla vidi, e ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida,
Che sorridendo ardea negli occhi santi.
9. Non ti maravigliar perch' io sorrida,
Mi disse, appresso il tuo pueril coto;
Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida,
10. Ma te rivolve, come suole, a vôto.
Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
Qui rilegate per manco di voto.
11. Però parla con esse, e odi, e credi
Che la verace luce che le appaga,
Da sè non lascia lor torcer li piedi.
12. Ed io all' ombra che parea più vaga
Di ragionar, drizzámi, e cominciai
Quasi com' uom cui troppa voglia smaga;
13. O ben creato spirito che a' rai
Di vita eterna la dolcezza senti
Che non gustata non s' intende mai,
14. Grazïoso mi fia se mi contenti
Del nome tuo e della vostra sorte.
Ond' ella pronta e con occhi ridenti:
15. La nostra carità non serra porte

qui per lineamenti ne' quali si legge (Inf., X) il nome della persona e la si riconosce. Bocc. usa *postille* in senso simile, ma oscuramente. — Perla. Tancia : *Boccuzza rubinosa Ch'a porvi su coral, non si vedrebbe.*

6. Tali. Le fa tanto tenui, e poco lucenti, ad indizio di merito men segnalato e men alto. — Amor. Met.: *Pariterque incendit, et ardet ... Atque oculos idem, qui decipit, incitat error. Credule, quid frustra simulacra fugacia captas?* Narciso crede l' imagine, vero: Dante il vero, imagine.

9. Coto (Inf., XXXI, 26). Pensiero.

10. Voto. Nella luna pone le vergini che non osservarono il voto. Freddo pianeta è la luna, ed ha limpida luce, e Diana era casta. Virg.: *Casta ... Lucina.*

A giusta voglia, se non come quella
Che vuol simile a sè tutta sua corte.

16. Io fui nel mondo vergine sorella;
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l' esser più bella:

17. Ma riconoscerai ch' io son Piccarda,
Che posta qui con questi altri beati,
Beata son nella spera più tarda.

18. Li nostri affetti, che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito santo,
Letizian del suo ordine formati.

19. E questa sorte che par giù cotanto,
Però n' è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e vôti in alcun canto.

20. Ond' io a lei: ne' mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino
Che vi trasmuta da' primi concetti.

21. Però non fui a rimembrar festino:
Ma or m' aiuta ciò che tu mi dici,
Sì che raffigurar m' è più latino.

22. Ma dimmi: voi che siete qui felici,
Desiderate voi più alto loco
Per più vedere e per più farvi amici?

15. QUELLA. La divina carità. Boet.: *Nec frustra sunt in Deo positae spes precesque; quae, quum rectae sunt, inefficaces esse non possunt.* Ps.: *Deprecationem eorum exaudiet, et salvos faciet eos.*

17. PICCARDA. Figlia di Simone Donati (Purg., XXIV). L'Anon.: *Funne tratta per M. Corso per forza; onde elli ne ricevette danno, vergogna ed onta a satisfare alla ingiunta penitenza, che sì eccellentemente quasi barone stette in camicia.* — TARDA. Più vicina alla terra, *sì, come rota più presso allo stelo* (Purg., VIII, 29).

18. FORMATI. Hanno forma dall'ordine in che lo Spirito santo li pose. Cant.: *Ordinavit in me charitatem.*

19. VOTI. Giochi che Dante non cerca e non fugge. Inf. (I, 12): *Più volte volto.*

20. CONCETTI. Dal concetto che di voi aveva chi già vi conobbe. *Concetto e sembianza* qui son tutt'uno. Dante idealista.

21. FESTINO. *Festinare* è nel Purg., XXXIII; e l'ha in prosa il Bocc. — LATINO. *Latine loqui* dicevano i Lat. per dire chiaramente, e Dante nel Conv. (II, 3): *A più latinamente veder la sostanza.* Vill. (XI, 20): *Assai era latino di dare audienza* (facile). *Latino* allora valeva *italiano; e parlare per gramatica* valeva *latino.*

22. VEDERE. Iddio. — AMICI? Tra' santi. O: per far voi stessi amici a Dio più intimi.

23. Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco,
Da indi mi rispose tanto lieta
Ch' arder parea d' amor nel primo foco:

24. Frate, la nostra volontà quïeta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch' avemo, e d' altro non ci asseta.

25. Se disiassimo esser più superne,
Foran discordi li nostri disiri
Dal voler di Colui che qui ne cerne:

26. Che vedrai non capere in questi giri,
S' essere in caritate è qui necesse,
E se la sua natura ben rimiri.

27. Anzi è formale ad esto beato esse
Tenersi dentro alla divina voglia,
Perch' una fansi nostre voglie stesse.

28. Sì che, come noi sem di soglia in soglia
Per questo regno, a tutto il regno piace,
Come allo Re che a suo voler ne invoglia.

29. E la sua volontade è nostra pace:
Ella è quel mare al qual tutto si move
Ciò ch' ella cria o che natura face.

30. Chiaro mi fu allor com' ogni dove
In cielo è paradiso, *etsi* la grazia
Del sommo Ben d' un modo non vi piove.

31. Ma sì com' egli avvien s' un cibo sazia,
E d' un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia;

32. Così fec' io con atto e con parola
Per apprender da lei qual fu la tela
Onde non trasse insino al co la spola.

26. NATURA. La carità è nel volere (s. Thom., 2. 2. 9. , art. 1).

27. FORMALE. Essenziale: voce scolastica. — VOGLIA. Così Tom. (cont. gent.); s. Agostino.

29. MARE. Par., I: *Si movono a diversi porti Per lo gran mar dell' essere.* Questo fanno le creature nel tempo: ma l' ultimo lor fine è Dio.

30. PARADISO. Joan.: *Deus charitas est, et qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo.*

32. TELA. Che non finì di tessere. Qual voto lasciò ella incompiuto. Traslato dicevole a donna. — Co (Inf., XX, 26; XXI, 22; Purg., III, 43).

33. Perfetta vita ed alto merto inciela
Donna più su, mi disse, alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela,
34. Perchè 'nfino al morir si vegghi e dorma
Con quello Sposo, ch' ogni voto accetta
Che caritate a suo piacer conforma.
35. Dal mondo, per seguirla, giovinetta
Fuggími, e nel su' abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.
36. Uomini poi a mal più che a bene usi,
Fuor mi rapiron della dolce chiostra.
Dio lo si sa qual poi mia vita fúsi.
37. E quest' altro splendor che ti si mostra
Dalla mia destra parte, e che s' accende
Di tutto il lume della spera nostra,
38. Ciò ch' io dico di me, di sè intende.
Sorella fu: e così le fu tolta
Di capo l' ombra delle sacre bende.
39. Ma poi che pur al mondo fu rivolta
Contra suo grado e contra buona usanza,

33. Donna. S. Chiara.

35. Setta. Petr. (Tr. F., II): *Temistocle e Teséo con questa setta.* Convivio (I, 11): *Ciascuna di queste reitadi ha sì gran setta, che pochi sono quelli che sano da esse liberi.*

36. Mal. I Donati avevano soprannome di *Male-fammi* (Vill., VIII, 38). — Dio. Rodolfo da Tossignano (Hist. seraph. rel., I, 138): *Cursus frater ... assumpta secum Farinata sicaria famaso et aliis duadecim perditissimis sycaphantis, admotisque parietibus scalis, ingressus est septa manasterii; captamque per vim sarorem, ad fraternam domum secum adduxit; et sacris discessis vestibus, mundanis indutam, ad nuptias coegit. Antequam sponsa Christi cum viro conveniret, ante imaginem crucifixi virginitatem sua spansa Christa cammendavit. Mox tatum carpus ejus lepra percussum fuit ... Post aliquat dies cum palma virginitatis migravit ad Daminum.* Dante nan vuale accertare il miracolo; però dice: *Dio sa.* Ott.: *Li suai fratelli l'aveana promessa di dare per moglie ad uno gentile uoma di Firenze, name Rossellino della Tasa, la qual casa pervenuta alla notizia del detta M. Carsa (ch'era al reggimenta della città di Balagna), ogni casa abbandanata, ne venne al ... monisteria, e quindi per farza (contro al volere della Piccarda, e delle suore e badessa) ... la trasse ... e la diede al detta marita: la quale immantanente infermò, e finì li suai dì ... E dicesi, che la detta infermità e morte carparale le cancedette Colui, ch'è datore di tutte le grazie, in ciò esaudienda li suai devoti preghi.*

38. Sorella. Manaca. *V.* terz. 16.

Non fu dal vel del cor giammai disciolta.
40. Quest' è la luce della gran Gostanza,
Che del secondo vento di Soave
Generò 'l terzo e l' ultima possanza.
41. Così parlommi, e poi cominciò: *Ave,*
Maria, cantando: e cantando vanío,
Come per acqua cupa cosa grave.
42. La vista mia che tanto la seguío
Quanto possibil fu, poi che la perse,
Volsesi al segno di maggior disío;
43. Ed a Beatrice tutta si converse:
Ma quella folgorò nello mio sguardo
Sì che da prima il viso nol sofferse.
44. E ciò mi fece a dimandar più tardo.

39. Vel. C. IV: *L'affezion del vel Gostanza tenne.*

40. Gostanza. Figliuola di Ruggeri re di Puglia e Sicilia, sorella a Guglielmo. Morto lui senza figli, occupò il regno un barone Tancredi; il quale non obbediva alla Chiesa. Onde per l' arcivescovo di Palermo fu tolta dal monastero di Palermo nel 1192, e data moglie ad Enrico, figliuolo di Federico Barbarossa. Ne nacque Federico II. — Vento. Altrove paragona al vento la gloria del mondo (Purg., XI). Isid.: *Qui inflatur superbia, vento pascitur.* Virg. (XI, 346): *Flatusque remittat* (l' orgoglio). Il Parenti legge *vanto.* — Ultima. Conv: *Federico di Soave, ultimo imp. delli Romani.*

43. Folgorò. Tanto più vivo del lume di que' beati era il lume di Beatrice.

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Beatrice confuta l' errore platonico: l' anime tornare alle stelle dove abitavano prima: dice sola l' influenza dagli astri venire. Poi scioglie un dubbio: perchè se quelle monache forzate non consentirono al male, abbiano ad avere minor merito in faccia a Dio. Risponde: non consentirono al male; ma non lo ripararono, tornando, allorchè potevano, al chiostro.

Arido è il canto, ma le terzine sul dobbio ne valgon due. Nell' Inf. trattò i vizii umani politicamente considerati, nel Purg. i difetti considerati moralmente, nel Parad. le virtù considerate metafisicamente e teologicamente. Tutte le più alte questioni degli umani destini son qui toccate: e pure in questo canto parla della libertà, del motivo dell'operare, dell'influenza, dell'origine dell'anime, della provida forza del dubbio.

Nota le terzine 2, 4, 6, 12, 26, 28, 29; la 39 alla 45, con la 47.

1. Intra duo cibi distanti, e moventi
D' un modo, prima si morría di fame
Che liber' uomo l' un recasse a' denti.
2. Sì si starebbe un agno intra duo brame
Di fieri lupi, igualmente temendo;
Sì si starebbe un cane intra due dame.
3. Perchè, s' io mi tacea, me non riprendo
(Dalli miei dubbi d' un modo sospinto),
Poich' era necessario; nè commendo.

1. Moventi. Ognuno qui rammenta l' asino di Bundano. Pone la questione medesima s. Tom. (prima secundae, q. 53, art. 6), e la risolve con dire che in un cibo dovrebbe l'uomo alla fine trovare una condizione che lo movesse più forte. E codesto avvien sempre. Montaigne avverte il medesimo. Leibnizio chiama *ragion sufficiente* la forza che move.

2. Brame. Ov. (Met., V): *Tigris ut, auditis diversa valle duorum Extimulata fame mugitibus armentorum, Nescit utro potius ruat, et ruere ardet utroque.*

4. Io mi tacea; ma 'l mio disir dipinto
M' era nel viso, e il dimandar con ello
Più caldo assai che per parlar distinto.

5. Féssi Beatrice, qual fe Danïello,
Nabuccodonosór levando d' ira,
Che l' avea fatto ingiustamente fello:

6. E disse: io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disío, sì che tua cura
Sè stessa lega sì che fuor non spira.

7. Tu argomenti: se 'l buon voler dura,
La vïolenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?

8. Ancor di dubitar ti dà cagione
Parer tornarsi l' anime alle stelle,
Secondo la sentenzia di Platone.

9. Queste son le quistion che nel tuo *velle*
Pontano igualemente. E però pria
Tratterò quella che più ha di felle.

10. De' serafin colui che più s' india,
Moisè, Samuello, e quel Giovanni,
Qual prender vogli, io dico, non Maria,

11. Non hanno in altro cielo i loro scanni

5. Danïello. Spiegò a Nabuccodonosor il sogno da lui medesimo dimenticato, di cui nel XIV dell' Inf., che gli altri indovini nol poterono spiegare, onde il re montò per le furie. — Fello. Irato. Inf., XVII: *Disdegnoso e fello*. Dan., II: *Rex in furore, et in ira magna praecepit, ut perirent omnes sapientes Babylonis. Sapientes interficebantur: quaerebanturque Daniel, et socii ejus, ut perirent ... Introduc me in conspectu regis, et solutionem regi narrabo ... Putasne vere potes mihi indicare somnium quod vidi, et interpretationem ejus?.. Tunc rex ... cecidit in faciem suam, et Danielem adoravit.*

7. Voler. Come nelle monache dette.

8. Platone. Nel Timeo. Che le anime fossero create prima de' corpi e abitanti le stelle, e di lì scendessero in terra, e dopo morte risalissero al cielo per dimorarvi più o meno lungamente, secondo i meriti quaggiù contratti, s. Agost. (C. Dei, XIII, 19); Proclo (V, Comm. Tim.).

9. *Velle*. Sostantivo. Modo scolastico: e l'usa nella Monarch. — Felle. Che dirà poi *veleno* (terz. 22).

10. Giovanni. L' Evangelista o il Battista. — Maria. Più alta. Altri intende, che *non Maria* stessa sia esclusa dal numero (c. XXXIII).

11. Cielo. Non sono dispersi per li pianeti, nè tornano dopo certi anni alla terra. Conv. (II, 4): *Questo luogo è di spiriti beati, secondo che la s. Chiesa vuole, che non può dire menzogna.*

Che quegli spirti che mo t' appariro,
Nè hanno all' esser lor più o meno anni:

12. Ma tutti fanno bello il primo giro,
E differentemente han dolce vita
Per sentir più e men l' eterno spiro.

13. Qui si mostraron, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della spiritüal, ch' ha men salita.

14. Così parlar conviensi al vostro ingegno;
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d' intelletto degno.

15. Per questo la Scrittura condiscende
A vostra facultate; e piedi e mano
Attribuisce a Dio, e altro intende.

16. E santa Chiesa con aspetto umano
Gabriele e Michel vi rappresenta,
E l' altro che Tobia rifece sano.

17. Quel che Timeo dell' anime argomenta,
Non è simíle a ciò che qui si vede,
Perocchè come dice par che senta.

18. Dice che l' alma alla sua stella riede,
Credendo quella quindi esser decisa
Quando natura per forma la diede.

19. E forse sua sentenza è d' altra guisa
Che la voce non suona: ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.

20. S' egl' intende tornare a queste rote
L' onor dell' influenza e 'l biasmo, forse

13. SORTITA. Inf., XII: *Sangue ... che sua colpa sortille.* — SALITA. Sono men alti in merito.

14. SENSATO. Sensibile. Gli aristotelici: *Nihil est in intellecto quin prius fuerit in sensu.* Così s. Tom. — APPRENDE. Purg., XVIII: *Vostra apprensiva da esser verace Tragge intenzione.*

16. ALTRO. Raffaello.

17. SENTA. Giudichi. Conv. (II, 4): *Aristotile pare ciò sentire.*

18. DECISA. Staccata. — FORMA. Al corpo. Cic.: *Qui recte curriculum vitae confecerit, ad illud astrum quo cum aptus fuit, revertitur.* Platone e altri vollero che le anime procedessero dalle stelle, e fossero nobili più o meno secondo la nobiltà della stella. Arist. (I, De An.) combatte Platone.

20. INFLUENZA. Le anime create da Dio hanno influsso dagli astri.

In alcun vero suo arco percote.
21. Questo principio, male inteso, torse
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse.
22. L' altra dubitazion che ti commove
Ha men velen; però che sua malizia
Non ti potría menar da me altrove.
23. Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi de' mortali, è argomento
Di fede, e non d' eretica nequizia.
24. Ma perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate;
Come disiri, ti farò contento.
25. Se vïolenza è quando quel che pate
Neente conferisce a quel che sforza,
Non fur quest' alme per essa scusate.
26. Chè volontà, se non vuol, non s' ammorza;
Ma fa come natura face in foco
Se mille volte vïolenza il torza.
27. Perchè, s' ella si piega assai o poco,
Segue la forza. E così queste fero,
Potendo ritornare al santo loco.
28. Se fosse stato il lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada,

21. Nominar. Adorando. Non è questa la ragione dell' idolatria: ma il P. la crede. Qui l' Ott. cita un libro *De sacrificiis deorum.*
22. Me. Non è contraria a' dogmi teologici.
23. Nostra. Celeste. — Fede (s. Agost.). L'apparente ingiostizia de' giudizii divini è argomento a più credere non già a dubitare. S. Paul.: *Fides ... argumentum non apparentium.* Le apparenti ingiustizie ci fanno intendere l' incertezza del nostro vedere, e la necessità d' una vita futura, ove a tutti sia reso secondo il merito.
25. Se. Arist. nell' Etica III, distingue il volere pieno dal misto d' altrui volontà. Così s. Tom. Il primo: *Quae per metum aguntur, mixta sunt, et magis voluntaria quam involuntaria.* L'altro: *Quod per metum agitur, in se consideratum, non est voluntarium ad evitandum malum quod timetur.* S. Gregor.: *Ad id quod agitur per metum, voluntas timentis aliquid confert.* Sebbene chi patisce, dice un altro antico, non conferisce operando, conferisce volendo patire, non ricusando la forza. — Pate. Foor di rima (c. XX, 11). — Scusate. Son colpevoli perchè, soffrendo la forza, non l' hanno respinta.
26. Torza. Da *torceat,* torza; come da *forcia,* forza.

E fece Muzio alla sua man severo;
29. Così le avría ripinte per la strada
Ond' eran tratte, come furo sciolte.
Ma così salda voglia è troppo rada.
30. E per queste parole, se ricolte
L' hai come déi, è l' argomento casso
Che t' avria fatto noia ancor più volte.
31. Ma or ti s' attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi, tal che per te stesso
Non n' usciresti, pria saresti lasso.
32. Io t' ho per certo nella mente messo
Ch' alma beata non poría mentire,
Però che sempre al primo Vero è presso.
33. E poi potesti da Piccarda udire
Che l' affezion del vel Gostanza tenne;
Sì ch' ella par qui meco contraddire.
34. Molte fiate già, frate, addivenne
Che, per fuggir periglio, contr' a grato
Si fe di quel che far non si convenne:
35. Come Almeone che, di ciò pregato
Dal padre suo, la propria madre spense,
Per non perder pietà si fe spietato.
36. A questo punto voglio che tu pense
Che la forza al voler si mischia; e fanno
Sì che scusar non si posson le offense.
37. Voglia assoluta non consente al danno;
Ma consentevi in tanto in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.

28. Muzio. Scevola. Ne parlano Valerio Mass., Seneca, s. Agostino, e Dante nel Convivio.
29. Sciolte. Libere di tornare.
32. Mentire (c. III, 11; Thom., cont. Gent., IV).
33. Tenne (c. III, 39). — Ella. Piccarda per contraddire a Beatrice, la quale ha detto che queste anime consentirono in parte alla forza.
34. Grato. Per *grado* (Purg., XXVI, 18). Rim. ant.: *A servir contro grato.*
35. Pietà. Inf., XXVI: *La pieta Del vecchio padre.* Ott.: *Pietade, dice Tullio, è una virtù per la quale amiamo il padre e la madre.* — Spietato. Ov., (Met.): *Facto pius et sceleratus eodem.* Uccise la madre a domanda del padre Anfiarao. D' Anfiarao, Inf., XX; d' Erifile, Purg., XII.
37. Assoluta. Frase d' Arist. (III, Eth.). Non consente assolotamente al peccato: ma in qoanto teme.

38. Però quando Piccarda quello spreme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell' altra: sì che ver diciamo insieme.

39. Cotal fu l' ondeggiar del santo rio
Ch' uscì del fonte ond' ogni ver deriva:
Tal pose in pace uno e altro disío.

40. O amanza del primo amante, o Diva,
Diss' io appresso, il cui parlar m' inonda
E scalda, sì che più e più m' avviva;

41. Non è l' affezion mia tanto profonda
Che basti a render voi grazia per grazia:
Ma Quei che vede e puote, a ciò risponda.

42. Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se 'l Ver non lo illustra
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.

43. Posasi in esso come fera in lustra,
Tosto che giunto l' ha. E giugner puollo:
Se non, ciascun disío sarebbe *frustra.*

44. Nasce per quello, a guisa di rampollo,
Appiè del vero il dubbio: ed è natura
Ch' al sommo pinge noi di collo in collo.

45. Questo m' invita, questo m' assicura,
Con riverenza, donna, a dimandarvi
D' un' altra verità che m' è oscura.

39. FONTE. Boel.: *Felix, qui potuit boni Fontem visere lucidum.*

40. PRIMO. Inf. (III, 2): *Primo Amore.* — DIVA. La teologia *si* chiamava *divinità* (Bocc.). — INONDA. L' acque e il calore son doni del cielo, e recano in terra la vita.

43. POOLLO. Ott.: *Contro li scettici che negano questo, e gli stoici.* Post. Caet.: *Qui dicebant quod nulla veritas poterat sciri ... Aliter, quicquid homo desideraret inquirendo veritatem, esset frustra.* — NOB. Ar. (X, 49): *Se non, sei morta.* — *FRUSTRA.* Salviati: *E non pur nella fine e nei titoli, ma per entro l' opere ancora pareva lor bella cosa il mescolarvi alcuna volta qualche parola in grammatica.*

44. QUELLO. Desio. — RAMPOLLO. Boet.: *Una dubitatione succisa, innumerabiles aliae, velut hydrae capita, succrescant.* Più bella l' imagine del P. — DUBBIO. Conv. (I, 2): *Levare un dubbio che quivi sorge.* — COLLO. Cod. Caet.: *De una veritate in aliam movet nos ad sciendum.* Cod. Cass.: *De gradu in gradum. Collo* per *cima* (Inf., XXIII, 15). Conv.: *Vedere si puote che l'uno desiderabile sta dinanzi all' altro agli occhi della nostr' anima, per modo quasi piramidale, che il minimo li cuopre prima tutti, ed è quasi punta dell' ultimo desiderabile ch' è Dio, quasi base di tutti.*

46. Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi
A' voti manchi, sì con altri beni
Ch' alla vostra stadera non sien parvi.
47. Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d' amor, con sì divini,
Che, vinta mia virtù, diedi le reni,
48. E quasi mi perdei con gli occhi chini.

46. VOSTRA. Sopra disse Beatrice: *nostra giustizia*, perchè tutti gli eletti giudicano con Dio. Matth., XIX: *Sedebitis et vos ... judicantes*. — PARVI. Che i beni fatti compensino il voto mancato.

47. DIVINI. Canz.: *Chi veder vuol la salute, Faccia che gli occhi d'esta donna miri*. — VINTA. Conv.: *Diventano sì raggianti, che vincono l' armonia dell' occhio*. — DIEDI. Conv. (II, 2): *Dare indietro il volto*.

CANTO V.

ARGOMENTO.

Beatrice dimostra la santità del voto, come patto stretto fra l'uomo e Dio; potersi la materia del voto mutare, ma dovere la cosa sostituita essere maggiore in merito della omessa, acciocchè non possa tenersi con Dio turpe traffico di comodità. Salgono nel pianeta di Mercurio; dove si mostrano al P. que' che operarono l' ingegno al bene.

Poetica la seconda parte del canto: evidente la prima, a chi conosce gli usi della lingua antica, i quali se a taluno paiono oscuri oggidì, non è colpa di Dante. La severità della dottrina circa il voto, dimostra di qual sorta cristianesimo fosse il suo: severo nell'amore del pari che nello sdegno. Abbiamo già in cinque canti sei esposizioni dommatiche.

Nota le terzine 1, 2, 4, 8, 9, 11, 20, 22; la 24 alla 36; la 40, 44, 45, 46.

1. S' io ti fiammeggio nel caldo d' amore
Di là dal modo che 'n terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore;
2. Non ti maravigliar: chè ciò procede
Da perfetto veder, che, come apprende,
Così nel bene appreso move 'l piede.
3. Io veggio ben sì come già risplende

1. FIAMMEGGIO. Ad ogni salire cresce bellezza al viso ed allo sguardo della scienza divina. E questi gradi sono con potente accorgimento e varietà disegnati nelle parole del Nostro. Conv.: *Beatrice figuro la divina scienza risplendente di tutta la luce del suo suggetto, il quale è Dio ... Nella faccia di costei appaiono cose che mostrano de' piaceri di paradiso, cioè negli occhi e nel riso. E qui si conviene sapere che gli occhi della sapienza sono le sue dimostrazioni, colle quali si vede la verità certissimamente; e 'l suo riso sono le sue persuasioni nelle quali si dimostra la luce interiore della sapienza sotto alcuno velamento: e in queste due cose si sente quel piacere altissimo di beatitudine, il quale è massimo bene in paradiso.* — MODO. Petr.: *Fiammeggiando oltre lor modo.*

2. APPRENDE. Intende. Più l'intelligenza del bene s'innalza, più s'infiamma l'amore. — PIEDE. L'amore, a Dante, è quel che noi chiamiamo *progresso*.

Nello 'ntelletto tuo l' eterna luce,
Che, vista, sola sempre amore accende.

4. E s' altra cosa vostro amor seduce,
Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce.

5. Tu vuoi saper se con altro servigio
Per manco voto si può render tanto
Che l' anima sicuri di litigio.

6. Sì cominciò Beatrice questo canto;
E sì com' uom che suo parlar non spezza,
Continuò così 'l processo santo:

7. Lo maggior don che Dio per sua larghezza
Fêsse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,

8. Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti,
E tutte e sole, furo e son dotate.

9. Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L' alto valor del voto, s' è sì fatto
Che Dio consenta quando tu consenti.

3. Luce. Ev.: *Ego sum lux.* C. IV, 42: *Io veggio ben che giammai non si sazia Nostro intelletto, se 'l Ver non lo illustra Di fuor dal qual nessun vero si spazia.* — Sempre. Conv.: *Siccome il divino amore è tutto eterno, così conviene che sia eterno lo suo oggetto di necessità, sicchè eterne cose sieno quelle ch' egli ama.* Gli altri amori di vero men alto, si spengono.

4. Traluce. *Per modo di splendore rinverberato;* dice nel Convivio. Arist. (III, De An.) dice che l' anima mai non erra nel tendere al bene, ma ne' gradi del bene. Buonarroti: *A me in un modo, ad altri in altro, e altrove, Riluce, e più o men sereno o terso.*

5. Litigio. Il debito innanzi alla giustizia divina è quasi litigio tra il male e il bene, tra i buoni spiriti e i tristi.

6. Sì. Terzina alquanto inutile.

7. Bontate. La libertà è dono di misericordia: la potestà di peccare è insieme il modo di ben meritare; la possibilità del dolore è la possibilità della gioia. — Apprezza. La libertà fa l' uomo simile a Dio.

8. Libertate. Mon.: *Haec libertas, sive principium hoc totius nostrae libertatis est maximum donum humanae naturae a Deo collatum. Per ipsum hic felicitamur ut homines, alibi ut dii. Principium nostrae libertatis est libertas arbitrii, quam multi habent in ore, in intellectu pauci. V.* Boez. (V, 2), e s. Tom. (cont. gent., et secunda secundae), e il Maestro delle sentenze (l. IV, dist. 38).

9. Consenta. S' è cosa lodevole. C. III: *Quello Sposo, ch'ogni voto accetta Che caritate a suo piacer conforma.*

10. Chè nel fermar tra Dio e l' uomo il patto,
Vittima fassi di questo tesoro,
Tal qual io dico; e fassi col suo atto.

11. Dunque, che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel ch' hai offerto,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.

12. Tu se' omai del maggior punto certo.
Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contra lo ver ch' io t' ho scoverto;

13. Convienti ancor sedere un poco a mensa,
Perocchè 'l cibo rigido ch' hai preso
Richiede ancora aiuto a tua dispensa.

14. Apri la mente a quel ch' io ti paleso,
E fermalvi entro: chè non fa scïenza,
Senza lo ritenere, avere inteso.

15. Due cose si convegnono all' essenza
Di questo sacrificio: l' una è quella
Di che si fa, l' altra è la convenenza.

16. Quest' ultima giammai non si cancella
Se non servata: ed intorno di lei

10. Patto. Qui Pietro cita la legge civile, la qual dice: *Sicut initio libera potestas est contrahendi vel non, ita renuntiare obligationi constitutae non potest, invito adversario.* — Tesoro. Della libertà. — Atto. Libero.

11. Render. Il profeta: *Vovete, et reddite Domino.* Eccl., V: *Si quid vovisti Deo, ne moreris reddere: displicet enim ei infidelis, et stulta promissio: sed quocumque voveris, redde: Multoque melius est non vovere, quam post votum promissa non reddere.* — Ristoro? In compenso della cosa liberamente offerta. Purg., XIV: *Là 've si rende per ristoro.* Il fiume che si rende al mare. — Tolletto. Inf., XI: *Tollette dannose. Maltuletum o malatolta,* ruberia ne' contratti od altrimenti (Murator., diss. LXVII, Ant. it.). — Buon. Boileau: *Qui veut rendre à Dieu ce qu'il a pris au monde.* Chi, per esempio dà a buon matrimonio la castità sacrata a Dio, gli è, dice Dante, un ladro che spende in opere pie la cosa rubata.

12. Maggior. La *convenenza.* Il patto è inviolabile: la materia può mutare.

13. Ancor. C. X: *Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco.* — Dispensa. La digestione dispensa il cibo per varii canali.

14. Scïenza. Detto di Cassiodoro. E Sen.: *Melius est si pauca sapientiae praecepta teneas, et illa in promptu sint, quam si multa disceres, et non habeas ad manum.* Albertano (I, 50): *Più suol fare prode se tu ritieni in memoria pochi comandamenti di sapere, ed avergli in pronto e 'n uso, che se tu impari molto, e non tenessi a mente niente.*

15. Quella. La materia, l' oggetto del voto. — Convenenza. Per *patto,* anco in prosa.

16. Servata. Il patto bisogna adempirlo.

Sì preciso di sopra si favella.
17. Però necessità fu agli Ebrei
Pur l' offerere, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper déi.
18. L' altra che per materia t' è aperta,
Puote bene esser tal che non si falla
Se con altra materia si converta.
19. Ma non trasmuti carco alla sua spalla
Per suo arbitrio alcun, senza la volta
E della chiave bianca e della gialla.
20. Ed ogni permutanza credi stolta
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come 'l quattro nel sei, non è raccolta.
21. Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Soddisfar non si può con altra spesa.
22. Non prendano i mortali il voto a ciancia;
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci
Come fu Iepte alla sua prima mancia.
23. Cui più si convenía dicer: mal feci,
Che, servando, far peggio. E così stolto
Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci:
24. Onde pianse Ifigénia il suo bel volto,

17. Ebrei (Ex., XX). Ex., XXXIV: *Primitias frugum terrae tuae offeres in domo... Dei tui*. E Lev. I, II, III, IV, V, VI. Poi commutavano l'offerta del primogenito con offerta d'animali, o un agnello con due tortore o duo colombe. I voti spontanei (Lev., ult.) talvolta potevansi permutare, altra no: talora la cosa sostituita doveva eccedere la promessa del quinto.

18. Aperta. Conv. (I, 12): *La sentenzia del filosofo aperta nell' ottavo e nel nono dell' Etica*.

19. Chiave. Purg. (IX, 40): *L' una era d' oro e l' altra era d' argento*. Di questa potestà della Chiesa, Tom. (2. 2. qu. 88).

20. Sorpresa. Presa poi. Così *sorvenire* vale talvolta *venir poi*.

21. Pesa. Il voto di castità non ha pari. *Homo* (cita l'Ott.) *dignissima creaturarum*. — Tragga. Faccia tracollare.

22. Ciancia. Inf., XXXII: *Non è 'mpresa da pigliare a gabbo*. — Bieci. Guardale attento. — Iepte (Giud., XI). Il voto se non cade in bene, è nullo: e se quello che credevasi bene, riesce a male, nullo del pari. Pietro: *Per prima offerta a Dio se vincesse gli Ammoniti, Iefte promise colui che primo gli si facesse incontro al ritorno. Fu prima la figlia*. Tirin.: *Quidam patrum, ut Tertullianus, Ambrosius, Procopius, et s. Thomas, censent peccasse hic Jephte*. — Mancia. Vittoria ottenuta.

24. Ifigénia. Ne tocca Virg., II, e Inf., XX. Agamennone aveva votato a Diana

E fe pianger di sè e i folli e i savî
Ch' udìr parlar di così fatto colto.

25. Siate, Cristiani, a movervi più gravi:
Non siate come penna ad ogni vento;
E non crediate ch' ogni acqua vi lavi.

26. Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
E 'l pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.

27. Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate e non pecore matte,
Sì che 'l Giudeo tra voi di voi non rida.

28. Non fate come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte.

29. Così Beatrice a me com' ïo scrivo:
Poi si rivolse tutta disïante
A quella parte ove 'l mondo è più vivo.

30. Lo suo tacere e 'l tramutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido ingegno
Che già nuove quistioni avea davante.

31. E sì come saetta che nel segno

quel che di più bello egli aveva (Eurip., Iph. in Taur., I, 2). Però pianse Ifigenia la sua bellezza, cagione di morte, o pianse la fine acerba della sua giovenile bellezza. — Colto. Per *culto* sostantivo, come *colto* per *culto* aggettivo.

25. Vento. Paul. (Eph., IV, 14): *Non ... circumferamur ... vento doctrinae.* Eccl. (V, 11): *Non ventiles te in omnem ventum, et non eas in omnem viam.* — Lavi. Ov. (Fast.): *Ah nimium faciles, qui ... crimina caedis Fluminea tolli posse putetis aqua!*

26. Vecchio. Monarch.: *Omnis divina lex duorum testamentorum gremio continetur.* — Pastor. Sempre distingue il P. la temporale dall'ecclesiastica potestà.

27. Pecora. Conv. (I, 2): *Questi sono da chiamare pecore e non uomini* (gli uomini senza discrezione). — Rida. Del vedervi sì tristi e sì stolidi; e sì servi alla lettera della legge.

28. Lascivo. Ov. (Met., VII; 321): *Exsilit agnus Lascivitque fuga*; XIII, 787: *Tenero lascivior haedo*. Prov., VII: *Quasi agnus lasciviens.* Uomo che abbandona l'autorità della Chiesa e de' libri santi, è agnello che lascia il latte. Così Dante; e Dante era più forte ingegno che Lutero e Calvino. — Combatte. Nuoce a sè.

29. Vivo. Chi dice: all'oriente. Chi: all'insù dove il cielo *più ferve e più s'avviva Nell' alito di Dio* (c. XXIII, 38). Chi: verso la parte equinoziale, di cui nel Conv.: *Quanto il cielo è più presso al cielo equatore, tanto è più mobile perchè ha più movimento e più vita.*

Percote pria che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno.

32\. Quivi la donna mia vid' io sì lieta,
Come nel lume di quel ciel si mise,
Che più lucente se ne fe 'l pianeta.

33\. E se la stella si cambiò e rise,
Qual mi fec' io che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise!

34\. Come in peschiera ch' è tranquilla e pura
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori
Per modo che lo stimin lor pastura;

35\. Sì vid' io ben più di mille splendori
Trarsi ver noi; ed in ciascun s' udía:
Ecco chi crescerà li nostri amori.

36\. E sì come ciascuno a noi venía,
Vedeasi l' ombra piena di letizia
Nel folgór chiaro che di lei uscía.

37\. Pensa, lettor, se quel che qui s' inizia
Non procedesse, come tu avresti
Di più savere angosciosa carizia:

38\. E per te vederai come da questi
M' era 'n disío d' udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.

31\. QUETA. C. I: *In quanto un quadrel posa E vola* ... — CORREMMO. Arist. (Phys., IV; I et II De coelo et mundo), dice i cieli continui senza intervallo. — SECONDO. Dopo la Luna, Mercurio (Conv., II, 4).

33\. STELLA. Intrasmutabile, dice Arist. (De coelo et mundo). — RISE. Conv.: *E che è ridere se non una corruscazione della dilettazione dell' anima, cioè un lume apparente di fuori secondo sta dentro?* — TRASMUTABILE. Canz.: *Che questa bella donna che tu senti, Ha trasformata in tanto la tua vita Che n' hai paura; sì s' è fatta vile.*

35\. SPLENDORI. Gli uomini eloquenti ed attivi al bene. Poichè Mercurio era dio della eloquenza e de'commercii ingegnosi. Horat.: *Mercuri, facunde.* — AMORI. A ogni spettacolo di grazia divina, cresce in ciascuno beatitudine. Nel Conv. dice: *che gli atti di Beatrice, per la loro soavità e per la loro misura fanno amore disvegliare.* Gli gioveremo parlando; quindi l'amor nostro in noi crescerà.

36\. OMBRA. Anima. In Virg. sempre.

37\. PENSA. Terzina alquanto debole. — CARIZIA. Carestia, bisogno, desiderio. Purg.: *Di questo cibo avrete caro.*

38\. 'N. Hor.: *Hoc erat in votis.*

39. O bene nato, a cui veder li troni
Del trïonfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s' abbandoni,

40. Del lume che per tutto il ciel si spazia
Noi semo accesi: e però se desîi
Da noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia.

41. Così da un di quelli spirti pii
Detto mi fu; e da Beatrice: di' di'
Sicuramente, e credi come a dii.

42. Io veggio ben sì come tu t' annidi
Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
Perch' ei corrusca sì come tu ridi.

43. Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
Anima degna, il grado della spera
Che si vela a' mortai con gli altrui raggi.

44. Questo diss' io diritto alla lumiera
Che pria m' avea parlato: ond' ella fêssi
Lucente più assai di quel ch' ell' era.

45. Sì come 'l sol che si cela egli stessi
Per troppa luce quando 'l caldo ha rose
Le temperanze de' vapori spessi;

46. Per più letizia sì mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa:
E così chiusa chiusa mi rispose

47. Nel modo che 'l seguente canto canta.

39. Troni (XXVIII, 35). — Milizia. Job: *Militia est vita hominis super terram.*

40. Chiarirti. Ben risponde al traslato del lume. Vedi quante imagini ed espressioni potenti tragge il P. da questa imagine sola.

41. Dii. C. III: *Credi Che la verace luce che le appaga, Da sè non lascia lor torcer li piedi*; IV: *Ch'alma beata non poria mentire.* Boet.: *Divinitatem adeptos, deos fieri simili ratione necesse est. Omnis igitur beatus, Deus. V.* il passo della Mon., recato alla terz. 8.

42. Traggi. Guardando in Dio, bevi il suo lume, e gli occhi ne splendono.

43. Non. Inf. (XXXIII, 4): *I' non so chi tu sie, nè per che modo.* — Vela. Per la vicinanza del sole. Conv.: *Più va velata de' raggi del sole che null'altra stella.*

44. Lumiera. Sopra: *splendori.* — Lucente (III, 23).

45. Stessi. L'usa Guittone. — Temperanze. Purg., XXX: *E la faccia del sol nascere ombrata, Sì che per temperanza di vapori L'occhio lo sostenea.*

46. Chiusa. Tasso (XI, 13): *Poi nel profondo de' suo' rai si chiuse.*

CANTO VI.

ARGOMENTO.

Parla Giustiniano, e canta la storia dell' Impero da Enea a Cesare, a Tiberio, a Tito, a Carlomagno, ai falsi Ghibellini, che combattendo per l' aquila, per sè combattono. Quest' è il primo tocco che rincontriamo diretto da Dante contro la parte propria in generale: ma già nell' Inf. aveva condannati que' di Romena all' infamia. Parla poi di Romeo ; ch' è uno de' più cari episodii del poema.

Sempre ove si tratti di virtù derelitta, d' immeritata povertà, le parole del P. acquistano un suono di forte dolcezza, qual nnn ha la poesia degli antichi. E tutto il canto è poesia: e i movimenti di quell'aquila per tanta parte di mondo tengnno della romana grandezza. Che il sistema sia falso, è superfluo notare.

Nota le terzine 1, 2, 7, 11, 14, 17, 18, 19; la 21 alla 24; la 30, 31, 32, 35, 36, 37, 39, 40; la 42, alla fine.

1. Posciachè Costantin l' aquila volse
Contra 'l corso del ciel, che la seguío
Dietro all' antico che Lavina tolse;
2. Cento e cent' anni e più l' uccel di Dio
Nello stremo d' Europa si ritenne
Vicino a' monti de' quai prima uscío.
3. E sotto l' ombra delle sacre penne

1. CONTRA. Il sole va d'oriente in occidente; l'aquila viene con Enea d'oriente in occidente anch'essa; poi d'occidente in oriente con Costantino. Il cielo seguì quasi il volo dell' aquila quando venne in Italia col Troiano. Imagine poetica ed alta ehe esprime i destini dell' uomo fatale. Virg.: *Fatalem Aenean.*
2. EUROPA. Bisanzio. — MONTI. Della Troade. Altri intende i monti di Creta, dond' escì l' aquila, uccello di Giove, uccello di Dio. Orosio pone la distruzione di Troia innanzi la fondazione di Roma 332 anni; da Roma fondata a Cristo 700. I dugent'anni cha il P. accenna passarono da Costantino a Giustiniano; dal 330 che fu posta la sede in Bisanzio al 552 che Narsete consumò la disfatta de' Goti.
3. OMBRA. Ps. XVI: *Sub umbra alarum tuarum protege me.*

Governò 'l mondo lì di mano in mano:
E sì, cangiando, in su la mia pervenne.

4. Cesare fui, e son Giustinïano,
Che per voler del primo amor ch' io sento,
D' entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano.

5. E prima ch' io all' opra fossi attento,
Una natura in Cristo esser, non piúe,
Credeva; e di tal fede era contento.

6. Ma il benedetto Agabito, che fue
Sommo pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue.

7. Io gli credetti: e ciò che suo dir era
Veggio ora chiaro sì come tu vedi
Ogni contraddizione e falsa e vera.

8. Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio per grazia piacque di spirarmi
L' alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.

9. E al mio Bellisar commendai l' armi,
Cui la destra del ciel fu sì congiunta
Che segno fu ch' io dovessi posarmi.

10. Or qui alla quistïon prima s' appunta
La mia risposta: ma la condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta;

11. Perchè tu veggi con quanta ragione
Si move contra 'l sacrosanto segno

4. Fui. Ora *conservo sono* (Purg., XIX). — Primo. Tanto erano allora venerate le leggi romane. — Vano. Diecimila libri ridussero in poco; ma mutilandoli, anzichè compilandoli.

5. Una. Di puro uomo. Eresia eutichiana, da lui tenuta per istigazione della moglie Teodora.

6. Agabito. Papa. Venne a Costantinopoli, disputò con Giustiniano il quale lo minacciava; ma e' rispose costante, e vinse (Anastas., Bibl.; Paul. Diac.).

7. Ogni. Arist. (Categ., X): *In instantibus oc praeteritis affirmatio out negotio vera sit vel falsa necesse est.*

8. Piedi. Ps. CXVIII: *Ab omni via mala prohibui pedes meos.* — Lavoro. Del codice.

9. Bellisar. Soggiogò la Persia, la Giudea, l'Africa; combattè sotto Roma i Goti; prese Totila (Vill., II, 6).

10. Prima. Chi se'. — Condizione (c. V, 43). Giustiniano toccò nel principio dell' aquila: ora ripiglia, per ragionare dei destini del genere umano. Questo canto è un embrione di storia universale al modo di Bossuet.

11. Segno. Aquila. Nella lettera ad Enrico VII: *Successore di Cesare e d' Au-*

E chi 'l s' appropria e chi a lui s' oppone.
12. Vedi quanta virtù l' ha fatto degno
Di reverenza. E cominciò dall' ora
Che Pallante morì per dargli regno.
13. Tu sai ch' e' fece in Alba sua dimora
Per trecent' anni ed oltre, infino al fine
Che tre a tre pugnàr per lui ancora.
14. Sai quel che fe dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia, in sette regi,
Vincendo 'ntorno le genti vicine.
15. Sai quel che fe portato dagli egregî
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
Incontro agli altri principi e collegi.

gusto, i gioghi dell' Apennino vorcando, i venerabili segni del Tarpeo riportosti. — Appropria. I Ghibellini.

12. Reverenza. Monarch.: *Quidom non solum singulares homines, sed et populi, apti nati sunt od principari; quidom ad subjici atque ministrare: et talibus non solum regi est expediens, sed ct justum, etiomsi ad hoc cogantur.* Il Vico (Uno jnr. prine., n. 162): *Hic certe illud quaeras cur Romani uniee omnibus nationibus testimonium mojorum gentium juris perhibeont. Quio mira Romuli magnanimitas, Romoe condendae in potentissimi Ethruscorum regni confinio quod universo mari infero ad fretum usque siculum nomen dabat: et inter innumeras, minutas quidem sed fortissimos optimotium resp.; et invicta gentis romonoe fortitudo adversus servitutem foris; et aeris romonorum Potrum Quiritium juris eustodia adversus tyrannidem et plebis libertatem, domi (in qua caeteros rerump. optimates superasse argumento est quod romanas gentes omnes subegerit: unde est felieitas consequuto ut terrarum orbis jure gentium, nempe per justa bella victus romano imperio universus paruerit); eoe oceosiones praestitere ut romani patres praeter eoeteras nationes jus gentium mojorum, seu jus privatoe violentioe ex quo resp. primum ortoc, in illa quoc nuper memorovimus violentiae imitamenta conversum diligentissime custodicrint: et vim domi odemtam, foris jure gentium prolatam, quod definire possis jus violentiae publicae, in quo stat omnis justitio bellorum, iidem Romani in omnibus ferme bellis summa sonctitate servarint.* — Pallante (Aen., X).

13. Alba. Fondata da Ascanio. Molte delle cose qui toccate, trasse, dice Pietro, il P. dalla prima deca di Livio. Trasse il resto da Floro e da Val. Massimo, e da Virg. — Tre. Orazii.

14. Regi. Conv.: *Roma fu sotto ai re, come sotto a tutori, in educazione della sua puerizio. E poi fu nello repubblico nella sua maggiore adolescenza, finchè dalla tutorio fu emancipata da Bruto, primo consolo, infino a Cesare primo principe sommo ... Ciò non poteva essere se non per special fine da Dio inteso in tanta celestiole infusione.*

15. Pirro. Epirota. — Collegi. Per *colleghi*, come *pioge* per *piaghe* (Purg., XXV, 10); e *bicce* per *bieche* (Inf., XXV, 11). O *collegi* per *confederazioni guerrie-*

16. Onde Torquato, e Quinzio che dal cirro
Negletto fu nomato, e Decii e Fabî
Ebber la fama che volentier mirro.

17. Esso atterrò l' orgoglio degli Arábi
Che diretro ad Annibale passaro
L' alpestre rocce, Po, di che tu labi.

18. Sott' esso giovanetti trïonfaro
Scipïone e Pompeo: ed a quel colle
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.

19. Poi presso al tempo che tutto 'l ciel volle
Ridur lo mondo a suo modo sereno,

re. Una lettera di Federico II, ai principi cristiani contro il papa, comincia: *Principes et collegae.*

16. Torquato. Torquato e Fabrizio, e Curio, e Decio, e Quinzio Cincinnato, e Camillo, e' li nomina nel Conv. come da Dio destinati a far grande la sede dell'imperio futuro: *Chi dirà di Torquato giudicatore del suo figliuolo a morte per amore del pubblico bene senza divino aiutorio ciò avere sofferto?* — Cirro. Cincinno incolto. Fu povero; dittatore vinse il nemico, il sestodecimo dì depose il comando (Liv., III, 26). Conv.: *Chi dirà di Quinto Cincinnato, fatto dittatore, e tolto dall' aratro, dopo il tempo dell' ufficio, spontaneamente quello rifiutando, allo arare essere tornato, senza divina istigazione?* — Decii. Nominati da Virg. Tre. Padre e figliuolo e nepote combattendo l'uno contro i Galli, l' altro contro gli Etruschi, l'ultimo contro Pirro, si dedicarono agli dei inferni per ottenere vittoria. Conv.: *Chi dirà dei Decii che posero la loro vita per la patria?* Monarch.: *P. Decius princeps in ea familia consul, quum se devoveret ex equo admisso in mediam aciem Latinorum irruebat, num aliquid de voluptatibus suis cogitabat?.. Quod quidem factum nisi esset jure laudatum, non fuisset imitatus quarto consulatu suo filius; neque porro ex eo natus, cum Pyrrho bellum gerens consul eo cecidisset in praelio, seque ... tertiam victoriam reip. tribuisset.* Luc., II: *Devotum hostiles Decium pressere catervae.* E lib. VI: *Vidi Decios, natumque, patremque.* — Fabi. Aen.: *Quo fessum rapitis, Fabii? Tu maximus ille es, Unus qui nobis cunctando restituis rem.* Ov. ne' Fasti nomina i Fabii: e Pietro lo cita. — Mirro. Conservo ed onoro. La mirra odorifera e conservatrice de' corpi. Simile all' *imbalsamare, incensare.*

17. Arabi. Così chiama i Cartaginesi d'origine arabica (Leone Afric.). Ma gli Arabi veramente son popoli d' Asia. — Labi. Apostrofe, come in Ov. (Met., V): *Dextra sed Ausonio manus est subjecta Peloro: Laeva, Pachyne, tibi* ... È nei classici latini frequente.

18. Colle. Pompeo fu distruggitor di Fiesole e fondò Firenze. Qui l'Ott. cita Sallustio.

19. Modo. Boet.: *O felix hominum genus, Si vestros animos amor, Quo coelum regitur, regat!* Altrove: *Et, quo coelum regis immensum, Firma stabiles foedere terras.* Bossuet (Hist., p. III; c. 1): *Dieu qui avait résolu de rassembler dans le même temps le peuple nouveau de toutes les nations, a premièrement réuni les terres et les mers sous ce même empire.* Dell' unità di governo ne-

Cesare per voler di Roma il tolle.

20. E quel che fe da Varo insino al Reno,
Isara vide ed Era, e vide Senna,
Ed ogni valle onde 'l Rodano è pieno.

21. Quel che fe poi ch' egli uscì di Ravenna
E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo
Che nol seguitería lingua nè penna.

22. In vêr la Spagna rivolse lo stuolo,
Poi vêr Durazzo; e Farsaglia percosse,
Sì che al Nil caldo sì sentì del duolo.

23. Antandro e Simoenta, onde si mosse,
Rivide, e là dov' Ettore si cuba;
E mal per Tolommeo poi si riscosse.

24. Da onde venne folgorando a Giuba:
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Dove sentía la pompciana tuba.

25. Di quel che fe col baiulo seguente
Bruto con Cassio nello 'nfcrno latra,

cesaria, secondo il P., all'nmana felicità. *V.* Monarchia, p. 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 20, 21, 22 alla 28, ed. ven. Voleva la monarchia ma non la tirannide, e lo dice ben chiaro. Conv.: *Nella sua venuta* (di G. C.) *non solamente il cielo, ma la terra conveniva essere in ottima disposizione.* — Tolle. Contro la Gallia.

20. Varo. Confin della Gallia. — Reno. Non distante dal confin della Francia. — Isara. Mette nel Rodano. — Era. Lat. *Arar.* Mette nel Rodano anch'esso. — Rodano. In Turena.

21. Egli. Il segno. — Ravenna. Tornando di Francia *substitit* a Ravenna (Sueton.). — Rubicon. Tra Ravenna e Rimini; confine antico della Gallia Cisalpina. Luc.: *Ut notae fulsere aquilae, Romanaque signa.*

22. Spagna. Contro l'armi quivi lasciate da Pompeo, sotto i legati Petreio, Afranio, Varrone (Sueton.). — Durazzo. In Macedonia; dove Cesare fu assediato da' Pompeiani. — Nil. E per la morte di Pompeo in Egitto, e per la guerra cho Cesare poi vi portò.

23. Antandro. Città marittima della Frigia minore. Virg., III: *Classem ... Antantro et Phrygiae molimur montibus Idae.* — Simoenta. Lo nomina Virgilio più volte (I, III). — Cuba. Luc. (IX, 995) fa che Cesare inseguendo Pompeo approdasse alla Frigia e scendesse a vedere là dove fu Troia. E perchè l'aquila di lì si partì con Enea, però dice: *rivide.* — Mal. Tolse a Tolomeo il regno: diedelo a Cleopatra (Suet., XXXV).

24. Giuba. Dopo la battaglia Farsalica, Lentulo, Scipione, Catone si ritirano presso a Giuba. — Vostro. La Spagna occidentale alla vostra Italia, settentrionale all'Africa. — Tuba. Presso Monda, dove vinse Labieno e i due figli di Pompeo, Caio e Sesto. Quivi finì la guerra civile durata quattr' anni.

25. Baiulo. Augusto. Onde venne *bailo.* — Latra. Non colla voce perchè Bruto

E Modona e Perugia fu dolente.
26. Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che fuggendogli innanzi, dal colúbro
La morte prese subitanea ed atra.
27. Con costui corse insino al lito rubro;
Con costui pose 'l mondo in tanta pace
Che fu serrato a Giano il suo delubro.
28. Ma ciò che 'l segno che parlar mi face
Fatto avea prima, e poi era fatturo,
Per lo regno mortal ch' a lui soggiace,
29. Diventa in apparenza poco e scuro
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro e con affetto puro.
30. Chè la viva Giustizia che mi spira,
Gli concedette, in mano a quel ch' io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.
31. Or qui t' ammira in ciò ch' io ti replíco.
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.
32. E quando 'l dente longobardo morse
La santa Chiesa, sotto alle sue ali

in Inferno non *fa moto*, cosa che a stoico ben s' addice: ma col fatto, essendo laggiù puniti dell' aver durato in resistere all' imperiale potenza, e del suicidio con che la guerra ebbe fine (Inf., XXXIV). — MODONA. Augusto vi combattè contro M. Antonio. — PERUGIA. Contro L. Antonio fratello di Marco, assediato in Perugia e preso. — DOLENTE. Luc: *Perusina fames, Mutinaeque labores.*

26. COLÚBRO. Horat., I: *Asperas Tractare serpentes, ut atrum Corpore combiberet venenum; Deliberata morte ferocior.*

27. RUBRO. Virgilio ne parla. — COSTUI. Augusto, morto Antonio, occupò tutto l'Egitto insino al mar Rosso. — PACE. Bossuet: *Tout l'univers vit en paix sous sa puissance; et J. C. vient au monde.* — GIANO. Lucan.: *Ferrea belligeri compescat limina Jani.* Virg.: *Claudentur belli portae.* Della pace qual era ne' desiderii di Dante, *V.* Monarchia, pag. 10, 23, 24, 25, 27, 83, ed. ven. dello Zatta.

28. POI. Dopo il terzo Cesare. — FATTURO. Come *futuro, venturo, nascituro, duraturo.* L' usa un trecentista nella traduzione ined. della Monarch. — REGNO. Di tutta la terra, contrapposto all' immortale del cielo (Mon., II).

29. TERZO. Tiberio. Sotto il preside di lui, Pilato, morì Gesù Cristo.

30. IRA. Punì in sè la colpa de' primi parenti. — VENDETTA. Per *pena.* Albertan. (I, 44): *Non dee lo giudice dubitare di far vendetta: che, non facendo vendetta, porta pena.*

31. VENDETTA. Tito punì gli Ebrei operatori del delitto, il quale espiò la colpa d' Adamo.

Carlo Magno vincendo la soccorse.
33. Omai puoi giudicar di que' cotali
Ch' io accusai di sopra, e de' lor falli
Che son cagion di tutti i vostri mali.
34. L' uno al pubblico segno i gigli gialli
Oppone; e l' altro appropia quello a parte:
Sì ch' è forte a veder qual più si falli.
35. Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte
Sott' altro segno; chè mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte.
36. E non l' abbatta esto Carlo novello
Co' Guelfi suoi; ma tema degli artigli
Ch' a più alto leon trasser lo vello.
37. Molte fiate già pianser li figli
Per la colpa del padre. E non si creda
Che Dio trasmuti l' armi per suoi gigli.
38. Questa picciola stella si correda

32. Carlo. Stefano papa era già ricorso a Pipino. Nell' 800 fu Carlo eletto imp.; ma fin dal 723 papa Adriano gli diede imperiali e quasi spiritnali diritti, *eligendi pontificem, et ordinandi apostolicam sedem, dignitatem quoque principatus* (Chr. Sigeb.).
33. Sopra (terz. 11).
34. Gialli. Carlo II, re di Puglia, della casa di Francia. — Altro. Ghibellini e Guelfi non guardano che gli utili di parte loro.
36. Novello. Carlo II, di Valois, figlio dell'Angioino. — Leon. Paul. (Heb., IX): *Obturaverunt ora leonum.* Eccl., IV: *Noli esse sicut leo... opprimens subjectos tibi.* Jer., II: *Super eum rugierunt leones, et dederunt vocem suam, posuerunt terram ejus in solitudinem... Devoravit gladius vester prophetus vestros, quasi leo vastator*; IV: *Ascendit leo de cubili suo, et praedo gentium se levavit... Civitates tuae vastabuntur*; L: *Quasi leo ascendet de superbia Jordanis ad pulchritudinem robustam.* Ez., XIX: *Quare mater tua leaena inter leones cubavit, in medio leunculorum enutrivit catulos suos? Et eduxit unum de leunculis suis, et leo factus est, et didicit capere praedam, hominemque comedere. Et audierunt de eo gentes, et non absque vulneribus suis ceperunt eum... Tulit unum de leunculis suis, leonem constituit eum. Qui incedebat inter leones, et factus est leo, et didicit praedam capere, et homines devorare: Didicit viduas facere, et civitates eorum in desertum adducere, et desolata est terra, et plenitudo ejus, a voce rugitus illius. Et convenerunt adversus eum gentes undique de provinciis... Et miserunt eum in caveam.* E XXXII: *Leoni gentium assimilatus es.* Childerico, dice la cronaca, vide in sogno leoni, poi lupi, poi altri animali più vili, simbolo della sua discendenza, la cui prima generazione doveva essere valida e forte.
38. Questa. Risponde alla seconda domanda (c. XV, 43). — Picciola. Così chia-

De' buoni spirti che son stati attivi
Perchè onore e fama gli succeda.

39. E quando li desiri poggian quivi
Sì disvïando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.

40. Ma nel commensurar de' nostri gaggi
Col merto è parte di nostra letizia
Perchè non li vedém minor nè maggi.

41. Quinci addolcisce la viva Giustizia
In noi l' affetto, sì che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.

42. Diverse voci fanno dolci note:
Così diversi scanni in nostra vita
Rendon dolce armonía tra queste rote.

43. E dentro alla presente margherita
Luce la luce di Roméo, di cui
Fu l' opra grande e bella mal gradita.

44. Ma i Provenzali che fêr contra lui,
Non hanno riso. E però mal cammina
Qual si fa danno del ben fare altrui.

45. Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Ramondo Berlinghieri: e ciò gli fece
Roméo, persona umíle e peregrina.

ma Mercurio nel Conv. (II, 14). — Attivi. A ben del comune. — Gli. Loro. Conv.: *Li cui principi usano il suo tempo.*

39. Disviando. Chi desidera la gloria mondana non poggia più alto.

40. Gaggi. Premii. — Maggi. Per *maggiori* (Inf., VI).

41. Quinci. Però. Come *hinc* in Virg.

43. Roméo. Di Villanova, o Villeneuve, ramo dei conti di Barcellona e dei re d'Aragona, stabilito in Provenza dall' XI secolo. Tornando dal pellegrinaggio di s. Giacomo di Galizia si fece amministratore delle cose di Berengario: regolò le spese del conte, racquistò lo perdute rendite, o crebbe i frutti. Aveva un migliaio di rendita: quaudo lo lasciò possedeva già molti beni e castella. Una delle figliuole di Raimondo Berengario fu moglie a Carlo d' Angiò; le altre a Luigi IX, ad Arrigo re d' Inghilterra, a un fratello di lui che fu re de' Romani (Vill., VI, 92). Roméo, dicon altri, era tuttora in favore l' anno 1245, quando Raimondo morì, e fu da lui nominato un degli ammiuistratori della Provenza; e come tutore, maritò Beatrice la quarta figliuola a Carlo d' Angiò. Roméo è soprannome: che così chiamavansi i pellegrini. V. Nuova: *Chiamansi Roméi in quanto vanno a Roma.*

44. Riso. Carlo d' Angiò fece molti scontenti, si cha desideravano il dolce reggimento di Berlinghieri.

46. E poi il mosser le parole biece
A dimandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
47. Indi partissi povero e vetusto.
E se 'l mondo sapesse il cuor ch' egli ebbe
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
48. Assai lo loda, e più lo loderebbe.

46. RAGIONE. Dell' amministrazione sua. — ASSEGNÒ. Ora direbbesi *rassegnò*. Gli mostrò tutto il raccolto tesoro; o con gli abiti stessi o il palafreno con ch' era venuto, se ne partì. — DIECE (Inf., XXV, 11).
47. VETUSTO. Per *vecchio*, è anco nella prosa antica.

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Dispaiono i beati cantando. Beatrice spiega come giusta fosse per la colpa dell' uomo la crocifissione di Cristo a fine di ridonare all' uomo la perduta dignità la quale nella libertà consiste, dono dato alle creature, create immediatamente da Dio. Gli Angeli e l' uomo son liberi ed immortali; i cieli e il corpo umano creati da Dio immediatamente, anch' essi sono immortali, non liberi. Or l' uomo per il peccato abusò della sua libertà e fece laida l' imagine di Dio in sè. Nè poteva riparare per sè solo al fallo, perocchè non poteva umiliarsi tanto quanto aveva Adamo nel suo orgoglio inteso salire. Dunque a Dio conveniva o perdonare o punire. Perdonò insieme per colmo di bontà infinita, e punì: punì l' umanità in G. Cristo, in lui la salvò.

Nota le terzine 2, 3, 6, 16, 18, 20; la 22 alla 28; la 32, 33, 36, 38, 47, 48.

1. *Osanna sanctus Deus sabaòth,*
   Superillustrans claritate tua
   Felices ignes horum malahòth.
2. Così volgendosi alla nota sua
   Fu viso a me cantare essa sustanza
   Sopra la qual doppio lume s' addua.

1. *Sabaòth*. Viva il santo Dio degli eserciti, illustrante colla sua chiarezza i beati spiriti lucenti di questi regni celesti. Tirino: Osanna *era formola d' acclamazione* (com. in Mat., XXI). Anco in ebreo *sabaoth* e *malkuioth* (ch' è la vera voce indicante *regni*, plur. di *malkaoth*), han l' accento sull' ultima. G. Vill.: *L' onnipotente Iddio Sabaoth.*
2. Volgendosi. Gira co' cieli. Ma qui s' intende del salire dell' anima verso l' altre compagne. — Nota. Cantava e movevasi. Purg., XXXII: *Temprava i passi in angelica nota.* — Essa. Giustiniano. Chiama sostanze gli spiriti, perchè gli accidenti in loro possono meno. — Doppio. C. V, 44: *Fèssi Lucente più assai di quel ch' ell' era.* — Addua. *Addua* da *due*, come *addoppia* da *doppio*. *Induare* usa Dante in una canz.; e Fazio. Altri intende il duppio lume delle leggi e del regno, o, delle leggi e dell' armi. Giustin., nelle Istituz.: *Imperatoriam*

3. Ed essa e l' altre mossero a sua danza
E, quasi velocissime faville,
Mi si velàr di subita distanza.
4. Io dubitava, e dicea: dille, dille,
Fra me, dille, diceva alla mia donna
Che mi disseta con le dolci stille:
5. Ma quella revereuza che s' indonna
Di tutto me pur per B e per ICE,
Mi richinava come l' uom ch' assonna.
6. Poco sofferse me cotal Beatrice;
E cominciò, raggiandomi d' un riso
Tal che nel fuoco faría l' uom felice:
7. Secondo mio infallibile avviso,
Come giusta vendetta giustamente
Punita fosse t' hai in pensier miso.
8. Ma io ti solverò tosto la meute
E tu ascolta; chè le mie parole
Di gran sentenzia ti faran presente.
9. Per non soffrire alla virtù che vuole
Freno a suo prode, quell' uom che non nacque
Dannando sè dannò tutta sua prole:

majestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus aportet esse armatam.

3. Favilla. Matth.: *Justi fulgebunt sicut sol.*
4. Stille. Il traslato della sete è più volte nel Nostro (Purg., XX, XXIII; Par., XI).
5. Bce. Scorcio di Beatriee. Basta, par che dica il P., il solo nome, accorciato, di lei, per comprendermi di riverenza. — Richinava. Purg., XXV: *E quale il cicagnin che leva l' ala Per voglia di volare, e non s'attenta D'abbandanar lo nido, e giù la cala.* La similitudine del cicognino è più poetica e più vera che questa del sonno. Altrove un timore simile (Purg., XX, 49; XXXIII, 9). — Assonna. Petr.: *Caritate accesa Lega la lingua altrui, gli spirti invola.*
6. Sofferse. Purg., XXXI: *Poca safferse, poi disse.* — Cotal. Ch'io stessi tale, in tale stato ... Latinismo spedito; non molto evidente, ma non oscuro. — Fuoco. Si rammenti il XXVII del Purgatorio.
7. Infallibile. La scienza illuminata dalla fede è infallibile. — Punita. La crocifissione di G. C. per mano di Tito (VI, 31). — Miso (Inf., XXVI, 18).
8. Solverò. Dal nodo del dubbio. — Sentenzia. Per intera dottrina. Inf., VII: *Mia sentenza ne 'mbacche.*
9. Soffrire. Purg., XXIX: *Nan safferse di star sotto alcun velo.* — Virtù. Così chiama la volontà (Purg., XXI, 35; e in una canz.). Adamo per non soffrire freno alla sua volontà, ch' era pure util suo, peccò ... — Uom. V. Eloq. (I, 6): *Vir sine matre.*

10. Onde l' umana spezie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque
11. U' la natura, che dal suo Fattore
S' era allungata, unío a sè in persona
Con l' atto sol del suo eterno Amore.
12. Or drizza 'l viso a quel che si ragiona:
Questa natura al suo Fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona;
13. Ma per sè stessa pur fu ella sbandita
Di paradiso; perocchè si torse
Da via di verità e da sua vita.
14. La pena dunque che la croce porse
S' alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse:
15. E così nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla persona che sofferse,
In che era contratta tal natura.
16. Però d' un atto uscîr cose diverse;
Ch' a Dio ed a' Giudei piacque una morte:
Per lei tremò la terra e 'l ciel s' aperse.
17. Non ti dee oramai parer più forte
Quando si dice che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta corte.
18. Ma io veggi' or la tua mente ristretta
Di pensier in pensier dentro ad un nodo
Del qual con gran desio solver s' aspetta.

10. Spezie. Bibbia: *In omnibus his peccaverunt.* — Inferma. Nota, filosofica espressione; non dice malata, ma inferma.
11. U'. Nel mondo. — Natura. Umana. — Unío. In unità di persona. — Sol. Senza opera d'uomo. — Amore. Ev.: *Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi.*
12. Viso. Par., III: *E se la mente tua ben mi riguarda.*
13. Pur. Sol per sua colpa. — Via. Jo., XIV: *Ego sum via, et veritas, et vita.*
14. Natura. Umana, assunta dal Verbo. — Nulla. Niuna.
15. Ingiura. Ingiustizia. Riguarda all'uomo la crocifissione fu giustissima; riguarda alla persona divina, delitto orribile.
16. Aperse. All'uomo.
17. Forte. Purg., XXXIII: *Enigma forte.* — Vengiata (Inf., IX, 18). — Corte. Giudizio.
18. Ristretta (Purg., III). — Nodo (Inf., X, XI, e altrove).

19. Tu dici: ben discerno ciò ch' io odo;
Ma perchè Dio volesse m' è occulto
A nostra redenzion pur questo modo.

20. Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno il cui ingegno
Nella fiamma d' amor non è adulto.

21. Veramente, però ch' a questo segno
Molto si mira e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.

22. La divina Bontà, che da sè sperne
Ogni livore, ardendo in sè sfavilla
Sì che dispiega le bellezze eterne.

23. Ciò che da lei senza mezzo distilla
Non ha poi fine; perchè non si move
La sua imprenta quand' ella sigilla.

24. Ciò che da essa senza mezzo piove
Libero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nuove.

25. Più l' è conforme e però più le piace;
Chè l' ardor santo, ch' ogni cosa raggia,
Nella più simigliante è più vivace.

20. Amor. Sì che non sa quel che possa l'amore. Paul.: *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos.*

21. Veramente. *Verum* de' Lat. Come nel I canto.

22. Livore. Boet.: *Quem non externae pepulerunt fingere causae Materiae fluitantis opus, verum insita summi Forma boni, livore carens: tu cuncta superno Ducis ab exemplo.*

23. Mezzo. Senza concorso di cause seconde. — Distilla. Come da fonte nelle intelligenze. — Imprenta. Ps.: *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine.* Eccl., III: *Didici, quod omnia opera, quae fecit Deus, perseverent in perpetuum.*

24. Libero. Paul.: *Ubi ... spiritus Domini, ibi libertas.* — Nuove. Nuovi congiungimenti di cause secondarie, cagioni di corruzione nel mondo. Conv.: *Nelle intelligenze ragionevoli la divina luce risplende senza mezzo, nell'altre si riflette da queste intelligenze, prima illuminate.*

25. Conforme. August.: *Homo est imago Dei: et ipsa nostra ratio imago dicitur quae animae est, tanquam sigillum, impressa.* Conv.: *Quanto la cosa è più divina, è più di Dio somigliante.* — Raggia. Attivo; come al v. 17. — Simigliante. Conv.: *La bontà di Dio è ricevuta altrimenti dalle sostanzie separate, cioè dagli angeli, e altrimenti dall' anima umana ... e altrimenti dalle miniere ... e altrimenti dalla terra.* In una canz.: *Amor che mai tua virtù dal cielo Come il sol lo splendore, Che là s' apprende più lo suo valore Dove più nobiltà suo raggio trova.*

26. Di tutte queste cose s' avvantaggia
L' umana creatura; e s' una manca,
Di sua nobilità convien che caggia.
27. Solo il peccato è quel che la disfranca
E falla dissimile al sommo Bene;
Perchè del lume suo poco s' imbianca:
28. Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie dove colpa vôta
Contra mal dilettar con giuste pene.
29. Vostra natura quando peccò *tota*
Nel seme suo da queste dignitadi,
Come di paradiso, fu remota;
30. Nè ricovrar poteasi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via
Senza passar per un di questi guadi,
31. O che Dio solo per sua cortesia
Dimesso avesse, o che l' uom per sè isso
Avesse soddisfatto a sua follia.
32. Ficca mo l' occhio per entro l' abisso
Dell' eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso.
33. Non potea l' uomo ne' termini suoi
Mai soddisfar, per non potere ir giuso
Con umiltate obbediendo poi,
34. Quanto disubbidendo intese ir suso:
E questa è la ragion perchè l' uom fue

26. Cose. Creazione immediata, immortalità, somiglianza con Dio, amore di Dio in lei, libertà.

27. Disfranca. Paul.: *Quum . . . servi essetis peccati, liberi fuistis justitiae.* August. (C. D., XVIII): *Prima servitutis caussa, peccatum nos ducit ad non esse.* Boet.: *Ubi oculos a summae luce veritatis, ad inferiora, et tenebrosa dejecerint, mox inscitiae nube caligant, perniciosis turbantur affectibus, quibus accedendo consentiendoque, quam invexere sibi, adjuvant servitutem, et sunt quodam modo propria libertate captivae.*

28. Vòta. I moralisti: *Non remittitur peccatum nisi restituatur ablatum.* La colpa è un vuoto, la soddisfazione lo compie.

29. Queste. *V.* terz. 27.

30. Ricovrar. Ricuperare.

31. Isso. Stesso. Onde gli antichi: *isso fatto* per *subito.*

33. Termini. Di mero uomo, d'ente finito. — Soddisfar. Ap. (Ephes.): *Eramus ... filii irae.* — Obbediendo. In Albertano.

34. Ir. Gen., III: *Eritis sicut Dii.* — Dischiuso. Escluso.

Da poter soddisfar per sè dischiuso.
35. Dunque a Dio convenía con le vie sue
Riparar l' uomo a sua intera vita,
Dico con l' una ovver con ambedue.
36. Ma perchè l' opra tanto è più gradita
Dell' operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond' è uscita,
37. La divina Bontà, che 'l mondo imprenta,
Di proceder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta:
38. Nè tra l' ultima notte e 'l primo die
Sì alto e sì magnifico processo
O per l' uno o per l' altro fue o fie:
39. Chè più largo fu Dio a dar sè stesso,
In far l' uom sufficiente a rilevarsi,
Che s' egli avesse sol da sè dimesso.
40. E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustizia, se 'l figliuol di Dio
Non fosse umilïato ad incarnarsi.
41. Or, per empierti bene ogni disío,
Ritorno a dichiarare in alcun loco
Perchè tu veggi lì così com' io.
42. Tu dici: io veggio l' aere, io veggio 'l foco,
L' acqua e la terra e tutte lor misture
Venire a corruzione e durar poco;
43. E queste cose pur fûr creature:
Perchè, se ciò ch' ho detto è stato vero,
Esser dovrian da corruzion sicure.
44. Gli angeli, frate, e 'l paese sincero
Nel qual tu se' dir si posson creati

35. Vie. Ps. XXIV: *Universae viae Domini, misericordia, et veritas.* Psalm. CXVIII: *Omnes viae tuae veritas.* Is. (LV, 8): *Neque viae vestrae, viae meae.* — Ambedue. Come fece. Ps. LXXXIII: *Justitia et pax osculatae sunt.*
37. Tutte. Poteva, dice Agost. (I, De Trin.), redimerci in altro modo.
38. Uno. Per l' uomo e per Dio. O meglio: Per la bontà e la giustizia.
40. Umïliato. Paul.: *Humiliavit semetipsum.*
41. Empierti. Inf., I: *Empie la ... voglia.* Petr. (Tr.): *Ma per empir la tua giovenil voglia, Dirò di noi ...* Loco. I versi 67 e seg.
44. Sincero. Tasso: *Nella parte del ciel la più sincera.* Aristotele pone i cieli incorruttibili. Dante nella lettera a Cane: *Ut patet de coelo et elementis, quo-*

Sì come sono in loro essere intero:
45. Ma gli elementi che tu hai nomati
E quelle cose che di lor si fanno
Da creata virtù sono informati.
46. Creata fu la materia ch' egli hanno,
Creata fu la virtù informante
In queste stelle che 'ntorno a lor vanno.
47. L' anima d' ogni bruto e delle piante
Di complession potenzïata tira
Lo raggio e 'l moto delle luci sante.
48. Ma nostra vita, senza mezzo, spira
La somma Beninanza e l' innamora
Di sè sì che poi sempre la disira.
49. E quinci puoi argomentare ancora
Vostra resurrezion, se tu ripensi
Come l' umana carne fêssi allora
50. Che li primi parenti intrambo fensi.

rum quidem illud incorruptibile, illa vero corruptibilia sunt. — INTERO. Senza concorso di cause seconde.

45. CREATA. Pietro: *Creata sunt, natura naturata mediante.*

46. LOR. Gli elementi detti.

47. COMPLESSION. Conv.: *Le piante ... hanno amore a certo luogo secondo che la complessione richiede.* — LUCI. Le stelle splendendo e movendosi tirano dalla materia elementare che nella sua complessione è potenziata a ciò, tirano, dico, e riducono in atto l'anima de' bruti animali e delle piante; l'anima sensitiva, e l'anima vegetativa.

48. VITA. L'anima umana è ispirata da Dio senza interpostevi cause seconde. — SEMPRE. August. (Conf., I): *Fecisti nos, Domine, ad te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.* Purg., XVI: *Esce di mano a lui ... L'anima ..;* XXV: *Lo Motor primo ... Spira Spirito nuovo.*

49. RESURREZION. La carne nostra creata immediatamente da Dio (Gen., II) non può non risorgere. La sua corruzione non può durare lungamente (Gregor., Homel.).

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Salgono in Venere e veggon l'ombre dei già presi d' amore. Conosce il P. Carlo Martello amato da lui. Belli i versi che questo Carlo pronunzia: e sempre l' amore e l' amicizia ispirano altamente il Nostro. Tocca della gretta indole di re Roberto degenere dalla larghezza del padre: e di qui passa a spiegare perchè così rado ai padri somiglino i figli. Dice che la providenza di Dio regge le influenze degli astri, che Dio fece l'uomo alla società, che varii sono i sociali uffizii, varie dunque debbon essere le facoltà, che le influenze celesti non guardano a razza; ma che gli uomini per seguire la legge dell' eredità, violano la natura, e n' escono gente inetta all' uffizio a cui non natura ma fortuna li spinge.

Nota le terzine 5 alla 19; la 23, 25, 26, 30, 33, 35, 39, 42, 43, 49.

1. Solea creder lo mondo in suo periclo
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse, vôlta nel terzo epiciclo.

1. Ciprigna. Ov.: *Festa dies Veneri, tota celeberrima Cypro Venerat.* — Folle. Distinguevano, dice Pietro, la Venere pura, moglie d' Anchise, dalla impudica di Vulcano. — Raggiasse. Conv.: *Li raggi di ciascuno cielo sono la via per la quale discende la loro virtù in queste cose di quaggiù.* — Epiciclo. Così chiamano nel sistema Tolemaico i piccoli cerchi ne' quali ciascun pianeta, tranne il sole, di proprio moto s'aggira d'occidente in oriente, mentre che il primo mobile li porta d'oriente in occidente: e perchè Venere è il terzo pianeta, però dice terzo epiciclo. Conv.: *In sul dosso di questo cerchio* (dell' equatore) *nel cielo di Venere è una speretta che per sè medesima in esso cielo si volge, lo quale cerchio gli astrologi chiamano epiciclo; e siccome la grande spera due poli volge, così questa piccola; e così ha questa piccola lo cerchio equatore: e così è più nobile quanto è più presso di quella. E in sull' arco ovver dosso di questo cerchio, è fissa la lucentissima stella di Venere. L' epiciclo nel quale è fissa la stella, è uno cielo per sè, ovvero spera; e non ha una essenza con quello che 'l porta, avvegnachè sia più connaturale ad esso che agli altri; e con esso è chiamato uno ciclo, e denominansi l'uno e l' altro della stella.*

2. Perchè non pure a lei faceano onore
Di sacrificii e di votivo grido
Le genti antiche nell' antico errore;
3. Ma Dïone onoravano, e Cupido;
Questa per madre sua, questo per figlio;
E dicean ch' ei sedette in grembo a Dido.
4. E da costei ond' io principio piglio,
Pigliavano 'l vocabol della stella
Che 'l sol vagheggia or da coppa or da ciglio.
5. Io non m' accorsi del salire in ella,
Ma d' esserv' entro mi fece assai fede
La donna mia ch' io vidi far più bella.
6. E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma, e l' altra va e riede;
7. Vid' io in essa luce altre lucerne
Moversi in giro, più e men correnti
Al modo, credo, di lor viste eterne.
8. Di fredda nube non disceser venti,
O visibili o no, tanto festini
Che non paressero impediti e lenti
9. A chi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando 'l giro

3. Dione. La nomina Stazio, I. — Adoravano. Conv. (II, 5): *Chiamale Plato idee, ch' è tanta dire quanto forme e nature universali. E i gentili le chiamano dei e dee, avvegnachè non così filosoficamente intendessero quelle come Plato: e adoravano loro imagini, e facevano loro grandissimi templi.* — Dido. Virg., I: *Pectore tota, Haeret, et interdum gremio favet inscia Dido Insidat quantus miserae deus.* Conv.: *Perchè gli antichi s' accorsono che quel ciela era quaggiù cagione d' amore, dissono Amore essere figliuolo di Venere.*

4. Coppa. La sera si chiama Espero, la mattina Lucifero: quand' è perigea precede il sole, quand' è apogea si leva e tramonta dopo il levare e tramontar d' esso sole. Conv. (II, 2): *La stella di Venere due fiate era rivalta in quello suo cerchia che la fa parere serotina e mattutina secondo i due diversi tempi.*

5. Ella. Ameto: *Ad ella.* — Bella. Perchè più in alto.

8. Venti. Arist. (Met.) dice che i vapori caldi e secchi montando all' estrema della *terza* regione dall' aria, percossi da fredde nuvole, commovono l' aria: e indi il vento. Luc. (I, 15): *Qualiter expressum ventis per nubila fulmen Aetheris inpulsi sanitu* ... E Zenone voleva il fulmine fiamma accesa da nubi atropicciate da' venti. — Visibili. Per *vapori.*

Pria cominciato in gli alti serafini.
10. E dietro a quei che più 'nnanzi appariro
Sonava *Osanna,* sì che unque poi
Di rïudir non fui senza disiro.
11. Indi si fece l' un più presso a noi
E, solo, incominciò: tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
12. Noi ci volgiam co' principi celesti
D' un giro, d' un girare e d' una sete,
A' quali tu nel mondo già dicesti:
13. *Voi che intendendo il terzo ciel movete:*
E sem sì pien' d' amor, che per piacerti
Non fia men dolce un poco di quïete.
14. Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia donna reverenti, ed essa
Fatti li avea di sè contenti e certi,
15. Rivolsersi alla luce che promessa
Tanto s' avea, e: di', chi se' tu? fue
La voce mia di grande affetto impressa.
16. E quanta e quale vid' io lei far piúe

9. COMINCIATO. Tutti i cieli si movono col nono cielo a cui preseggono gli Angeli più alti (Conv., II, 6). Di lì comincia ogni inferior movimento.

11. Un Carlo Martello, morto nel 1295, primogenito di Carlo il Ciotto re di Napoli e signor di Provenza, morto nel 1309 (Vill., VIII, 108). Bocc.: *In costui regnò molta bellezza e assai innamoramento.*

12. PRINCIPI. Principali, intelligenze angeliche. Conv. (II, 2): *Certe intelligenze, ovvero per più usato modo volemo dire angeli, li quoli sono olla revoluzione del cielo di Venere siccome movitori di quello.* Nel Par. (XXVIII, 33), dopo gli Angeli pone gli Arcangeli, dopo gli Arcangeli i Principati. Questi hanno dunque il terzo pianeta. Nel Convivio pone motori di Venere i Troni (II, 7). Qui corregge a suo modo l' errore. — GIRO. Circolare. — GIRARE. Eterno ed uguale sempre. — SETE. Amore che spinge tutti i cieli a moversi sotto il mobile primo, e tutte l' anime a vivere in Dio.

13. INTENDENDO. Arist. (II, Met.; I, De coelo et mun.). *Tante le intelligenze quanti i cieli.* Quest' è il primo verso della prima canzone del Convivio. E nel Convivio stesso: *La formo nobilissima del cielo, che ha in sè principio di questa natura passiva, gira, toccota da virtù motrice che questo infonde: e dico toccata non corporalmente, ma per atto di virtù la quale si dirizza in quella. E questi movitori sono quelli alli quali s' intende di parlare, ed o cui io fo mia domanda.*

16. QUANTA. Virg., II: *Qualisque videri Coelicolis et quanta solet.* — FAR. V. 15: *Vidi far più bella.*

Per allegrezza nuova che s' accrebbe,
Quand' io parlai, all' allegrezze sue!

17. Così fatta, mi disse: il mondo m' ebbe
Giù poco tempo. E se più fosse stato,
Molto sarà di mal che non sarebbe.

18. La mia letizia mi ti tien celato
Che mi raggia dintorno e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.

19. Assai m' amasti, ed avesti bene onde.
Chè s' io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.

20. Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano, poich' è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m' aspettava;

21. E quel corno d' Ausonia che s' imborga
Di Bari, di Gaeta e di Catona,
Da onde Tronto e Verde in mare sgorga.

22. Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra che 'l Danubio riga
Poi che le ripe tedesche abbandona.

17. Così fatta. Bella qual vedi. — Sarebbe. Ott.: *Io avrei composte le cose di Sicilia con quelle d' Aragona per modo, che sarebbe tolta la guerra, la quale continuo l' affligge.*

18. Animal. Filogello nel bozzolo.

19. Amasti. Forse lo conobbe quand'andò ambasciatore a Napoli al re suo padre, o quando Carlo Martello attese in Firenze per venti giorni il ritorno di esso suo padre di Francia (Vill., VIII, 13). Post. Caet.: *Iste Carolus venit Florentiam juvenculus, et redibat de carceribus, et fuit bene receptus, et tunc coepit magnam amicitiam cum Dante.*

20. Riva. Doveva succedere nel governo di quella parte di Provenza ch' era de' re di Napoli, che comprende Avignone, Arli, Marsilia ed Aix, ed altre città: ed ha per confine a sinistra il Rodano, a destra l'altra parte della Provenza suddita al re di Francia. — A tempo. Morto Carlo il Zoppo.

21. Quel. Doveva anco succedere al regno di Puglia. — Corno. Punta. Virg.: *Cornua ... antennarum.* — Ausonia. Più volte in Virgilio. — Imborga. Come *ingiardinare* e *incastellare* di Gio. Villani. — Bari. In Puglia. — Gaeta. In Terra di Lavoro. La nomina Virg., VII. Dal Mediterraneo Gaeta, dall' Adriatico Bari. — Catona. In Calabria (Vill., VII, 65). Quivi i Guelfi fiorentini vennero a prestare un tempo soccorsi a Carlo d' Angiò. — Tronto. Dall' Apennino va nell' Adriatico. — Verde. Questo Verde è il Liri, o Garigliano, che passa per Sora e Ceprano, e sbocca nel Mediterraneo.

22. Terra. Ungheria. Come figlio di Maria figlia a Stefano V, e sorella a Ladislao IV re d' Ungheria, morto senza eredi nel 1290.

23. E la bella Trinacria che caliga,
Tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo
Che riceve da Euro maggior briga,

24. Non per Tifeo ma per nascente solfo,
Attesi avrebbe li suo' regi ancora,
Nati per me di Carlo e di Ridolfo,

25. Se mala signoria, che sempre accora
Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: mora, mora.

26. E se mio frate questo antivedesse,
L' avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, perchè non gli offendesse.

23. TRINACRIA. Ov., V: *Vosta gigonteis ingesta est insula membris Trinacris; et mognis subjectum molibus urget Acthereos ousum sperare Typhoeo sedes. Nititur ille quidem, pugnotque resurgere sacpe: Dextra sed Ausonio manus est subjecto Peloro: Laeva, Pochyne, tibi: Lilyboeo crura premuntur: Degrovat Aethna caput: sub quo resupinus orenas Ejectot flommomque fero vomit ore Typhoeus.* Poichè Carlo Martello morì innanai al padre, s' intruse nel regno di Napoli Roberto, escludendone i figli di Carlo Martello. — CALIGA. Aen. (III, 572-3): *Atrom prorumpit od aethera nubem, Turbine fumantem piceo.* — TRA. Dal lato orientale, tra Siracusa e Messina. — GOLFO. Di Catania. — MAGGIOR. Che da altro vento.

24. SOLFO. Le cui miniere giosta il P. spirano il fumo e il fuoco dell'Etna. Virg. pone sotto l'Etna Encelado, non Tifeo. — ANCORA. Il regno di Puglia, cioè il regno di Napoli e di Sicilia, fu da Urbano IV concesso a Carlo d'Aogiò, avo di Carlo Martello, *per lui e suoi discendenti insino in quorta generozione* (Vill., VI, 90); la qual finiva nei nepoti di Carlo Martello. Però dice che la Sicilia avrebbe attesi ancora i suoi re legittimi nati da esso Carlo Martello. Il quale ebbe figli Carlo Umberto (Vill., IX, 175) che regnò dopo lui in Ungheria, e Clemenza di cui nel c. seg. S'intenda per Carlo e Rodolfo, Carlo d'Angiò avolo del Martello, e Rodolfo I imperatore d'Austria, la cui figlia fu moglie a Carlo Martello nel 1291. Così nel sangoe di Carlo Martello s' univa il saogoe ghibellino ed il guelfo; e per questa nnione della casa di Francia con la imperiale, Dante l'amò forse d'amore più vivo.

25. ACCORA. Affligge ed irrita. — PALERMO. Qui ebbe principio il gran Vespro in cui furono morti de'Francesi in Sicilia più di quattromila, e Pietro d'Aragona fu signore dell'isola, esclusone l'Angioino (Vill., VII, 59). Il Vespro fu nel 1282; nel 1295 (anno che morì Carlo Martello), per trattato fra Carlo il Zoppo e Iacopo d'Aragona, tornò la Sicilia agli Angioini: ma i Siciliani s'opposero: conobbero re Federigo d'Aragona fratello di Iacopo, nè Roberto potè più riavere quel regno.

26. FRATE. Roberto. — ANTIVEDESSE. Prima d'essere re. Salì 'l trono nel 1308. — CATALOGNA. Quando fu in Catalogna ostaggio pel padre, Roberto si fece amici molti poveri catalani che poi condosse nel regno: e impinguarono dell'avere de' popoli. — GLI. Non nocesse a lui, accorando i popoli.

27. Chè veramente provveder bisogna
Per lui o per altrui, sì ch' a sua barca,
Carica, più di carco non si pogna.
28. La sua natura, che di larga, parca
Discese, avría mestier di tal milizia
Che non curasse di mettere in arca.
29. Perocch' io credo che l' alta letizia
Che 'l tuo parlar m' infonde, signor mio,
Ov' ogni ben si termina e s' inizia
30. Per te si veggia, come la vegg' io,
Grata m' è più. E anche questo ho caro,
Perchè 'l discerni rimirando in Dio.
31. Fatto m' hai lieto, e così mi fa chiaro,
Poichè parlando a dubitar m' hai mosso
Come uscir può di dolce seme, amaro.
32. Questo io a lui, ed egli a me: s' io posso
Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
Terrai 'l viso, come tieni 'l dosso.
33. Lo Ben che tutto 'l regno che tu scandi
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provvedenza in questi corpi grandi.
34. E non pur le nature, provvedute
Son, nella mente ch' è da sè perfetta,

27. Barca. L'avarizia sua non s'aggravi con l' altrui.
28. Parca. Il parco Roberto era figliuolo di generoso padre. — Discese. Is., LVI: *In viam suam declinaverunt unusquisque ad avaritiam.* Suo padre fu Carlo II il Zoppo. *Parco,* in mal senso, è nel Purg.: *Al montar su, contra sua voglia, è parco.* Cic.: *Largum, beneficum, liberalem, hae sunt regiae laudes.* — Arca. Juven.: *Quantum ferrata distet ab arca Saeculus* ... Sempre contro l'avarizia scocca i suoi dardi il P. (Inf., I, VI, VII, XVII, XVIII, XIX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXX; Purg., XIV, XIX, XX, XXII, XXXII; Parad., VI, IX, XIII, XVIII, XXIV, XXVII, XXIX).
29. Termina. Apoc.: *Ego sum ... principium et finis.*
31. Amaro. Terz. 28: *La sua natura, che di larga, parca Discese.*
33. Volge. Per mezzo delle angeliche intelligenze. — Contenta. Nel Conv. spiega come il moto delle sfere inferiori è l'amore del primo mobile. — Provvedenza. Fa che la sua providenza diventi virtù che influisca da' pianeti nelle cose del mondo. — Corpi. Che imprimono nelle cose mortali, come in cera, varie potenze e virtù. Deut., IV: *Solem, et lunam, et omnia astra coeli ... creavit ... Deus ... in ministerium cunctis gentibus.*
34. Nature. I cieli provedono non solo alle varie nature delle cose, ma alla loro durata.

Ma esse insieme con la lor salute.
35. Perchè quantunque questo arco saetta,
Disposto cade a provveduto fine
Sì come cocca in suo segno diretta.
36. Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine
Producerebbe sì li suoi effetti
Che non sarebbero arti ma ruine.
37. E ciò esser non può, se gl' intelletti
Che movon queste stelle, non son manchi,
E manco 'l Primo, che non gli ha perfetti.
38. Vuo' tu che questo ver più ti s' imbianchi?
Ed io: non già. Perchè impossibil veggio
Che la natura, in quel ch' è uopo, stanchi.
39. Ond' egli ancora: or di', sarebbe il peggio
Per l' uomo in terra, se non fosse cive?
Sì, rispos' io: e qui ragion non cheggio.
40. E può egli esser, se giù non si vive
Diversamente per diversi ufficî?
No, se 'l maestro vostro ben vi scrive.
41. Sì venne deducendo insino a quici;
Poscia conchiuse: dunque esser diverse
Convien de' vostri effetti le radici.
42. Perch' un nasce Solone, ed altro Serse;
Altro Melchisedéch, ed altro quello
Che volando per l' aere il figlio perse.
43. La circular natura ch' è suggello

35. PERCHÈ. Onde tutte le influenze di quassù, son disposte a fine già proveduto da Dio. Boet.: *Ne quid in regno providentiae liceat temeritati.*
37. INTELLETTI. Angelici (v. 109). — PRIMO. Dio. Così lo chiama nella lettera a Cane. — PERFETTI. Participio.
38. IMBIANCHI? Inf., II: *'L sol gl' imbianca.* — STANCHI. Neut. pas. *V.* verso 102. Monarch.: *Quum Deus et natura in necessariis non deficiat.*
39. CIVE? L' usa nel Purg., XXXII. Arist. chiama l' uomo animale civile πολιτικὸν ζῶον. Isidor. (Or., XV, 2): *Civitas est hominum multitudo, societatis vinculo adunata.*
40. MAESTRO. Arist. nell' Etica e nella Polit. Nel Conv. lo chiama: *maestro dell' umana ragione*. Post. Caet.: *Ut homo posset civiliter vivere, fuit expediens diversitas hominum et artium.*
41. DIVERSE. I varii uffizii chieggono varia facoltà. *V.* v. 93.
42. SOLONE. Legislator di rep. o tiranno senza legge. — MELCHISEDÉCH (Gen., XIV).
43. NATURA. La virtù de' cieli circolanti, che come sigillo imprime ne' corpi mor-

Alla cera mortal, fa ben su' arte,
Ma non distingue l' un dall' altro ostello.

44. Quinci addivien ch' Esaù si diparte
Per seme da Iacob; e vien Quirino
Da sì vil padre che si rende a Marte.

45. Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre a' generanti
Se non vincesse il provveder divino.

46. Or quel che t' era dietro, t' è davanti.
Ma perchè sappi che di te mi giova,
Un corollario voglio che t' ammanti.

47. Sempre natura, se fortuna trova
Discorde a sè, com' ogni altra semente
Fuor di sua regïon, fa mala prova.

48. E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avría buona la gente.

49. Ma voi torcete alla religïone
Tal che fu nato a cingersi la spada;

tali influenze varie, fa bene l'uffizio suo, ma non distingue casa di re da casa di povero, corpo di duca da corpo di mendico; nel povero infonde regii spiriti, servili nel re.

44. Esaù (Gen., XXV). Greg. (Hom. X, in Ev.): *Quum uno tempore utrumque* (Jacob et Esau) *mater fuderit, non una utriusque vitae qualitas fuit.* Rog. Bacon. (Op. maj.): *Singula puncta terrae sunt centra diversorum horizontum, ad quae coni diversorum pyramidum virtutum coelestium veniunt, ut possint producere herbas diversarum specierum in eadem particula terrae minima et gemellos in eadem matrice diversificare in complexione et moribus* ... — Quirino. Romolo. — Rende. Attribuisce. Virg.: *Marte gravis.*

45. Generata. Il generato sarebbe simile al genitore, se la providenza non disponesse altrimenti per l'ordine della società. — Vincesse. Hier. (cont. Ruf.): *Non in seminibus sed in voluntate nascentis, caussa vitiorum est atque virtutum* (Purg., VII).

46. Davanti (v. 96). — Ammanti. Pietro: *Corollarium ambitus orationis.* Però dice *ammanti* (Purg., XXVIII).

47. Fortuna. L'intelligenza permutatrice de' beni del mondo (Inf., VII). Natura e Fortuna chiama il Bocc. le due ministre del mondo. — Region. Stato. — Prova. Conv.: *Le piante hanno amore a certo luogo più manifestamente secondo che la complessione richiede: e però vedemo certe piante lungo l' acque quasi piantarsi, e certe sopra i luoghi delle montagne, e certe nelle piagge e a piè de' monti; le quali se si trasmutano o muoiono del tutto, o vivono quasi triste siccome cose disgiunte dal loro amico.*

48. Fondamento. Indole di ciascuno.

E fate re di tal ch' è da sermone.
5o. Onde la traccia vostra è fuor di strada.

49. Sermone. Grand'odio aveva Dante a Roberto, sostegno perpetuo de'Guelfi e de' papi, che inviò a Roma il fratel suo perchè contrastasse all' entrata d'Enrico VII. E veramente Roberto scrisse sacri sermoni. E a Venezia, nella biblioteca di s. Gio. e Paolo se ne conservavan parecchi: per capitoli di frati, per sacre solennità; tra gli altri, uno in lode della guelfa Bologna.

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Gli parla Cunizza, sorella del tiranno Ezzelino; donna d' amore; e predice le sventure della Marca Trivigiana e di Padova, e i delitti di Feltre; come Clemenza predice le soverchierie di Roberto. Poi parla Folchetto, di Marsiglia, amoroso poeta, che finì monaco; e gli accenna Raab la meretrice infedele, salva per un atto d' amore: poichè solo amore della nuova legge, e pietà de' due in sua casa nascosti potevano scusare tale atto che in altro stato di cose direbbesi tradimento. Da Raab, occasione alla prima vittoria di Giosuè in Terra santa, passa il P. alla noncuranza in ch' hanno i cristiani quella terra, e all' avarizia de' papi.

Bellissimo canto.
Nota le terzine 1 alla 29; la 32 alla 36; la 38 alla 44, e le ultime due.

1. Dappoichè Carlo tuo, bella Clemenza,
M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni
Che ricever dovea la sua semenza.
2. Ma disse: taci, e lascia volger gli anni.
Sì ch' io non posso, dir se non che pianto
Giusto verrà diretro a' vostri danni.
3. E già la vita di quel lume santo
Rivolta s' era al sol che la riempie,
Come a quel ben ch' a ogni cosa è tanto.

1. CLEMENZA. Moglie di Carlo, figliuola di Alberto d' Austria: morì di dolore per la perdita del marito. Altri intende la figliuola di Carlo, moglie di Luigi X, re di Francia. — CHIARITO. *Come uscir può di dolce seme, amaro.* — INGANNI. Roberto fratel di Carlo Martello doveva intrudersi nel regno di Napoli e di Sicilia, ed escluderne il figlio di Carlo. Ciò fu nel 1309.
2 VOLGER. Virg.: *Volventibus annis.* — PIANTO. I danni a voi fatti saranno dolore ai nemici vostri. Dice *vostri* perchè Clemenza aveva anch' essa diritti a quel trono.
3. TANTO. Riempie ogni cosa di sè, quanto nella cosa ne cape.

4. Ahi anime ingannate, e fatture empie
Che da sì fatto ben torcete i cuori
Drizzando in vanità le vostre tempie!

5. Ed ecco un altro di quegli splendori
Vêr me si fece, e 'l suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori.

6. Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi
Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio disío certificato fêrmi.

7. Deh metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto, dissi; e fammi prova
Ch' io possa in te rifletter quel ch' i' penso!

8. Onde la luce che m' era ancor nuova,
Del suo profondo ond' ella pria cantava
Seguette, come a cui di ben far giova:

9. In quella parte della terra prava
Italica, che siede intra Rialto
E le fontane di Brenta e di Piava,

10. Si leva un colle, e non surge molt' alto,
Là onde scese già una facella
Che fece alla contrada grande assalto.

11. D' una radice nacqui e io ed ella:
Cunizza fui chiamata. E qui refulgo
Perchè mi vinse il lume d' esta stella.

12. Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noia;
Che forse parría forte al vostro vulgo.

4. VANITA'. Psalm. II: *Ut quid diligitis vanitatem, et quaeritis mendacium?* Psalm. CXVIII: *Averte oculus meos ne videant vanitatem.*
6. PRIA (VIII, 14).
7. PROVA. Mostrami che tu vedi quello ch'io penso.
8. CANTAVA. Osanna (VIII, 10).
9. Parte. Marca Trivigiana. — PRAVA (Inf., XVI) chiamò la Toscana *terra prava.* — RIALTO. Anon.: *Anticamente Vinegia si chiamò Rialto.* — BRENTA. Fiumi che scendono dall' Alpi che partono Italia da Germania, e mettono nel golfo di Venezia.
10. COLLE. Dov' è il castel di Romano. — FACELLA. Una fiaccola sognò Ecuba incinta di Paride; e così sognò, dice Pietro, la madre d' Ezzelino terzo. Di lui, Inf., XII.
11. CUNIZZA. Post. Caet.: *Fuit magna meretrix.* Anon.: *Visse amorosamente in vestire, canto, e giuoco, ma non in alcuna disonestade ... consentì.* Io credo al primo.

13. Di questa luculenta e cara gioia
Del nostro cielo, che più m' è propinqua,
Grande fama rimase, e pria che muoia,
14. Questo centesim' anno ancor s' incinqua.
Vedi se far si dee l' uomo eccellente
Sì ch' altra vita la prima relinqua.
15. E ciò non pensa la turba presente
Che Tagliamento e Adice richiude;
Nè per esser battuta ancor si pente.
16. Ma tosto fia che Padova al palude
Cangerà l' acqua che Vicenza bagna,
Per essere al dover le genti crude.
17. E dove Sile e Cagnan s' accompagna
Tal signoreggia e va con la test' alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.
18. Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell' empio suo pastor, che sarà sconcia

13. Gioia. Folchetto di Marsiglia. L' Ott.: *Fu dicitore in rima di cose leggiadre ... che furono e saranno per fama graziose al mondo, dond'elli avrà lunga nominanza.* — Muoia. Si spenga.

14. Incinqua. Passerà cinque secoli. Dav.: *Incinquavansi i magistrati (quintuplicari).* E nelle postille nota: *Omero, Dante, e tutti i grandi formano nomi delle cose.* — Vedi. Virg. (VI, 807): *Et dubitamus adhuc virtutem extendere factis?..*; X, 469: *Hoc virtutis opus.* — Altra. Del nome. S'oppone, ma in apparenza, a quel che disse (Purg., XI). — Relinqua. Petr. (Tr.): *Virtù relinque.*

15. Adice (*V.* Purg., XVI). La Marca Trivigiana, allora allargata, stendevasi in questi confini. Quindi più chiara la ragione del nominar Feltre a proposito d' un signore dimorante sull' Adige (Inf., I). — Battuta. Da Ezzelino e da Alberigo suo fratello, e dagli altri tiranni della Marca. Jer., II: *Frustra percussi filios vestros, disciplinam non receperunt.*

16. Padova. I Padovani vinti da Cane (Vill., IX, 62). Di qua del Bacchiglione, là dove impaluda, sarà tinta in rosso. Predice la rotta che Iacopo di Carrara ebbe dallo Scaligero ne' borghi di Vicenza il dì 17 settembre 1314. Altra rotta ebbero nel 1318 (Vill., IX, 87). Forse della seconda intende il P.

17. Sile. In Trevigi. — Tal. Riccardo da Camino. — Ragna. Tramarono d' ucciderlo, e fu nel 1312 mentre giuocava agli scacchi (Mussat., VI). Il macchinatore fu un Attinesi de' Calzoni trivigiano. L' Ott. lo fa ucciso da Cane *per mano d'uno villano col trattato di certi gentiluomini del paese.* Il Bocc. dice, che a tavola, per mano di un pazzo di cui si valsero i signori a lui confinanti per torgli la signoria. Il Murat. nella nota al Muss. (c. VI, rub. 10) vuole la congiura tramata dai Ghibellini, e lo fa ucciso con un ronco da un contadino; e l'uccisore fatto in pezzi dalle guardie: o da' congiurati. Ma Dante, io credo, non credeva complice lo Scaligero.

18. Diffalta. Mancamento di fede. — Pastor. Giuliano. Novello di Piacenza

Sì, che per simil non s' entrò in Malta.
19. Troppo sarebbe larga la bigoncia
Che ricevesse 'l sangue ferrarese,
E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,
20. Che donerà questo prete cortese
Per mostrarsi di parte. E cotai doni
Conformi fieno al viver del paese.
21. Su sono specchi, voi dicete Troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante;
Sì che questi parlar ne paion buoni.
22. Qui si tacette, e fecemi sembiante
Che fosse ad altro vôlta, per la rota
In che si mise, com' era davante.
23. L' altra letizia che m' era già nota,
Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin balascio in che lo sol percota.
24. Per letiziar lassù fulgor s' acquista,
Sì come riso qui: ma giù s' abbuia
L' ombra di fuor come la mente è trista.

uomo guelfo (altri dice Gaza di Luscia feltrino). Rifuggiti in Feltre tredici Ferraresi guerreggianti col papa, il vescovo allora signore di Feltre, li prese e diedo al governator di Ferrara per re Roberto, M. Pino della Tosa, che li fece morire. Il vescovo morì nel 1320 in esilio. Al dir dell'Anon., *fu tanto battuto con sacchi pieni di rena, che corrotto dentro tutto il sangue, le interiora ne mandò per la egestione. Questo ... fu molto guelfo, ed aveva giurisdizione nello spirituale* e *nel temporale*. Tra' Ferraresi erano due dei Fontana, parenti di Dante; e un priore. Tormentati, palesarono altri amici, e ne fu morti trenta. I loro fautori uscirono o fecero parte col titolo di Fontanesi. L' Anon.: *Il vescovo di Feltro tutta la sua giurisdizione, che avea civile e spirituale, condusse ad essere sotto la tirannia di quelli da Cammino,* e *la cittade di Feltro; però che ripugnando con loro, e sempre operando male, M. Riccardo il fece uccidere; per la cui morte tanta paura ebbero li elettori, che a volontade di M. Riccardo il seguente, e li altri seguenti vescovi furono eletti.* — Malta. Torre sul lago di Bolsena, detto anco *Marta*, dove i papi chiudevano i cherici tristi per grave delitto: e quivi morivano. Celestino fuggito da Monte Cassino, dov' era sotto custodia dell' Abate, l' Abate fu da Bonifazio VIII chiuso in Malta, dove pochi dì visse (Pipin., Chr., c. 39). Malta dunque rammentava a Dante il delitto d' un suo nemico.

21. Su. Nell' empireo dove vedrà i nove cori (c. XXVIII). — Troni. Così chiamati, dice s. Greg., perchè Dio vi siede. Terzo ordine degli Angeli, pe' quali Dio giudica i suoi giudizii; e in quelli splende come in ispecchi, la giustizia divina. Ps. IX: *Sedisti super thronum qui judicas justitiam.* — Buoni. Reg. (II, 15): *Videntur mihi sermones tui boni, et justi.*

23. Altra. Folchetto.

25. Dio vede tutto; e tuo veder s' inluia,
Diss' io, beato spirto, sì che nulla
Voglia di sè a te puote esser fuia.
26. Dunque la voce tua che 'l ciel trastulla
Sempre col canto di que' fochi pii,
Che di sei ale fannosi cuculla,
27. Perchè non soddisface a' miei disii?
Già non attendere' io tua dimanda
S' io m' intuassi come tu t' inmii.
28. La maggior valle, in che l' acqua si spanda,
Incominciaro allor le sue parole,
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
29. Tra discordanti liti contra 'l sole
Tanto sen va che fa meridiano
Là dove l' orizzonte pria far suole.
30. Di quella valle fu' io littorano

25. INLUIA. Simile all'*intonare, ingolfare,* ed esprime l' unione intima. Più sotto, terz. 27: *Intuare, inmiare;* c. XXII: *inleare.* — SE. Dio. — FUIA. Oscura (Inf., XII, 30). Lat. *furva.*

26. TRASTULLA. In senso serio. Purg., XIV: *Del ben richiesto al vero e al trastullo.* — FOCHI. Serafini. *Seraph* vale ardente. — SEI (Ezech.). Is., VI: *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum ... Seraphim stabant super illud: sex alae uni, et sex alae alteri: duabus velabant faciem ejus, et duabus velabant pedes ejus, et duabus volabant. Et clamabunt alter ad alterum, et dicebant: sanctus, sanctus, sanctus ...* Dan., III: *Qui intueris abyssos, et sedes super cherubim.*

28. MAGGIOR. Dall'Oceano che circonda la terra imagina il P. diffondersi l'acque nelle valli e formare i mari, de' quali il Mediterraneo, a sua stima, è il maggiore.

29. LITI. D'Europa e d' Africa discordanti per fede, per costumi, per armi. Virg.: *Littora littoribus contraria.* — CONTRA. Da occidente in oriente, dallo stretto di Gibilterra dove il Mediterraneo comincia, verso Palestina ov'ha termine. — MERIDIANO. Il cerchio che serve di meridiano all' una estremità del Mediterraneo, è orizzonte all' altra. Questa distanza tra Palestina e l' occidente della Spagna pone il P. (Inf., XX, 42; Purg., XXVII).

30. LITTORANO. Petr. pone Folchetto nel Trionfo d' Amore, e dice: *che a Marsiglia il nome ha dato Ed a Genova tolto.* Figlio d'un ricco mercante di Genova, nacque in Marsiglia (Nostradamo). Di Marsiglia lo fa Dante stesso nella Vul. Eloq. (II, 6). Ott.: *Seguia li nobili uomini; e ... trovò in provenzale* coble, serventesi, *ed altri diri per rima; fu molto onorato dal re Riccardo d' Inghilterra, e dal conte Ramondo di Tolosa, e da Barale di Marsilia, nella cui corte conversava. Fu bello del corpo, ornato parladore, cortese donatore, ed in amare acceso, ma coperto e savio; amò per amore Adalagia moglie di Barale suo signore; e per ricoprirsi, facea segno d' amare Laura di s. Giulia, e Bellina di Pontevese, sirocchie di Barale* (in ciò l' imitava il Nostro: di che veggasi la Vita Nuova), *ma più si copriva verso Laura, di che*

Tra Ebro e Macra, che per cammin corto
Lo Genovese parte dal Toscano.

31. Ad un occaso quasi e ad un ôrto
Buggea siede, e la terra ond' io fui,
Che fe del sangue suo già caldo il porto.

32. Folco mi disse quella gente a cui
Fu noto il nome mio: e questo cielo
Di me s' imprenta, com' io fe' di lui.

33. Chè più non arse la figlia di Belo,
Noiando ed a Sicheo ed a Creusa,
Di me, infin che si convenne al pelo;

34. Nè quella Rodopea che delusa
Fu da Demofoonte, nè Alcide
Quando Iole nel core ebbe richiusa.

35. Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa ch' a mente non torna,
Ma del valore ch' ordinò e provvide.

36. Qui si rimira nell' arte ch' adorna

Barale li diede conglo: ma morta la moglie di Barale, doglia maravigliosa ne prese, e rendè sè con la sua moglie e due suoi figliuoli nell'ordine di Cestello; poi fu fatto abate di Torouello, e poi vescovo di Marsilia, d'onde cacciò molti eretici. Fu caro a Riccardo d'Inghilterra e ad Alfonso IX. — Ebro. A Ponente. In Ispagna; sbocca nel Mediterraneo in Catalogna. Lo nomina Virgilio. — Macra. A Levante. Confine tra la Toscana e il Genovese. Marsiglia è in mezzo tra Magra ed Ebro. — Corto. La Magra scorre per diritto canale.

31. Buggea. Bugia, in Barbaria. Marsiglia e Bugia sono sotto al meridiano medesimo quasi: differisce di longitudine d' un grado circa. — Terra. Marsiglia assediata da Bruto, quando Cesare andava in Ispagna, s'insanguinò (Caes, B., I. II). Luc., III: *Cruor altus in undis, Spumat*... Fu sangue sparso per la libertà.

32. Noto. Ar.: *Chi lo conosce Rabican l' appella.* Forse con ciò vuol dire che Folco, non Folchetto, era il nome suo vero. — Cielo. Venere si abbella della mia luce.

33. Belo. Didone. Aen., I: *Genitor tum Belus*... — Creusa. Accenna di Creusa anco nella Monarch. — Ma. Arsi d'Adalagia. L'Ott. intende che Folco *amò maritate, e vergini, e vedove, e gentili, e popolesche.* — Pelo. Giovanile. Tib.: *Nec amare decebit, Dicere nec cano blanditias capite.*

34. Rodopea. Fillide. Rodupe monte di Tracia. Ov. (Her. II): *Hospita, Demophoon, tua te Rhodopeia Phyllis.* Egli promise tornare: mancò: ella morì sospesa ad un albero. Qui Pietro cita Virgil. (Ecl., V): *Phyllidis ignes.* — Alcida (Ov., Her. IX).

35. Torna. Spenta in Lete (Purg., XXVIII, 43). — Valore. Divino (Purg., XI, 2). — Ordinò. Cant.: *Ordinavit in me charitatem.*

36. Adorna. Il mondo con tanto effetto d'amore, e lo dirige a degno fine: onde il

Cotanto effetto, e discernesi 'l bene
Perch' al mondo di su quel di giù torna.

37. Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.

38. Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera
Che qui appresso me così scintilla
Come raggio di sole in acqua mera.

39. Or sappi che là entro si tranquilla
Raab: ed a nostr' ordine congiunta,
Di lui nel sommo grado si sigilla.

40. Da questo cielo in cui l' ombra s' appunta
Che il vostro mondo face, pria ch' altr' alma
Del trïonfo di Cristo, fu assunta.

41. Ben si convenne lei lasciar per palma
In alcun cielo, dell' alta vittoria
Ch' esso acquistò con l' una e l' altra palma.

42. Perch' ella favorò la prima gloria
Di Iosuè in su la terra santa,
Che poco tocca al papa la memoria.

43. La tua città che di colui è pianta
Che pria volse le spalle al suo Fattore,
E di cui è la 'nvidia tanto pianta,

44. Produce e spande il maladetto fiore
Ch' ha disvïate le pecore e gli agni,

mondo di giù corrisponda a quello di su: le influenze superne fanno simile al cielo la terra. Conv.: *Discendere la virtù d' una cosa in altra, non è altro che ridurre quella in sua similitudine.* — Torna. L' amore profano lo convertirono in tempo a Dio. Altri intende: il mondo di su gira (*tourne*) il mondo di sotto.

39. Raab (Jos., II). Meretrice di Gerico: salvò le spie di Giosuè, ond' e' la tolse a morte nel sacco; ed ella credette al Dio vero. La loda s. Paolo (Hebr., XI). — Sigilla. Sopra: *Questo cielo Di me s' imprenta.*

40. Ombra. L'ombra della terra piramidale, finisce nel cielo di Venere (Tholom., Almag.). — Trïonfo. Così chiama le anime salve in Cristo (c. XXIII, 7).

41. Per palma. Segno di vittoria. — Palma. Confitte in croce. Act., XX: *Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.*

42. Prima. L' espugnazione di Gerico.

43. Colui. Invidioso e superbo. Nel X dell'Inf. la chiamò *nobil patria.*

44. Fiore. Fiorino gigliato. Di qui si vede quanta potenza sui costumi d' Italia avesse la Toscana d'allora. Armannino nella Fiorità dice: *Di questo, la Toscana d' ogni male n' è cagione per la sua malizia, la quale il diavolo entro vi*

Perocchè fatto ha lupo del pastore.
45. Per questo l' evangelio e i dottor magni
Son derelitti, e solo a' decretali
Si studia sì che pare a' lor vivagni.
46. A questo intende il papa e i cardinali:
Non vanno i lor pensieri a Nazarette,
Là dove Gabriello aperse l' ali.
47. Ma Vaticano, e l' altre parti elette
Di Roma che son state cimitero
Alla milizia che Pietro seguette,
48. Tosto libere fien dell' adultéro.

lasciò, la quale li ha fatti per lo mando più graziasi alle genti che null' altra nazione, per la loro malizia, e non per natura. — Lupo. Parola sacra nel P. a dinotar l'avarizia. Inf., XIX: *Vastra avarizia il monda attrista.*

45. Decretali. Libri delle leggi ecclesiastiche. Banifazio ai cinque che v' erano compilati nel 1234, aggiunse il sesto. Monarch.: *Sunt quas decretalistas volunt, theologiae et philosaphiae cujuslibet expertes, suis decretalibus, quas profecta venerandas existimo, tota intentione, omnia de illorum praevalentia sperantes, imperatori derogant.* — Vivagni. A' margini de' libri, unti dal grande svolgerli: o meglio: a' lembi de' fini panni che portano. C. XXI: *Copron de' manti lor gli palafreni.*

46. Cardinali. *Maledictos* li chiama un antico comentatore. Nel 1314, scrisse Dante una lettera latina a' cardinali: ma indarno. — Ali. Matth.: *Missus est Angelus Gabriel ... ad virginem.*

48. Tosto. Altri intende la grande rifarma, adombrata nel I dell'Inf.; altri la traslazione della sede in Francia: io sto al primo. — Adultéro. Inf., XIX: *Le cose di Dio ... Per oro ... adulterate.* Jer., IX: *Omnes adulteri sunt, coetus praevaricatorum.* Ogni bene torto a male è prostituzion di bellezza. Ezech., XVI: *Judicabo te judiciis adulterarum, et effundentium sanguinem ..;* XX: *In via patrum vestrorum vos polluimini, et post offendicula eorum fornicamini.* Conv. (I, 9): *Per malvagia disusanza del monda hanno lasciata la letteratura a coloro che l' hanno fatta di donna meretrice: e questi nobili sona principi, baroni, cavalieri.* E Bonifazio era, secondo Dante, doppiamente adultero con la Chiesa poichè ne aveva cacciato lo sposo legittimo Celestino.

CANTO X.

ARGOMENTO.

Sono nel sole: quivi le anime de' dotti in istudii divini. Beatrice gli parla di s. Tomaso d' Aquino, e gli mostra altri teologi e filosofi del suo tempo ed antichi: del suo tempo Alberto Magno, Pier Lombardo, Riccardo da s. Vittore, Sigieri; e più antichi Graziano, Beda, Isidoro, Boezio, Orosio, Dionigi l' Areopagita, Salomone. Da un verso che qui getta sul re degli Ebrei, e da un altro sull' ordine domenicano, coglierà occasione a due lunghe digressioni ne' canti che seguono. La materia politica occupa ormai meno spazio; il cuore fa luogo all' intelletto; le citazioni, i ragionamenti scientifici soprabbondano.

La prima parte del canto è forse lunghetta.

Pur belle le terzine 2, 3, 5, 6, 7, 10; la 12 alla 17; la 19 alla 22; la 25 alla 28; la 31, 33, 34, 43, 44, 45, 47, 49.

1. Guardando nel suo Figlio con l' Amore
Che l' uno e l' altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile Valore,

2. Quanto per mente o per occhio si gira
Con tant' ordine fe, ch' esser non puote
Senza gustar di lui, chi ciò rimira.

3. Leva dunque, lettore, all' alte rote

1. Figlio. Jo., I: *Omnia per ipsum facto sunt.*

2. Gira. Inf., XXX: *Per la memoria mi si gira.* Boet.: *Omnium generatio rerum, cunctusque mutabilium naturarum progressus, et quidquid aliquo movetur modo, cousos, ordinem, formos ex divinae mentis stobilitate sortitur.* — Senza. Conoscere ed amare Iddio. Psalm.: *Gustate, et videte, quoniam suavis est Dominus.* Boet., III: *Respicite coeli spatium, firmitudinem, celeritatem, et oliquando desinite vilia mirori.* Lattant.: *Nemo est enim tom rudis, tam feris moribus qui non oculos suos in coelum tollens tametsi nesciat cujus Dei providentio regatur, hoc omne quod cernitur, aliquam tamen esse intelligot ex ipso rerum magnitudine, motu dispositione, constantia, utilitate, pulcritudine, temperatione, nec posse fieri quin id quod mirabili ratione constat, consilio majore oliquo sit instructum.*

Meco la vista, dritto a quella parte
Dove l' un moto all' altro si percote.

4. E lì comincia a vagheggiar nell' arte
Di quel Maestro che dentro a sè l' ama
Tanto che mai da lei l' occhio non pàrte.

5. Vedi come da indi si dirama
L' obbliquo cerchio che i pianeti porta
Per soddisfare al mondo che li chiama.

6. E se la strada lor non fosse tôrta,
Molta virtù nel ciel sarebbe invano,
E quasi ogni potenzia quaggiù morta.

3. MECO. S'alzano al sole, ch'era allora in Ariete. Ai capi d'Ariete e di Libra sono punti dove il zodiaco s'incrocicchia coll'equatore. Le stelle fisse si movono in circoli paralleli all'equatore, il sole e i pianeti in circoli paralleli al zodiaco: però dice che il moto delle stelle fisse urta quasi e s'incontra nel moto de' pianeti e del sole.

4. MAESTRO. Monarch.: *Natura est in mente primi motoris qui Deus est; in coelo tanquam in orgono, quo medionte, similitudo bonitatis aeternae in fluitantem moteriam explicatur. Coelum est organum artis divinae quam naturom communiter oppellant.*

5. INDI. Dal circolo dell'equatore si parte il zodiaco, il cui piano taglia obliquamente il piano dell' equatore a gradi 23, minuti 3. Anon.: *Il circulo obliquo è uno circulo nella spera che interseca il circulo equinoziale... e l'una metade sua china verso settentrione, l'altra verso meriggio: il quole è chiamoto zodiaco.* Arist. (De corr. et gener.) lo chiama circolo obliquo. — CERCHIO. Pietro: *Il moto universale del nono cielo ch' è il primo mobile va da oriente a occidente in ventiquottro ore, s'incontra col moto del circolo dello zodiaco che corre d' occidente in oriente, in giorni trenta e sei ore. E l' incontro è mossimo quondo lo zodiaco si volge nel circolo dell' equatore che dicesi equinoziole. Nello zodiaco sono i sette pianeti, e nel mezzo il sole nella linea che dicesi ecclittica. Lo qual mota contrario è ordinato da Dio perchè tanta è la celerità del primo mobile, che se i pianeti non avessero moto contrario, all'ottava spera, la macchina del mondo n'ondrebbe disciolta.* — CHIAMA. Invoca la loro influenza. Arist. (De gener.): *Secundum accessum et recessum solis in circulo obliquo fiunt generationes in rebus inferioribus.*

6. TÔRTA. Le orbite de' pianeti s'intersecano, perchè il circolo dello zodiaco corre obliquo al circolo equinoziale. Se questo non fosse, non avremmo la state e il verno, nè generazione seguirebbe quaggiù. — INVANO. Tutti i pianeti influirebbero sui medesimi punti sempre. Conv.: *Lo cielo cristollino, o primo mobile, ordina col suo movimento la quotidiana revoluzione di tutti gli altri, per la quale ogni dì tutti quelli riccvono quaggiù la virtù di tutte le loro parti. Che se la rivoluzione di questo non ordinosse ciò, poco di loro virtù quaggiù verrebbe, o di loro vista. Onde ponemo che possibile fosse, questo nono cielo non movere, la terza parte del cielo sarebbe ancora non veduto in ciascun luogo dello terra celato a ... Di vero non sorebbe quoggiù gene-*

7. E se dal dritto più o men lontano
Fosse 'l partire, assai sarebbe manco
E giù e su dell' ordine mondano.

8. Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco,
Dietro pensando a ciò che si preliba,
S' esser vuoi lieto assai prima che stanco.

9. Messo t' ho innanzi: omai per te ti ciba.
Chè a sè ritorce tutta la mia cura
Quella materia ond' io son fatto scriba.

10. Lo ministro maggior della natura,
Che del valor del cielo il mondo imprenta,
E col suo lume il tempo ne misura,

razione, nè vita d' animale o di piante: notte non sarebbe nè dì, nè settimana nè mese nè anno: ma tutto l' universo sarebbe disordinato, e il movimento degli altri (cieli) *sarebbe indarno.* Arist. (Metaph.): *Motus diurnus est caussa continuitatis scilicet generationis: secundus autem motus qui per zodiacum, est caussa diversitatis quae est secundum generationem et corruptionem.*

7. Lontano. Se il piano dell' orbita del sole e de' pianeti facesse col piano dell' orbita delle stelle fisse un angolo maggiore o minore di quello che fa, sarebbe turbato l' ordine e in cielo ed in terra. Anon.: *S' egli accedesse di sopra alle stelle fisse, tutte le cose di sotto per frigiditade morrebbono, e se discendesse al circulo lunare, per la caldezza arderebbono.* Arist. (De gen. et cor.) dice l' apogeo e il perigeo necessario alle vite terrene. E il simile in Alberto Magno. — Partire. Conv. (II, 3): *Tolomeo accorgendosi che l' ottava spera si movea per più movimenti, veggendo il cerchio suo partire dal dritto cerchio che volge tutto da oriente in occidente ...*

8. Preliba. Non è che un saggio. — Lieto. Anon.: *Dice il Filosofo: tutti li uomini naturalmente disiderano di sapere; e quando l' uomo acquista la cosa ch' elli desidera, ha dilettazione.*

9. Ciba. Jer. (XV, 16): *Inventi sunt sermones tui, et comedi eos, et factum est mihi verbum tuum in gaudium.* Conv., I: *Volendo loro apparecchiare, intendo fare un generale convito di ciò ch' io ho loro mostrato: e di quello pane ch' è mestieri a così fatta vivanda, senza lo quale da loro non potrebb' essere mangiata a questo convita ... L' una ragione e l' altra è dura sapere a coloro che a questa cena sono convitati; li quali priego tutti che, se il convito non fosse tanto splendido quanto conviene alla sua grida, che non al mio volere ma alla mia facultate imputino ogni difetto, perocchè la mia voglia di compiuta e cara liberalità è quì seguace.* E l. IX: *Quando a così nobile convito per le sue vivande, a così onorevole per li suoi convitati, si pone pane di biado, e non di frumento ...* Conv. (I, 13): *Tempo è d' intendere a ministrare le vivande.* E simile metaf. nel Tr. (II, 1) e altrove spesso.

10. Maggior. Più potente tra i pianeti. Marz. Capella: *Il sole è principe e re della natura.* Conv.: *Il sole discendendo lo raggio suo quaggiù reduce le cose a sua similitudine di lume.* Nelle Rime: *Con li bei raggi infonde, Vita e virtù quaggiuso Nella materia, siccome è disposta.* — Tempo. Canz.: *La*

11. Con quella parte che su si rammenta
Congiunto, si girava per le spire
In che più tosto ogni ora s' appresenta.

12. Ed io era con lui: ma del salire
Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge,
Anzi 'l primo pensier, del suo venire.

13. E Beatrice, quella che si scorge
Di bene in meglio sì subitamente
Che l'atto suo per tempo non si sporge,

14. Quant' esser convenia da sè lucente!
Quel ch' era dentro al sol dov' io entrámi,
Non per color, ma per lume parvente,

15. Perch' io lo 'ngegno e l' arte e l' uso chiami,
Sì nol direi che mai s' immaginasse:
Ma creder puossi e di veder si brami.

16. E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia;
Chè sovra 'l sol non fu occhio ch' andasse.

17. Tal era quivi la quarta famiglia
Dell' alto Padre, che sempre la sazia,

bella stella che 'l tempo misura. Ambrogio: *Il sole è occhio del mondo, bellezza del cielo, misura de' tempi, virtù e vigore di tutte le cose nascenti.*

11. Parte. Ariete. — Girava. Era allora in mezzo a quello spazio del cielo dove ad ogni grado della sua rivoluzione anticipa il nascere, e presentasi sul nostro orizzonte. Posta la terra immobile, il sole da un tropico all' altro dovrà muoversi per una spirale, e le spire per cui viene dal tropico del Capricorno a quello del Cancro s' incrocicchiano con quelle per cui viene dal Cancro al tropico di Capricorno: e lo indicò dove disse: *l' un moto all' altro si percote.* Or venendo dal Capricorno al Cancro, il sole nasce ogni giorno più presto, il giorno s'allunga. — Spire. Gradi. Ogni segno ha trenta gradi. Anon.: *Mostra ch'era infra la quinta ora del dì, e ventiquattro minuti; perocchè la mattina si leva Aries, ed ora era ascendente Cancro.*

12. Con. Nel sole. — Anzi. S. Tom. (Addit. ad part. III, Sum. IX, 84) e altri vogliono istantaneo il muoversi de' corpi beati.

13. Meglio. Proprio della sapienza celeste. — Subitamente. La rivoluzione è istantanea.

16. Fantasie. Conv.: *Il nostro intelletto per difetto della fantasia non puote a certe cose salire, però ella vien meno talora all' intelletto.* — Sovra. Non vide mai lume più grande.

17. Quarta. Dottori teologi. Dan., XII: *Qui ... docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: et qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates.* Febo era il dio della scienza. Anon.: *Disse Doroteo, che 'l Sole ... è significatore ... di spirito, e di sapienza, e d' intelletto, ed acquistamento di fede.*

Mostrando come spira e come figlia.

18. E Beatrice cominciò: ringrazia,
Ringrazia il Sol degli angeli, ch' a questo
Sensibil t' ha levato per sua grazia.

19. Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozione, e a rendersi a Dio
Con tutto 'l suo gradir cotanto presto,

20. Com' a quelle parole mi fec' io:
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
Che Beatrice eclissò nell' oblío.

21. Non le dispiacque, ma sì se ne rise,
Chè lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise.

22. Io vidi più fulgor vivi e vincenti
Far di noi centro e di sè far corona,
Più dolci in voce che 'n vista lucenti.

23. Così cinger la figlia di Latona
Vedem talvolta quando l' aere è pregno,
Sì che ritenga il fil che fa la zona.

24. Nella corte del ciel, dond' io rivegno,
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno.

25. E 'l canto di que' lumi era di quelle.
Chi non s' impenna sì che lassù voli,
Dal muto aspetti quindi le novelle.

26. Poi, sì cantando, quegli ardenti soli
Si fûr girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine a' fermi poli;

18. Sol. Conv.: *Nullo sensibile in tutto 'l mondo, è più degno di farsi essempio di Dio, che 'l Sole, lo quale di sensibile luce sè primo e poi tutte le corpora celestioli e elementori ollumino; così Iddio sè primo con luce intellettuale ollumino, e poi le celestiali, e le oltre intelligibili.* — Sensibil. Purg., XXX: *Per rispetto al molto Sensibile onde a forza mi rimossi.*

19. Digesto. Disposto.

21. Rise. Di gioia, in vedermi già volto a Dio.

22. Vincenti. Conv.: *Certi corpi sono tanto vincenti nella purità del diafano, che diventano sì roggianti che vincono l' armonio dell' occhio.*

23. Pregno. Se il vapor non è denso assai, non riflette. — Fil. Di luce. — Zona. L' alone.

26. Poli. Vicine ma sempre ugualmente distanti.

27. Donne mi parver non da ballo sciolte,
Ma che s' arrestin tacite ascoltando
Fin che le nuove note hanno ricolte.

28. E dentro all' un senti' cominciar: quando
Lo raggio della grazia, onde s' accende
Verace amore, e che poi cresce amando,

29. Multiplicato in te tanto risplende
Che ti conduce su per quella scala
U', senza risalir, nessun discende;

30. Qual ti negasse 'l vin della sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fora
Se non com' acque ch' al mar non si cala.

31. Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
Questa ghirlanda che 'ntorno vagheggia
La bella donna ch' al ciel t' avvalora.

32. Io fui degli agni della santa greggia
Che Domenico mena per cammino
U' ben s' impingua se non si vaneggia.

33. Questi che m' è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi: ed esso Alberto
È di Cologna, ed io Tommas d' Aquino.

34. Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Diretro al mio parlar ten vien' col viso
Girando su per lo beato serto.

35. Quell' altro fiammeggiare esce del riso
Di Grazïan, che l' uno e l' altro foro

27. BALLO. Questa similitudine torna più volte. — RICOLTE. Bocc.: *Il famigliare questa parola ricolse.*

28. UN. Sole. S. Tomaso.

29. SENZA. Purg., II: *Per tornare altra volta Là dov' i' son, fo io questo viaggio.*

30. SE. C. I: *Maraviglia sarebbe in te, se, privo D'impedimento, giù ti fossi assiso, Com' a terra quieto fuoco vivo.*

32. VANEGGIA. Se non si gonfia, s' ingrassa. *V.* c. XI, 9.

33. FRATE. Domenicano. — ALBERTO. Magno. Filosofo e teologo insigne. Nacque in Isvevia, visse a lungo in Colonia, detta Cologna anco dal Vill. (V, 1). Fu maestro in Parigi nel 1261; rinunziò per amor degli studii al vescovado di Ratisbona: morì nel 1282. Anonimo: *Alcuno crede ch' elli sapesse di ciascuna scienza licita ed inlicita.* — TOMMAS. Molti e i più grandi de' qui nominati teologi sono italiani; e parecchi maestri nella università di Parigi.

35. GRAZÏAN. Di Chiusi, monaco. Visse nel XII secolo. Pietro: *Composuit decretum ad utrumque forum canonicum et civile respiciens.*

Aiutò sì che piace in paradiso.
36. L' altro ch' appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu che con la poverella
Offerse a santa Chiesa il suo tesoro.
37. La quinta luce ch' è tra noi più bella,
Spira di tale amor che tutto 'l mondo
Laggiù n' ha gola di saper novella.
38. Entro v' è l' alta luce u' sì profondo
Saver fu messo, che, se 'l vero è vero,
A veder tanto non surse 'l secondo.
39. Appresso vedi 'l lume di quel cero
Che giuso in carne più addentro vide
L' angelica natura e 'l ministero.
40. Nell' altra piccioletta luce ride
Quell' avvocato de' templi cristiani,
Del cui latino Agostin si provvide.
41. Or se tu l' occhio della mente trani
Di luce in luce dietro alle mie lode,
Già dell' ottava con sete rimani.

36. PIETRO. Lombardo. Maestro delle sentenze: chiaro per quattro libri di teologia comentati in tante università. Nacque in Novara, fu professore, e vescovo di Parigi. — TESORO. Nel proemio: *Cupientes aliquid de penuria et tenuitate nostra cum paupercula in gazophylacium Domini mittere* (Marc., XII; Luc., XXI).

37. QUINTA. Salomone. *V.* c. XIII. — AMOR. L'autor della Cantica e della Sapienza. — GOLA. Nel Conv. disse: *occhi golosi*. — SAPER. Questionavano se fosse salvo o dannato.

38. SURSE. Reg., III: *Dedi tibi cor sapiens, et intelligens, in tantum, ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te surrecturus sit.*

39. CERO. Dionigi Areopagita, discepolo di s. Paolo. Ma il libro *De coelesti hierarchia* non si sa certo se sia di lui.

40. QUELL'. Altri intende Paolo Orosio, che scrisse sette libri d' apologia dedicati ad Agostino. Questi ne parla (nel lib. *De ratione animae*): *Religiosus juvenis ... Cum presbyter noster Orosius, vigil ingenio, paratus eloquio, flagrans studio, utile vas in domo Domini esse desiderans ad refellendas falsas perniciosasque doctrinas ...* Piccoletta è la sua luce, perchè di scrittore men chiaro. S. Agostino per mezzo di Giuliano Cartaginese invitò Orosio a scrivere un' opera, e questi la scrisse: e Agostino gli fece l' invito perchè delle calamità e de' delitti del mondo non ebbe spazio di parlare nel libro della *Città*. — LATINO. Per *ragionamento* (c. XII, 48). Pietro intende qui s. Ambrogio convertitore di s. Agostino.

41. TRANI. *Trano, as,* passare a nuoto. Più ardito che il *curro* dello sguardo (Inferno, XVII).

42. Per vedere ogni ben dentro vi gode
L' anima santa che 'l mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode.

43. Lo corpo ond' ella fu cacciata, giace
Giuso in Cieldauro; ed essa da martiro
E da esilio venne a questa pace.

44. Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro
D' Isidoro, di Beda, e di Riccardo
Che a considerar fu più che viro.

45. Questi onde a me ritorna il tuo riguardo,
È il lume d' uno spirto, che 'n pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo.

46. Essa è la luce eterna di Sigieri,
Che leggendo nel vico degli Strami,
Sillogizzò invidïosi veri.

47. Indi, come orologio che ne chiami
Nell' ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo, perchè l' ami,

42. ANIMA. Boet. scrisse *De consolatione philosophiae;* e Dante nel Conv. lo chiama suo consolatore e dottore: e anco nella Monarchia lo rammenta; e rese in versi i concetti di lui più volte. Fu senatore romano; morì per ingiustizia di Teodorico in carcere.

43. CIELDAURO. S. Pietro in Pavia. Le sue ceneri sono in urna marmorea davanti all' altar maggiore.

44. ISIDORO. Vescovo di Siviglia: scrisse le Etimologie ed altre cose: morì nel 636. — BEDA. Il Venerabile, inglese: scrisse omelie, e una storia ecclesiastica, un martirologio, e comenti alla Bibbia: morì nel 735. — RICCARDO. Da s. Vittore, francese, teologo, fratello di Ugo da s. Vittore; scrisse della Trinità, e un libro *De contemplatione,* citato da Dante nella lettera a Cane. Perciò forse lo chiamò *più che viro.* Nat. Alessandro, dice di lui: *Vir pietate et eruditione conspicuus, theologiae mysticae peritissimus.* — VIRO (Inf., IV, 11).

45. RIGUARDO. Guido Giud.: *Con gli riguardi degli occhi ridenti.*

46. SIGIERI. Insegnò logica a Parigi. Nacque nel Brabante: fu nel 1180 abate di s. Dionigi: leggeva in *rue Fouarre,* della Paglia, presso alla piazza *Maubert,* a destra dell' *Hôtel-de-ville.* Quivi era l' università; e gli scolari sedevano sulla paglia (Saint-Foix, Essai hist. sur Paris). Anon.: *È uno luogo in Parigi dove si legge loica, e vendevisi lo strame de' cavalli.* Sigieri fu uomo di scienza e uom di stato. Molte delle riforme operate da Luigi il Grosso son debite a' suoi consigli. come liberare i servi, francare i comuni, far pubblica l' amministrazione della giustizia.

47. OROLOGIO. Scoperta rinnovata nel secolo XIV, nel qual troviamo descritti varii cronometri. Già dal IX secolo abbiam l' orologio di Pacifico arcidiacono di Verona. Qui parla dello svegliarino, dove l' una molla tira l' anteriore e spinge la posteriore contro la campana per dare il suono.

48. Che l' una parte e l' altra tira ed urge
Tin tin sonando con sì dolce nota
Che 'l ben disposto spirto d' amor turge;
49. Così vid' io la gloriosa ruota
Moversi, e render voce a voce, in tempra
Ed in dolcezza ch' esser non può nota
50. Se non colà dove 'l gioir s' insempra.

CANTO XI.

ARGOMENTO.

S. Tomaso qui tesse le lodi di s. Francesco: poi s. Bonaventura, francescano, dirà le lodi di s. Domenico. In questi due fondatori vedeva il P. due riformatori della Chiesa, l'uno per sapienza, l'altro per carità. Non lodava egli la guerra da que' di s. Domenico mossa agli eretici col ferro e col fuoco, ma sì la guerra agli errori mossa con la parola. Più calde però e più poetiche son le lodi date a Francesco. L'amore della povertà ci è dipinto con tenerezza, come amore di donna: e veramente se l'avarizia è lupa, la povertà dev' essere legittima sposa.

Dall'odio dell'avarizia trae questo cantico le sue più alte bellezze.
Nota le terzine 2, 3, 4, 6, 10, 15; la 18 alla 24; la 26, 28, 30, 31, 32, 35, 36, 38, 42, 43.

1. O insensata cura de' mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l' ali!
2. Chi dietro a' iura, e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza e per sofismi;
3. E chi rubare, e chi civil negozio;

1. O. Rammenta il lucreziano: *O miseras hominum mentes! o pectora caeca! Qualibus in tenebris vitae, quantisque periclis ..?* e l'*O curas hominum! o quantum est in rebus inane!* di Persio.
2. Iura. *Giure* è nello *Scisma* del Davanzati. — Aforismi. S. Hier.: *Nonne vobis videntur in vanitate sensus ingredi qui diebus ac noctibus in dialectica torquentur, qui physicos perscrutator oculos trans coelum levat, qui divina per fas et nefas quaerit, qui adulatur regibus, qui haereditates et opes congregat?* — Sacerdozio. Lucroso.
3. Rubare. Ott.: *Molti sono li modi del rubare: quelli sono maggiori rubatori, che con più forte braccio rubano ... Tutti li tiranni sono in questo numero.* — Negozio. Apost.: *Implicat se negotiis saecularibus.* Conv., I: *La cura famigliare e civile convenevolmente a sè tiene degli uomini il maggior numero, sì che in ozio di speculazione essere non possono.*

Chi nel diletto della carne involto
S' affaticava, e chi si dava all' ozio,

4. Quand' io, da tutte queste cose sciolto,
Con Beatrice m' era suso in cielo
Cotanto gloriosamente accolto.

5. Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio in che avanti s' era,
Fermo sì come a candellier candelo;

6. Ed io senti' dentro a quella lumiera
Che pria m' avea parlato, sorridendo
Incominciar, facendosi più mera:

7. Così com' io del suo raggio m' accendo,
Sì riguardando nella luce eterna,
Li tuo' pensieri, onde cagioni, apprendo.

8. Tu dubbii, ed hai voler che si ricerna
In sì aperta e sì distesa lingua
Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna,

9. Ove dinanzi dissi: *u' ben s' impingua;*
E là u' dissi: *non surse 'l secondo.*
E qui è uopo che ben si distingua.

10. La Provvidenza che governa il mondo
Con quel consiglio nel quale ogni aspetto
Creato è vinto pria che vada al fondo,

11. Perocchè andasse vêr lo suo diletto
La sposa di Colui ch' ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,

12. In sè sicura, e anche a lui più fida,

---

4. Sciolto. Boet.: *Nos desuper irridemus, vilissima rerum quaeque rapientes, securi totius furiosi tumultus, eoque vallo muniti, quo grassanti stultitiae adspirare fas non sit.* — Beatrice. Sap., VII: *Optavi, et datus est mihi sensus ... et venit in me spiritus sapientiae: Et praeposui illam regnis et sedibus; et divitias nihil esse duxi in comparatione illius.*

7. Cagioni. L' uomo è causa a sè di pensieri. In questa frase è la dottrina dell'attenzione e della libertà.

9. *Impingua* (X, 32). — *Surse* (X, 38). — Distingua. In che senso io dissi Salomone altissimo de' veggenti (c. XIII).

10. Vinto (s. Thom., I, qu. 12, art. 7).

11. Perocchè. Per *acciocchè*. Nel Conv. *acciocchè* in senso di *perocchè*. Il senso promiscuo dell'*ad* e del *per* spiega tale promiscuità. — Grida. Evang.: *Crucifige, crucifige.* Matth., XXVII: *Clamans voce magna ... emisit spiritum.* Act., XX: *Ecclesiam ... acquisivit sanguine suo.*

Due principi ordinò in suo favore
Che quinci e quindi le fosser per guida.
13. L' un fu tutto serafico in ardore,
L' altro per sapïenza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore.
14. Dell' un dirò, perocchè d' amendue
Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,
Perch' ad un fine fûr l' opere sue.
15. Intra Tupino e l' acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d' alto monte pende,
16. Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole; e dirietro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.
17. Di quella costa là dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
Come fa questo tal volta di Gange.
18. Però chi d' esso loco fa parole
Non dica Ascesi, chè direbbe corto,
Ma Orïente, se proprio dir vuole.

13. Un. S. Francesco fu santo popolare, ed è tuttavia. Da Giotto a' dì nostri, innumerabili le pitture che rappresentano la sua vita: Giotto dipinge con amore s. Francesco: Giottino più tardi quando l' Italia comincia a cadere, dipingo Costantino e Silvestro (Inf., XIX, XXVII). — Cherubica. Post. Ant.: *Seraphini ardentes in amore Dei, Cherubini excellentes in sapientia.*

14. Prendre. C. IV: *Quel Giovanni, Qual prender vogli . . .*

15. Tupino. Fiumicello vicino ad Assisi. — Acqua. Chiassi. — Colle. Romitorio di s. Ubaldo nel territorio d' Agubbio. — Fertile. D' ulivi e di viti. A ostro di Perugia.

16. Perugia. Lontan da Assisi dodici miglia. — Freddo. Per il vento borea che di là spira. — Caldo. Per il riflesso del sole. — Gualdo. Soddite a Roberto di Napoli, e oppresse d' imposte. Il Post. Cass. intende, men bene, che la costa dov'è Goaldo e Nocera come sterile, fa piangere qoella città, al paragone della fertile dirimpetto.

17. Frange. Purg., XII: *Si rompe nel montar l'ardita foga Per le scalee.*— Sole. S. Tom., nella vita di s. Francesco: *Quasi sol oriens in mundo B. Franciscus vita, doctrina, et miraculis claruit.* — Tal volta. Nel solstizio estivo che il sole nasce dalla parte delle foci del Gange, cioè dall' Indie orientali; o a noi suol essere più lucente.

18. Ascesi. Per *Assisi* (Vill., IX, 103). — Orïente. Cristo è chiamato: *Oriens ex alto.* Così chiunque si fa simile a lui. S. Bonavent. applica a Francesco le parole dell' Apoc.: *Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vivi.* E in una vita antica di s. Francesco, egli è comparato al sole oriente (C. Vadd., Ann. Min., 1244).

19. Non era ancor molto lontan dall' ôrto,
Ch' e' cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtute alcun conforto.

20. Che per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, com' alla morte,
La porta del piacer nessun disserra:

21. E dinanzi alla sua spirital corte
Et coram patre le si fece unito:
Poscia di dì in dì l' amò più forte.

22. Questa, privata del primo marito,
Mille e cent' anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito.

23. Nè valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate al suon della sua voce
Colui ch' a tutto 'l mondo fe paura.

24. Nè valse esser costante nè feroce
Sì che, dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in su la croce.

20. Donna. Povertà. Cant., VIII: *Aquae multae non potuerunt extinguere charitatem ... Si dederit homo omnem substantiam domus suae pro dilectione, quasi nihil despicient eam.* — Padre. Lo battè e carcerò per aver largito a' poveri certo danaro. — Morte. La povertà sembra amara ai più come morte. — Porta. Ar. (XIII, 60): *E chi meglio apra a cortesia le porte.*

21. Spirital. In faccia al vescovo d' Assisi rinunziò solennemente al retaggio paterno.

22. Primo. G. C. L'Anonimo cita e traduce qui s. Bernardo: *Di tutte queste cose avea in Cielo eterno abbondanza, ma povertade non vi si truovava; ma abbondava e sopra abbondava in terra questa ispezie, e l'uomo non cognoscevo il valore d' esso. Il figliuolo di Dio, disiderando questo, discese in terra, acciò ch' egli la pigliasse per sè, e a noi per la sua estimazione la faccia essere prezioso.* Luc., IV: *Evangelizare pauperibus misit me ... Beati pauperes ...*; VI: *Vae vobis divitibus.* — Dispetta. Fino al 1207. Quando Francesco la abbracciò.

23. Colui. Cesare di notte picchia alla porta di povero pescatore tranquillo fra le incursioni nemiche. Lucan. (V, 519-29): *Haec Caesar bis terque manu quassantia tectum Limina commovit: molli consurgit Amyclas, Quem dabat alga, thoro. Quis nam mea naufragus, inquit, Tecta petit? aut quem nostrae Fortuna coegit Auxilium sperare casae? Sic fatus, ab alto ... Securus ... O vitae tuto faculta Pauperis, angustique lares! o munera nondum Intellecta Deûm!* Conv.: *Dice il savio: Se vôto camminatore entrasse nel cammino, dinanzi a' ladroni canterebbe. E ciò vuole dire Lucano nel quinto libro, quando commenda la povertà di sicuranza, dicendo ... E quello dice Lucano quando ritrae come Cesare di notte alla casetta del pescatore Amiclas venne per passare il mare Adriano.*

25. Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
Francesco e povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.

26. La lor concordia e i lor lieti sembianti,
Amore e maraviglia e dolce sguardo,
Faceano esser cagion de' pensier santi;

27. Tanto che 'l venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parve esser tardo.

28. O ignota ricchezza! o ben verace!
Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro
Dietro allo sposo: sì la sposa piace.

29. Indi sen va quel padre e quel maestro
Con la sua donna, e con quella famiglia
Che già legava l' umile capestro.

30. Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia
Per esser fi' di Pietro Bernardone,
Nè per parer dispetto a maraviglia.

31. Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religione.

32. Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costui la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe;

33. Di seconda corona redimita

26. Lor. De' due sposi: la povertà e san Francesco. — Lieti. Convivio: *Ben lo sanno li miseri mercanti che per lo mondo vanno, che le foglie che 'l vento fa menare li fa tremare quando ricchezze portano; e quando senz' esse sono, pieni di sicurtà cantando e ragionando fanno loro cammino più breve.*

27. Bernardo. Da Chiaravalle. — Scalzò. Come gli Apostoli (Luc., XXII, 35).

28. Egidio. Correvano già al tempo di Dante leggende della vita di s. Francesco e de' suoi. L' Ott. le rammenta.

30. Gravò. Purg., XXX: *Tanta vergogna mi gravò la fronte!* — Fi'. Per *figlio*. È in Brunetto ed in Guido. Quindi i cognomi fiorentini: Firidolfi, Figiovanni. S. Domenico in quella vece era nobile. — Maraviglia. Spesso ne' profeti annunzianti la umiliazione d' Israele è detto: *Eritis in stuporem.*

31. Innocenzio. Terzo. Nel 1214.

32. Poverella. *Fioretti del glorioso poverello di Cristo, messer s. Francesco:* così s'intitola il noto libro del secolo XIV. — Meglio. La cantavano i frati in coro. Francesco fu canonizzato nel 1228.

Fu per Onorio dall' eterno spiro
La santa voglia d' esto archimandrita.

34. E poi che, per la sete del martiro,
Nella presenza del soldan superba
Predicò Cristo e gli altri che 'l seguiro;

35. E per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell' italic' erba.

36. Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
Da Cristo prese l' ultimo sigillo
Che le sue membra du' anni portarno.

37. Quando a Colui ch' a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede
Che gli acquistò nel suo farsi pusillo;

38. Ai frati suoi, sì com' a giuste erede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l' amassero a fede.

39. E del suo grembo l' anima preclara
Mover si volle, tornando al suo regno;
Ed al suo corpo non volle altra bara.

40. Pensa oramai qual fu colui che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno.

41. E questi fu il nostro patrïarca.
Perchè qual segue lui com' ei comanda,
Discerner puoi che buona merce carca.

---

33. Onorio. Terzo. Il qual vide in sogno i destini dell' ordine di s. Francesco. — Archimandrita. Nella Monarchia dice s. Pietro *archimandrita nostro.*

34. Soldan. D' Egitto. — Altri. C. IX: *Alla milizia che Pietro seguette.*

36. Sasso. Vernia, nel Casentino. — Sigillo. Il primo dal Papa.

37. Sortillo. Attivo. Virg.: *Sortitique vices.* Petr.: *A sì alta grazia il ciel sortilla.* Sap. (V, 5): *Inter Sanctos sors illorum est.* — Pusillo. Frase evangelica.

38. Erede. Per *eredi.* Anco in prosa. — Amassero. Sen.: *Riposatissimamente viverebbero gli uomini, se queste due parole fossero levate via: mio e tuo.* — A. Novellino, XXX: *L' accogliesse a grandissimo amore.* Il Notaio: *Ti serve a fè ... V' amo a buon cuore.*

39. Suo. Della povertà. — Tornando. Eccl., XII: *Spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum.* — Altra. Alcuna pompa. Così diciamo: *non volle altrimenti.* Francesco si volle seppellito nel luogo dove giustiziavansi i rei.

40. Collega. Domenico (terz. 13).

41. Carca. Segue la figura della barca.

42. Ma 'l suo peculio di nuova vivanda
È fatto ghiotto, sì ch' esser non puote
Che per diversi salti non si spanda.

43. E quanto le sue pecore, rimote
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all' ovil di latte vôte.

44. Ben son di quelle che temono 'l danno,
E stringonsi al pastor: ma son sì poche
Che le cappe fornisce poco panno.

45. Or se le mie parole non son fioche,
Se la tua audïenza è stata attenta,
Se ciò ch' ho detto alla mente rivoche,

46. In parte fia la tua voglia contenta;
Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
E vedrai 'l coreggier che argomenta

47. *U' ben s' impingua se non si vaneggia.*

42. Ma. Tomaso biasima i Domenicani, s. Bonaventura i Francescani; perchè da' vicini e conscii il biasimo è più credibile. Ma Tomaso loda Francesco, e Bonavent. Domenico, perchè la loda degli estranei è più modesta. — Nuova. Francesco e Domenico vietarono che i suoi ricevessero vescovadi. — Salti. Virg.: *Nemorum jam claudite saltus; Si qua forte ferant oculis sese obvia nostris Errabunda bovis vestigia...*

43. Pecore. Nota parabola del Vang. Jer., XXIII: *Dispersistis gregem meum, et ejecistis eos, et non visitastis eos.*

44. Panno. Si attacca al traslato delle pecore, de' lor velli.

46. Scheggia. Da cui si traggono non legne intere, ma inutili schegge. — Coreggier. I Domenicani cingevansi di coreggia (Constitut. domin., 1566); i Francescani di corda; però cordiglieri (Inf., XXVII).

47. *Impingua.* Modo Bibl.: *Anima, quae benedicit, impinguabitur.* — *Vaneggia.* Apost.: *Scientia inflat.*

CANTO XII.

ARGOMENTO.

Alla ghirlanda de' dodici primi dottori, s' aggiunge un' altra d' altri dodici, che gira cantando intorno a quelli. Tra essi Bonaventura francescano, il qual tesse le lodi di s. Domenico: belle, ma men poetiche di quelle del mansueto ed innocuo poverello d' Assisi. L' introduzione del discorso di Bonaventura ripete in modo non acconcio quella del discorso di Tomaso: ma la descrizione topografica della patria è qui forse più viva. La stessa riprovazione delle colpe presenti degli ordini degenerati non è sì calda nè forte. Ed è giustizia che a Francesco sia tocca la lode più bella.

Nel principio del canto quelle accumulate comparazioni non son forse evidenti; ma splendono di poesia: la fine a me pare languida.

Nota la terzine 1 alla 5; la 7 alla 11; la 13, 14, 16, 17, 21, 25, 28, 32, 33, 41, 43.

1. Sì tosto come l' ultima parola
La benedetta fiamma per dir tolse,
A rotar cominciò la santa mola.
2. E nel suo giro tutta non si volse
Prima ch' un' altra d' un cerchio la chiuse,
E moto a moto e canto a canto colse:
3. Canto che tanto vince nostre muse,
Nostre sirene, in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel che rifuse.

1. Tolse. *Tolse a dire*: è modo comune. — Mola. Dipinge il giro, non già la lentezza. Conv.: *Non a modo di ruota, ma di mola* (cioè orizzontalmente). La chiamò già *gloriosa ruota, beoto serto, corona, ghirlanda.*
2. Chiuse. La rota de' Francescani, cinge quella de' Domenicani, perchè più antica. Così Pietro.
3. Nostre. La dolcezza della voce e della parola mortale. — Muse. In senso simile usavano i Latini anco in prosa. — Rifuse. Riflettè. Par. (II, 30): *L' altrui raggio si rifonde.*

4. Come si volgon per tenera nube
Du' archi paralleli e concolori
Quando Giunone a sua ancella iube,
5. Nascendo di quel d' entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga
Ch' Amor consunse come sol vapori;
6. E fanno qui la gente esser presaga
Per lo patto che Dio con Noè pose
Del mondo che giammai più non s' allaga;
7. Così di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le duo ghirlande;
E sì l' estrema all' intima rispose.
8. Poichè 'l tripudio e l' altra festa grande
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudïose e blande
9. Insieme a punto e a voler quetarsi,
Pur come gli occhi ch' al piacer che i move
Conviene insieme chiudere e levarsi.
10. Del cuor dell' una delle luci nuove
Si mosse voce che l' ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove.
11. E cominciò: l' amor che mi fa bella,
Mi tragge a ragionar dell' altro duca
Per cui del mio sì ben ci si favella.
12. Degno è che, dov' è l' un, l' altro s' induca;
Sì che com' elli ad una militaro,

4. Tenera. Tenue, rugiadosa. — Ancella. Ov.: *Nuntia Junonis varios induta colores Concipit Iris aquas.* Virg., IV: *Ergo Iris, croceis per coelum roscida pennis ...*
5. Nascendo. Riflesso; com'eco. — Vaga. Vagante. Di Eco, *V.* Ovid. (Met., III): *Extenuant vigiles corpus miserabile curae.*
6. Fanno. I detti archi baleni. — Noè. Gen., IX: *Statuam pactum meum vobiscum ... Arcum meum ponam in nubibus, et erit signum foederis ... Et non erunt ultra aquae diluvii ad delendam universam carnem.*
8. Fiammeggiarsi. Purg., XV: *Come specchio l' uno all' altro rende.*
9. Voler. Per concorde volere. — I. Per *li* (Inf., VII, v. 53).
10. Una. S. Bonaventura. — Ago. Calamitato. Ciò dimostra comune a que' tempi l' uso della bussola. Il Guinicelli ne parla.
11. Altro. Domenico.
12. Induca. Conv., CXII: *S' inducono a udire ciò che dire intendo certe intelligenze.*

Così la gloria loro insieme luca.
13. L' esercito di Cristo che sì caro
Costò a rïarmar, dietro alla 'nsegna
Si movea tardo, sospeccioso e raro:
14. Quando lo 'mperador che sempre regna,
Provvide alla milizia ch' era in forse,
Per sola grazia, non per esser degna;
15. E, com' è detto, a sua sposa soccorse
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disvïato si raccorse.
16. In quella parte ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde
Di che si vede Ëuropa rivestire,
17. Non molto lungi al percoter dell' onde,
Dietro alle quali per la lunga foga
Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde,
18. Siede la fortunata Callaroga,
Sotto la protezion del grande scudo,
In che soggiace il leone e soggioga.

13. 'Nsegna. La croce. Anon.: *A questo si confà quello ch' è scritto nella leggenda di s. Domenico: dove dice che un frate minore che molto tempo era stato compagno di s. Francesco, disse alli frati dell' ordine de' predicatori, che insino a tanto che B. Domenico a Roma per la conformazione del su' ordine appo il papa soprastava, una notte orando vide in spirito Cristo in aere con tre lancie in mano, crollandole contra il mondo, per li tre vizii, superbia, concupiscenza, ed avarizia, ne' quali era compreso, volendolo disfare. Al quale, a' preghi della madre, perdonò, offerendogli la detta sua madre due campioni (ciò furono s. Domenico e s. Francesco) alla purgazione d' esso, ed a rimetterlo sotto sua signoria.*

14. Regna. Bibbia: *Regnum tuum regnum omnium saeculorum.* Sap., III: *Regnabit Dominus ... in perpetuum.* Dan., III: *Regnum ejus ... sempiternum.*

15. Raccorse. Ravvide.

16. Aprire. Lucr.: *Et reserata viget genitalis aura Favoni.* — Zeffiro. Ov.: *Emittet Zephyros ... Vesper, et occiduo quae littora Sole tepescunt, Proxima sunt Zephyro.*

17. Non. Non lontano dal lido dell' Oceano. — Lunga. Perchè 'l giorno di state è più lungo. — Talvolta. Nel solstizio estivo. — Ogni. Nota Pietro: *Posito quod aliqui non essent deorsum.*

18. Callaroga. Così chiamavano (*V.* Baudrand, Lex. geogr.) la *Calaguris* de' Lat. È la moderna *Calahorra.* — Scudo. Arme del re di Castiglia, dove s' inquartano due castelli o due leoni, da una banda il leone sopra il castello, dall'altra sotto. — Soggioga. Per sovrasta. Purgat., XII: *La chiesa che soggioga La ben guidata.*

19. Dentro vi nacque l' amoroso drudo
Della fede cristiana, il santo atleta
Benigno a' suoi ed a' nimici crudo.

20. E come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute,
Che nella madre lei fece profeta.

21. Poichè le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte intra lui e la Fede,
U' si dotâr di mutua salute;

22. La donna che per lui l' assenso diede
Vide nel sonno il mirabile frutto
Ch' uscir dovea di lui e delle rede.

23. E perchè fosse quale era in costrutto,
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Del possessivo di cui era tutto.

24. Domenico fu detto. E io ne parlo
Sì come dell' agricola che Cristo
Elesse all' orto suo per aiutarlo.

25. Ben parve messo e famigliar di Cristo,
Chè 'l primo amor che 'n lui fu manifesto
Fu al primo consiglio che diè Cristo.

19. Drudo. Da *treu* tedesco, che val *fedele:* e chiamaron *drudi* i vassalli. Nel Conv. così chiama gli amatori della filosofia e druderia. Iacopone usa in senso devoto: e *drudo* valeva *gentile*. — Atleta. Pulci, XXVII: *Di Dio nel mondo atleta*. — Crudo. Nell' inquisizione affidata da prima ai vescovi, guerreggiò gli Albigesi, spalleggiato da Innocenzio III, da Raimondo conte di Tolosa, da Simone di Monforte, e da altri.

20. Profeta. La madre sognò partorire un cane bianco e nero con fiaccola in bocca, simbolo dell' abito di Domenico, e dello zelo.

21. Mutua. S. Domenico promise sè stesso alla fede, la fede a lui vita eterna.

22. Donna. La madrina che promette in nome del battezzato. — Vide. Gli sognò una stella in fronte e una alla nuca, quasi lume dell' oriente e dell' occidente.

23. Costrutto. Nella costruzione del suo nome. — Possessivo. Vossio (Gram. lat.): *Possessiva sunt quae possessionem aut proprietatem aliquam significant: ut* regius *a* rex, patrius *a* pater. — Era. *Dominicus,* da *Dominus:* si costruisse e concordasse il nome con l' opera.

24. Agricola. Eccl., VII: *Rusticationem creatam ab Altissimo*. Rammenta le parole dell' Evang. — Aiutarlo. Lui, Cristo.

25. Primo. Matth., XIX: *Si vis perfectus esse, vade, vende, quae habes, et da pauperibus*. Vendè giovanetto i libri, e quanto aveva, e diede a' poveri; morendo disse: *chi nel mio ordine indurrà possessioni temporali, sia maledetto*. — Cristo. Quando rima con *Cristo,* altra rima non trova che il nome suo stesso.

26. Spesse fiate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: io son venuto a questo.
27. Oh padre suo veramente Felice!
Oh madre sua veramente Giovanna!
Se 'nterpretata val come si dice.
28. Non per lo mondo, per cui mo s' affanna
Diretro ad Ostïense ed a Taddeo,
Ma per amor della verace manna,
29. In picciol tempo gran dottor si feo,
Tal che si mise a circuir la vigna
Che tosto imbianca se 'l vignaio è reo.
30. E alla sedia che fu già benigna
Più a' poveri giusti (non per lei,
Ma per colui che siede e che traligna),
31. Non dispensare o due o tre per sei,
Non la fortuna di primo vacante,
Non decimas quae sunt pauperum Dei,

26. Questo. A patire povertà ed a pregare.
27. Giovanna. In ebreo vale *graziosa, gradita.*
28. Ostïense. Enrico di Susa card. di Ostia, comentatore delle Decretali nel sec. XIII. — Taddeo. Illustre medico fiorentino: qui Pietro cita il proverbio: *dat Galenus opes.* Morì ottuagenario nel 1296, in Bologna: scrisse comenti, parte editi, sugli antichi libri; e li leggeva in Bologna con lode grande. Si fece per la cura d' un papa dare ogni dì cento monete d' oro. Era degli Alderotti. Dante lo nomina nel Conv. Altri intende un Taddeo Pepoli giureconsulto bolognese contemporaneo di Dante, e gran canonista. Ciò s'accorderebbe meglio con tutto il contesto.
29. Vigna. Is.: *Vinea ... domus Israel est.* E altrove più volte. Jer., II: *Ego ... plantavi te vineam electam, omne semen verum: quomodo ergo conversa es mihi in pravum vinea aliena?*
30. Benigna. Ubertino da Casale nel libro *De potentia papae,* citato da Pietro, diceva: *Ut papa sit papa, vere debet habere quod Petrus habuit.* Greg. tradotto dall' Ott.: *Noi dovemo misericordiosamente a tutti dare li nostri beni esteriori ... Chi non dà per le pecore a lui commesse la substanzia sua, come darà per queste l' anima sua?* — Noi. Non è colpa dell autorità, ma de' papi non degni.
31. Sei. Dispensa di rubar sei, e dar tre ad usi pii. Conv.: *Ahi malnati, che disertate vedove e pupilli, che rapite alli men possenti, che furate ed occupate le altrui ragioni; e di quelle corredate conviti, donate cavalli ed armi, robe e danari, portate le mirabili vestimenta, edificate li mirabili edifizii, e credetevi larghezza fare! E che è questo, altro fare che levare il drappo d' in sull' altare, e coprire il ladro e la sua mensa?* — Vacante. Benefizio: sì che si desideri la morte altrui. — Pauperum. Monarch.: *Maxime timuerunt,*

32. Addimandò; ma contra 'l mondo errante
Licenzia di combatter per lo seme
Del qual ti fascian ventiquattro piante.

33. Poi con dottrina e con volere insieme
Con l' ufficio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch' alta vena preme:

34. E negli sterpi eretici percosse
L' impeto suo più vivamente quivi
Dove le resistenze eran più grosse.

35. Di lui si fecer poi diversi rivi
Onde l' orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.

36. Se tal fu l' una ruota della biga
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga.

37. Ben ti dovrebbe assai esser palese
L' eccellenzia dell' altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.

38. Ma l' orbita che fe la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch' è la muffa dov' era la gromma.

39. La sua famiglia che si mosse dritta
Co' piedi alle su' orme, è tanto vôlta

et vana meditati sunt in romanum principatum... Nec miseret eos pauperum Christi, quibus non solum defraudatio fit in ecclesiarum proventibus, quin immo patrimonia ipsa quotidie rapiuntur, et depopulantur ecclesiae; dum, simulando justitiam, executorem justitiae non admittunt. Quum nec pauperibus, quorum patrimonia sunt ecclesiae facultates, inde subveniatur... Male possessa sunt, quum sanctae ecclesiae substantia diffluit, dum proprietates propinquorum suorum exaugeantur.

32. Seme. Fede. — Piante. C. X, 31: *Di quai piante s' infiora Questa ghirlanda.*

33. Torrente. Virg.: *Rapidus montano flumine torrens... Praecipitesque trahit silvas.*

34. Sterpi. Intese alla lettera l' evangelico: *Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur.*

35. Rivi. Seguaci suoi. Morì nel 1221. — Riga. Eccl.: *Rigabo hortum... plantationum.*

36. Briga. Guerra. Purg., XVI: *Prima che Federigo avesse briga.*

37. Altra. Nel canto prec. usa la metafora della barca; qui del carro; così nel XXXII del Purg. parlando del carro, dice: *Oh navicella...*

38. Somma. Il solco impresso dalla parte più alta della ruota, non è più seguito. — Muffa. Proverbio: *Buon vin fa gruma, e tristo vin fa muffa.*

Che quel dinanzi a quel dirietro gitta.
40. E tosto s' avvedrà della ricolta
Della mala coltura quando il loglio
Si lagnerà che l' arca gli sia tolta.
41. Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume ancor troveria carta
U' leggerebbe: i' mi son quel ch' i' soglio.
42. Ma non fia da Casal nè d' Acquasparta,
Là onde vegnon tali alla scrittura
Ch' uno la fugge, e altro la coarta.
43. Io son la vita di Buonaventura
Da Bagnoregio, che ne' grandi ufficî
Sempre posposi la sinistra cura.
44. Illuminato ed Agostin son quici,
Che fur de' primi scalzi poverelli
Che nel capestro a Dio si fero amici.
45. Ugo di Sanvittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli:
46. Natan profeta, e 'l metropolitano

39. GITTA. Vulg. Eloq.: *Anterioro posteriora putantes.* Por le calcagna ove Francesco i piedi.
40. ARCA. Matth., XIII: *Colligite primum zizania, et olligote eo in foscieulos od comburendum, tritieum autem congregote in horreum meum.* Quando i frati cattivi saraono nel giodizio separati de' pii.
41. FOGLIO. Metafora frequente nel N.
42. CASAL. Frate Ubertino da Casale scrisse *Prologuium de potentia papae*, e gli si dimostrò soverchiamente severo. Nel 1316 in Genova si fece capo degli zelanti, e promosse quasi uno scisma nell' ordine (Vadding., Ann. MM.). — ACQUASPARTA. Il card. di questo titolo, oel 1302 veniva in Firenze a portare, anzichè pace, discordia. Fu generale de' Francescaoi nel 1287, e permise il rilassamento dell' ordine.
43. BONAVENTURA. Card. e dott. di s. Chiesa, generale de' Fraocescani, per ben diciotto anni lettore nell' univ. di Parigi. Nacque nel 1221: morì d' anni cinquantatrè. — BAGNOREGIO. Bagoorea, in quel d' Orvieto. — SINISTRA. Delle cose mondane. *Destro* nella Bibbia ha senso sempre nobile (Ps., XV; Marc., X). Nota l' Anon.: *Che ... è bello e loudobile il lodarsi qui* (in cielo).
44. AGOSTIN. De' primi seguaci di Francesco: pii frati e scrittori teologiei. — AMICI. Sap., VII: *Participes foeti sunt omieitiae Dei.*
45. UGO. Teologo d' Ipri: poi dottore in Parigi. Scrisse de' Saeramenti: morì circa il 1138. — MANGIADORE. Comestore, lombardo scrisse d' istoria eccl. e di teologia: seppellito in Parigi dove fo precettore. — ISPANO. Lesse a Bologna: scrisse dodici libri di logica, e altri di teologia. — LIBELLI. Per *libri* (Conv., II, 2).
46. NATAN. Correttore di Davide. — CRISOSTOMO. Arcivescovo di Costantinopoli:

Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato
Ch' alla prim' arte degnò poner mano.

47. Rabano è qui: e lucemi da lato
Il Calavrese abate Giovacchino,
Di spirito profetico dotato.

48. Ad inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la 'nfiammata cortesia
Di fra Tommaso e 'l discreto latino;

49. E mosse meco questa compagnia.

per voler riformare il clero, fu amato dal popolo, odiato da' grandi, e morto in esilio. — Anselmo. Di Cantorbery, arcivescovo, nato in Normandia, gran teologo. Morì nel 1109. O meglio s. Anselmo italiano. — Donato. Gramatico: maestro di s. Girolamo. — Prim'. Così chiama la Gramatica anche il Bocc. Prima delle sette liberali.

47. Rabano. Secondo l'Ott., fratello di Beda, scrisse *De proprietatibus rerum*, e d'astronomia. Second'altri: Mauro tedesco: che scrisse comenti alla Bibbia, e fu il primo teologo de' suoi tempi, monaco a Fulda; studiò a Tours sotto Alcuino, morì nell'856 arcivescovo di Magonza. — Lato. Fatto il giro ritorna al suo vicino. — Calavrese. *Calavra* scrive il Vill. (III, 4). Nacque in un borgo presso Cosenza, morì nel 1202. — Abate. Cisterciense, in un monastero da sè fondato. Di lui correvano molte profezie, una tra l'altre che annunziava la nascita dell'Anticristo nel 1260. Un'opera di lui fu dannata dal concilio IV lateranense. Ammetteva in Dio quattro persone: ma poi si sottopose alla Chiesa: e Onorio III lo disse cattolico. Montaigne: *Ce livre de Joachim abbé calabrois, qui prédisait tous les papes futurs, leurs noms et formes.* Lo cita Armannino nelle sue Fiorità.

48. Inveggiar. *Inveggia* per *invidia* (Purg., VI, 7). Buti: *Inveggiare, cioè manifestare e lodare: ed è parlar lombardo.* Ma qui credo valga *emulare*, perchè l'emulazione è una nobile invidia. Così l'Ott. — Paladino. Della fede. — Cortesia. In lodare Francesco. — Discreto. Chiaro, distinto. Passav., VII: *Ordinata e discreta dottrina.* Conv., II: *La parte razionale ha su' occhio col quale apprende la differenza delle cose, in quanto sono ad alcuno fine ordinate: e quest' è la discrezione.* — Latino. Per *parlare* in genere. Montaigne (III, 9): *Envers lequel la sagesse même perdrait son latin.*

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

Danze e canti, ma espressi in nuova maniera. Domenico spiega come Salomone fosse il primo in sapere: cioè come re. Più alti di lui furono Adamo e Cristo, siccome quelli in cui Dio immediatamente operò, non per mezzo delle influenze celesti le quali sono vivissime nel primo mobile, ma di sfera in sfera indeboliscono; e la materia mortale ad esse resiste. Questa discussione riesce alquanto inopportuna a proposito del re Salomone. Meglio, a proposito di questo re, tocca della vanità di molti studii scolastici; della vanità degli eretici in volere intendere a capriccio le sacre parole; della vanità de' credenti in fare dannato chi forse è salvo.

Le prime terzine del canto son le più vive.
Nota le terzine 5, 7, 10, 13, 18, 19, 21, 23, 24, 33, 38, 40, 41; la 44, alla fine.

1. Immagini, chi bene intender cupe
Quel ch' io or vidi (e ritegna l' image,
Mentre ch' io dico, come ferma rupe)
2. Quindici stelle, che in diverse plage
Lo cielo avvivan di tanto sereno
Che soverchia dell' aere ogni compage;
3. Immagini, quel carro a cui il seno
Basta del nostro cielo e notte e giorno,
Si ch' al volger del temo non vien meno;
4. Immagini, la bocca di quel corno
Che si comincia in punta dello stelo

1. Immagini. Due son le corone di fiamma: una s' aggira in contrario dell' altra.
2. Quindici. Stelle fisse di prima grandezza, poi le sette dell' orsa minore, poi le due che terminan l' orsa maggiore.
3. Seno. Che mai non tramonta dal nostro emisfero.
4. Bocca. Nell' orsa minore le stelle han forma di corno, il cui principio è vicino all' estremità dell' asse, sul quale il primo mobile gira.

A cui la prima ruota va d' intorno
5. Aver fatto di sè duo segni in cielo,
Qual fece la figliuola di Minói
Allora che sentì di morte il gelo,
6. E l' un nell' altro aver li raggi suoi,
E amenduo girarsi per maniera
Che l' uno andasse al prima e l' altro al poi:
7. Ed avrà quasi l' ombra della vera
Costellazione, e della doppia danza
Che circulava il punto dov' io era.
8. Poich' è tanto di là da nostra usanza
Quanto di là dal mover della Chiana
Si move 'l ciel che tutti gli altri avanza.
9. Lì si cantò non Bacco, non Peana,
Ma tre persone in divina natura,
Ed in una sustanzia essa, e l' umana.
10. Compiè 'l cantare e 'l volger sua misura;
E attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando sè di cura in cura.
11. Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi
Poscia la luce in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fúmi;
12. E disse: quando l' una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l' altra dolce amor m' invita.

5. Segni. Corone. — Minói. Per *Minosse*. Anco in prosa, anticamente. Arianna. Ov. (Fast.): *Baccho placuisse coronam Ex Ariadnaeo sidere*... Morendo lei, Bacco mutò in istelle la sua corona, ch' è presso tramontana.
6. Un. Facciano due cerchi concentrici e girino l' uno innanzi, l'altro indietro. — Prima. Conv.· *Il tempo è numero di movimento, secondo prima e poi.*
8. Chiana. Lentissimo. — Ciel. La nona spera.
9. Peana. *Io Bacche*, io *Paean*. Virg., VI: *Vescentes, laetumque choro Paeana canentes.* — Sustanzia. Persona. L' usa Bonagiunta. Paolo, del Verbo: *Qui est figura substantiae ejus*. E per ipostasi fu detto *sostanza*.
10. Attesersi. Inf., XVI: *Alle lor grida ... s'attese.* — Cura. Ogni nuovo pensiero è ad essi nuova felicità.
11. Numi. Ott.: *Partecipanti della deitade*. C. V: *Credi come a dii.* — Luce. Tomaso. — In. C. X, 28: *E dentro all' un senti' cominciar.* — Fúmi. Purg., XXII: *Fúmi* per *mi fui*.
12. Una. C. X, 32: *U' ben s' impingua.* — Trita. Spiegare il vero è quasi liberar dalla paglia il grano che sarà nutrimento. — Altra. C. X, 38: *Non surse 'l secondo.*

13. Tu credi che nel petto onde la costa
Si trasse per formar la bella guancia
Il cui palato a tutto 'l mondo costa,

14. Ed in quel che forato dalla lancia,
E poscia e prima tanto soddisfece
Che d' ogni colpa vince la bilancia,

15. Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel Valor che l' uno e l' altro fece.

16. E però ammiri ciò ch' io dissi suso
Quando narrai che non ebbe secondo
Lo ben che nella quinta luce è chiuso.

17. Ora apri gli occhi a quel ch' io ti rispondo;
E vedrai il tuo credere e 'l mio dire
Nel vero farsi come centro in tondo.

18. Ciò che non muore, e ciò che può morire,
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce, amando, il nostro Sire.

19. Chè quella viva Luce che sì mea
Dal suo Lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall' Amor che 'n lor s' intrea,

20. Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato, in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.

21. Quindi discende all' ultime potenze
Giù d' atto in atto, tanto divenendo
Che più non fa che brevi contingenze.

22. E queste contingenze esser intendo

13. Petto. D' Adamo. — Costa. Inf., XXIX: *La colpa, che laggiù cotanto costa.*
14. Quel. Gesù. — Prima. Di morire.
15. Valor. C. X: *Lo primo ed ineffabile Valore.*
16. Ben. Salomone. Altrove lo chiama *amor, vita.*
17. Tondo. Coglier nel segno, nel mezzo del cerchio a cui mira il bersaglio.
18. Muore. Lo spirito. — Idea. Così chiamano i teologi il Verbo. August.: *Idea in Deo, nihil aliud est quam ejus essentia.* Qui Pietro di Dante rigetta le idee di Platone. Boet.: *Cuncta superno Ducis ab exemplo* ...
19. Luce. Del Verbo.
20. Bontate. Gratuita. — Aduna. Jo., I: *Omnia per ipsum facta sunt.* — Nove. Cieli. Gli chiama alla scolastica *sussistenze*, perchè stanno da sè, non, come le qualità, abbisognanti di sostanza.
21. Brevi. Creature corruttibilissime.

Le cose generate, che produce
Con seme e senza seme il ciel movendo.
23. La cera di costoro e chi la duce
Non sta d' un modo: e però sotto 'l segno
Ideale poi più e men traluce.
24. Ond' egli avvien ch' un medesimo legno,
Secondo spezie, meglio e peggio frutta;
E voi nascete con diverso ingegno.
25. Se fosse appunto la cera dedutta,
E fosse il cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta.
26. Ma la natura la dà sempre scema,
Similemente operando all' artista
Ch' ha l' abito dell' arte e man che trema.
27. Però se 'l caldo Amor la chiara vista

22. Seme. Con seme, animali e piante; senza, certi insetti, funghi, e simili; che falsamente credevansi nascere senza seme (Purg., XXVIII). — Movendo. Dio rimanendo nell' esser suo, move ogni cosa, genera le brevi contingenze terrene, intervenendo a ciò il moto degli astri.

23. Cera. La materia di che si compongon le cose generate. — Duce. Figura. Virg.: *Ducent de marmore vultus*. Le intelligenze motrici de' cieli son sempre a un modo, non hanno il medesimo moto. — Ideale. Ogni cosa è splendore d' idea divina (terz. 18). Conv.: *La divina bontà in tutte le cose discende; altrimenti essere non potrebbono: ma, avvegnachè questa bontà si move da semplicissimo principio, diversamente si riceve, secondo più e meno delle cose ricevute. Onde è scritto nel libro delle Cagioni: la prima bontà manda le sue bontadi sopra le cose con un discernimento. Veramente ciascuna cosa riceve da questo discernimento secondo il modo della sua virtù e del suo essere.*

24. Un. Due alberi della medesima specie han frutto diverso. — Legno. Per *pianta:* nel Genesi. — Ingegno. L'anime tutte ugnali; la differenza viene dagli organi corporei. Conv.: *Noi veggiamo molti uomini tanto vili e di sì bassa condizione, che quasi non pare essere altro che bestie; e così è da porre e da credere fermamente che sia alcuno tanto nobile e di sì alta condizione, che quasi non sia altro che Angelo: altrimenti, non si continuerebbe l'umana spezie. V.* c. VIII.

25. Se. Se l' influenze celesti fossero dappertutto nel più alto punto, e la materia per lo appunto cogliessero, le creature sarebbero perfette. — Suprema. Non d'*atto* in *atto* discesa.

26. La. La luce. — Scema. In una Canz.: *Il gran pianeta ... Con li bei raggi infonde Vita e virtù quaggiuso Nella materia, sì com' è disposta.* — Artista. Che non può tutto esegnir ciò che sente. La *man che trema* son gli elementi mondani che non rispondono alla superna virtù

27. Amor. Se lo spirito e il verbo di Dio dispongono la materia e la imprimono

Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s' acquista.

28. Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l' animal perfezïone:
Così fu fatta la Vergine pregna.

29. Sì ch' io commendo tua opinïone:
Che l' umana natura mai non fue
Nè fia qual fu in quelle due persone.

30. Or s' io non procedessi avanti piùe,
Dunque come costui fu senza pare?
Comincierebber le parole tue.

31. Ma perchè paia ben quel che non pare,
Pensa chi era, e la cagion che 'l mosse,
Quando fu detto *chiedi,* a dimandare.

32. Non ho parlato sì che tu non posse
Ben veder ch' ei fu re che chiese senno,
Acciocchè re sufficïente fosse:

33. Non per saper lo numero in che enno
Li motor di quassù, o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno:

34. Non *si est dare primum motum esse,*
O se del mezzo cerchio far si puote

immediatamente, come in Adamo e in Gesù. — PERFEZION. Deut., XXXII: *Perfecta sunt opera.*

28. TERRA. In Adamo. Gen.: *Formavit... hominem de limo terrae.* — PREGNA. Luc., I: *Spiritus ... superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi.*

31. CHIEDI. Reg. (III, 3): *Postula, quod vis.*

32. SENNO. Reg.: *Regnare fecisti servum tuum ... ego autem sum puer ... ignorans... Dabis... servo tuo cor docile, ut populum tuum judicare possit.* Conv.: *Se ben si mira, dalla prudenza vengono i buoni consigli ... E questo è quel dono che Salomone, veggendosi al governo del popolo essere posto, chiese a Dio.* Eccl., V: *Praecessi omnes sapientia, qui fuerunt ante me in Jerusalem.*

33. MOTOR. Delle sfere (*V.* Conv., II, 5), che sono intelligenze spirituali. Arist. (I, De coelo et mundo) li dice tanti, quanti i moti del cielo. Platone, quante le specie delle cose. — *NECESSE.* Arist. nega che contingente con necessario facciano necessario; Platone l'afferma. Verità necessaria con contingente non può dar conseguenza necessaria, perchè *conclusio sequitur semper debiliorem partem.*

34. *ESSE.* Se il mondo sia eterno, come vuole Arist., cioè se bisogni porre un moto che non venga da altro moto: no, perchè *repugnat in caussis processus in infinitum.* — CERCHIO. Qui Pietro cita Euclide. Se in un semicerchio si possa iscrivere triangolo, un lato del quale sia il diametro del cerchio, senza che formi un angolo retto: cosa impossibile. E con questo vuol dire: Salomone non

Triangol, sì ch' un retto non avesse.
35. Onde se ciò ch' io dissi e questo note,
Regal prudenza e quel vedere impari
In che lo stral di mia 'ntenzion percuote:
36. E, se al *surse* drizzi gli occhi chiari,
Vedrai aver solamente rispetto
Ai regi che son molti, e i buon son rari.
37. Con questa distinzion prendi 'l mio detto:
E così puote star con quel che credi
Del primo padre e del nostro Diletto.
38. E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
Per farti mover lento, com' uom lasso,
E al sì e al no che tu non vedi.
39. Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso
Che senza distinzione afferma o niega
Così nell' un, come nell' altro passo.
40. Perch' egl' incontra che più volte piega
L' opinïon corrente in falsa parte,
E poi l' affetto lo 'ntelletto lega.
41. Vie più che 'ndarno da riva si parte
(Perchè non torna tal qual ei si move),
Chi pesca per lo vero, e non ha l' arte.
42. E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso, Brisso, e molti

chiese a Dio sapienza astronomica, logica, metafisica, geometrica; ma pur politica.

35. Impari. Senza pari. Purg. (XIII, 40): *Letizia ... d'ogni altra dispari*. O togliendo l'*e*: se noti le cose dette, imparerai essere regal prudenza quel vedere del quale io dissi: *A veder...*

36. *Surse*. Non dice *nacque*: dice *surse*, quando fu re. — Regi. Reg., III: *Dedi tibi ... gloriam, ut nema fuerit similis tui in regibus cunctis.*

37. Distinzion. Montaigne: Distinguo, *est le plus universel membre de ma logique.* — Diletto. G. C. Cant.: *Dilectus meus.*

39. Un. Al sì e al no. Cic. (Acad., IV): *Nihil est turpius quam cognitioni et perceptiani, affectionem approbationemque praecurrere.*

40. Lega. La passione impedisce. Purg., XVIII: *Natura Che per piacer di novo in voi si lega.*

41. Qual. Torna carico d'errore. Monarch.: *Facilius et perfectius veniunt ad habitum philosophicae veritatis qui nihil nunquam audiverunt, quam qui audiverunt per tempora, et falsis apinionibus imbuti sunt. Propter quod Galenus inquit tales duplici tempore indigere ad scientiam acquirendam.*

42. Parmenide. D'Elea, scolare a Senofane, maestro a Zenone. — Melisso. Di

Li quali andavano e non sapén dove.

43. Sì fe Sabellio ed Arrio, e quegli stolti
Che furon come spade alle Scritture
In render tôrti li diritti volti.

44. Nè sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature.

45. Ch' i' ho veduto tutto 'l verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima.

46. E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino;
Perire al fine all' entrar della foce.

47. Non creda monna Berta e ser Martino,
Per vedere un furare, altro offerére,
Vederli dentro al consiglio divino:

48. Che quel può surgere, e quel può cadere.

Samo: diceva tutte le cose venire da una, in una redire. Confutati da Arist. (I, Phys.) — Brisso. Cercava la quadratura del circolo. Confutati da Arist. (l. I, Post. anal., 9). — Dove. Conv.: *Siccome dice il filosofo nel primo dell'Et., e Tullio in quello del Fine de' beni; mal tragge al segno quegli che nol vede.*

43. Sabellio. Del terzo secolo: condannato nel conc. d'Alessandria per errore circa la Trinità. Di loro, s. Tom. (IV, Cont. Gent.). — Arrio. Negava il Verbo consustanziale al Padre: condannato nel conc. di Nicea, nel 325. — Spade. Mutilavano la Bibbia, e ne falsavano il senso. — Volti. Crescenz., II, disse *diversi volti* degli astri. C. XXIX, 30: *Quando è posposta La divina Scrittura o quando è tôrta.*

44. Giudicar. Dannate le anime; come molti dicono di Salomone.

46. Foce. Conv. (I, 3): *Legno portato a diversi porti e foci e liti …*

47. Martino. Nome de' più comuni. Onde Conv. (I, 8): *Suole dire Martino: non cadrà dalla mia mente lo dono che mi fece Giovanni.* — Vederli. Boet.: *De hoc, quem tu justissimum et aequi servantissimum putas, omnia scienti providentiae diversum videtur.*

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

Beatrice domanda a nome del P., e Salomone risponde circa la resurrezione de' corpi, se questi accresceranno la luce delle anime. Dice che sì. Nuovi spiriti gli appaiono: e in quella gioia di luce, guardando la sua donna, e' si trova nel pianeta di Marte, dove splendono i morti in guerra giusta. Splendono disposti in forma di croce, vessillo di martirio e di vittoria; ed è splendore con armonia di concenti. Salito lassù, e' non aveva ancora guardato a Beatrice. Però dice che quell' aspetto vinse in lui ogni passata bellezza: perchè più si sale e più la bellezza de' cieli cresce, ma ancor più che de' cieli, quella della sua donna.

Nota le terzine 4; la 7 alla 14; la 18, 19, 20; la 22 alla 25; la 28 alla 35; la 37 'la 43; la penultima.

1. Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
Movesi l' acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch' è percossa fuori o dentro.
2. Nella mia mente fe subito caso
Questo ch' io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
3. Per la similitudine che nacque
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar dopo lui piacque:
4. A costui fa mestieri (e nol vi dice
Nè con la voce nè pensando ancora)
D' un altro vero andare alla radice.
5. Ditegli se la luce onde s' infiora

1. DAL. La voce di s. Tomaso venne dal cerchio al centro; di Beatrice, dal centro al cerchio, com' acqua in vaso rotondo, percosso di fuori, si move dal cerchio al centro; e in contrario, se percossa di dentro.
2. CASO. Mi cadde in mente. *Caso* per *caduta* è nel Frezzi (II, 13).
4. PENSANDO. C. XV: *Miran nello speglio In che prima che pensi, il pensier pandi.*

Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente, sì com' ella è ora.
6. E se rimane, dite come, poi
Che sarete visibili rifatti,
Esser potrà ch' al veder non vi nôi.
7. Come da più letizia pinti e tratti
Alla fiata quei che vanno a ruota,
Levan la voce e rallegrano gli atti;
8. Così all' orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostrâr nuova gioia
Nel torneare e nella mira nota.
9. Qual si lamenta perchè qui si muoia
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell' eterna ploia.
10. Quell' uno e due e tre che sempre vive,
E regna sempre in tre e due ed uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,
11. Tre volte era cantato da ciascuno
Di quegli spirti con tal melodía
Ch' ad ogni merto saria giusto muno.
12. Ed io udii nella luce più dia
Del minor cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dell' angelo a Maria,
13. Risponder: quanto fia lunga la festa
Di paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà d' intorno cotal vesta.
14. La sua chiarezza séguita l' ardore;
L' ardor la visïone: e quella è tanta
Quant' ha di grazia sovra suo valore.
15. Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona

8. MIRA. L' ha in prosa il Boccaccio.
10. DUE. Natura umana e divina. — CIRCONSCRIVE. Conv.: *Anche di costei* (della natura universale) *è limitatore colui che da nulla è limitato, cioè la prima bontà ch' è Iddio, che solo colla infinita capacità l'infinito comprende.* Purgat., XI: *Ne' cieli stai, Non circonscritto.*
11. MUNO. Lat. *munus.* L' ha il Sacchetti.
12. DIA. Lucr. (I, 23): *Dias in luminis oras.* — MINOR. Più prossimo a Dante. Parla Salomone.
14. ARDORE. Dell' affetto. — VISÏONE. Della mente. — SUO. Umano.

Più grata fia per esser tutta quanta.
16. Perchè s' accrescerà ciò che ne dona
Di gratüito lume il sommo Bene,
Lume ch' a lui veder ne condiziona.
17. Onde la visïon crescer conviene,
Crescer l' ardor che di quella s' accende,
Crescer lo raggio che da esso viene.
18. Ma sì come carbon che fiamma rende
E per vivo candor quella soverchia
Sì che la sua parvenza si difende;
19. Così questo fulgor che già ne cerchia
Fia vinto in apparenza dalla carne
Che tutto dì la terra ricoperchia.
20. Nè potrà tanta luce affaticarne;
Chè gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne.
21. Tanto mi parver subiti e accorti
E l' uno e l' altro coro a dicer amme,
Che ben mostrâr disio de' corpi morti,
22. Forse non pur per lor, ma per le mamme,
Per li padri e per gli altri che fûr cari
Anzi che fosser sempiterne fiamme.
23. Ed ecco intorno di chiarezza pari
Nascere un lustro sopra quel che v' era,
A guisa d' orizzonte che rischiari.
24. E sì come al salir di prima sera

15. Grata. A Dio (Inf., VI). — Tutta. I Peripatetici fanno l' uomo anima e corpo; i Platonici, anima sola.
18. Carbon. Ezech., I. *Aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium.*
19. Fulgor. Tom. (Sum.): *Corpora gloriosa sunt fulgentia.* Di ciò nel libro I delle Sentenze (dist. 49, cap. 2). Evang.: *Justi fulgebunt sicut sol.* Agost. fa i corpi risorti diafani come vetro; dice che in potere dell' uomo sarà farsi visibile od invisibile.
21. Subiti. Pronti. È in Albertano. — Amme. Dicono tuttora in Toscana per *amen.*
22. Mamme. In grave senso l' usa nel Purg., XXI. — Padri. Allora li rivedranno, finite le pene purgatrici; e li rivedranno col corpo loro; e gli affetti naturali al soprannaturale saranno congiunti.
23. Pari. A quella dei veduti finora: ma poi vien crescendo, sicchè l' occhio nol soffre.
24. Salir. Inf., XXXIV: *Ma la notte risurge.* — Parvenze. Di stelle. Risponde al greco φαινομενον.

Comincian per lo ciel nuove parvenze,
Sì che la vista pare e non par vera;

25. Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciare a vedere, e fare un giro
Di fuor dall' altre due circonferenze.

26. O vero sfavillar del santo Spiro!
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei che vinti nol soffriro!

27. Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra l' altre vedute
Si vuol lasciar che non seguìr la mente.

28. Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi; e vidimi translato
Sol con mia donna a più alta salute.

29. Ben m' accors' io ch' i' era più levato
Per l' affocato riso della stella
Che mi parea più roggio che l' usato.

30. Con tutto 'l cuore e con quella favella
Ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto
Qual conveniasi alla grazia novella.

31. E non er' anco del mio petto esausto
L' ardor del sagrificio, ch' io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto.

32. Chè con tanto lucore, e tanto robbi
M' apparvero splendor dentro a' duo raggi,
Ch' io dissi: o Eliós chè sì gli addobbi?

33. Come, distinta da minori in maggi
Lumi, biancheggia tra i poli del mondo
Galassia, sì che fa dubbiar ben saggi;

25. Sussistanza. Nel c. XIII, 20, chiama le sostanze.

26. Spiro! Dice nel Conv. gli Angeli e i Cieli esser luce riflessa da Dio.

28. Quindi. Dal guardare in Beatrice, la scienza divina, gli occhi abbagliati rianno virtù. — Salute. Nel c. XXII, 42, chiama Iddio *ultima salute*. Nel Convivio chiama Beatrice *donna della salute*.

29. Affocato. Conv.: *Marte pare affocato di calore, quando più e quando meno.*

32. Lucore. È nelle Rime antiche. — Robbi. Anon., di Marte: *Per la vicinitade che ha col sole, e' trae qualitade ignea ferventissima, onde accende li uomini ad ira e zuffa.* — Duo. Formanti una croce. — Eliós. In ebreo, vale *eccelso.* I Greci così dissero il sole.

33. Maggi. C. XV: *I minori e i grandi Di questa vita.* — Galassia. Via lattea. — Saggi. La favola dice la via lattea traccia di Fetonte: il volgo via di s. Iaco-

34. Sì costellati facén nel profondo
Marte que' raggi il venerabil segno
Che fan giunture di quadranti in tondo.
35. Qui vince la memoria mia lo 'ngegno,
Chè 'n quella croce lampeggiava Cristo:
Sì ch' io non so trovare esemplo degno.
36. Ma chi prende sua croce e segue Cristo,
Ancor mi scuserà di quel ch' io lasso,
Veggendo in quell' albór balenar Cristo.
37. Di corno in corno, e tra la cima e 'l basso
Si movén lumi, scintillando forte
Nel congiungersi insieme e nel trapasso.
38. Così si veggion qui diritte e tôrte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie de' corpi lunghe e corte
39. Moversi per lo raggio onde si lista
Tal volta l' ombra, che per sua difesa

po. Ovid.: *Est via sublimis, coelo manifesta sereno: Laetea nomen habet; eandore notabilis ipso. Hae iter est Superis ad magni teeta Tonantis.* Conv. (II, 15): *Li Pitagoriei dissero ehe 'l sole alcuna fiata errò nella sua via, e arse il luogo per lo quale passò, e rimasevi quell' apparenza di arsura . . . Altri dissero, sieeome fue Anassagora e Demoerito, ehe eiò era lume di sole ripercosso in parte . . . Quello ehe Arist. si dieesse, non si può bene sapere di eiò; perehè la sua sentenza non si trova eotale nell' una translazione eome nell' altra: e eredo ehe fosse l' errore de' translatori. Chè nellu nuova par dieere che eiò sia un ragunamento di vapori, sotto le stelle . . . e questa ragione non pare vera. Nella veechia, diee ehe la Galassia non è altro ehe moltitudine di stelle fisse in quella parte, tanto pieeiole che distinguere di quaggiù non le potemo, ma di loro apparisee quello albóre il quale noi ehiamiamo Galassia. E puote essere ehe il eielo in quella è più spesso; e però ritiene e ripresenta quello lume. E questa opinione pare avere eon Aristotele, Avieenna e Tolommeo. V.* Arist. (Meteor., II). L' Ottimo eita il libro *De proprietatibus rerum: Che Galassia è uno eirculo ... per figura e per bellezza più eandido di tutti gli altri, passante per mezzo il eielo, e comineiante da oriente infino a settentrione per Canero e Caprieorno.*

34. Sì. Di lumi più o meno grandi secondo il merito. — GIUNTURE (Arist., De anima, I). Due diametri di circolo intersecantisi fanno una eroce. La eroce di Marte prendeva tutto il pianeta. — TONDO. Circolo. Petr. (Tr. Fama, III): *Di trïangoli, tondi, e forme quadre.*

35. VINCE. Quel eh' io rammento, nol saprei dire.

36. CROCE. Vessillo di gloria giusta. — CRISTO. Che gli aveva ispirati. Matth., XVI: *Tollat erueem suam, et sequatur me.*

38. MINUZIE. Corpicciuoli notanti in un raggio solare ch' entra in istanza oscura, o non chiarissima.

La gente con ingegno ed arte acquista.
40. E come giga ed arpa in tempra, tesa
Di molte corde, fan dolce tintinno
A tal da cui la nota non è 'ntesa;
41. Così da' lumi che lì m' apparinno
S' accogliea per la croce una melode
Che mi rapiva senza intender l' inno.
42. Ben m' accors' io ch' ell' era d' alte lode;
Perocch' a me venía: *risurgi e vinci,*
Com' a colui che non intende e ode.
43. Io m' innamorava tanto quinci,
Che 'nfino a lì non fu alcuna cosa
Che mi legasse con sì dolci vinci.
44. Forse la mia parola par tropp' osa
Posponendo 'l piacer degli occhi belli
Ne' quai mirando mio disío ha posa.
45. Ma chi s' avvede che i vivi suggelli
D' ogni bellezza più fanno più suso
E ch' io non m' era lì rivolto a quelli,
46. Escusar puommi di quel ch' io m' accuso
Per iscusarmi, e vedermi dir vero:
Chè 'l piacer santo non è qui dischiuso;
47. Perchè si fa, montando, più sincero.

41. Accogliea. Purg., I: *Dolce color ... S' accoglieva nel sereno aspetto Dell' aer puro.* — Melode. Gr., μέλος, ᾠδή. L' usa fuor di rima (c. XXIV, 38).

42. Lode. Jer., XXX: *Egredietur de eis laus, voxque ludentium.* — Risurgi. Nelle preci della Chiesa: *Mortem nostram moriendo destruxit, et vitam resurgendo reparavit ... Dux vitae mortuus, regnat vivus ... Scimus Christum surrexisse a mortuis vere: tu nobis, victor rex, miserere ... Regnavit a ligno Deus.* Anon.: *Leva su, e vinci il mondo e le sue battaglie.*

43. Vinci. Da *vincio; e vinculum* vien forse da *vincus*. *Vinco* è in Cresc. (II, 23).

44. Mirando. In una canz.: *Chi veder vuol la salute, Faccia che gli occhi d' esta donna miri.*

45. Suggelli. Gli occhi portanti l' impronta d'ogni divina bellezza. In una canz.: *Per esemplo di lei beltà si prova.* Altrove: *Cose appariscon nello suo aspetto Che mostran de' piacer di paradiso, Dico negli occhi e nel suo dolce riso Che le vi reca Amor come a suo loco.*

46. Dischiuso. Escluso (c. VII). Il crescere della bellezza di Beatrice è detto nel canto seguente, v. 32.

CANTO XV.

ARGOMENTO.

Cacciaguida gli parla: gli narra la sua progenie; e i be' tempi della non peranche corrotta Firenze. Questo canto e il seg. sono insieme genealogia domestica, e civile epopea. L' uomo ed il cittadino, la famiglia ed il secolo, vi stanno dipinti.

Forse la prima parte del canto è men piena: e nel Parad. ancor più che nel Purg. possiam notare qua e là certa larghezza che nell' Inf. non è. Perchè troppe cose aveva egli nell' Inferno a dire, e il dolore più lo incalzava, e lo sdegno. Nella pittura dell' antica Firenze la semplicità dello stile fa bella armonia di contrasto con la severità solita del P. La satira qua e là sparsa in mezzo a tanta dolcezza, pare men bella.

Nota le terzine 1, 3, 4, 5, 7, 8; la 11 alla 16; la 19, 21, 22, 24, 25, 26; la 31, alla fine.

1. Benigna volontade in cui si liqua
Sempre l' amor che drittamente spira,
Come cupidità fa nell' iniqua,

2. Silenzio pose a quella dolce lira,
E fece quïetar le sante corde
Che la destra del cielo allenta e tira.

3. Come saranno a' giusti prieghi sorde
Quelle sustanze che per darmi voglia
Ch' io le pregassi, a tacer fûr concorde!

4. Ben è che senza termine si doglia
Chi per amor di cosa che non duri
Eternalmente, quell' amor si spoglia.

1. Liqua. Lat. *liquet*, si palesa. Bello cominciare da amore il canto dove canta de' prodi morti in giusta battaglia.

2. Lira. Li paragonò a giga o ad arpa di molte corde. — Destra. *La potenza di Dio* (l' Ott.).

4. Spoglia. *Dispogliarsi di dolore* (disse nell' Inf., XVI).

5. Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,

6. E pare stella che tramuti loco,
Se non che dalla parte onde s' accende
Nulla sen perde, ed esso dura poco;

7. Tale dal corno che 'n destro si stende,
Al piè di quella croce, corse un astro
Della costellazion che lì risplende.

8. Nè si partì la gemma dal suo nastro,
Ma per la lista radïal trascorse
Che parve fuoco dietro ad alabastro.

9. Sì pia l' ombra d' Anchise si porse
(Se fede merta nostra maggior musa)
Quando in Elisio del figliuol s' accorse.

10. *O sanguis meus! o super infusa*
Gratia Dei! sicut tibi, cui
Bis unquam coeli janua reclusa?

11. Così quel lume: ond' io m' attesi a lui;
Poscia rivolsi alla mia donna il viso,
E quinci e quindi stupefatto fui.

12. Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo

5. Quale. Virg.: *Coelo ceu saepe refixa Transcurrunt crinemque volantia sidera ducunt.* Stat.: *Lapsisque citatior astris.* Luc., X: *Quam solet aethereo lampas decurrere sulco, Materiaque carens, atque ardens aere solo.*

6. Nulla. Stelle non sono; e perchè la stella non cade, e perchè quel foco è fuggevole.

7. Corno. Crescenz. (II, 29): *Corni di legno, a modo di croce fatti.*

8. Fuoco. Sap., III: *Fulgebunt justi, et tamquam scintillae in arundineto discurrent.*

9. Pia. Bisillabo, come nel c. I. — Porse. Virg.: *Ire ad conspectum cari genitoris et ora. Alacris palmas utrasque tetendit; Effusaeque genis lacrimae ...* — Musa. *Per cui Mostrò ciò che potea la lingua nostra!* (Purg. VII).

10. *Sanguis.* Parole che in Virg. Anchise volge a Cesare. Parla latino per indicare il tempo in che Cacciaguida visse. O forse per indizio di dignità. Così nella V. Nuova, Amore gli parla latino: *Ego dominus tuus.* — *Bis.* Ora, e dopo la morte. C. X, 29: *U' senza risalir, nessun discende.* A s. Paolo fu aperto il cielo; ma qui parla degli uomini del suo tempo.

12. Pensai. V. Nuova: *Egli mi parve allora vedere tutti li termini della beatitudine.*

Della mia grazia e del mio paradiso.
13. Indi a udire e a veder giocondo
Giunse lo spirto al suo principio cose
Ch' io non intesi, sì parlò profondo.
14. Nè per elezïon mi si nascose,
Ma per necessità; chè 'l suo concetto
Al segno de' mortai si soprappose.
15. E quando l' arco dell' ardente affetto
Fu sì sfocato che 'l parlar discese
Invêr lo segno del nostro intelletto;
16. La prima cosa che per me s' intese,
Benedetto sie tu, fu, Trino ed Uno,
Che nel mio seme se' tanto cortese.
17. E seguitò: grato e lontan digiuno,
Tratto leggendo nel maggior volume
U' non si muta mai bianco nè bruno,
18. Soluto hai, figlio, dentro a questo lume
In ch' io ti parlo, mercè di colei
Ch' all' alto volo ti vestì le piume.
19. Tu credi che a me tuo pensier mei
Da Quel ch' è primo, così come raia
Dell' un, se si conosce, il cinque e 'l sei.
20. E però ch' io mi sia, e perch' io paia
Più gaudïoso a te non mi dimandi,
Che alcun altro, in questa turba gaia.
21. Tu credi 'l vero, che i minori e i grandi
Di questa vita miran nello speglio
In che prima che pensi, il pensier pandi.

13. Giocondo. Di luce e d' armonia.
14. Soprappose. Volò più alto (Purg., XXXIII).
15. Arco. Avea già detto *segno*.
17. Grato. Virg. (VI, 687-8): *Venisti tandem, tuaque spectata parenti Vicit iter durum pietas!* — Lontan. Per *lungo* come *allungare* per *allontanare*. — Digiuno. Per *desiderio* (Petr., son. 197). — Maggior. La prescienza di Dio. — Bruno. Nè più si scrive nè meno di quel ch' è scritto ab eterno.
18. Soluto. Ov.: *Jejunia ... Solverat*. Bocc.: *Solver il digiuno di veder lei*. — Piume. Boet.: *Sunt ... pennae volucres mihi, Quae celsa conscendant poli: Quas sibi quum velox mens induit, Terras perosa despicit.*
19. Mei. Inf., XXIII: *Venieno i tuoi pensier tra i miei.* — Primo. Conv. (II, 4): *La prima mente, la quale i Greci chiamano Protonoe*. Lett. a Cane: *Principio, seu primo, videlicet Deo.*

22. Ma perchè 'l sacro amore in che io veglio
Con perpetüa vista e che m' asseta
Di dolce disïar s' adempia meglio;

23. La voce tua sicura, balda e lieta
Suoni la volontà, suoni 'l desío
A che la mia risposta è già decreta.

24. I' mi volsi a Beatrice: e quella udío
Pria ch' io parlassi; e arrisemi un cenno
Che fece crescer l' ale al voler mio.

25. Poi cominciai così: l' affetto e 'l senno,
Come la prima Egualità v' apparse,
D' un peso per ciascun di voi si fenno.

26. Perocchè al sol che v' allumò e arse
Col caldo e con la luce, en sì iguali
Che tutte simiglianze sono scarse.

27. Ma voglia e argomento ne' mortali,
Per la cagion ch' a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali.

28. Ond' io che son mortal, mi sento in questa
Disagguaglianza; e però non ringrazio
Se non col cuore, alla paterna festa.

29. Ben supplico io a te, vivo topazio
Che questa gioia prezïosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.

30. O fronda mia in che io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice.
Cotal principio, rispondendo, femmi.

31. Poscia mi disse: quel da cui si dice
Tua cognazione, e che cent' anni e piúe

23. DECRETA. C. I: *Sito decreto.*

25. SENNO. L'intelletto è ne' beati uguale al volere, perch' e' sono in Dio, dove tutto s'agguaglia.

27. ARGOMENTO. Inf., XXXI: *L' argomento della mente S' aggiunge al mal volere e alla possa.* — MANIFESTA. In Dio.

29. TOPAZIO. Chiamò il pianeta di Mercurio, margherita (c. VI). Anon: *Gemma intra l' altre maggiore ... Riceve in sè la chiarezza di tutte l'altre ... Dicesi che a colui che 'l porta, non può nuocere nemico.*

30. COMPIACEMMI. Matth.: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui.*

31. COGNAZIONE. Allighieri. — MONTE. Co' superbi (Purg., X, XI). Visse alla fine del XII secolo. E sè medesimo destina alla pena della superbia il P.

Girato ha 'l monte in la prima cornice,
32. Mio figlio fu, e tuo bisavo fue.
Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l' opere tue.
33. Fiorenza, dentro dalla cerchia antica
Ond' ella toglie ancora e terza e nona,
Si stava in pace sobrïa e pudica.
34. Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a veder più che la persona.
35. Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre; chè 'l tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.
36. Non avea case di famiglia vôte;
Non v' era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò che 'n camera si puote.
37. Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatoio, che, com' è vinto

33. Cerchia. Dal Duomo a Badia prendevano le prime mura della città. E a' suon dell' ore di Badia la città prendeva misura del lavoro e del tempo. Benvenuto: *Abbatia monasterii s. Benedicti, ubi certius et ordinatius pulsabantur horae, quam in aliqua alia ecclesia civitatis.* Della Firenze d' allora *V.* Vill. (VI, 70). — Sobrïa. Vill.: *I cittadini di Firenze vivevano sobrii e di grosse vivande, e con piccole spese, e di molti costumi.*

34. Corona. Come regine. — Contigiata. Anon.: *Come femmine mondane.* Contigie, calze suolate col cuoio, stampate intorno al piè, dice il Buti. Ma vale per ogni ornamento. — Pio'. Ov. (Rem.): *Auferimur cultu: gemmis auroque teguntur Omnia: pars minima est ipsa puella sui.* Conv.: *Gli adornamenti dell' azzimare e delle vestimenta la fanno più annumerare che essa medesima: onde chi vuol bene giudicare di una donna, guardi quella quando solo sua natural bellezza si sta con lei, da tutto accidentale adornamento discompagnata. V.* Vill. (X, 152).

35. Fuggian. Non si maritavano innanzi tempo, nè con dote sì rovinosa: non era accorciato il tempo, la dote ingrossata. Ott.: *Oggi le maritano nella culla ... Ora sono tali* (le dote), *che se ne va una con tutto quello che ha il padre, e se rimane vedova, torna spogliando la casa del marito con ciò ch' elli aveva; sì che prima fa povero il padre, poi fa povero il marito.*

36. Vôta. A pompa. Anon.: *Tale che non avrà figliuoli, fa palagio di re.* — Sardanapalo. Juv.: *Et Venere, et coenis, et pluma Sardanapali* (Justin., I, 3). Petr., a Roma: *Per le camere tue fanciulli e vecchi Vanno trescando.* Ott.: *Dice P. Orosio, l. I: Il sezzaio re appo quelli di Siria fu Sardanapalo, uomo corrotto più che femmina.* — Camera. In delizie, ed in voluttà.

37. Uccellatoio. Sovrasta a Firenze come Montemario a Roma, che allora dicevasi Montemalo. La via che da Viterbo va a Roma per Montemario, era forse la

Nel montar su, così sarà nel calo.
38. Bellincion Berti vid' io andar cinto
Di cuoio e d' osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza 'l viso dipinto.
39. E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al fuso ed al pennecchio.
40. Oh fortunate! e ciascuna era certa
Della sua sepoltura; ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta.
41. L' una vegghiava a studio della culla
E consolando usava l' idïoma
Che pria li padri e le madri trastulla.
42. L' altra, traendo alla rocca la chioma,
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Troiani e di Fiesole e di Roma.
43. Saría tenuta allor tal maraviglia

più battuta a' tempi di Dante: e come da quel monte si veggono gli edifizii di Roma, così da Bologna, venendo, dall' Uccellatoio, si vede Fiorenza. Le grandi fabbriche di Roma, tranne le antiche rovine son più moderne che le Fiorentine. Vill. (XI, 93): *Intorno alla città sei miglia, avea più d' abituri ricchi e nobili, che recandoli insieme due Firenze avrebbono fatte. Uccellatoio* si pronunzia come *Tegghiaio* (Inf., VI, 27). — CALO. Purg., XXIV: *A trista ruina par disposto.* Ott.: *Le quali edificazioni* (in contado) *sono cagione di grande rovina in tempo di guerra e in tempo di pace; imperò che prima nello edificio consumano ismisurate facultadi; poi nello abitare sì circa la propria famiglia, sì circa li amici ... richieggono molte spese; venendo la guerra, per conservare quelle, domandano per guernimenti e guardie molta pecunia, ed a molti fu cagione di presura, o di morte; finalmente attraggono dalla lungi li nimici col fuoco e col ferro.*

38. BERTI. Nobile famiglia. Ravignani padre di Gualdrada (Inf., XVI, 13), la quale si maritò ne' Guidi, onde i Guidi redaron da' Berti. — CUOIO. Casacca di cuoio, bottoni d' osso; o: cintura di cuoio, fibbia d' osso.

39. NERLI. Nobili case. Nerli e Vecchietti. — PELLE. Senza drappo. Ott.: *Ed era speziol grazia e grande cosa.* — FUSO. Ott.: *Oggi non vuole filare la fante, non che la donna.*

40. FRANCIA. A mercantare vi andavano i Fiorentini, e in Inghilterra, e in più lontani paesi: e Filippo il Bello ne fece morire moltissimi.

41. CULLA. Ott.: *Oggi per sè è la cameriera, per sè la balia, per sè la fante.* O' Connell parlando al popolo scozzese nel settembre del 1835 diceva: *Più d' una madre irlandese, cullando sul seno il fanciullo addormentato al canto delle patrie canzoni, lo interromperà per alternare ai canti d' Irlanda i canti di Scozia, e l' inno di Wallace; e tra il sonno del figlio innalzerà una preghiera per chiamare le benedizioni del cielo sul popolo generoso che stese amica la mano all' Irlanda ne' giorni del suo dolore.*

Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or saría Cincinnato e Corniglia.

44. A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello

45. Maria mi diè, chiamata in alte grida;
E nell' antico vostro battisteo
Insieme fui cristiano e Cacciaguida.

46. Moronto fu mio frate, ed Eliseo:
Mia donna venne a me di Val di Pado;
E quindi 'l soprannome tuo si feo.

47. Poi seguitai lo 'mperador Currado:
Ed ei mi cinse della sua milizia;
Tanto per bene oprar gli venni in grado.

48. Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge il cui popolo usurpa,
Per colpa del pastor, vostra giustizia.

43. CIANGHELLA. Della Tosa: cugina a Rosso ed a Pino, di parte Nera. Maritata in un Alidosi imolese. Vedova, si diede a lussuria. Anon.: *Parlante senza alcuna fronte, o... abito o atto pertinente a condizione di donna.* Pietro: *Una delle più superbe donne del mondo.* — LAPO. Giureconsulto fiorentino, maledico e nemico al P., cultor della zazzera e del vestire. Anon.: *Di tanti vezzi in vestire e in mangiare, in cavalli e famigli, che infra nullo termine di sua condizione si contenne; il quale morì poi ribello della sua patria.* Pietro lo chiama diffamato e superbo. Nel marzo del 1302 fu condannato con Dante ad essere bruciato vivo. Fu priore con lui. Guastò Figline: poi con altri esuli n'andò verso Genova. Autore di versi. — CORNIGLIA. Per *Cornelia.* Anco nel IV dell'Inf. Figlia di Scipione, rispose alla matrona capuana che le additava i proprii ornamenti: i miei vezzi sono i miei figli. Donna eloquente e magnanima. Altri: Cornelia, moglie di Pompeo, di cui tante lodi in Lucano, VIII.

45. CHIAMATA. Da mia madre. Purg., XX: *Udì: dolce Maria... chiamar... Come fa donna che 'n partorir sia.* — BATTISTEO. *Nel mio bel san Giovanni* (Inf., XIX, 6). — INSIEME. Col battesimo si dà il nome.

46. MORONTO (Pelli, V. Dante). — VAL. Ferrara. Cacciaguida era degli Elisei famiglia ghibellina (Vill., VI). Gli Aldighieri eran guelfi. Gli Elisei avevano terre e in contado e in Firenze. Degli Aldighieri ve n'era anco a Parma: un Paolo Aldighieri parmigiano fu rettor di Bologna nel 1328 (Murat., R. it., t. XVIII, p. 153 e 330). Nella piazzetta di s. Margherita era una torre che fu della famiglia di Dante. — SOPRANNOME. Aldighieri.

47. CURRADO. Terzo. Nel 1148 andò con Luigi di Francia, con Tedeschi, Francesi, ed Inglesi, e altri molti oltremare: tornato, morì. Fu questa la seconda crociata, e fu predicata da s. Bernardo. — CINSE. *Il fece cavaliere per sue valenzie,* dice l' Ott.

48. COLPA (c. IX). — GIUSTIZIA. Ciò che a voi giustamente si deve, a voi Cristiani. Modo biblico.

49. Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molt' anime deturpa;
50. E venni dal martirio a questa pace.

50. Pace. Beatrice nella V. Nuova: *Io sono a vedere il principio della pace.*

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Cacciaguida ragiona ancora della propria famiglia e dell' antica Firenze. Deplora i nuovi cittadini venutile dal contado. Qui si dimostrano le politiche opinioni di Dante circa la civile uguaglianza. Le più grandi famiglie della città son qui rammentate; e molte di loro, a' tempi di Dante, o senza eredi, o povere, o in esilio, o macchiate d' infamia. Spira da queste memorie una profonda tristezza. Il tocco delle città che muoiono come gli uomini, è tanto più profondo, quanto nelle parole più semplice. Molti si nominano congiunti al P. di sangue, parecchi de' suoi nemici.

L' enumerazione procede con ischiettezza di storia, con epica dignità, con impeto lirico.

Nota le terzine 1, 3; la 5 alla 12; la 14, 15, 16, 20; la 22 alla 30; la 32, 34, 35, 37, 40, 41; la 43 alla 48, coll' ultime due.

1. O poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù dove l' affetto nostro langue,
2. Mirabil cosa non mi sarà mai;
Chè là dove appetito non si torce,
Dico nel cielo, io me ne gloriai.
3. Ben se' tu manto che tosto raccorce,
Sì che se non s' appon di die in die,
Lo tempo va d' intorno con le force.
4. Dal *voi*, che prima Roma sofferie,

1. NOBILTA'. Juv.: *Nobilitas sola est atque unica virtus.* Boet., III: *Quam sit inane, quam futile nobilitatis nomen, quis non videat? Nobiltà di sangue* è anco nel Bocc., per distinguerla da ogni altra sorta di nobiltà.
3. APPON. Boet.: *Si quid est nobilitate bonum, id esse arbitror solum, ut imposita nobilibus necessitudo videatur, ne a majorum virtute degenerent.* — FORCE. Per *forbici* (Ariosto, XV, 86).
4. ROMA. Parlando a Cesare, perchè *Omnia Caesar erat.* Lucan.: *Namque omnes voces, per quas jam tempore tanto Mentimur dominis, haec primum re-*

In che la sua famiglia ben persevra,
Ricominciaron le parole mie.

5. Onde Beatrice ch' era un poco scevra,
Ridendo parve quella che tossío
Al primo fallo scritto di Ginevra.

6. Io cominciai: voi siete 'l padre mio;
Voi mi date a parlar tutta baldezza;
Voi mi levate sì ch' i' son più ch' io.

7. Per tanti rivi s' empie d' allegrezza
La mente mia, che di sè fa letizia,
Perchè può sostener che non si spezza.

8. Ditemi dunque, cara mia primizia,
Quai son gli nostri antichi, e quai fûr gli anni
Che si segnaro in vostra puerizia?

9. Ditemi dell' ovil di san Giovanni,
Quant' era allora; e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni?

10. Come s' avviva allo spirar de' venti
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere a' miei blandimenti.

11. E come agli occhi miei si fe più bella,
Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,

12. Dissemi: da quel dì che fu detto: *Ave*,
Al parto in che mia madre ch' è or santa,
S' allevïò di me ond' era grave,

13. Al suo leon cinquecento cinquanta

perit aetas. Fazio, I: *Colui a cui il roman prima* Voi *disse*. O forse intende di qualonque sia formola d' adulazione, usitata da Roma serva. — Bsa. I Romani, dice Pietro, parlan oggi nel singolare ad uomo qualonque: e i Napoletani tuttora usano il *tu*.

5. Scevra. Discosta. In questo colloquio la teologia non ha parte. — Ridendo. Dell' usar queste formole in cielo, e del rispettare nell' avo suo la nobiltà della schiatta: però nel canto seguente ritorna al *tu*. — Ginevra. Nella Tavola Rotonda si narra come la cameriera della regina, dama di Malehault, s'accorgesse del fallo di lei con Lancillotto (Inf., V), cioè dell' essersi lasciata baciare. Ma quella tossì per approvarli: Beatrice al contrario.

9. Giovanni. Patrono di Firenze.

11. Moderna. Parla latino: comune alla gente non rozza nel secolo XII.

12. *Ave*. Incarnazione (Purg., X).

13. Sco. Il leone è veramente la casa del sole. Anon.: *Leone* (*secondo alcuni*)

E tre fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.

14. Gli antichi miei ed io nacqui nel loco
Dove si trova pria l' ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual giuoco.

15. Basti de' miei maggiori udirne questo:
Chi ei si furo, e onde venner quivi,
Più è tacer, che ragionare, onesto.

16. Tutti color ch' a quel tempo eran ivi
Da potere arme tra Marte e 'l Battista,
Erano 'l quinto di quei che son vivi.

17. Ma la cittadinanza ch' è or mista
Di Campi e di Certaldo e di Figghine,
Pure vedeasi nell' ultimo artista.

era ascendente nella nativitade di M. Caceiaguida. — Fiata. Che nel 1300 fa dueceotosei anni. — Fuoco. Marte. — Pianta. Piedi. Marte compie il suo giro in seicentottantasei giorni, ore 22, min. 29. Vitruvio gli dà seicentottantatrè giorni eirca (IX, 4). Ma gli Arabi e i Peripatetici del 1300 credevano il giro di Marte compiersi in eirca due anni (*V.* Conv.). E il Cod. Cass. dice nato Cacciaguida nel 1106. Morì dunque d'anni quarantuno. Se adottiamo il giro minore, convien leggere *trenta fiate,* e porre la nascita di Caceiaguida nel 1190. L'Ottimo conta 1160.

14. Antichi. Anon. ant.: *Ottaviano li cui antichi furono di Velletri.* Il Vill. dice di Dante: *Onorevole antieo cittadino di Porta s. Piero.* — Sesto. Era divisa la eittà in sei parti. Segno di antica nobiltà gli era aver casa nell'antica eerchia di Firenze; poichè le famiglie venute poi di fuori si fermaron ne'borghi, o all'estremo della eittà: i Buondelmonti in Borgo s. Apostolo, perchè venivano da Montebuoni; gli Albizzi in Borgo s. Piero, i Cerchi a Porta s. Piero, perchè venivan da Acone. — Corsa. Nel palio di s. Giovanni nel giugno, i cavalli venivano fino a porta s. Piero; e in certi palii vengono tuttavia. Le case di Dante erano allato all'arco trionfale.

15. Onesto (Inf., XV, 25). Non vuol parlare di Roma origine della sua schiatta, e di Firenze (Vill., I, 38). Inf., IV: *Parlando cose ehe 'l tacere è bello, Si eom' era il parlar colà dov' era.* Quest'atto di modestia dopo le cose dette della sua nobiltà, non è strano in uomo che tanto si loda, e poi ehiede scusa del rammentare nel Purg., XXX, il proprio nome. O forse perch' egli credeva discendere da' Frangipani in Roma, nol volle rammentare per tacere del tradimento ehe i Frangipani ordirono a Corradino, dandolo in mano a Carlo d'Angiò che l'uccise.

16. Tra. Tra la statua di Marte sul Pontevecchio (Inf., XIII) e il batistero di s. Giovanni (Inf., XIX): poichè, dice, il Vill. (IV, 13): *Oltr' Arno non era della eittà antica;* e il batistero rimaneva *addosso alle mura dell' antica eittà* (Borgh., Orig. di Fir.). — Quinto. Nel 1300 Firenze faceva da settantamila anime; nel 1200, quattordicimila: ma non v'era, diee il P., famiglie di contado.

17. Campi. I Mazzinghi venivan da Campi, i Rena e i Boccaccio da Certaldo, i

18. O quanto fora meglio esser vicine
Quelle genti ch' io dico, ed al Galluzzo
E a Trespiano aver vostro confine,

19. Che averle dentro, e sostener lo puzzo
Del villan d' Aguglion, di quel da Signa
Che già per barattare ha l' occhio aguzzo!

20. Se la gente ch' al mondo più traligna
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma, come madre a suo figliuol, benigna,

21. Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca,
Che si sarebbe vôlto a Simifonti
Là dove andava l' avolo alla cerca.

22. Sariesi Montemurlo ancor de' Conti:

Serristori da Figline. Ott.: *Li uomini del contado ... li quali per le guerre e disfacimenti vennero ad obitare lungo la cittade, erano per sè, non mescolati (sì come non degni) in tra li cittadini, nè erano tratti ogli onori, però che con poca fede e con poco amore vi vennero; e però abitavano nel sesto ultimamente edificato, chiamato* Oltrarno.

18. Vicine. Non cittadine. — Galluzzo. Lontano tre miglia da Firenze. — Trespiano. Cinque miglia.

19. Puzzo. Vulg. Eloq.: *Morum habituumque deformitate prae cunctis foetere.* — Villan. Baldo. Priore nel 1311. Fulminò contro Dante quattro o cinque sentenze. — Aguglion. Castello in Val di Pisa. — Signa. Bonifazio, o Fazio, giudice de' Mori Ubaldini.

20. Gente. Preti. — Noverca. Petrarca: *Quorum est mea Roma noverca.* Purg., VI: *Ahi gente che dovresti ... Lasciar seder Cesor nella sella.* Madrigna a sè dice Federigo II, in una lettera la corte di Roma. — Madre. Della Chiesa parlando, dice nella Mon.: *Illo reverentio fretus, quom pius filius debet potri, quom pius filius motri.* Ott.: *Roma ... come matrigna gli ha trattati* (gl'imp.); *e lo imperio, che di lei ed in lei nacque, ha cacciato di sè; laonde gl' imp. essendo assenti dalla sedia imperiale, non creano li censori, non li prefetti delle provincie, non li legoti, non li difensori delle cittadi, non li avvocati e procuratori del fisco, non li altri offiziali per li quali si purgassono le provincie delli rei e contagiosi uomini, e per lo quale imperio la monarchia del mondo s' ordinasse e disponesse, sì che guerre non fossono, e ciascuno stesse contento in fra li suoi termini.*

21. Simifonti. Castello in Val d' Elsa, da cui vennero i Pitti. Firenze nel 1202 lo distrusse. Un villano di s. Donato tradì a' Fiorentini la rocca di Simifonte, allora ribelle, a patto ch' egli e i suoi discendenti fossero cittadini di Firenze, e con certe immunità. Ott.: *Il quole costello fu con molto dispendio di guerra acquistato e disfatto per li Fiorentini; onde li uomini della contrada in porte vennero ad obitare la cittade, che non sorebbono venuti, se la sedia di Roma ovesse avuto in pace il suo imp., però che i Fiorentini non avrebbono mosso guerra contro lo imperio.*

22. Montemurlo. Nel 1208 i conti Guidi signori di quel castello vicino a Pistoia, nol potendo difendere da' Pistoiesi, lo venderono al comune di Firenze (Vill. V,

Sariensi i Cerchi nel pivier d' Acone,
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti.

23. Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s' appone.

24. E cieco toro più avaccio cade
Che cieco agnello: e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade.

25. Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia;

26. Udir come le schiatte si disfanno
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.

27. Le vostre cose tutte hanno lor morte,

31) per cinquemila fiorini. Se Firenze, dice il P., non fosse voluta ingrandirsi, ma tenere in rispetto i vicini, Montemurlo sarebbe de' Conti, nè per cagione di quel castello ch' è prossimo ai confini pistoiesi, tante discordie sarebbero. — ACONE. Ricca e popolosa pieve tra Lucca e Pistoia. I Cerchi pel castello di Montecroce nella pieve d' Acone, ebbero con Firenze assai guerre. Nel 1153 i Fiorentini presero e disfecero detto castello, onde i Cerchi vennero in Firenze; e poi menarono parte Bianca. — VALDIGRIEVE. Dal fiume Greve che mette nell'Arno. — BUONDELMONTI. Ott.: *Per la guerra che fecero li Fiorentini contr' a' nobili del paese, ne vennero alla cittade.*

23. SEMPRE. Tom. (De Reg. Princ.): *Extraneorum conversatio corrumpit civium mores.* Arist. (Polit.): *Più giova che il popolo lavori ne' campi, che non sempre dimori nella città.* Davanzati: *Quindi si può argumentare, vedendo i paesi rozzi e salvatici, per la venuta de' forastieri perdere la loro beata semplicitade, e acquistare lumi e splendori di nuove arti, scienze e costumi, ma con essi misera servitù, guerra, desolazioni, e ritornare alla primaia selvatichezza dopo lungo giro di secoli.* — CIBO. Arist. dal P. citato nel Conv. dice che l'alterazione precede sempre alla corruzione (Phys., VII, 2; Macr., Sat., II).

24. CIECO. Sap., VI: *Melior est sapientia quam vires.* — UNA. Ne' Prov., al contrario (XXIV, 1): *Erit salus ubi multa consilia sunt.* Ma il sistema politico di Dante era meno amico a libertà qual oggi s' intende, che molti non credano. E pensava dovere *intellectu vigentes aliis naturaliter principari.* Nel dispregiare le moltitudini mal governate, il P. non intendeva però spregiare in tutto il senno dei più, ch' anzi nel Conv. (I, 9) dice: *Vuole essere evidente ragione che partire faccia l' uomo da quello che per gli altri è stato servato lungamente.*

25. URBISAGLIA. Castello del Maceratese: anticamente città, *Urbs Salvia*: la nomina Plinio. — CHIUSI. Era sede de' principi etruschi. Un'enumerazione simile di città cadute è in Ov. (Met., XV).

27. MORTE. Petr.: *Se 'l viver vostro non fosse sì breve Tosto vedreste in pol-*

Sì come voi: ma celasi in alcuna
Che dura molto, e le vite son corte.

28. E come 'l volger del ciel della luna
Cuopre e discuopre i liti senza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna.

29. Perchè non dee parer mirabil cosa
Ciò ch' io dirò degli alti Fiorentini
Onde la fama nel tempo è nascosa.

30. Io vidi gli Ughi e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni e Alberichi,
Già nel calare, illustri cittadini:

31. E vidi così grandi come antichi,
Con quel della Sannella, quel dell' Arca,
E Soldanieri e Ardinghi e Bostichi.

32. Sovra la porta ch' al presente è carca
Di nuova fellonia, di tanto peso
Che tosto fia iattura della barca,

33. Erano i Ravignani, ond' è disceso
Il conte Guido, e qualunque del nome
Dell' alto Bellincione ha poscia preso.

34. Quel della Pressa sapeva già come

ve ritornarle. Bossuet (Disc. hist., III, ch. I): *Si les hommes apprennent à se modérer en voyant mourir les rois, combien plus seront ils frappés en voyant mourir les royaumes mêmes; et où peut-on recevoir une plus belle leçon de la vanité des grandeurs humaines?*

28. LUNA. Flusso (Tolomeo, Almag.; Ottimo). — LITI. Aen., XI: *Qualis ubi alterno procurrens gurgite pontus Nunc ruit ad terras, scopulosque superjacit undam ... Nunc ... Saxa, fugit, litusque vado labente relinquit.*

30. UGHI. Da loro una chiesa in Firenze fu nominata s. Maria Ughi, e il poggio vicino a Firenze Mont' Ughi. — CATELLINI. Spenti all' età dell' Anon., e similmente i Filippi. — GRECI. Da loro si nomina in Firenze il borgo de' Greci. Al tempo dell' Ott. abitavan Bologna. — ORMANNI. Poi chiamati Foraboscoli: grande famiglia. — ALBERICHI. Da loro la chiesa s. Maria Alberichi: spenti nel secolo XIII.

31. GRANDI. Di potere. — SANNELLA. Decaduti nel sec. XIV. — ARCA. Arroganti; e nel sec. XIV, pochi e impossenti. — SOLDANIERI. Esuli come ghibellini (Inf., XXXII). — ARDINGHI. Nel sec. XIV, in basso stato, e pochi. E così de' Bostichi.

32. SOVRA. I Ravignani abitavano sulla porta s. Piero (Vill., IV, 10): passò quella casa a Bellincion Berti, poi a' conti Guidi, poi la comprarono i Cerchi Neri (III, 2; VII, 117); e però Dante li chiama felloni, che divisero la città in Bianchi e Neri. Benvenuto chiama i Cerchi rustici molto e protervi. — BARCA. Simile metafora nel c. VIII. Accenna agli esilii che ne seguirono.

33. NOME. Berti, o Guidi Berti (Vill., III, 2).

Regger si vuole; ed avea Galigaio
Dorata in casa sua già l' elsa e 'l pome.

35. Grande era già la colonna del vaio:
Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Barucci
E Galli, e quei ch' arrossan per lo staio.

36. Lo ceppo di che nacquero i Calfucci
Era già grande; e già erano tratti
Alle curule Sizii ed Arrigucci.

37. O quali vidi quei che son disfatti
Per lor superbia! E le palle dell' oro
Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.

38. Così facén li padri di coloro
Che, sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro.

39. L' oltracotata schiatta che s' indraca
Dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente
Ovver la borsa, com' agnel si placa,

40. Già venía su, ma di picciola gente;
Sì che non piacque ad Ubertin Donato
Che 'l suocero il facesse lor parente.

41. Già era 'l Caponsacco nel mercato

34. POME. Della spada. Proprio de' cavalieri. Nal sec. XIV i Galigai eran bassi.

35. COLONNA. I Pitti, o Pigli. Arme loro fu: scudo rosso con entro colonna di vaio. — SACCHETTI. Nemici all' A. e superbi, guelfi (Inf., XXIX). — GIUOCHI. Decaduti in quel secolo, e ghibellini. — FIFANTI. Decaduti, e ghibellini. — BARUCCI. Anon.: *Pieni di ricchezze e di leggiadrie: oggi sono pochi in numero, e senza stato d' onore: e sono ghibellini.* — GALLI. Al tempo di Dante caduti. — STAIO. Da un de' loro falsato con trarne una doga (Purg., XII, 35). Chiaramontesi, o Chermontesi: caddero quando i Cerchi Bianchi furon cacciati.

36. CALFUCCI. Questi, i Donati e gli Uccellini, eran tutti d'un ceppo. I Donati spensero poscia i Calfucci ghibellini. — CURULE. Primi ufizii, qual era a Roma la sedia curule. — SIZII. Quasi spenti nal sec. XIV. — ARRIGUCCI. Caduti; ed esuli nel 1302.

37. QUEI. Gli Abati. Altri dice gli Uberti. — PALLE. Lamberti (Inf., XXVIII). Ebbero poi le palle i Foraboschi ed i Medici.

38. VACA. Della Tosa, Visdomini, Aliotti, patroni e fondatori del vescovado, tutti del medesimo ceppo. Se la sedia vacava, eglino amministravano, e nel vescovado mangiavano e dormivano fino alla elezione nuova.

40. DONATO. Bellincione maritò una figliuola ad Ubertino, nobilissimo; onde gli spiacque che l'altra fosse data ad uno Adimari. La famiglia Donati si spense nel 1620 (Pelli).

41. CAPONSACCO. Ghibellini, esuli al tempo di Dante. Una Caponsacco fu moglie di Folco, madre di Beatrice (Ric., Chiese fiorent., VIII, p. 231). — MERCATO.

Disceso giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino Giuda ed Infangato.

42. Io dirò cosa incredibile e vera:
Nel picciol cerchio s' entrava per porta
Che si nomava da quei della Pera.

43. Ciascun che della bella insegna porta
Del gran barone il cui nome e 'l cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,

44. Da esso ebbe milizia e privilegio;
Avvegna che col popol si rauni
Oggi colui che la fascia col fregio.

45. Già eran Gualterotti ed Importuni:
E ancor saria Borgo più quïeto,
Se di nuovi vicin fosser digiuni.

46. La casa di che nacque il vostro fleto,
Per lo giusto disdegno che v' ha morti
E posto fine al vostro viver lieto,

47. Era onorata, essa e suoi consorti,
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze süe per gli altrui conforti!

Presso la bocca il mercato vecchio, la più nobile parte della città (Vill., VIII, 71). — Giuda. Guidi: *d'alto animo*, dice l'Ott., *ghibellini, e molto abbassati d'onore e di ricchezze e di persone.* Cacciati co' Cerchi. — Infangato. Bassi in onore, e pochi in numero: ghibellini disdegnosi.

42. Pera. Porta Peruzza: da una privata famiglia denominavasi una porta: tanto la famiglia era grande, e il pericolo di tirannide e di discordia lontano. Ott.: *Chi crederebbe, che quelli della Pera fossono antichi? Io dico ch' elli sono sì antichi, che una porta del primo cerchio della cittade fu dinominata da loro; li quali vennero sì meno, che di loro non fu memoria.*

43. Ciascun. Pulci, della Bella, Gangalandi, Nerli, Giandonati, nell'arme loro inquartavano quella del conte Ugo, del quale tuttodì si fa commemorazione alla badia di Firenze nel giorno di s. Tomaso; in decembre. Ugo morì in Toscana, vicario d'Ottone III. Quelle famiglie ebbero da Ugo militari onori e privilegii: ma a' tempi di Dante Giano della Bella tenne dal popolo contro i nobili; e questi fascia l'arme d'Ugo con un fregio d'oro: quell'arme fu doghe bianche e vermiglie.

45. Gualterotti ... Importuni. In borgo s. Apostolo (Villani, IV, 13). Eran già grandi ghibellini, e ora caduti. — Vicin. Buondelmonti.

46. Casa. Amidei. Ora sbanditi (Vill., VI, 67). L'Ott. dice: i Donati. — Fleto. L'usa Iacopone (IV, 8). — Giusto. Buondelmonte non isposò come doveva, una Amidei: fu morto da quelli; onde le parti ghibellina e guelfa (Vill., V, 38).

47. Consorti. Gli Amidei ed i Gherardini. L'Ott.: gli Uccellini. — Conforti! Dalla madre di quella Donati, a cui si sposò nel 1215.

48. Molti sarebber lieti che son tristi,
Se Dio t' avesse conceduto ad Ema
La prima volta ch' a città venisti.
49. Ma conveniasi a quella pietra scema
Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
Vittima nella sua pace postrema.
50. Con queste genti, e con altre con esse
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo
Che non avea cagione onde piangesse.
51. Con queste genti vid' io gloriöso
E giusto il popol suo, tanto che 'l giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
52. Nè per divisïon fatto vermiglio.

48. Tristi. Anon.: *La ricchissima e nobilissima città per la divisione delle parti è essuta vedovata molte volte d'onori, di cittadini, e di sue facultadi, ripiena di vituperii, di pianti, e di povertà, e di cacciamenti.* — Ema. Fiume che si passa venendo da Montebuono a Firenze: dove entrarono i Buondelmonti nel 1135. Ma qui parla a lui insieme e al primo di sua razza che scese in Firenze. O forse questo Buondelmonte, causa di tanti mali, nacque nelle sue terre.

49. Scema. Ott.: *Scema... per la lungo stare che fece nell'acqua d'Arno quando il ponte vecchio cadde, anni* 1178 *a di* 25 *di novembre*, e *fu riposta per li circustanti di Semifonte* (Inf., XIII). Sul ponte vecchio Buondelmonte fu ucciso (Vill., V, 38): quasi vittima offerta a Marte nell' ultima pace della città, al cominciare dell'orribile guerra.

50. Riposo. Ott.: *Non aveva avuto bisogno di forestieri rettori.*

51. Giglio. I Guelfi di Firenze presero per insegna il giglio rosso, in scudo bianco; a differenza de' Ghibellini che lo mantennero bianco. Il porlo a ritroso, dice l'Ott., era per vituperio di sconfitta.

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Questo canto, pieno delle sventure e delle speranze di Dante, rammenta il sesto dell' Eneide, là dove Anchise pronunzia ad Enea i suoi futuri destini. Ma in Enea erano i destini di Roma: e qui le angosce e i sogni d' un povero cittadino. Pure nel nostro è poesia più profonda, perchè più vera. E le sventure di lui si congiungono alle sventure d' Italia, e fonte de' suoi mali era il trovarsi in Italia una gente mercatrice di Cristo, matrigna di Cesare. E le speranze e' poneva in colui che il segno Cesareo portava per arme: e il suo dire percoteva le più alte cime; e nell' eternità, non nel tempo cominciava già egli a porre le sue più forti speranze.

Nota le terzine 1 alla 9; la 11, 12; la 14 alla 33; la 35 alla 45, con l' ultima.

1. Qual venne a Climenè per accertarsi
Di ciò ch' aveva incontro a sè udito,
Quel ch' ancor fa li padri a' figli scarsi;
2. Tale era io, e tale era sentito
E da Beatrice e dalla santa lampa
Che pria per me avea mutato sito.
3. Perchè mia donna: manda fuor la vampa
Del tuo disio, mi disse; sì ch' ell' esca
Segnata bene dell' interna stampa.

1. Qual. Fatonte va a Climene, madre sua, per sapere se Epafo gli dicesse vero negando lui esser figlio d' Apollo (Ov., Met., I, 744). — Scarsi. In concedere. Purg., XIV: *Non ti sarò scarso.*
2. Sentito. Inf., IV: *Quella pietà che tu per tema senti.* — Sito (c. XV, 7).
3. Donna. Beatrice lo consiglia a conoscere le vicende di sua vita: per Beatrice giunge egli a saperle. Riman vero adunque il verso dell' Inf., X: *Da lei saprai* ... Conv.: *Per mia donna intendo sempre quella luce virtuosissima, filosofia, li cui raggi fanno i fiori rinfronzire, e fruttificare la verace degli uomini nobiltà.*

4. Non perchè nostra conoscenza cresca
Per tuo parlare, ma perchè t' ausi
A dir la sete, sì che l' uom ti mesca.
5. O cara pianta mia che sì t' insusi
Che, come veggion le terrene menti
Non capere in trïangol due ottusi,
6. Così vedi le cose contingenti
Anzi che sieno in sè, mirando 'l Punto
A cui tutti li tempi son presenti;
7. Mentre ch' io era a Virgilio congiunto
Su per lo monte che l' anime cura,
E discendendo nel mondo defunto,
8. Dette mi fûr di mia vita futura
Parole gravi; avvegna ch' io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura.
9. Perchè la voglia mia saria contenta
D' intender qual fortuna mi s' appressa;
Chè saetta previsa vien più lenta.
10. Così diss' io a quella luce stessa
Che pria m' avea parlato; e come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
11. Nè per ambage in che la gente folle
Già s' invescava pria che fosse anciso

5. Pianta. C. XV: *Io fui la tua radice.* — Ottusi. I tre angoli d' un triangolo son sempre uguali a due retti: or se l' ottuso è maggiore del retto, non possono in un triangolo capire due ottusi.
6. Presenti. Boet.: *Quae sint, quae fuerint, veniantque Uno mentis cernit in ictu.*
7. Su. Intese predire di sè nell' Inf., X, XV; Purg., VIII, XI, XXIV. — Cura. Purg., XXV: *Con tal cura conviene ... Che la piaga ... si ricucia.* — Defunto. Inf., VIII, 29: *Morta gente.* Purg., XXIII: *Veri morti.*
8. Tetragono. Figura a forma di dado, che in qualunque lato cada, posa sempre in pieno. Arist. (Eth., I): *Virtuosus fortunas prosperas et adversas fert ubique omnino prudenter, ut bonus tetragonus.* Purg., V: *Sta come torre ferma.*
9. Intender. Virg., VI: *Te tua fata docebo.* — Previsa. Al.: *Nam praevisa minus laedere tela solent.* S. Greg. ha sentenza simile. Albertano: *Meno fa danno ciò ch' è provveduto dinnanzi.*
11. Ambage. Virg. (VI, 98-100): *Cumaea Sibylla Horrendas canit ambages, antroque remugit, Obscuris vera involvens.* — Pria. Jo., XII: *Nunc princeps hujus mundi ejicietur?* E con lui i falsi oracoli. E anco prima, di quel di Delfo, Cic. diceva: *nihil possit esse contemptius.* — Agnel. Jo., I: *Agnus Dei ... qui tollit peccata mundi.*

L' agnel di Dio, che le peccata tolle,
12. Ma per chiare parole e con preciso
Latin rispose quell' amor paterno,
Chiuso e parvente del suo propio riso:
13. La contingenza che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
14. Necessità però quindi non prende
Se non come dal viso in che si specchia
Nave che per corrente giù discende.
15. Da indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista 'l tempo che ti s' apparecchia.
16. Qual si partì Ippolito d' Atene
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.
17. Questo si vuole e questo già si cerca,
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là dove Cristo tutto dì si merca.
18. La colpa seguirà la parte offensa

12. Latin. Per *ragionare* (c. XII).
13. Contingenza. Le cose non necessarie che non han luogo se non se nel mondo, si veggono in Dio. C. XXXII, 18: *Dentro all' ampiezza di questo reame Casual punto non puote aver sito.*
14. Specchia. Purg., XXXI: *Come in lo specchio il sol ... La doppia fiera dentro vi raggiava* (negli occhi). — Nave. La nave è veduta dall' occhio, ma l'occhio non obbliga il corso di lei. Imagine simile in Boezio, V: *Sicuti vos quum pariter ambulare in terra hominem, et oriri ... solem videtis ... hoc voluntarium, illud ... necessarium judicatis. Ita igitur cuncta despiciens divinus intuitus, qualitatem rerum minime perturbat.* Qui Pietro cita Origene, Ugo de s. Vittore, s. Agostino (C. D., XV), il Maestro delle sentenze (II, 23).
15. Indi. Dal cospetto di Dio. — Dolce. Anco il dolore, se da Dio, è dolce. Ott.: *Per l' affezione... che costui ha a Dante, li è dolce ch' elli sia corretto anzi nel mortale mondo, che nello eternale.*
16. Ippolito (Ov., Met.). — Noverca. Fedra. Inf., XV: *Ti si farà, per tuo ben far, nimico.* In un son. del Bocc. parla l' Allighieri: *Fiorenza gloriosa ebbi per madre, Anzi matrigna, a me pietoso figlio.* — Partir. Cacciato il 2 gennaio 1302. Ott.: *Vuole dire... ch' elli fosse richiesto dalla parte Nera... d' alcuna grande e disonesta cosa; e perch' elli non volle assentire, sì lo giudicarono nemico.*
17. Là. Da Bonifazio. — Merca. Per simonie.
18. Colpa. Eccl., XIII: *Humilis deceptus est, insuper, et arguitur.* Si darà la colpa all' oppresso; ma la pena venuta dal vero, dirà dov' è il vero fallo. Accen-

In grido, come suol: ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa.
19. Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente: e questo è quello strale
Che l' arco dell' esilio pria saetta.
20. Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com' è duro calle
Lo scendere e 'l salir per l' altrui scale.
21. E quel che più ti graverà le spalle,

na alle sventure della guelfa Firenze. Ovvero: I vinti saran chiamati nemici a Dio; ma Dia punirà ben altri che i vinti.

19. LASCERAI. Ott.: *Il virtuasa aperare, e 'l palitica reggere, e 'l bene camune, la maglie, i figliuali, li parenti e li amici, e tutte sue facultadi.* Jer., XII: *Dereliqui damum meam, dimisi haereditatem meam ... Pastores multi demoliti sunt vineam meam, canculeaverunt partem meam.* — CARAMENTE. Ovid.: *Noctem, qua tot mihi cara reliqui* ... Della moglie nan parla; ma nè manco de' figli; nè il silenzia dimostra ch' egli odiasse la moglie ad i figli. Ell' era sì congiunta de' Donati; ma con che dalei parole nan vediam noi rammentata Piccarda sorella di Corso! Dante nan la naminò per la stessa ragiane cha nan osò senza scusa pronunziare nella cantica il suo proprio name. Ebbe di lei malti figli: altri morti, in tenera età, parecchi sopravvissutigli di gran tempo. Pietro comentò il sua Poema. Iacopo ne diede il sunta in terzine: una figliuola fu monaca in Ravenna; e la rep. di Firenze le inviò sussidii per man del Boccaccio. Nel 1321 era a Ravenna anche Pietro, segna alle angherie del card. del Poggetto. Dante medesima raccolse in Ravenna la figlia allora di 18 anni circa. Nel 1344 troviama atti segnati da Pietro di Dante, co' quali vende alcuni de' suoi beni di Firenze e del cantado: una villa è comprata da un Portinari, farse a commemorazione di Bice. Pietro fu dotta di latina e di greco; e la memoria, se non l' ingegno, gli sarà stata fecondata dal consorzio del padre.

20. TU. Anan.: *Questa è amaro e chiaro testo.* Prov., XXIII: *Quanda sederis, ut comedas cum principe, diligenter attende, quae apposita sunt ante faciem tuam ... si tamen habes in potestate animam tuam ... ne desideres de cibis ejus, in qua est panis mendacii.* Eccl., XXIX: *Improperium peregrinationis non audies*; XL: *Melius est ... mori, quam indigere.* Conv. (I, 3): *Nè altri cantro a me avria fallata, nè ia sofferto avrei pena ingiustamente; pena, dico, d' esilio e di povertà. Poichè fu piacere de' cittadini della bellissima e famasissima figlia di Rama, Fiarenza, di gittarmi fuari del sua dolcissima seno. Per le parti quasi tutte alle quali questa lingua si stende, peregrina quasi mendicanda sono andata, mostranda cantra mia voglia la piaga della fartuna che suale ingiustamente al piagato molte valte essere imputata. Veramente ia sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti e foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertà: e sano vile apparito agli occhi di molti che forse per alcuna fama in altra farma mi aveano immaginato; nel caspetto de' quali non solamente mia persana invilìa, ma di minar pregio si fea ogni opera sì già fatta, come quella che fasse a fare.*

21. GRAVERÀ. Eccl., VIII: *Cum audace non eas in via, ne forte gravet mala*

Sarà la compagnia malvagia e scempia
Con la qual tu cadrai in questa valle.

22. Che tutta ingrata, tutta matta ed empia,
Si farà contra te: ma poco appresso
Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.

23. Di sua bestialitate il suo processo
Farà la prova, sì ch' a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.

24. Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo
Che 'n su la scala porta il santo uccello;

25. Ch' avrà in te sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder tra voi due
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo.

sua in te: ipse enim secundum voluntatem suam vadit, et simul cum stultitia illius peries. — COMPAGNIA. Degli esuli che saran teco. — VALLE. Rammenta la valle del I dell' Inf., e del XV: *Mi smarri' in una valle.*

22. ROSSA. Di sangue.

23. PROCESSO. Conv. (I, 2): *Lo processo della sua vita, lo quale fu di malo in buono.* Vieri de' Cerchi de' Bianchi, cadde a mal fine. E i Bianchi tentarono invano nel giugno del 1304 tornare in Firenze per forza d' armi. De' consiglieri di quella spedizione, al dire dell' Aretino, fu Dante: ma forse e' non istette alla battaglia, che fu malamente guidata dal conte Alessandro di Romena, da lui cacciato in Inf., XXX. L'Anon.: *La qual cosa divenne quando elli sè oppose, che parte Bianca... non richiedesse li amici il verno di gente, mostrando le ragioni del piccolo frutto; onde poi, venuta la state, non trovarono l'amico com' elli era disposto il verno; onde molto odio ed ira ne portarono a Dante; di che elli si partì da loro ... E ... elli ne furono morti e diserti in più parti grossamente, sì quando elli vennero alla cittade con li Romagnuoli, sì a Piano, sì in più luoghi, e a Pistoia ed altrove.* — PARTE. Inf., XV: *Che l'una parte e l' altra avranno fame Di te. Ma lungi fia dal becco l'erba.* Dapprima e' sperava d' essere invocato da ambe le parti: da ultimo si vide ridotto a farsi parte da sè. Non conosceva in sul primo l'infelice che volesse dire fazione politica.

24. PRIMO. Ottimo: *Signori, ovvero tiranni, della Scala.* Reggeva allora Verona Bartolomeo della Scala, morto nel maggio del 1304, ch' aveva per insegna un' aquila sovra scala, prima assai che Arrigo facesse Can Grande e Alboino, vicarii dell' impero. D' Alboino nel Conv. è parlato con spregio; e senza sconoscenza, perchè Cane e Bartolomeo furono benefattori al P.: nè, durante la signoria d' Alboino con Cane, viss' egli in Verona. Alboino morì nell' ottobre o nel decembre del 1311 (Zagata, Storia, par. I). — SANTO. C. VI: *L' uccel di Dio.* E quivi dice che all' aquila soggiace il regno mortale. In Cane vedev' egli un successore di Cesare, cioè d' Enea, un ministro di Dio. Virg., XI: *Accipiter ... sacer ales ...*

25. FARE. Ott.: *Seneca nel libro de' Benefizii ...: Graziosissimi sono li benefizii apparecchiati, e che agevolmente si fanno verso altrui, ne' quali nulla*

26. Con lui vedrai colui che impresso fue,
Nascendo, sì da questa stella forte
Che notabili fien l' opere sue.
27. Non se ne sono ancor le genti accorte
Per la novella età, chè pur nov' anni
Son queste ruote intorno di lui torte.
28. Ma pria che 'l Guasco l' alto Arrigo inganni,
Parran faville della sua virtute
In non curar d' argento nè d' affanni.
29. Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora, sì che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
30. A lui t' aspetta, e a' suoi beneficî.

dimoranza interviene, se non per la vergogna del ricevente. Il libro di Seneca era nelle mani freqnente a Bartolomeo, dice l' Ott. Conv. (I, 9): *Acciocchè nel dono sia pronta liberalità e che essa si possa in esso notare ... conviene essere lo dono non domandato. Perchè sì caro costa quello che si priega, non intendo qui ragionare.* Più sotto l' avarizia pone Dante contraria ad ogni nobiltà d' animo.

26. Colui. Cane fratello d' Alboino e di Bartolomeo, figliuoli d' Alberto. — Stella. Marte.

27. Ruota. Non di Marte, ma le celesti. Nel 1300 aveva Cane nov' anni (Rerum it., t. VIII, Chr. Ver.).

28. Guasco. Clemente V, di Guascogna, ingannò Arrigo VII; e dopo coronatolo, gli fece contro. Ciò fu nel 1310. Anon.: *L'abbandonò del tutto il detto papa, perchè li devoti della Chiesa non l' ubbidivano.* — Faville. Fin dal 1308 Cane a istanza di Dante mandò aiuti a' Bianchi sotto il comando di Scarpetta degli Ordelaffi (Gio. della Corte, t. II, l. 10). Forse il P. combattè contro i Guelfi; ma, vinto, si rifugiò in Lonigiana, dove lo troviamo nell'anno medesimo. Aiutò poscia i Gbibellini di Brescia (Ferreto, l. IX). Nel marzo del 1312 ebbe Vicenza. Si mostrò crudele nella guerra di Padova, prode in tutte. Fu per consiglio d' Uguccione della Faggiola eletto capo della gran lega ghibellina in Italia. Aiutò, ma invano, Uguccione stesso a tornarsene in Lunigiana. Accompagnò contro Cremona Arrigo VII, ed in Milano fece gran prove di regia magnificenza. Benvenuto di lui: *Fra' tiranni fu riputato assai prode e prudente; e fu veramente signore di maraviglioso ardire, franco in battaglia, e forte per grandi vittorie.* — Argento. *V.* Inf. (I, 35).

29. Magnificenze. Sin da fanciullo si dimostrò sprezzatore della ricchezza. Il padre lo condusse a vedere un tesoro; ed egli *levatis pannis minxit super eum* Nel suo palazzo erano stanze per gli uomini di sapere, di stato, di guerra, con motti appropriati a ciascuna condizione: e quivi eran servi per tutti, e gli agi tutti del vivere; e suoni e canti. Quel che si narra dei motti pungenti dal P. rivoltigli, dimostra più l' acerbo umore di Dante cbe la miseria di Cane. Quando pure le dette novelle sien vere.

30. Aspetta. Purg. (XVIII, 16): *T' aspetta Pure a Beatrice.* — Benefici. Nella lett. a Cane: *Urget me rei familiaris angustia ... Vidi beneficia simul et te-*

Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici.

31. E porteráne scritto nella mente
Di lui, ma nol dirai. — E disse cose
Incredibili a quei che fia presente.

32. Poi giunse: figlio, queste son le chiose
Di quel che ti fu detto. Ecco l' insidie
Che dietro a pochi giri son nascose.

33. Non vo' però ch' a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s' infutura la tua vita
Via più là che 'l punir di lor perfidie.

34. Poi che tacendo si mostrò spedita
L' anima santa di metter la trama
In quella tela ch' io le porsi ordita;

35. Io cominciai come colui che brama,
Dubitando, consiglio da persona
Che vede e vuol dirittamente, ed ama:

36. Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me, per colpo darmi
Tal ch' è più grave a chi più s' abbandona.

37. Perchè di provvedenza è buon ch' io m' armi,
Sì che, se luogo m' è tolto più caro,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.

38. Giù per lo mondo senza fine amaro,
E per lo monte del cui bel cacume
Gli occhi della mia donna mi levaro,

39. E poscia per lo ciel di lume in lume
Ho io appreso quel che, s' io ridico,
A molti fia savor di forte agrume.

tigi. — Cambiando. Un ant. post.: *Mutabit curiales malos D. Bartholomaei fratris*. Ma più largo concetto è quello di Dante.

31. Cose. Lettera a Cane: *Audita ubique magnalia vestra vidi... Et quemadmodum prius dictorum suspicabar excessum, sic posterius fasta excessiva cognovi.*

32. Chiose. Inf., XV: *Serbolo a chiosar con altro testo.* — Giri. Di sole.

33. Vicini. Cittadini (Purg., XI, 47). — Infutura. L' Anon.: *Morì in esilio a Ravenna, dove alla sua sepoltura ebbe singulare onore a nullo fatto più da Ottaviano Cesare in qua.*

38. Occhi (c. I).

39. Agrume. August.: *Peccata et vitia manifestare debemus ad utilitatem universalem.*

40. E s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
41. La luce in che rideva il mio tesoro
Ch' io trovai lì, si fe prima corrusca,
Quale a raggio di sole specchio d' oro.
42. Indi rispose: coscïenza fusca
O della propria o dell' altrui vergogna
Pur sentirà la tua parola brusca.
43. Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua visïon fa manifesta;
E lascia pur grattar dov' è la rogna.
44. Chè se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
45. Questo tuo grido farà come vento
Che le più alte cime più percuote.
E ciò non fa d' onor poco argomento.
46. Però ti son mostrate in queste ruote,
Nel monte, e nella valle dolorosa,
Pur l' anime che son di fama note.
47. Chè l' animo di quel ch' ode, non posa,
Nè ferma fede per esemplo ch' haia
La sua radice incognita e nascosa,
48. Nè per altro argomento che non paia.

40. VERO. Prov. VIII: *Veritatem meditabitur guttur meum, et labia mea detestabuntur impium.* — TIMIDO. Chrysost.: *Nolite timere eos qui corpus occidunt, ne forte propter timorem mortis libere dicatis quod audistis.* Is., XL: *Exalta in fortitudine vocem tuam, qui evangelizas Jerusalem: exalta, noli timere.*

42. ALTRUI. Da sè permessa, o non lavata, potendo.

43. RIMOSSA. Virg., XII: *Sine me haec haud mollia fatu Sublatis aperire dolis.* — TUTTA. Is., LVIII: *Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, et annuntia populo meo scelera eorum.* — ROGNA. Basso, ma acconcio.

44. GUSTO. Boet.: *Degustata ... mordeant, interius ... recepta dulcescant.* Ezech., III: *Comede illud* (volumen); *et factum est in ore meo sicut mel dulce.*

47. ESEMPLO. Decret.: *Exempla praesentia cavere nos praemonent in futurum.* Sen. (Ep. 85): *Instruenda est vita exemplis illustribus.* — HAIA. Abbia (Inf., XXI). Nè gli esempli oscori nè i razionali argomenti possono tanto sogli animi. Jer., VI: *State super vias, et videte, et interrogate de semitis antiquis, quae sit via bona, et ambulate in ea.*

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Cacciaguida gli addita altri otto spiriti che combatterono per causa santa; sei dell'evo medio, e cinque principi o re. Poi salgono a Giove: quivi le anime si atteggiano in modo da disegnare lettere e parole intere, e si compongon da ultimo in forma d' un' aquila. L' aquila gli rammenta Roma, e Roma i papi; e i papi, l' infame avarizia: onde il canto finisce con lirica audacia, e con possente ironia. Nove similitudini ha il canto; e tutte nuove: e una tra l'altre, dedotta dal sentimento dell' umana perfettibilità: similitudine proprio cristiana, e vale per dieci d' Omero.

Questo è tra' canti della terza cantica un de' più belli. E il passaggio dalla croce all'aquila, dalla famiglia all' impero è poesia vera.

Nota le terzine 1, 2, 3; la 5 alla 8; la 12, 14, 15, 17, 19, 20, 22; la 25 alla 28; la 31 alla 36; la 38; la 41, alla fine.

1. Già si godeva solo del suo verbo
Quello spirto beato; ed io gustava
Lo mio, temprando 'l dolce con l' acerbo.

2. E quella donna ch' a Dio mi menava,
Disse: muta pensier. Pensa ch' io sono
Presso a Colui ch' ogni torto disgrava.

3. I' mi rivolsi all' amoroso suono
Del mio conforto; e quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l' abbandono.

4. Non perch' io pur del mio parlar diffidi,

1. Verbo. Concetto. Arist.: *Conceptus mentis interior, etiam antequam per vocem designatur, proprie verbum dicitur.*
2. Disgrava. Ap. (Rom., XII): *Mihi vindicta: ego retribuam.*
3. Suono. Inf., VI: *Qui pose fine al lacrimabil suono.*

Ma per la mente, che non può reddire
Sovra sè tanto, s' altri non la guidi.

5. Tanto poss' io di quel punto ridire,
Che, rimirando lei, lo mio affetto
Libero fu da ogni altro disire.

6. Fin che 'l piacere eterno, che diretto
Raggiava in Beatrice, dal bel viso
Mi contentava col secondo aspetto,

7. Vincendo me col lume d' un sorriso,
Ella mi disse: volgiti e ascolta;
Chè non pur ne' miei occhi è paradiso.

8. Come si vede qui alcuna volta
L' affetto nella vista, s' ello è tanto
Che da lui sia tutta l' anima tolta;

9. Così nel fiammeggiar del fulgor santo
A ch' io mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.

10. E cominciò: in questa quinta soglia
Dell' albero che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia,

11. Spiriti son beati, che giù, prima
Che venissero al ciel, fûr di gran voce,
Sì ch' ogni musa ne sarebbe opima.

12. Però mira ne' corni della croce:
Quel ch' io or nomerò, lì farà l' atto
Che fa in nube il suo fuoco veloce.

13. Io vidi per la croce un lume tratto
Dal nomar Iosuè, com' ei si feo;
Nè mi fu noto il dir prima che 'l fatto.

4. MENTE. Memoria (Inferno, II, 3). — ALTRI. Dio. Inf., XXVI: *Com' altrui piacque.*

6. FIN CHE. Intanto che. Inf. (XIX, 37): *Fin che virtute al suo marito piacque.* — SECONDO. Lume riflesso.

7. PUR. Non nella scienza divina soltanto è felicità, ma negli esempi de' giusti (Post. Caet.).

10. SOGLIA. Virg. chiama *tabulata* gli ordini varii de' rami (Georg., II, 361): il N. li chiama *soglia*, traslato più strano. — ALBERO. Il Paradiso che vive di Cristo. — PRADA. Ezech., XLVII: *Non defluet folium ex eo, et non deficiet fructus ejus.*

13. SÌ. Sì tosto com' egli, Cacciaguida lo nominò.

14. E al nome dell' alto Maccabeo
Vidi moversi un altro roteando;
E letizia era ferza del paléo.
15. Così per Carlo Magno e per Orlando
Due ne seguì lo mio attento sguardo,
Com' occhio segue suo falcon volando.
16. Poscia trasse Guglielmo e Rinoardo
E 'l duca Gottifredi la mia vista
Per quella croce, e Ruberto Guiscardo.
17. Indi tra l' altre luci mota e mista
Mostrommi l' alma che m' avea parlato
Qual era tra i cantor del cielo artista.
18. Io mi rivolsi dal mio destro lato
Per vedere in Beatrice il mio dovere,
O per parole o per atto, segnato.
19. E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri e l' ultimo solere.
20. E come, per sentir più dilettanza,
Bene operando l' uom di giorno in giorno
S' accorge che la sua virtude avanza;

14. MACCABEO. Giuda, figliuolo di Matatia, liberatore del suo popolo da Antioco tiranno. — PALÉO. Virg. (VII, 378-83): *Ceu quondam torto volitans sub verbere turbo ... Ille actus habena Curvatis fertur spatiis ... Dant animos plagae.* Simile comparazione in Tibullo.

15. CARLO. Ott.: *Chiamato dalla Chiesa contro i Longobardi, eretici, e persecutori del Papa e della libertade d'Italia ... Combatte per la fede in Calavria con i Saracini passati d' Affrica per occupare lo imperio di Roma, allora abbandonato dalli vilissimi imperadori.*

16. GUGLIELMO. Conte d'Oringa in Provenza, figliuolo al conte di Narbona. — RINOARDO. Cognato di Guglielmo, dice Pietro. E l' Anon.: *Con li Saracini venuti d'Affrica ... e massimamente col re Tedaldo, fecero grandissime battaglie per la fede cristiana ... il detto conte Guiglielmo, a Beltrando suo nepote lasciato il contado d' Oringa, prese abito di monaco ... ed è chiamato* s. Guiglielmo del Diserto. — GOTTIFREDI. Di Buglione, conquistò Gerusalemme, e regnò circa il 1090. — RUBERTO. Di lui, Inf. (XXVIII, 5). Sulla metà del secolo XI, venne in Italia di Normandia, in aiuto de' fratelli. Unfredo re di Puglia e Ruggeri re di Sicilia: liberò la Sicilia da' Mori, e Gregorio VII assediato in Castel s. Angelo da Arrigo III.

17. MOTA. L'usa nel Purg., XXIII. — CANTOR. Si mise anch'egli a cantare.

19. MERE. Salomone, della Sap. (VII, 10): *Proposui pro luce habere illam: quoniam inextinguibile est lumen illius.* — SOLERE. Purg., XXVII: *Di lor solere ... maggiori.*

21. Sì m' accors' io che 'l mio girare intorno
Col cielo 'nsieme avea cresciuto l' arco,
Veggendo quel miracolo più adorno.
22. E quale è il trasmutare, in picciol varco
Di tempo, in bianca donna quando 'l volto
Suo si discarchi di vergogna il carco;
23. Tal fu negli occhi miei quando fui vôlto
Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a sè m' avea ricolto.
24. Io vidi in quella giovïal facella
Lo sfavillar dell' amor che lì era
Segnare agli occhi miei nostra favella.
25. E come augelli surti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sè or tonda or lunga schiera;
26. Sì dentro a' lumi santi creature
Volitando cantavano, e facénsi
Or D, or I, or L in sue figure.
27. Prima cantando a sua nota moviénsi:
Poi, diventando l' un di questi segni,
Un poco s' arrestavano, e tacénsi:
28. O diva pegasëa che gl' ingegni

21. ARCO. Salendo, cresce la circonferenza de' cieli. — MIRACOLO. Così la chiama nella V. Nuova; e nel Conv. dice ch'ella fa credibili col suo aspetto i miracoli. Canz.: *Divenne spirital bellezza grande, Che per lo cielo spande Luce d' amor che gli angeli saluta, E lo intelletto loro alto e sottile Face maravigliar: tanto è gentile.*
22. CARCO. Sordello: *Dell' onta descorgan.*
23. CANDOR. Conv.: *Giove intra tutte le stelle bianca si mostra e quasi argentata.* — TEMPRATA. Lucano, citato da Pietro non so perchè: *Sub Jove temperies, et numquam turbidus aer.* Conv.: *Muove tra due cieli repugnanti alla sua buona temperanza, siccome quello di Marte e quello di Saturno: onde Tolomeo dice, che Giove è stella di temperata complessione in mezzo della freddura di Saturno e del calore di Marte.*
24. GIOVÏAL. Lo dicevano in questo senso anco in prosa. L'Ott. trae dal libro *De proprietatibus rerum* le influenze di Giove *benivolo e bene temperato ... onde li antichi dissero, che la cagione della felicitade era nel circulo di Giove ... Sotto Giove sono onori, ricchezze e vestimenti ... significo sapienza e ragione, ed è veridico.* Però pone il P. in Giove le anime giuste.
26. VOLITANDO. *Volito,* usa l' Ott. in prosa. — OR. Prime sillabe di *diligite.*
27. NOTA. C. VII: *Volgendosi alla nota sua.* — S'ARRESTAVANO. Per lasciar vedere la lettera.
28. PEGASEA. Tutte le Muse diconsi pegasee: qui dunque invoca la musa in

Fai gloriosi, e rendili longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni,

29. Illustrami di te, sì ch' io rilevi
Le lor figure com' io l' ho concette:
Paia tua possa in questi versi brevi.

30. Mostrârsi dunque cinque volte sette
Vocali e consonanti: ed io notai
Le parti sì come mi parver dette:

31. *Diligite justitiam*, primai
Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto;
Qui judicatis terram, fûr sezzai.

32. Poscia nell' M del vocabol quinto
Rimasero ordinate; sì che Giove
Pareva argento lì d' oro distinto.

33. E vidi scendere altre luci dove
Era 'l colmo dell' M, e lì quetarsi
Cantando, credo, il Ben ch' a sè le move.

34. Poi come nel percuoter de' ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono agurarsi;

35. Risurger parver quindi più di mille
Luci, e salir quali assai e qua' poco,
Sì come 'l sol che l' accende, sortille.

36. E, quïetata ciascuna in suo loco,
La testa e 'l collo d' un' aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.

37. Quei che dipinge lì, non ha chi 'l guidi,

genere, ovvero Calliope chiamata nel I del Purgatorio. — Regni. Ben rammenta la gloria che dall'ingegno viene ai regni ed ai popoli; qui dove parla dei re.

29. Paia. Inf., II: *O mente ... Qui si parrà la tua nobilitate.*

30. Cinque. Trentacinque lettere sono in *Diligite justitiam, qui judicatis terram*. Parole della Sap., I.

32. Quinto. *Terram*. — Argento. La chiamò nel Conv. *stella argentata*.

33. Ben. La giustizia divina.

34. Agurarsi. Fortuna. *Agura* usa il Villani.

35. Sortille. C. XI: *Colui ch' a tanto ben sortillo*.

36. Aquila. Nel pianeta di Giove e' scerne l'aquila, uccello di Giove, simbolo della imperiale giustizia. — Distinto. Nel v. 96 dice che nell' emme Giove pareva argento distinto d'oro.

Ma esso guida; e da lui si rammenta
Quella virtù ch' è forma per li nidi.

38. L' altra beatitudo che contenta
Pareva in prima d' ingigliarsi all' emme,
Con poco moto seguitò la 'mprenta.

39. O dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostraron che nostra giustizia
Effetto sia del ciel che tu ingemme!

40. Perch' io prego la Mente in che s' inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond' esce 'l fummo che 'l tuo raggio vizia.

41. Sì ch' un' altra fiata omai s' adiri
Del comperare e vender dentro al templo
Che si murò di segni e di martíri.

42. O milizia del ciel, cu' io contemplo,
Adora per color che sono in terra
Tutti svïati dietro al malo esemplo.

43. Già si solea con le spade far guerra:
Ma or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan che 'l pïo Padre a nessun serra.

44. Ma tu che sol per cancellare scrivi,
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro

37. Guida. Boel.: *Te ... dux.* — Rammenta. Si riconosce, si rammenta da lui discesa quella virtù ch'è forma, dante vigore a quanto si produce o si genera. C. I: *Questo è forma Che l'universo a Dio fa simigliante.*

38. Beatitudo. Per *beati*. Come *gioventù* per *giovani*. — Seguitò. Que' che posavan sull'emme, presero forma d'aquila, quasi impressi di quella.

39. Nostra. Nel c. IV, 30, disse tornare alle ruote celesti l'onore dell'influenza ed il biasimo. Albumazar: *Da Giove re della terra viene ai re l'influenza della giustizia.*

40. Mente. Dio. — Rimiri. Boel.: *O jam miseras respice terras, Quisquis rerum foedera nectis.* — Esce. Di Roma. Purg. XVI: *La mala condotta ... 'L mondo ha fatto reo.*

41. S'adiri (Jo., II). Ott.: *S' adiri contra il papa ... e li cardinali, che ... vendono simonizzando le cose di Dio, e per quello non lasciano essere imperadore che potesse, volesse, e sapesse correggere le loro prave opere.* — Vender. Cassiodor.: *Negotiatores abominabiles sunt qui justitiam Dei non considerantes.* — Segni. Miracoli. Voce evang.

42. Adora. Ezech., XLVI: *Ingreditur ... ut adoret.* — Svïati. Purg., XVI: *La gente, che sua guida vede Pur a quel ben ferire ... Di quel si pasce.*

43. Già. A Roma. — Togliendo. Per anatemi. — Pan. *Pater ... Panem nostrum quotidianum da ...*

44. Tu. E' si volge al papa allora vivente, Clemente V. — Scrivi. Gli anatemi

Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
45. Ben puoi tu dire: i' ho fermo il disiro
Sì a colui che volle viver solo,
E che per salti fu tratto a martiro,
46. Ch' io non conosco il Pescator nè Polo.

per cancellarli a prezzo. — Vigna. Jer., II: *Ego ... plantavi te vineam electam ... conversa es mihi in pravum ..?* — Vivi. Ott.: *Ti rimunereranno delle tue opere.*

45. Colui. Ne' fiorini di Firenze era l'imagine del Batista. C. IX: *Il maladetto fiore.* — Salti (Matth., XIV, Marc., VI).

46. Polo. Per *Paolo*: tuttora a Venezia.

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

Parla l' aquila ardente, come fosse una sola persona: poetica imagine dell' unità del volere nel cuore de' buoni. E scioglie un antico dubbio di Dante, ch' è il dubbio su cui tutti s' aggirano gli umani destini. L' uomo che non crede in G. C. perchè nol conosce, e pure adempie le leggi di natura, perchè non andrà egli salvato? L' aquila risponde, con poetiche imagini, ma forse un po' troppo a lungo, che l' uomo non può penetrare i secreti di Dio. Poi conchiude con un bel passo dell' Evangelo, il qual promette anco ai non battezzati salvezza, purchè virtuosi, e credenti a una mediazione superna, nel che consiste la credenza del Verbo. L' uccello comincia con la teologia, e finisce in satira.

Nota le terzine 1, 2, 4; la 6 alla 9; la 12 alla 15; la 17, 18, 21, 22, 27; la 29 alla 34; la 36, 37, 38, 40, 42, 43, 45, colle ultime tre.

1. Parea dinanzi a me con l' ale aperte
La bella image che nel dolce *frui.*
Liete facevan l' anime conserte.
2. Parea ciascuna rubinetto in cui
Raggio di sole ardesse sì acceso
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
3. E quel che mi convien ritrar testeso,
Non portò voce mai nè scrisse inchiostro,
Nè fu per fantasia giammai compreso.
4. Ch' io vidi e anche udi' parlar lo rostro,
E sonar nella voce ed *io* e *mio*
Quand' era nel concetto *noi* e *nostro.*

1. Image (Purg., XXV, 9). L' usa l' Ar. (XIII, 29). — *Frui.* Come altrove *posse, velle, etsi*, e simili. — Conserte. A forma d'aquila (c. XVIII, 36).
2. Lui. Il sole.
4. *Nostro.* Purg., XV: *Chè per quanti si dice più lì nostro, Tanto possiede più di ben ciascuno.*

5. E cominciò: per esser giusto e pio,
Son io qui esaltato a quella gloria
Che non si lascia vincere a disio.

6. Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia.

7. Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image.

8. Ond' io appresso: o perpetui fiori
Dell' eterna letizia, che pur uno
Sentir mi fate tutti i vostri odori;

9. Solvetemi, spirando, il gran digiuno
Che lungamente m' ha tenuto in fame,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.

10. Ben so io che, se in cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
Il vostro non l' apprende con velame.

11. Sapete come attento io m' apparecchio
Ad ascoltar: sapete quale è quello
Dubbio che m' è digiun cotanto vecchio.

12. Quasi falcone ch' esce di cappello,
Move la testa, e con l' ale s' applaude,
Voglia mostrando e facendosi bello;

13. Vid' io farsi quel segno che di laude

5. Disio. La Chiesa: *Quoe omnem desiderium superant.* Ovvero: che col solo desiderio non si ha ma con le opere. E *vincere* in tal senso sarebbe *conquistare*; come in Mat., XI: *Regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.* Io intendo al primo modo.

6. Lei. La memoria.

9. Spirando. Segue il traslato de' fiori.

10. So. La giustizia si specchia ne' Troni (*c.* IX, 21), onde rifulge a tutti i beati, Dio giudicante: ma i re posti in Giove, veggono anch' essi apertissima essa giustizia; perchè i minori e i grandi di questa vita mirano tutti nel medesimo specchio (c. XV). E ai re piucchè agli altri s' addice conoscere le cose dell' eterna giustizia. — Specchio. La sapienza è chiamata: *Speculum sine macula Dei majestatis* (Sap., VII).

12. Falcone. Bocc.: *Non altrimenti che falcone uscito di cappello plaudendomi ... Non altrimenti il falcone, tratto di cappello, si rifà tutto, e sovra sè torna.*

13. Laude. Inf., II: *Beatrice, loda di Dio vera.* — Si. Purg., V: *Salsi colui.* — Cm. Solo un beato può intenderne la dolcezza.

Della divina grazia era contesto,
Con canti quai si sa chi lassù gaude.
14. Poi cominciò: Colui che volse il sesto
Allo stremo del mondo e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,
15. Non potéo suo valor sì fare impresso
In tutto l' universo, che 'l suo Verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.
16. E ciò fa certo, che 'l primo superbo
Che fu la somma d' ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo.
17. E quinci appar ch' ogni minor natura
È corto ricettacolo a quel Bene
Ch' è senza fine, e sè in sè misura.
18. Dunque nostra veduta, che conviene
Esser alcun de' raggi della Mente
Di che tutte le cose son ripiene,
19. Non può di sua natura esser possente
Tanto che 'l suo principio non discerna
Molto di là da quel ch' egli è parvente.
20. Però nella giustizia sempiterna
La vista che riceve il vostro mondo,
Com' occhio per lo mare, entro s' interna.
21. Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede; e nondimeno
Egli è, ma cela lui l' esser profondo.

14. Sesto. Sap.: *Omnia in mensura ... disposuisti*. Aaon.: *Iddio, che ... il suo compasso volse ... alla ritondità del mondo*. Simile idea in Milton (VII, 224). Eccl., XLIII: *Gyravit coelum in circuitu gloriae suae*.
15. Eccesso. In buon senso. Lett. a Cane: *Quemadmodum prius dictorum suspicabar excessum, sic posterius facta excessiva cognovi*.
16. Superbo. Isaia, LI: *Percussisti superbum, vulnerasti draconem?* — Lume. Gli angeli anch' essi ebbero un tempo di prova: Lucifero non volle aspettare che la prova finisse, per conoscere il vero delle relazioni tra la creatura ed il creatore. Lo dice nella V. El. (l. 1, c. 2).
17. Minor. Creata. — Corto. Marc., XIII: *De die ... vel hora nemo scit, neque angeli in coelo, neque Filius*. — Fine. Confine. — Misura. Conv. (II, 4): *Quella somma deità che sè sola compiutamente vede*.
18. Ripiene. Jer., XXIII: *Numquid non coelum, et terram ego impleo...?* Virg. (Ecl. III): *Jovis omnia plena*.
19. Principio. Non vegga Dio in molto minor luce di quello ch' egli è.
20. Riceve. Concessagli da Dio.

22. Lume non è, se non vien dal sereno
Che non si turba mai, anzi è tenébra
Od ombra della carne o suo veneno.
23. Assai t' è mo aperta la latébra
Che t' ascondeva la Giustizia viva
Di che facéi quistion cotanto crebra.
24. Chè tu dicevi: un uom nasce alla riva
Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;
25. E tutti suoi voleri e atti, buoni
Sono, quanto ragione umana vede,
Senza peccato in vita od in sermoni.
26. Muore non battezzato e senza fede:
Ov' è questa giustizia che 'l condanna?
Ov' è la colpa sua, sed ei non crede?
27. Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d' una spanna?
28. Certo a colui che meco s' assottiglia,
Se la Scrittura sovra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.
29. O terreni animali, o menti grosse!
La prima Volontà ch' è per sè buona,

22. SERENO. Al.: *Perpetuum nulla turbatum nube serenum.* — OMBRA. D'ignoranza che ci venga dall'esser noi nella carne confitti, o colpa che ci venga dall'obbedire alla carne, a sperar così d'elevarci. Sap.: *Corpus quod corrumpitur, aggravat animam, et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem.*

24. INDO. Parte, a que' tempi, più remota da Roma. Può l'Indiano salvarsi. Dice s. Pietro negli Atti.

26. BATTEZZATO. Jo., VI: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei. Quod natum est ex carne, caro est: et quod natum est ex spiritu, spiritus est.*

27. CHI. Apost.: *Arcana verba ... non licet homini loqui.* Eccl., XVIII: *Quis ... investigabit magnalia ejus?* Conv.: *Oh stoltissime e vilissime bestiuole, che presumete contro la nostra fede parlare, e volete sapere, zappando e filando, ciò che Iddio con tanta prudenza ha ordinato!*

28. MECO. Chi s'assottiglia a guardare in me che sono imagine della divina giustizia. C. XXVIII, 21: *Intorno da esso t'assottiglia.* Ott.: *Se la Scrittura non fosse sopra voi, allora sarebbe da dubitare e da maravigliare di quella giustizia: ma la Scrittura il vi dichiara ...*

29. PRIMA. Is., LXV: *Antequam clament, ego exaudiam: adhuc illis loquentibus, ego audiam.*

Da sè, ch' è sommo ben, mai non si mosse.
30. Cotanto è giusto, quanto a lei consuona.
Nullo creato bene a sè la tira;
Ma essa, radïando, lui cagiona.
31. Quale sovresso il nido si rigira
Poi ch' ha pasciuti la cicogna i figli,
E come quel ch' è pasto, la rimira;
32. Cotal si fece (e sì levai li cigli)
La benedetta immagine, che l' ali
Movea sospinta da tanti consigli.
33. Roteando cantava e dicea: quali
Son le mie note a te che non le 'ntendi,
Tal è il giudicio eterno a voi mortali.
34. Poi si quetaro que' lucenti incendî
Dello Spirito santo, ancor nel segno
Che fe i Romani al mondo reverendi;
35. Esso ricominciò: a questo regno
Non salì mai chi non credette in Cristo
Nè pria nè poi che 'l si chiavasse al legno.
36. Ma vedi: molti gridan: Cristo, Cristo!
Che saranno in giudicio assai men *prope*
A lui, che tal che non conobbe Cristo.
37. E tai cristian dannerà l' Etïópe
Quando si partiranno i duo collegî,
L' uno in eterno ricco e l' altro inópe.
38. Che potran dir li Persi ai vostri regi

30. Radïando. C. XIII: *Ciò che non muore, e ciò che può morire, Non è se non splendor di quella idea ...*
32. Cotal. Simile costrutto nell' Inf., XXIX: *Parte sen gia (ed io dietro gli andava) Lo duca.*
33. Intendi. C. XVIII, 33: *Cantando, credo, il Ben ch' a sè le move.*
34. Poi. Poichè (Purg., X, 1).
35. Mai. Maestro delle sent. (l. III, dist. 25). — Chiavasse. Fr. Iacop.: *Chiavato in questa croce.* Similmente il Sacchetti. *Chiodo* da *clavus.*
36. Cristo. Matth., VII: *Non omnis, qui dicit ... Domine, Domine, intrabit in regnum coelorum: sed qui facit voluntatem Patris mei.*
37. Etïópe. Matth., VIII: *Multi ab oriente ... venient, et recumbent cum Abraham ... in regno coelorum: Filii autem regni ejicientur in tenebras.* — Collegi (Matth., XXV).
38. Regi. Peggiori degl' idolatri. Salomone: *Quoniam quum essetis ministri re-*

Com' e' vedranno quel volume aperto
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?

39. Lì si vedrà tra l' opere d' Alberto
Quella che tosto moverà la penna,
Perchè 'l regno di Praga sia deserto.

40. Lì si vedrà il duol che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
Quel che morrà di colpo di cotenna.

41. Lì si vedrà la superbia ch' asseta,
Che fa lo Scotto e l' Inghilese folle,
Sì che non può soffrir dentro a sua meta.

42. Vedrassi la lussuria e 'l viver molle
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme
Che mai valor non conobbe nè volle.

43. Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme

gni illius, non recte judicastis ... legem justitiae. — Volume. Jo. (Ap., XX): *Libri aperti sunt... et judicati sunt mortui.* Evang.: *Nihil ... opertum, quod non revelabitur.* Ott.: *Considerate l'opere loro li Persi con quelle del principe che dee essere governo del mondo tutto, e vedendo quelle più sozze delle loro, potranno rimproverare, e dire: O principe ... il quale eri alluminato dalle divine ed umane leggi, come t' inchinasti a sì vituperosi peccati, che se' più a basso che noi infedeli e ciechi di lume di grazia?*

39. Alberto (Purg., VI, 33). Usurpò la Boemia nel 1303, morto Venceslao; e la diede al duca di Chiarenza, suo genero. — Penna. Sul gran volume cha ha detto.

40. Induce. Filippo il Bello fece battere moneta falsa, e con essa pagò l'esercito assoldato contro i Fiamminghi, dopo la rotta di Cambray. Da' tempi di lui, cioè dal 1304 ebbe nome il *Pont-au-change* a Parigi. Nel 1291 Filippo sotto specie di punire l' usura, fa prendere tutti gl' Italiani ch' erano in Francia, e li ruba. Cacciò di Francia gli Ebrei: e come che desse primo a Parigi un parlamento stabile, primo consolidò quel dominio d' assoluta monarchia che mise in tanti pericoli i suoi successori. Morì andando a caccia, ferito da un cignale che diede nel suo cavallo (Vill, IX, 66). — Cotenna. In Romagna diceasi il porco: e forse così si diceva in Toscana.

41. Asseta. D' impero. — Scotto. Eduardo I d' Inghilterra e Roberto re di Scozia erano allora in guerra: uno voleva occupare la Scozia, l'altro negava ogni soggezione. — Inghilese. Così si pronunzia in Toscana (Conv., I, 7). — Meta. Purg., XIV: *Il duro camo Che dovria l' uom tener dentro a sua meta.*

42. Spagna. Alfonso per la cui mollezza fu la Spagna infettata da' Saracini. — Buemme. Venceslao. Purg. (VII, 34): *Cui lussuria ed ozio pasce.* Il suo regno andò a' successori esterni, Alberto in prima, poscia Enrico imperatore. *Buemme* scrive anco il Vill. (IX, 67). Ar. XXVIII: *Pellegrin Boemme.*

43. Ciotto. Zoppo. Carlo re di Gerusalemme figlio di Carlo re di Puglia. Combattè i Ghibellini. Nel VII del Purg. lo dice peggiore del padre, nel XX venditor della figlia. Conv.: *Beata la terra lo cui re è nobile, e li cui principi u-*

Segnata con un I la sua bontade,
Quando 'l contrario segnerà un' emme.

44. Vedrassi l' avarizia e la viltade
Di quel che guarda l' isola del fuoco
Dove Anchise finì la lunga etade.

45. E a dare ad intender quanto è poco,
La sua scrittura fien lettere mozze
Che noteranno molto in parvo loco.

46. E parranno a ciascun l' opere sozze
Del barba e del fratel, che tanto egregia
Nazione e due corone han fatte bozze.

47. E quel di Portogallo e di Norvegia
Lì si conosceranno; e quel di Rascia
Che male aggiustò 'l conio di Vinegia.

san lo suo tempo a bisogno, non a lussuria. Ponetevi mente voi che le verghe dei reggimenti d'Italia prese avete; e dico a voi Carlo e Federigo, e voi altri principi e tiranni: e guardate chi allato vi siede per consiglio. Meglio sarebbe voi come rondine volar basso, che come nibbio altissime rote fare sopra le cose vilissime. Fu dissoluto, corruttore di vergini, pien di vizii; ma fu liberale (*c.* VIII, 28). E questo è il numero uno che segnerà la bontà di lui fra migliaia di vizii. L'Ott. intende che la bontà dello Zoppo sarà com'uno, e quella del suo nemico il soldano di Gerusalemme, per mille. Non parmi.

44. QUAL. Federigo figlio di Pier d'Aragona, e dopo lui, re di Sicilia, dov'è l'infocato monte Etna. Piero fu largo e magnanimo; questi vile ed avaro. — GUARDA. Non regge ma guarda: guarda il suo dominio non l' amplia, come già il padre. Vulg. Eloq.: *Racha, Racha! quidnam personat tuba Federici?.. Quid aliorum magnatium tibiae? Nisi venite carnifices, venite avaritiae sectatores.* Fu Federigo a dispetto di Bonifazio e degli Angioini, re di Sicilia: e però Dante in sul primo l' amò, e bene sperava di lui. Diede aiuti ad Enrico VII; ma dopo la morte di questo, mutò. — ANCHISE (Aen., III, 708).

45. INTENDER. Cavalca (Spec., or. VII): *Cristo disse tre volte* pasci, *per dare ad intendere che...* — POCO. D' animo. Inf., XX: *Ne' fianchi è così poco.* — MOZZE. Abbreviature.

46. BARBA. Iacopo re di Maiorica e Minorica, fratello di Piero. Si lasciò torre dal fratello l'isola, che poi gliela rese per grazia. — FRATEL. Re d'Aragona. Iacopo fratello di Federigo abbandonò la Sicilia conquistata dal padre. — NAZIONE. Nascita. — BOZZE. *Bozzo*, becco: qui aggettivamente, infame.

47. PORTOGALLO. Dionisio l' Agricola, avaro e mercante: regnò dal 1279 al 1325. — NORVEGIA. Anon.: *Sì come le sue isole sono ad ultimo estremo dalla terra, così la sua vita è in istremo di razionabilitade e di civilitade.* — RASCIA. Parte della Schiavonia: che falsifica i ducati veneti. — MALE. Inf., IX: *Mal non vengiammo in Teseo l'assalto.* Ott.: *Avendo uno figliuolo, e d'esso tre nipoti, per paura che non gli togliessero il regno, li mandò in Costantinopoli allo imp. suo cognato; e scrissegli, sì come si dice, ch' egli cercavano sua morte, e che gli tenesse in pregione. E così fece, tanto che per orribilitade del carcere il padre de' tre perdè quasi la veduta; li due il servivano, ed*

48. O beata Ungheria se non si lascia
Più malmenare! e beata Navarra
Se s' armasse del monte che la fascia!
49. E creder dee ciascun che già, per arra
Di questo, Nicosía e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti e garra,
50. Che dal fianco dell' altre non si scosta.

il terzo fu rimandato allo avolo. Finalmente il padre uccise l' uno de' due suoi figliuoli, e con l' altro si fuggì di carcere e tornò in Rascia, e prese il padre, di cui l' A. parla, e fecelo morire in prigione. Poi e' poco resse il regno; chè da' suoi figliuoli ricevette il cambio.

48. MALMENARE! Anon.: *Riprende la sozza... vita delli re d' Ungheria, passati in fino a Andrias; la cui vita imperò li Ungheri lodarono, e la morte piansero, che respettivamente alli altri era più civile e politica. E però dice: se li Ungheri si possono conservare in questa che sono, beati loro ..!* — MONTE. Pireneo. Nel 1284 Giovanna figlia di Enrico I di Navarra, ed ultima di quella casa, moglie di Filippo il Bello: ma fin che visse governò la Navarra da sè egregiamente. Morì nel 1304, e le successe Luigi ultimo suo figlio, che nel 1307 si fece coronar re: e, morto il padre, fu primo a dirsi re di Francia e Navarra.

49. ARRA. Segno alla Navarra del mal governo francese che l' attende sin il mal governo de' Francesi là in Cipro. E come già Cipro è vicino a moversi, così si mova Navarra. — NICOSIA. Il re di Cipro ha per insegna un leone, il qual segue le tracce degli altri re bestie. Era re allora di Cipro Arrigo II, de' Lusignani, dissoluto e credulo; avvelenator del fratello. Ott.: *Continuo sta sotto le minacce del soldano.* A' quali rimproveri chiaro si vede la monarchia da Dante voluta non essere cosa despotica. *Non gens propter regem* (dic' egli), *sed rex propter gentem.* E vuole il re sia ministro di tutti, non che padrone. Ma nella famosa canz. di Sordello per la morte di Blacasso, i re della terra son flagellati al medesimo modo: e nominatamente i conti di Provenza e di Tolosa, l' Imperatore, il re d' Inghilterra, il re di Navarra. — BESTIA. Così chiama i re Ezech., XXXIV: *Cessare faciam bestias pessimas de terra... Et non erunt ultra in ropinam in gentibus.*

CANTO XX.

ARGOMENTO.

Le anime cantano ciascuna da sè, dolcemente; poi tutte insieme per lo collo dell' aquila. Questo principio, e la similitudine ch' e' fa de' canti minori e varii all' apparir delle stelle, è cosa di cielo. L' occhio dell' aquila è composto di sei anime: la pupilla è Davide; più basso nel ciglio è Traiano, più su Ezechia, poi Costantino, poi Guglielmo, e Rifeo. L'aquila spiega come due pagani si trovino in gloria; e dice ch' ei divennero cristiani: l' uno per sua umanità tratto dall' inferno per le preci di papa Gregorio, affinchè acquistasse merito di salute; l'altro per sua giustizia illuminato in vita da Dio. Questa invenzione fondata sull'opinione de' Padri, tempera sapientemente la severa dottrina dell'altro canto.

Nota le terzine 1, 2, 4, 5, 7, 8, 12, 13, 15, 17; la 20 alla 23; la 25 alla 29; la 32, 33, 35, 37; la 40 alla 43; la 45, 46, 48, 49.

1. Quando colui che tutto 'l mondo alluma,
Dell' emisperio nostro si discende,
E 'l giorno d' ogni parte si consuma;
2. Lo ciel che sol di lui prima s' accende,
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci in che una risplende.
3. E quest' atto del ciel mi venne a mente
Come 'l segno del mondo e de' suoi duci
Nel benedetto rostro fu tacente.
4. Però che tutte quelle vive luci,

2. Ciel. La nona sfera. — Parvente. L' usa nel Convivio più volte. — Una. Conv.: *Lo sole, sè prima, e poi tutte le corpora celestiali e elementali alluma.* Seneca dice alcuni antichi aver fatto le stelle tutte attingere il lume dal sole (Quaest. nat., VII).
3. Mondo. Poichè uno dev' essere l' imperatore, e gli altri tutti vicarii di lui.

Vie più lucendo, cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci.

5. O dolce Amor che di riso t' ammanti,
Quanto parevi ardente in que' favilli
Ch' aveano spirto sol di pensier santi!

6. Poscia che i cari e lucidi lapilli
Ond' io vidi 'ngemmato il sesto lume
Poser silenzio agli angelici squilli,

7. Udir mi parve un mormorar di fiume
Che scende chiaro giù di pietra in pietra
Mostrando l' ubertà del suo cacume.

8. E come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento che penétra;

9. Così, rimosso d' aspettare indugio,
Quel mormorar dell' aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.

10. Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava 'l cuore ov' io le scrissi.

11. La parte in me che vede e pate il sole
Nell' aguglie mortali, incominciommi,
Or fisamente riguardar si vuole.

12. Perchè de' fuochi ond' io figura fommi,
Quelli onde l' occhio in testa mi scintilla,
Di tutti i loro gradi son li sommi.

5. Amor. Divino. — Favilli. *Favillo* e *favilla*, come *briciolo* e *briciola*. Meglio che *flailli* da *flare*. Brutta voce: e poi l' ardere de' flailli non s' è mai visto.

6. Lapilli. Di dodici pietre preziose, *V.* l' Apoc. — Sesto. Giove. — Squilli. Tace ciascun' anima, e parla l' aquila, cioè tutte insieme in una armonia.

7. Fiume. Virg. (G., I): *Ecce supercilio clivosi tramitis undam Elicit? illa cadens raucum per levia murmur Saxa ciet, scatebrisque arentia temperat arva.*

8. Collo. Manico. — Vento. Il fiato del sonatore prende forma d' acuto o grave dal chiudere o aprire i pertugi.

9. Salissi. Qui l' imagine fisica fa bella armonia col simbolo morale: ed è prova della potenza d' amore ch' era nell' anima del P., tuttochè inacerbita o indebolita dall' odio.

11. Pate. C. I: *Riguardar nel sole. Aquila sì non gli s' affisse unquanco.*

12. Occhio. La vede in profilo, con un solo occhio dunque. In profilo era l' aquila delle insegne imperiali. *V.* lo stemma degli Scaligeri nella *Serie d' aneddoti*, n. II, c. 5.

13. Colui che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito santo,
Che l' arca traslatò di villa in villa.
14. Ora conosce 'l merto del suo canto,
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar ch' è altrettanto.
15. De' cinque che mi fan cerchio per ciglio,
Colui che più al becco mi s' accosta,
La vedovella consolò del figlio.
16. Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l' esperïenza
Di questa dolce vita e dell' opposta.
17. E quel che segue in la circonferenza
Di che ragiono, per l' arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza.
18. Ora conosce che 'l giudicio eterno
Non si trasmuta perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell' odïerno.
19. L' altro che segue, con le leggi e meco,

13. Pupilla. Come più nobile (Purg., X). — Spirito. Reg., I: *Directus est Spiritus Domini a die illa in David.* — Arca (Reg., II, 6). — Villa. Città (Inf., I, 37).

14. Ora. Conosce il merito del suo canto, o quanto lo spirito che lo consigliava, l'amasse; lo conosce pel premio che corrisponde a quel merito. *Essere in affetto* per *essere amato.* Lat.: *In amore esse.* V. N.: *Lo cui nome fu sempre in grandissima riverenza di questa Beatrice.* Altri legge *effetto,* ed intende: il merito del canto in quanto fu ispirato, non in quanto ha delle umane passioni ed affetti. C. VI: *Ma nel commensurar de' nostri gaggi Col merto è parte di nostra letizia Perchè non li vedém minor nè maggi.*

15. Per. A modo di ciglio. — Colui. Traiano (Purg., X). Di lui Pietro: *De inferno ubi erat non definitive, ad corpus redivit; et, poenitentia acta, sanatus est.*

16. Opposta. Patita in Inferno.

17. Arco. La parte più alta del ciglio. — Morte. Ezechia (Is., XXXVIII; Reg., IV, 20) indugiò di quindici anni la morte. — Vera. Disse Ezechia: *Recogitabo tibi... annos meos in amaritudine animae meae. Tu ... eruisti animam meam, ut non periret, projecisti post tergum ... omnia peccata mea.*

18. Degno. Accetto a Dio. L'immutabilità de' divini decreti non è tolta dalla preghiera che ottiene dilazione od affrettamento di cosa: poichè già la preghiera era antiveduta, e l' effetto di quella prestabilito. August. (C. D., XXII, 22): *Deus ... potest ad opus novum, non novum sed sempiternum adhibere consilium.* Purg., VI: *Chè cima di giudicio non s' avvalla Perchè foco d' amor compia in un punto ...*

19. Altro. Costantino. — Buona (Inf., XIX). Monarch.: *O felicem populum ...*

Sotto buona 'ntenzion che fe mal frutto,
Per cedere al pastor si fece greco.
20. Ora conosce come 'l mal dedutto
Dal suo bene operar, non gli è nocivo,
Avvegna che sia 'l mondo indi distrutto.
21. E quel che vedi nell' arco declivo,
Guglielmo fu, cui quella terra plora
Che piange Carlo e Federigo vivo.
22. Ora conosce come s' innamora
Lo ciel di giusto rege: ed al sembiante
Del suo fulgóre il fa vedere ancora.
23. Chi crederebbe giù nel mondo errante
Che Rifeo troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?
24. Ora conosce assai di quel che 'l mondo
Veder non può della divina grazia,
Benchè sua vista non discerna il fondo.
25. Qual lodoletta che 'n aere si spazia,
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell' ultima dolcezza che la sazia;

si nunquam sua ipsa intentio ipsum fefellisset! — Cedere. Per cedere a papa Silvestro Roma, se n'andò a Costantinopoli (*c.* VI).

20. Indi. *Inde*. Virg. in simile senso.

21. Guglielmo. Secondo. Re di Sicilia, detto il buon re; suocero d'Enrico di Svevia; padre di Gostanza, la qual generò di Arrigo, Federico II. Anon.: *Fu ... giusto e ragionevole, amava li sudditi, e teneali in tanta pace, che si potea stimare il vivere siciliano d'allora essere un vivere del Paradiso terresto. Era liberalissimo a tutti, e proporzionatore de' beneficii a vertù: e tenea questa regola, che se un uomo di corte cattivo o mal parlante in sua corte venia, era immantanente conosciuto per li maestri del re, e provveduto di doni e di robe, perchè avesse cagione di partirsi. Se era conoscente, sì si partia; se non, cortesemente li era dato comiato. Se era virtuoso, sì li era similmente donato; ma continuo il teneano a speranza di maggiore dono. In sua corte si trovava d'ogni gente perfezione; buoni dicitori in rima, ed eccellentissimi cantatori, e persone d'ogni sollazzo virtuoso ed onesto.* Nel 1155 scomunicato, nel 77 si riconciliò con la Chiesa. — Carlo. Il Zoppo (c. XIX), il qual guerreggiava la Sicilia per averla, e Federigo d'Aragona, re di Sicilia, brutto ed avaro.

23. Rifeo. Virg. (II, 426): *Justissimus unus Qui fuit in Teucris, et servantissimus aequi.* Morì per la patria. Pose in cielo Rifeo non Enea, perchè d'Enea non poteva dire ch'e' non sofferisse il puzzo pagano. — Tondo. Ciglio.

24. Fondo. August. (serm. 38, De verb. Dom.): *Attingere aliquantulum mente Deum, magna beatitudo est; comprehendere omnino, impossibile.*

26. Tal mi sembiò l' imago della 'mprenta
Dell' eterno piacere, al cui disio
Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa.
27. E avvegna ch' io fossi al dubbiar mio
Lì, quasi vetro allo color che 'l veste,
Tempo aspettar tacendo non patío.
28. Ma della bocca: che cose son queste?
Mi pinse con la forza del suo peso:
Perch' io di corruscar vidi gran feste.
29. Poi appresso con l' occhio più acceso
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:
30. Io veggio che tu credi queste cose
Perch' io le dico, ma non vedi come:
Sì che, se son credute, sono ascose.
31. Fai come quei che la cosa per nome
Apprende ben, ma la sua quidditate
Veder non puote s' altri non la prome.
32. *Regnum coelorum* vïolenzia pate
Da caldo amore e da viva speranza,
Che vince la divina volontate;
33. Non a guisa che l' uomo all' uom sovranza,
Ma vince lei perchè vuole esser vinta;
E, vinta, vince con sua beninanza.
34. La prima vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliar perchè ne vedi
La regïon degli angeli dipinta.

26. Imago. L'aquila è da Pietro chiamata *integrale judicium justitiae*. Ed è una impronta, un segno del divino beneplacito, ch'è giustizia.
27. Vetro. Petr.: *Cristallo o vetro Non mostrò mai di fore Nascosto altro colore Che l' alma sconsolata altrui non mostri Più chiari i pensier nostri.* — Veste. Petr.: *Vestisse d' un color conforme.* — Patío. Il mio dubbio non sofferse indugio.
31. Quidditate. Quel che la cosa è, l'essenza. S. Tom. distingue la quiddità delle cose dalle condizioni materiali di quelle (II, 3, qu. 95). — Prome. L'usa Lor de Medici.
32. *Regnum*. Matth., XI: *Vim patitur*, et *violenti rapiunt illud*. Cioè i virtuosi imprendendo ardue cose, e sopportando le avverse, e dai pericolosi diletti astenendosi.
33. Sovranza. Sopravanza (c. XXIII, 12).
34. Prima. Traiano e Rifeo.

35. De' corpi suoi non uscîr, come credi,
Gentili, ma cristiani, in ferma fede
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi.
36. Chè l' una dallo 'nferno, u' non si riede
Giammai a buon voler, tornò all'ossa;
E ciò di viva speme fu mercede:
37. Di viva speme, che mise sua possa
Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.
38. L' anima gloriosa onde si parla,
Tornata nella carne, in che fu poco,
Credette in Lui che poteva aiutarla.
39. E credendo, s' accese in tanto fuoco
Di vero amor, ch' alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco.
40. L' altra (per grazia che da sì profonda
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l' occhio insino alla prim' onda)
41. Tutto suo amor laggiù pose a drittura.
Perchè, di grazia in grazia, Iddio gli aperse
L' occhio alla nostra redenzion futura.
42. Onde credette in quella; e non sofferse
Da indi 'l puzzo più del paganesmo;
E riprendeane le genti perverse.

35. Fede. Jo.: *Quis est qui vicit mundum nisi qui credit quod Christus est filius Dei?* — Passi. L'usa un Anon. trecentista nella trad. della Monarchia. Credettero, Traiano in Cristo nato, Rifeo in Cristo venturo. — Piedi. Ps.: *Foderunt manus meas et pedes meos.*

36. 'Nferno. Di Traiano e simili dice s. Tom. (Suppl., qu. 73, art. 5 ad 6): *De omnibus talibus dici oportet quod non eront in inferno finaliter deputati.*

37. Mossa. La voglia di Traiano potesse moversi a bene: non come in Inferno, dove mai l'anima non si muove a buon volere.

38. Poco. Tanto da meritare salute.

39. Giuoco. Per *gioia somma.* C. XXXII: *Qual è quell'angel che con tanto giuoco..?*

40. Altra. Rifeo. — Pinse. Purg., VIII: *Colui che si nasconde Lo suo primo perchè, chè non gli è guodo.*

41. Drittura. L'usa in una canz. Un ined. della Magliabecchiana: *Giustissimo, cioè operotore di virtù; del quale dice Virg. che solo era fra' Troiani che osservova tutta dirittura. E questo è la cagione che mosse Dante a far menzione di lui.* — Aperse. Dion. (De Hier.): *Multi gentiles per angelos reducti sunt ad Deum.*

43. Quelle tre donne gli fûr per battesmo
Che tu vedesti dalla destra ruota,
Dinanzi al battezzar più d' un millesmo.
44. O predestinazion, quanto rimota
È la radice tua da quegli aspetti
Che la prima cagion non veggion *tota!*
45. E voi, mortali, tenetevi stretti
A giudicar: chè noi che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti.
46. Ed énne dolce così fatto scemo;
Perchè 'l ben nostro in questo ben s' affina:
Chè quel che vuole Iddio, e noi volemo.
47. Così da quella immagine divina,
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina.
48. E come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista;
49. Sì, mentre che parlò, mi si ricorda
Ch' io vidi le due luci benedette,
Pur come batter d' occhi si concorda,
50. Con le parole muover le fiammette.

43. Tre. Fede, Speranza, Carità (Purg., XXIX, 41). — Millesmo. Rifeo visse 1184 anni innanzi G. C. istitutor del battesimo.
44. O. Qui Pietro e l' Ott. citano s. Paolo (Rom., Eph.), s. Tom. e s. Agostino. — *Tota!* L'usa nel c. VII.
45. Tutti. *Deus cui solo cognitus est numerus electorum superna felicitate locandus.*
46. Volemo. *Conoscemo* per *conosciamo* nel Conv. (II, 1).
47. Divina. Dipinta da Dio (c. XVIII, 37).
48. Citarista. Conv. (I, 11): *Il mal ceterista biasima la cetera.*
49. Due. Traiano, Rifeo. — Concorda. Monarch.: *Concordia, uniformis motus plurium voluntatum.*

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

Guarda in Beatrice, e sale in Saturno. Ella non sorride quivi, perchè l'uomo non potrebbe sostenere la dolcezza dell' alto sorriso; e gli spiriti per la ragione istessa non cantano. Ved' egli una scala simile a quella di Giacobbe, simboleggiante l'altezza del contemplare, e per essa l'anime de' santi eremiti. S. Pier Damiano gli parla, e risponde circa la predestinazione; domanda alquanto forzata in questo luogo, ma tiratavi dal P. per poter toccare di quest' alto dogma, sì che nessuna sublimità della fede foss' esclusa dal suo Paradiso. Dalla semplicità degli antichi monaci gli s' apre facile via a maledire le pompe de' nuovi prelati.

Piena di vita lirica è la fine del canto, e di mistica altezza il principio.
Nota le terzine 2, 4 5, 8, 10, 11, 13, 14, 16, 21, 24; la 33 alla 36; la 39, 40; la 42 fino all' ultima.

1. Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia donna, e l' animo con essi;
E da ogni altro intento s' era tolto.
2. Ed ella non ridea; ma: s' io ridessi,
Mi cominciò, tu ti faresti quale
Fu Semelè quando di cener fessi.
3. Chè la bellezza mia (che per le scale
Dell' eterno palazzo più s' accende,
Com' hai veduto, quanto più si sale),
4. Se non si temperasse, tanto splende,
Che 'l tuo mortal podere al suo fulgore
Sarebbe fronda che tuono scoscende.

2. Semelè (Ov., Met., III, 294).
4. Fronda. Ramoscello. Bocc. (Ninf., 39): *Colse due frondi, E d' esse una ghirlanda si faceva.* — Scoscende. Purg., XII: *Come tuon che ... Subito la nuvola scoscende.*

5. Noi sem levati al settimo splendore
Che sotto 'l petto del lione ardente
Raggia mo misto giù del suo valore.
6. Ficca diretro agli occhi tuoi la mente,
E fa di quelli specchio alla figura
Che 'n questo specchio ti sarà parvente.
7. Qual sapesse qual era la pastura
Del viso mio nell' aspetto beato
Quand' io mi trasmutai ad altra cura,
8. Conoscerebbe quanto m' era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l' un con l' altro lato.
9. Dentro al cristallo che 'l vocabol porta,
Cerchiando il mondo, del suo caro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
10. Di color d' oro in che raggio traluce,
Vid' io uno scaléo eretto in suso
Tanto che nol seguiva la mia luce.
11. Vidi anche per li gradi scender giuso
Tanti splendor, ch' i' pensai ch' ogni lume
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
12. E come per lo natural costume

5. SETTIMO. Saturno, pianeta freddo, che, al dire di Tolomeo, fa l' uomo malinconico, noncurante del vestire, nè d' altro ornamento. Però vi colloca gli eremiti. Da questo pianeta, secondo Macrob. (Som. Sc., I, 12) la virtù contemplativa discende. — LIONE. Saturno era allora nel grado otto, minuti quarantasei del Leone, il sole in Ariete in principio. — ARDENTE. Ott.: *Leo è di natura calda e secca; ed era nell' ottavo grado.* — VALORE. Conv.: *Valore è quasi potenza di natura, ovvero bontà da quella data.*

6. SPECCHIO. *Specchio,* dice il sole (Purg., IV, 21). *V.* Arist. (II, De An.). — SPECCHIO. Petr.: *Di viva neve, in ch' io mi specchio e tergo.*

7. ASPETTO. Di Beatrice.

8. ALTRO. Se tanto era il piacer di vederla, e s' io pur l' ubbidii con ugual piacere per vedere altre cose, or pensa la gioia di tale spettacolo.

9. CRISTALLO. V. 18: *Specchio.* — SUO. Del mondo. — MORTA. Inf., XIV: *Sotto 'l cui rege già fu 'l mondo casto.*

10. ORO. Tanto preziosa è la vita contemplativa. — SCALÉO. Gradi del contemplare. In Marte pone per iscala la croce, segno di martirio; in Giove l' aquila, segno d' impero. — LUCE. Occhio. P.: *Orbo senza luce.* Inf., X: *Quei ch' ha mala luce.*

11. LUME. Degli astri.

Le pole insieme al cominciar del giorno
Si movono a scaldar le fredde piume,
13. Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon sè onde son mosse,
E altre roteando fan soggiorno;
14. Tal modo parve a me che quivi fosse
In quello sfavillar che 'nsieme venne,
Sì come in certo grado si percosse.
15. E quel che presso più ci si ritenne,
Si fe sì chiaro ch' io dicea pensando:
Io veggio ben l' amor che tu m' accenne.
16. Ma quella ond' io aspetto il come e 'l quando
Del dire e del tacer, si sta: ond' io
Contra 'l disio fo ben s' i' non dimando.
17. Perch' ella che vedeva il tacer mio
Nel veder di Colui che tutto vede,
Mi disse: solvi il tuo caldo disio.
18. Ed io incominciai: la mia mercede
Non mi fa degno della tua risposta;
Ma per colei che 'l chieder mi concede,
19. Vita beata che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion che sì presso mi t' accosta:
20. E di' perchè si tace in questa ruota
La dolce sinfonia di paradiso
Che giù per l' altre suona sì divota.
21. Tu hai l' udir mortal sì come 'l viso,
Rispose a me: però qui non si canta,
Per quel che Beatrice non ha riso.
22. Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto, sol per farti festa

12. Pole. Lat. *cornix*. — Fredde. Similitudine conveniente a Saturno, non ai beati che ardono in Dio.
14. Percosse. Giunse a certo grado della scala.
16. Sta. Tacita.
18. Mercede. Merito. Inf., IV: *S' egli hanno mercedi.*
19. Nascosta. C. V: *Per più letizia sì mi si nascose Dentro al suo raggio la figura santa.*
20. Tace. Anco perchè gli eremiti taciturni.

Col dire e con la luce che mi ammanta.
23. Nè più amor mi fece esser più presta;
Chè più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come 'l fiammeggiar ti manifesta.
24. Ma l' alta carità che ci fa serve
Pronte al Consiglio che 'l mondo governa,
Sorteggia qui, sì come tu osserve.
25. Io veggio ben, diss' io, sacra lucerna,
Come libero amore in questa corte
Basta a seguir la provvidenza eterna.
26. Ma quest' è quel ch' a cerner mi par forte:
Perchè predestinata fosti sola
A questo ufficio tra le tue consorte.
27. Non venni prima all' ultima parola,
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Girando sè come veloce mola.
28. Poi rispose l' amor che v' era dentro:
Luce divina sovra me s' appunta,
Penetrando per questa ond' io m' inventro.
29. La cui virtù col mio veder congiunta
Mi leva sovra me tanto ch' io veggio
La somma Essenzia della quale è munta.
30. Quinci vien l' allegrezza ond' io fiammeggio:
Perch' alla vista mia, quant' ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio.
31. Ma quell' alma nel ciel che più si schiara,
Quel serafin che 'n Dio più l' occhio ha fisso,
Alla dimanda tua non soddisfára.

23. Fiammeggiar. C. XIV: *La sua chiarezza séguita l' ardore; L' ardor la visione.*
24. Sorteggia. M' elegge a parlarti. *Sorte,* nel senso virgiliano, non è casuale.
26. Consorte. Per *consorti,* come *pingue* per *pingui* (c. XXIII).
27. Centro. Purg., XIII: *Fece del destro lato al mover centro.* — Mola (c. XII, 1).
28. Inventro. Nel cui ventre io son chiuso. Non bello.
29. Munta. Da cui scende essa luce. Altra metafora non gentile. C. XX: *Grazia che da sì profonda Fontana stilla.*
30. Vista. Di Dio.
31. Soddisfára. Come *podésta* (Inf., VI). Della predestinazione, s. Tom. (Cont. Gent.); Matt., XXIV; Agost. (Hom. in festo *s.* Jac. et Phil.).

32. Perocchè sì s' innoltra nell' abisso
Dell' eterno statuto quel che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso.
33. E al mondo mortal, quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non presumma
A tanto segno più mover li piedi.
34. La mente che qui luce, in terra fumma.
Onde riguarda, come può laggiùe
Quel che non puote, perchè 'l ciel l' assumma.
35. Sì mi prescrisser le parole sue,
Ch' io lasciai la quistione, e mi ritrassi
A dimandarla umilmente chi fue.
36. Tra duo liti d'Italia surgon sassi
(E non molto distanti alla tua patria)
Tanto che i tuoni assai suonan più bassi,
37. E fanno un gibbo che si chiama Catria,
Disotto al quale è consecrato un ermo
Che suol esser disposto a sola latria.
38. Così ricominciommi il terzo sermo;
E poi continuando disse: quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,
39. Che pur con cibi di liquor d' ulivi
Lievemente passava e caldi e geli
Contento ne' pensier contemplativi.
40. Render solea quel chiostro a questi cieli
Fertilemente; ed ora è fatto vano,

32. Scisso. Aug. (sup. Ja.): *Quare Deus aliquas praedestinavit, aliquas improbavit, nan est dare ratianem, nisi quad Deus valuit?* Purg., VI: *Bene In tutta dall' accarger nastro scissa.*
34. Perchè. Guarda se in terra si può vedere, quel che non puossi in cielo. Inf. (XXXII, 34): *Perchè tu mi dischiomi, Nè ti dirò ...*
35. Prescrisser. Restrinsero il mio volere. Petr.: *L'anarata fronda che prescrive L' ira del ciel.*
36. Liti. Tra 'l Tirreno e l' Adriatico. — Sassi. Apennini. In questa senso usa *saxum* Virg. — Patria. Quanta poesia in questo verso si semplice! — Tuoni. Che si formano nella seconda regione dell' aria (Arist., Meteor.).
37. Catria. Gigante degli Apennini. Nel ducato d' Urbina tra Gubbio (ave dimorò Dante) e la Pergola. — Ermo. S. Croce della Villana. — Latria. Culto a Dia: *dulia* alla creatura.
38. Terzo. Parlò già due volte (t. 21, 28). — Sermo (Inf., XIII, 46).
40. Vana. Di bene. C. X: *U' ben s' impingua se nan si vaneggia.*

Sì che tosto convien che si riveli.
41. In quel loco fu' io Pier Damïano:
E Pietro Peccator fui nella casa
Di nostra Donna in sul lito adriano.
42. Poca vita mortal m' era rimasa
Quando fui chiesto e tratto a quel cappello
Che pur di male in peggio si travasa.
43. Venne Cephas, e venne il gran vasello
Dello Spirito santo, magri e scalzi,
Prendendo il cibo di qualunque ostello.
44. Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Li moderni pastori, e chi gli meni,
Tanto son gravi; e chi dirietro gli alzi.
45. Copron de' manti lor gli palafreni,
Sì che duo bestie van sott' una pelle.
O pazïenzia che tanto sostieni!
46. A questa voce vid' io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi;
Ed ogni giro le facea più belle.
47. Dintorno a questa vennero, e fermârsi;

41. Peccator. Petrarca (V. solit., tr. III, l. 1, c. 17): *Petrus nunc occurrit ille qui Damiani cognomen habet: quamvis et de hoc ipso, et de vita rebusque viri hujus agentium discordatio multa sit ... Quum exactius verum quaerens, usque ad coenobium ubi is floruit misissem qui mihi comperta omnia reportarent religiosorum loci illius assertione didici, fuisse eum primo quidem solitarium, inde altius evectum, domum ultro ad solitudinem rediisse.* — Adriano. Per *adriatico*: ha nel Conv. Pietro degli Onesti, detto il Peccatore, morì d'anni ottanta nel 1119, e fondò il monastero di s. Maria del Porto presso Ravenna: Pier Damiano morì nel 1080: e, giovane, era entrato al monastero di Fonte Avillano, dove l'esule P. soggiornò qualche tempo: di che rimane a memoria un'effigie di lui. Pare che alcuni confondessero al tempo di Dante Pier Damiano con Piero Peccatore, s'egli qui discende a siffatta avvertenza.
42. Tratto. Quasi di forza. — Cappello. Di cardinale. Ott.: *Per dignitade di cappello non mutò abito d'animo, nè pelo di vestimento, e di lui si leggono laudabili opere.*
43. Cephas. Jo., II: *Tu vocaberis Cephas: quod interpretatur Petrus.* — Vasello. S. Paolo. *Vas electionis* (Inf., II).
44. Rincalzi. Regga quando vanno.
45. Bestie. Bestia arrabbiata chiamò Federigo la corte di Roma. — Pelle. S. Bern.: *In itinere incedunt nitidi et ornati, circumamicti varietatibus, tanquam sponsa procedens de thalamo suo.*
46. Grado. Della scala.
47. Questa. Il Damiano.

E fero un grido di sì alto suono
Che non potrebbe qui assomigliarsi.
48. Nè io lo 'ntesi: sì mi vinse il tuono.

48. Tuono. Ott. (t. II, p. 523): *Dice tuono, perocchè fu voce divina, non intelligibile a uomo.* Contro i tristi usi de'chierici, *V.* Gregorio Nazianzeno (Orat. XXXII).

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

Il santo grido lo assorda, ma non lo fa cadere tramortito, poich' egli è nella region della vita. S. Benedetto gli parla: Dante desidera vederlo, tanto ne ama l' imagine. Meritamente, poichè Benedetto fu autore all' Italia di doppia civiltà. Quindi prende occasione a dannare i nuovi frati corrotti. E tutto il Paradiso è pieno d' anatemi contro i frati. Poi sale al cielo stellato, nei Gemini, suo segno natale, segno di scienza: e questo gli rammenta il dolce luogo nel quale egli nacque. Di lì guarda in giù le sette spere, e la piccola terra: poi torna cogli occhi alla donna sua.

Canto vivo di poesia vera.

Nota le prime sei terzine; la 8, 10, 11, 12, 14; la 16 alla 20; la 22 alla 26; la 28, 30; la 33 alla 37; la 39, 40; la 42 alla 45; la 48, 50, 51.

1. Oppresso di stupore, alla mia guida
Mi volsi come parvol che ricorre
Sempre colà dove più si confida.
2. E quella, come madre che soccorre
Subito al figlio pallido e anelo
Con la sua voce che 'l suol ben disporre,
3. Mi disse: non sai tu che tu se' 'n cielo?
E non sai tu che 'l cielo è tutto santo,

1. Oppresso. Boet. (I, 2): *Te ... stupor oppressit.* — Parvol. Simile comparazione è nel Purg., XXVII, parlando del suo Virgilio. Virgilio (fu già notato) è il simbolo dell' ispirazione pagana; Beatrice della cristiana.
2. Madre. Altra comparazione usata parlando di Virg. nell'Inf., XXIII. — Anelo. L'usa il Poliz. (I, 95). I due epiteti dipingono: e si noti come Dante sia scarso d' epiteti, come il Petrarca paia uno scolaro al suo paragone. Nel principio del canto l'affetto, alla sesta terzina una sentenza, alla ottava una pittura, alla undecima un concetto gentile; poi storia, poi di nuovo affetto, poi satira, e allusioni bibliche. e cenni astronomici; poi alla trentesimaterza una pittura, e alla trentesimaottava un volo lirico, e una vera ed alta moralità di poesia nella fine. In centocinquanta versi quanti generi, e quanti ingegni!

E ciò che ci si fa, vien da buon zelo?
4. Come t' avrebbe trasmutato il canto
(Ed io ridendo: mo pensar lo puoi)
Poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto?
5. Nel qual se 'nteso avessi i prieghi suoi,
Già ti sarebbe nota la vendetta
La qual vedrai innanzi che tu muoi.
6. La spada di quassù non taglia in fretta
Nè tardo, ma che al piacer di colui
Che desïando o temendo l' aspetta.
7. Ma rivolgiti omai inverso altrui;
Ch' assai illustri spiriti vedrai,
Se, com' io dico, la vista redui.
8. Com' a lei piacque, gli occhi dirizzai,
E vidi cento sperule che 'nsieme
Più s' abbellivan con mutüi rai.
9. Io stava come quei che 'n sè repreme
La punta del disio, e non s' attenta
Del dimandar, sì del troppo si teme.
10. E la maggiore e la più luculenta
Di quelle margherite, innanzi fessi

4. Canto (c. XXI, 2; c. XXIII, 16). Il grido potè con la forza; ma il suono l'avrebbe vinto di dolcezza: e la dolcezza è più potente sugli animi della forza. Dante, il fiero ingegno di Dante, con questo cenno lo dice.

5. Qual. Grido. — Vendetta. Pena (c. VI). Parla con tanto sicura severità della Chiesa profanata dagli scandali, perchè secondo i principii della sua Monarch.: *successor Petri non aequivalet divinae auctoritati, saltem in operatione naturae mortalis.* Jer., XI: *Domine Sabaoth, qui judicas juste, et probas renes, et corda, videam ultionem tuam ex eis.* — Muoi. Forse predice la morte di Bonifazio (Purg., XX); o meglio il vincitor della lupa. Ott.: *Tutto dì, chi guata con la mente sana, si vede di queste vendette e giustizie di Dio.*

6. Spada. Sap., XII: *Cum tranquillitate judicas.* Eccl., V: *Altissimus est... patiens redditor.* V. Mass.: *Certo gradu ad vindictam sui divina procedit ira, tarditatemque supplicii gravitate compensat.* Simili sentenze sono in s. G. Grisost., e in Seneca. — Ma che (Inf., IV, 9).

7. Redui. Reduci, reconduci; come *fei* per *feci*.

9. Repreme. Reprime: come nel c. IV, *spreme* per *esprime*. — Punta. C. I: *Disio Mai non sentito di cotanto acume.* — Troppo. Dell' eccedere, e divenire molesto.

10. Maggiore. Post. Caet.: *S. Benedictus, qui non habuit parem in religione.* Anon.: *Fu prima eremita, poi circa li anni del Signore 530 edificò il... monisterio* (di Monte Cassino)... *Fu natio di Norcia, e studiò a Roma.* — Margherite. Chiamò (c. VI) margherita il pianeta Mercurio.

Per far di sè la mia voglia contenta.
11. Poi dentro a lei udi': se tu vedessi
Com' io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi.
12. Ma perchè tu aspettando non tarde
All' alto fine, io ti farò risposta
Pure al pensier di che sì ti riguarde.
13. Quel monte a cui Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata e mal disposta.
14. Ed io son quel che su vi portai prima
Lo nome di Colui che 'n terra addusse
La verità che tanto ci sublima;
15. E tanta grazia sovra me rilusse
Ch' io ritrassi le ville circonstanti
Dall' empio culto che 'l mondo sedusse.
16. Questi altri fuochi, tutti contemplanti
Uomini furo, accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
17. Qui è Maccario, qui è Romoaldo;
Qui son li frati miei che dentro a' chiostri
Fermâr li piedi e tennero 'l cuor saldo.
18. Ed io a lui: l' affetto che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza
Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri
19. Così m' ha dilatata mia fidanza

12. Fina. Salire a Dio.
13. Cima. V' era il tempio d' Apollo e di Diana. S. Benedetto eresse una chiesa in onore de' ss. Batista e Martino, non in cima, ma sulla costa del monte. S. Gregor.: *Mons per tria millia in altum se subrigens ... Ubi vetustissimum fanum fuit ... circumquaque in cultu daemonum luci succreverunt. Ibi vox Dei perveniens contrivit idolum, subvertit aram, succidit lucos ... et commorantem circumquaque multitudinem praedicatione continua ad fidem vocabat.*
16. Caldo. C. XXXIII: *L'amore Per lo cui caldo nell'eterna pace Così è germinato questo fiore.*
17. Maccario. Eremita del V secolo, alessandrino, rettore di cinquemila monaci: scrisse le regole monastiche. — Romoaldo. Fondatore dell' ordine camaldolese; visse nel secolo X, nacque a Ravenna. Di lui narrò s. Pier Damiano. — Cuor. Non soli i piedi, com' ora fanno.
18. Ardor. C. V: *Più di mille splendori Trarsi ver noi.*

Come 'l sol fa la rosa quando aperta
Tanto divien quant' ella ha di possanza.
20. Però ti prego, e tu, padre, m' accerta
S' io posso prender tanta grazia ch' io
Ti veggia con immagine scoverta.
21. Ond' egli: frate, il tuo alto disio
S' adempierà in su l' ultima spera
Ove s' adempion tutti gli altri e 'l mio.
22. Ivi è perfetta, matura ed intera
Ciascuna disïanza; in quella sola
È ogni parte là dove sempr' era:
23. Perchè non è in luogo e non s' impola.
E nostra scala infino ad essa varca:
Onde così dal viso ti s' invola.
24. Infin lassù la vide il patrïarca
Iacob isporger la superna parte
Quando gli apparve d' angeli sì carca.
25. Ma per salirla mo nissun diparte
Da terra i piedi; e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte.
26. Le mura che soleano esser badia,
Fatte sono speloncbe; e le cocolle,
Sacca son piene di farina ria.

20. SCOVERTA. Del lume che li cela.
21. ULTIMA (c. XXXII, 12). Dove son tutti i beati. Qui gli si mostrano sotto forma di fiamma.
22. SOLA. In quella spera è immobile.
23. LUOGO. Il moto è mutazione di luogo: ciò che non è in luogo non si può dunque movere. Conv. (II, 4), dell'ultimo cielo: *Ed esso non è in luogo, ma formato fu solo nella prima mente... Ciascuno cielo di sotto dal cristallino ha due poli fermi, in quanto a sè; e lo nono gli ha fermi e fissi e non mutabili secondo alcuno rispetto.* — SCALA. Di perfezione monastica. — VISO (c. IV, 4).
24. IACOB. Gen., XXVIII: *Viditque in somnis scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens coelum.* — ANGELI. Ascendenti e discendenti: e così dice Pietro, dovrebbe fare gli uomini religiosi davvero, e i principi della Chiesa: ascendere a Dio per la preghiera, per la misericordia scendere agli uomini.
25. DANNO. Gli è un buttar via carta a trascriverla. Nessuno l'adempie.
26. SPELONCHE. Dice Gesù Cristo ai venditori nel tempio (Matth., XXI): *Fecistis illam speluncam latronum.* Jer., VII: *Numquid ergo spelunca latronum facta est domus ista, in qua invocatum est nomen meum in oculis vestris?*

27. Ma grave usura tanto non si tolle
Contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto
Che fa il cuor de' monaci sì folle.
28. Chè quantunque la Chiesa guarda, tutto
È della gente che per Dio dimanda,
Non di parente, nè d' altro più brutto.
29. La carne de' mortali è tanto blanda,
Che giù non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda.
30. Pier cominciò senz' oro e senza argento,
Ed io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento.
31. E se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là dov' è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
32. Veramente Giordan vôlto retrorso
Più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che qui 'l soccorso.
33. Così mi disse, e indi si ricolse
Al suo collegio; e 'l collegio si strinse;

27. Usura. Alessandro III, rimprovera ai monaci ed agli abati cistercensi l'usura. S. Bern.: *Facultates ecclesiarum patrimonia sunt pauperum: et sacrilega mente eis surripitur quicquid sibi ministri et dispensatores, ultra victum et vestitum, suscipiunt.* Pietro di Dante qui cita sentenza simile di s. Agostino.

28. Guarda. Senza spenderli a'suoi usi necessarii. L'Ott. cita s. Girolamo: *Ciò che hanno li cherici, è de' poveri ... Parte di sagrilegio è, la cosa de' poveri non darla a' poveri.* E s. Bern., pur citato dall'Ott.: *Gridano li nudi, gridano li affamati, e lamentansi de' cherici, dicendo: A noi, che miserabilmente appeniamo per fame e per freddo, che giovano tante veste da mutare, stese in sulle pertiche, o piegate nelle casse? Elli è nostro quello che voi spendete.*

29. Blanda. Monarch.: *Sedatis fluctibus blandae cupiditatis.* — Basta. Non dura il bene dal primo seme allo svolger di quello.

30. Pier. Act., III: *Argentum, et aurum non est mihi.* Questo disse facendo il primo miracolo onde cominciò la sua chiesa. — Umilmente (c. XI).

32. Veramente. Ma. — Giordan. Ps. CXIII: *Mare vidit, et fugit: Jordanis conversus est retrorsum* (Jos., III). Quel Dio che fece contro le leggi naturali ritrarsi il mare, e ritrocedere il fiume, ben potrà con minore miracolo, per adempimento delle leggi morali porre riparo allo scandalo della Chiesa. — Soccorso. Mon.: *Melius est propositum cum persequi, et sub pio silentio Salvatoris nostri exspectare rationem.* Ott.: *Non dice il modo* (del soccorso); *alcuno dice, vendicando; alcuno dice, con migliori pastori correggendo.*

33. Ricolse (v. 29).

Poi come turbo in su tutto s' accolse.
34. La dolce donna dietro a lor mi pinse,
Con un sol cenno, su per quella scala;
Sì sua virtù la mia natura vinse.
35. Nè mai quaggiù dove si monta e cala,
Naturalmente fu sì ratto moto
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.
36. S' io torni mai, lettore, a quel devoto
Trïonfo per lo quale io piango spesso
Le mie peccata, e 'l petto mi percuoto;
37. Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno
Che segue 'l tauro e fui dentro da esso.
38. Oh gloriose stelle, oh lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto (qual che si sia) il mio ingegno:
39. Con voi nasceva e s' ascondeva vosco
Quegli ch' è padre d' ogni mortal vita,
Quand' io senti' da prima l' aer tosco.
40. E poi quando mi fu grazia largita
D' entrar nell' alta ruota che vi gira,
La vostra regïon mi fu sortita.
41. A voi divotamente ora sospira
L' anima mia, per acquistar virtute
Al passo forte che a sè la tira.
42. Tu se' sì presso all' ultima salute,
Cominciò Beatrice, che tu déi
Aver le luci tue chiare e acute.
43. E però prima che tu più t' inlei,
Rimira in giuso, e vedi quanto mondo

34. Scala. Ascende contemplando al segno de' Gemini sotto il quale egli nacque. Inf., XV: *Se tu segui tua stella, Non puoi fallire a glorioso porto.* — Natura. L' umanità per sè sola non sale agevolmente per l'ardue contemplazioni.

38. Pregno. Albumazar: *In quo Mercurius est firmatus, disponit hominem ad litteraturam et scientiam.*

39. Padre. Arist.: *Sol et homo generant hominem.* Ed egli lo chiama il maggiore ministro della natura, che tempera e suggella la cera mondana. — Aer. Petrarca: *Dal mio natio dolce aer tosco.*

41. Passo. Di dipingere il sommo de' cieli.

43. Inlei. C. IX, 25: *Inluiare.* — Vedi. Elevato dalla scienza di Dio, le cose del

Sotto li piedi già esser ti fei.
44. Sì che 'l tuo cuor, quantunque può, giocondo
S' appresenti alla turba trïonfante
Che lieta vien per questo etera tondo.
45. Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal ch' io sorrisi del suo vil sembiante.
46. E quel consiglio per migliore approbo
Che l' ha per meno; e chi ad altro pensa,
Chiamar si puote veramente probo.
47. Vidi la figlia di Latona, incensa,
Senza quell' ombra che mi fu cagione
Perchè già la credetti rara e densa.
48. L' aspetto del tuo nato, Iperïone,
Quivi sostenni; e vidi com' si move
Circa e vicino a lui Maia e Dïone.
49. Quindi m' apparve il temperar di Giove
Tra 'l padre e 'l figlio, e quindi mi fu chiaro
Il varïar che fanno di lor dove.
50. E tutti e sette mi si dimostraro
Quanto son grandi e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.
51. L' aiuola che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io con gli eterni gemelli,

mondo gli paiono vili. Lucan.: *Postquam se lumine vero Inplevit ... vaga miratur et astra Fixa polis, vidit, quanta sub nocte jaceret Nostra dies, risitque sui ludibria trunci.*

45. Sorrisi. Sen.: *Punctum est in quo bellatis, in quo bella disponitis.*

47. Ombra (c. II).

48. Nato. Ov. (Met.): *Hyperione nate.* — Maia. Virg.: *Maja genitum demittit ab alto.* — Dïone. Madre di Venere. Virg.: *Dionaei ... Caesaris.* Nomina Maia, Dione, Iperione, il padre e le madri.

49. Giove. Tra Marte e Saturno temperando l'ardore dell'uno, la freddezza dell'altro. È idea di Marz. Capella. — Dove. Or più or men distanti dal sole; or dinanzi, ora dietro.

50. Riparo. Luogo di dimora: poichè *riparare* valeva *soggiornare.*

51. Aiuola. Mon.: *In areola mortalium libere cum pace vivatur.* Boet.: *Omnem terrae ambitum ... ad coeli spatium, puncti constat obtinere rationem: id est, ut si ad coelestis globi magnitudinem conferatur, nihil spatii prorsus habere judicetur ... Vix angustissima inhabitandi cum hominibus area relinquetur.* — Volgendom'. Tanto si gira che ne vede ambidue gli emisferi; e la sua vista già chiara ne discerne ogni parte. Dante, secondo l'astronomia

Tutta m' apparve da' colli alle foci.
52. Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

del suo tempo, era io Gemini, e il sole in Ariete; il sole allora era donqoe pressochè al meridiano d' Italia, tre ore distaote dal meridiaoo di Gerusalemme (c. XXVII, 29). — Eterni. Incorruttibili (c. XII). — Foci. Lì dove i fiumi sboccano è il pooto men alto del suolo. *Foce* fa dunque opportuno contrasto con *colle*. Non come Ruggiero nell' Ar.: *Lì sotto rimaner vede ogni cima, Ed abbassarsi in guisa che non scorge Dov' è piano il terren e dove sorge*. Boet.: *Sunt ... pennae volucres mihi, Quae celsa conscendant poli: Quas sibi quum velox mens induit, Terras perosa despicit, Aeris immensi superat globum, Nubesque post tergum videt.*

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

Scendono Cristo e Maria co' beati, dall' alto. Dante è già forte a sostenere il sorriso della sua donna: ma perch' e' possa vedere il trionfo di Cristo, Cristo si ritrae nell' empireo: e Gabriello scende in forma di fiamma a coronare Maria; e cantando si gira. Maria sale anch' ella con l' Angelo che la inghirlanda. I beati rimangono.

Canto d'eterea bellezza: sì che nessuno è più bello: nè, dopo la Bibbia, è più alta poesia, nè più semplice. Delle dieci similitudini le più son nuove e divine. Notisi frequenza di similitudini tratte dagli uccelli, ch'è nel Parad., e di similitudini tratte dall'affetto filiale e materno ch'è in tutto il poema, e di tratte dal sogno. E ai paragoni questo al trionfo del Purgatorio.

Nota le prime sei terzine; la 8 alla 11; la 13 alla 17; la 19 alla 22; la 24 alla 45.

1. Come l' augello intra l' amate fronde
Posato al nido de' suoi dolci nati,
La notte che le cose ci nasconde,
2. Che per veder gli aspetti desïati
E per trovar lo cibo onde li pasca,
In che i gravi labor gli sono aggrati,
3. Previene 'l tempo in su l' aperta frasca,
E con ardente affetto il sole aspetta,
Fiso guardando pur che l' alba nasca;
4. Così la donna mia si stava eretta
E attenta, rivolta invêr la plaga
Sotto la quale il sol mostra men fretta.

1. Fronde. Virg., degli uccelli: *Inter se foliis strepitant; juvat imbribus actis, Progeniem parvam dulcesque revisere nidos.* — Dolci. Virg.: *Nec ... Dulces ... natos.* — Nasconde. Virg.: *Rebus nox abstulit atra colorem.*
2. Gravi. Anco. Virg., VI: *Graves ... labores.* — Labor. L'usa nel Purg. (XXII, 3). — Aggrati. *Aggratare* è nell' Inf., XI.
4. Men. Mezzo del cielo. Purg. (XXXIII, 35): *Con più lenti passi Teneva 'l sole il cerchio di merigge.* E perchè Gerusalemme è nel mezzo della terra, il

5. Sì che veggendola io sospesa e vaga,
Fecimi quale è quei che disïando
Altro vorria, e sperando s' appaga.

6. Ma poco fu tra uno ed altro quando,
Del mio attender, dico, e del vedere
Lo ciel venir più e più rischiarando.

7. E Beatrice disse: ecco le schiere
Del trïonfo di Cristo; e tutto il frutto
Ricolto del girar di queste spere.

8. Pareami che 'l suo viso ardesse tutto;
E gli occhi avea di letizia sì pieni
Che passar mi convien senza costrutto.

9. Quale ne' plenilunïi sereni
Trivïa ride tra le ninfe eterne
Che dipingono 'l ciel per tutti i seni;

10. Vid' io sopra migliaia di lucerne
Un sol che tutte quante le accendea,
Come fa 'l nostro le viste superne.

11. E per la viva luce trasparea
La lucente sustanzia tanto chiara
Nel viso mio, che non la sostenea.

12. O Beatrice, dolce guida e cara!
Ella mi disse: quel che ti sobranza
È virtù da cui nulla si ripara.

P. imaginava il seggio de' beati, la Gerusalemme celeste, soprastare a perpendicolo alla terrena.

5. Sospesa. Aspettando con desiderio. — Altro. Oltre quel ch'è.

6. Quando. C. XIX: *Ogni* ubi *ed ogni quando*. Sostantivare gli avverbii, i verbi, gli aggettivi, è gran comodo della lingua.

7. Trïonfo. Inf., IV: *Con segno di vittoria incoronato. Trasseci l'ombra . . . E altri molti: e fecegli beati.* — Frutto. Del tuo viaggio.

8. Pieni. C. IV: *Mi guardò con gli occhi pieni Di faville d' amor.* — Costrutto. Senza dirlo in parole. D'ora innanzi queste reticenze verranno frequenti.

9. Trivïa. Virg., XI, così chiama Diana. — Ninfe. Purg., XXXI: *Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle.*

10. Lucerne. C. I: *La lucerna del mondo.* — Viste. C. II: *Lo ciel seguente ch' ha tante vedute.*

11. Sustanzia. L'umanità di G. C. Come il corpo traluca nella luce dell'anima, *V.* c. XIV.

12. Dolce. Petr.: *Tre dolci e cari nomi hai 'n te raccolti ... Caro, dolce, alto e faticoso poggio.* — Sobranza. C. XX: *Sovranza.*

13. Quivi è la sapienza e la possanza
Ch' aprì le strade tra 'l cielo e la terra,
Onde fu già sì lunga disïanza.
14. Come fuoco di nube si disserra
Per dilatarsi, sì che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s' atterra;
15. Così la mente mia tra quelle dape,
Fatta più grande, di sè stessa uscío;
E che si fèsse, rimembrar non sape.
16. Apri gli occhi e riguarda qual son io.
Tu hai vedute cose che possente
Se' fatto a sostener lo riso mio.
17. Io era come quei che si risente
Di visïone obblita, e che s' ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente;
18. Quand' io udi' questa profferta, degna
Di tanto grado, che mai non si stingue
Del libro che 'l preterito rassegna.
19. Se mo sonasser tutte quelle lingue
Che Polinnïa con le suore fèro
Del latte lor dolcissimo più pingue,
20. Per aiutarmi; al millesmo del vero
Non si verria cantando il santo riso,
E quanto il santo aspetto facea mero.
21. E così, figurando il paradiso,
Convien saltar lo sagrato poema

13. APRì. Purg., X: *Della molt' anni lagrimata pace Ch'aperse il ciel dal suo lungo divieto ... Quella Ch' ad aprir l'alto amor volse la chiave.*

14. GIÙ. C. I: *Come veder si può cadere Fuoco di nube.* Ott.: *Del vapore secco nella nuvola si genera fuoco, lo quale perch' è di più rara forma occupa più luogo, e conviene per forza uscire della detta nuvola, per forza dico, in quanto la nuvola, perch' è fredda, strigne; lo quale fuoco per la detta forza cade a terra, però che tale nuvola verso la terra è più debole; lo quale moto è contra la natura del foco che tende in su.*

15. DAPE. S. Ambr.: *Dapes supernas obtinet.* — SAPE. L'usa nel Purg., XVIII.

16. RISO. Già puoi più alto sentire delle cose divine.

18. GRADO. Purg., VIII: *Per quel singolar grado Che tu dêi a Colui ...* — LIBRO. Rime: *Secondo che si trova Nel libro della mente ... E se 'l libro non erra.*

19. POLINNÏA. La nomina Orazio (I, 1). Ott.: *Polinnia è proprio quella, a cui è attribuita la memoria.* — LATTE. Purg., XXII: *Che le Muse lattâr più ch' altro mai.*

21. SALTAR. Altrove: *Salta la penna e non lo scrivo.*

Com' uom che trova suo cammin reciso.

22. Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l' omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe se sott' esso trema.

23. Non è pileggio da picciola barca
Quel che fendendo va l' ardita prora,
Nè da nocchier ch' a sè medesmo parca.

24. Perchè la faccia mia sì t' innamora,
Che tu non ti rivolgi al bel giardino
Che sotto i raggi di Cristo s' infiora?

25. Quivi è la rosa in che 'l Verbo divino
Carne si fece: quivi son li gigli
Al cui odor si prese 'l buon cammino.

26. Così Beatrice: ed io ch' a' suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia de' debili cigli.

27. Come, a raggio di sol che puro mei
Per fratta nube, già prato di fiori
Vider, coperti d' ombra, gli occhi miei;

28. Vid' io così più turbe di splendori
Fulgurati di su di raggi ardenti,
Senza veder principio di fulgori.

23. PILEGGIO. Bocc. (Filoc., VII): *Ho veduto nave correr lungo pileggio con vento prospero.* Ant. comm.: *Interstitium in medio maris.* Marco Sanvito contemporaneo di Dante (l. II, p. IV, c. 5): *Transeundo parigia dicti maris, quae periculis quasi nusquam carent.* E cap. 14: *Propter aquarum discursus, oportet ire usque ad medium parigii, eundo quartam venti desuper a syroco, qui quidem transitus parigium nuncupatus, circa quadringenti quinquaginta milliaria aestimatur, licet quidam quingenti milliaria transitum seu parigium fore asserant supradictum.* Ne' Poeti ant. (ed. Fior., 1816, v. I, p. 402) è *pereggio.* Da *pereggio* il veneto avrà fatto *pareggio,* il toscano *pileggio.* — PRORA. Rabelais (Garg., I, 9): *Mais plus oultre ne fera voile mon esquis entre ces gouffres et quaz mal plaisants.* — PARCA. Si risparmi.

24. PERCHÈ. Simile nel c. XXXI. — GIARDINO. *Paradiso* in gr. vale *giardino.*

25. ROSA. Mistica, la chiama la Chiesa. — GIGLI. Apostoli. Cant.: *Ego flos campi, et lilium convallium. Sicut lilium inter spinas.* Eccl., XXXIX: *Florete flores, quasi lilium, et date odorem.* — PRESE. Cant.: *Curremus in odorem unguentorum tuorum.*

26. BATTAGLIA. Inf., II: *Sostener la guerra ... Del cammino.*

27. COME. Vede i beati illuminati da Cristo, non Cristo, salito più in alto; come l'uomo che sta all'ombra vede un prato irraggiato da un raggio di sole che rompa la nuvola.

29. O benigna Virtù che sì gl' imprenti,
Su t' esaltasti per largirmi loco
Agli occhi, lì, che non eran possenti.
30. Il nome del bel fior ch' io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L' animo ad avvisar lo maggior foco.
31. E come ambo le luci mi dipinse
Il quale e 'l quanto della viva Stella
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
32. Per entro il cielo scese una facella
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.
33. Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a sè l' anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,
34. Comparata al sonar di quella lira
Onde si coronava il bel zaffiro
Del quale il ciel più chiaro s' inzaffira.
35. Io sono amore angelico che giro
L' alta letizia che spira del ventre
Che fu albergo del nostro disiro.
36. E girerommi, Donna del ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perchè gli entre.

29. Imprenti. Del lume tuo. — Possenti. A riguardar, te presente, il tuo trionfo.
30. Fior. Maria. — Ristrinse. Purg., III: *La mente mia che prima era ristretta, Lo 'ntento rallargò.*
31. Quanto. C. II: *Lumi, li quali nel quale* e *nel quanto* ... — Vinse. Qui vince il lume, come già vinse in virtù.
32. Facella. Gabriele. Gira sì ratto che pare cerchio di fiamma. Nel secolo XVI in Parigi fu vista una festa dove gli Angeli scendevano a coronare non la Vergine ma la regina di Francia. Questa scena dipinge la nazione ancor più che il secolo.
33. Nube. Tas.: *In suono allato a cui sarebbe roco Qual più dolce è quaggiù.* Petr.: *Ogni atto umile Fora uno sdegno allato a quel ch' io dico.*
34. Lira. Così chiamò (c. XV) il canto dei giusti militi nel pianeta di Marte. — Zaffiro. Purg., I: *Dolce color d' oriental zaffiro, Che s' accoglieva nel sereno aspetto Dell' aer puro.*
35. Disiro. Gen., XLIX: *Desiderium collium aeternorum.*
36. Mentre. Finchè. Inf. (XIII, 6): *Sarai mentre Che tu verrai* ... — Dia (c. XIV, 12): *Nella luce più dia.* — Entre. Perchè quivi tu sei, e però la fai dia. Ovvero, inteso *perchè* in senso di *sebbene*, e *entre* per prima persona, si spieghi:

37. Così la circulata melodia
Si sigillava: e tutti gli altri lumi
Facén sonar lo nome di Maria.

38. Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve e più s' avviva
Nell' alito di Dio e ne' costumi,

39. Avea sovra di noi l' interna riva
Tanto distante che la sua parvenza
Là dov' i' era, ancor non m' appariva.

40. Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso sua semenza.

41. E come fantolin che 'nvêr la mamma
Tende le braccia, poi che 'l latte prese,
Per l' animo che 'nfin di fuor s' infiamma;

42. Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua cima, sì che l' alto affetto
Ch' egli aveano a Maria, mi fu palese.

43. Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina coeli cantando sì dolce
Che mai da me non si partì 'l diletto.

44. O quanta è l' ubertà che si soffolce
In quell' arche ricchissime che foro

sebbene io *entri* nella spera suprema, girerò nondimeno intorno a te eternamente. Io m' attengo al primo.

37. Sigillava. Conchiudeva. In senso simile è altrove.

38. Manto. Nono cielo ch' è sotto l' empireo. Conv. (II, 3, 4): *Questo è il sovrano edificio del mondo, nel quale tutto il mondo s' inchiude, e di fuori dal quale nulla è.* — Volumi. Cieli: i quali egli move, mosso da Dio. *Volume*, da *volgere*, e da *rinvolgere* le sfere soggette. Virg.: *Volumina caudae.* Dice nel Conv., che il primo mobile, come più prossimo all' empireo, è più divino degli altri (c. XXVII, 37). — Ferve. D' amore e di lume.

39. Avea. Il primo mobile è (così nel Conv.) *cristallino*, cioè tutto *trasparente*. Sola dunque la distanza può celare quivi gli oggetti, non l' opacità del mezzo. — Interna. La parte concava è più vicina al P. — Riva. Quasi fosse un mare di luce e di vita. Ma *riva* con *manto* non istà.

40. Levò'. Verso la spera suprema (t. 36). — Semenza. G. Cristo. Beda (in Luc., XI): *Carnem ... materna traxit ex carne.*

41. Fuor. Simile nel c. XVII.

43. *Regina. Coeli laetare, alleluia.* Antifona del tempo pasquale.

44. Ubertà. Di premio. — Seminar. Paul. (Gal., VI): *Quae ... seminaverit homo, haec et metet.* Eccl., VII: *Fili, non semines mala in sulcis injustitiae, et*

A seminar quaggiù buone bobolce!
45. Quivi si vive, e gode del tesoro
Che s' acquistò piangendo nell' esilio
Di Babilonia, ove si lasciò l' oro.
46. Quivi trionfa, sotto l' alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
E con l' antico e col nuovo concilio,
47. Colui che tien le chiavi di tal gloria.

non metes ea in septuplum. — Bobolce! Femm. di *bubulcus* (Poliz., I, 93): *Le tre Ore, che 'n cima son bobolce, Pascon d'ambrosia i fior.* Altri intende *bobolca* per misura di terra, come *bubulca* nel Crescenzio; e spiega: furono buone terre ad essere seminate. I notai antichi chiamavano *bubulca* il iugero: così il Muratori. Ma le arche che divengono terre, parmi più strano delle arche che coltivan la terra seminando il grano in esse raccolto. Ott.: *Furono ... buoni bifolchi; onde, secondo il Vangelo, ricolgono per ogni uno cento: seminarono in lacrime, e ricolgono in allegrezza. Bifolci,* per *bifolchi* il Petr. Ezech., XXXVI: *Arabimini, et accipietis sementem.*

45. Babilonia. Ps.: *Super flumina Babylonis, illic sedimus et flevimus: quum recordaremur Sion.*

46. Antico. Innanzi G. C.

47. Colui. Pietro.

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

S. Pietro interroga il P. della sua fede; egli la definisce con Paolo; spiega la definizione; soggiunge che la fede gli viene dal vecchio e dal nuovo Testamento; ch' egli crede a que' libri perchè confermati dai miracoli; che se il cristianesimo fu propagato senza miracoli, questo de' miracoli tutti sarebbe l' altissimo. Professata ch' egli ebbe la fede nella Trinità, s. Pietro lo cinse della sua luce; non a dargli missione d' apostolo, di messia, di Maometto novello (cosa da Dante condannata più volte), ma a coronare la schietta fede di lui. E se uomini quali Dante, Tomaso, Agostino, credono i cristiani misteri, bello è stare con loro, ed aver contro sè i filosofi poveretti del secolo andatò.

Nota le terzine 2 alla 5; la 7 alla 10; la 12, 13, 14, 17, 18, 20, 22, 25, 26, 27, 30, 32; la 36 alla 41; la 47, alla fine.

1. O sodalizio eletto alla gran cena
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì che la vostra voglia è sempre piena,
2. Se per grazia di Dio questi preliba
Di quel che cade della vostra mensa,
Anzi che morte tempo gli prescriba;

1. Sodalizio. Compagni di mensa. Catull.: *Fraternum vere dulce sodalitium.* — Agnello. *Agnus Dei.* Apoc.: *Beati, qui ad coenam nuptiarum Agni vocati sunt.* Ev.: *Edatis, et bibatis super mensam meam in regno meo.* — Piena. C. IX: *Le tue voglie tutte piene Ten porti.*
2. Se. Poichè. Petr.: *Cerchiamo il ciel, se qui nulla ne piace.* — Questi. Il P. — Mensa. Matth., XV: *Et catelli edunt de micis, quae cadunt de mensa dominorum suorum:* dice la Cananea (Marc., VII). Conv.: *Io che non seggo alla beata mensa, ma fuggito dalla pastura del volgo, ai piedi di coloro che seggono ricolgo di quello che da loro cade; e conosco la misera vita di quelli che addietro io ho lasciati, per la dolcezza ch' io sento in quello che a poco a poco ricolgo, misericordevolmente mosso ... per li miseri alcuna cosa ho riservata.* Poi: *Alli loro piedi si pongono tutti quelli che per pigrizia si sono stati, che non sono degni di tanto vedere.* — Prescriba. Finisca

3. Ponete mente alla sua voglia immensa
E roratelo alquanto. Voi bevete
Sempre del Fonte onde vien quel ch' ei pensa.

4. Così Beatrice: e quelle anime liete
Si fêro spere sopra fissi poli,
Fiammando forte a guisa di comete.

5. E come cerchi in tempra d' oriuoli
Si giran sì che 'l primo a chi pon mente
Quieto pare, e l' ultimo che voli;

6. Così quelle carole, differente-
Mente danzando, della sua ricchezza
Mi si facean stimar veloci e lente.

7. Di quella ch' io notai di più bellezza
Vid' io uscire un fuoco sì felice
Che nullo vi lasciò di più chiarezza.

8. E tre fïate intorno di Beatrice
Si volse con un canto tanto divo
Che la mia fantasia nol mi ridice.

il suo tempo, e lo lenci nell' eternità. C. XXI: *Sì mi prescrisser le parole sue.* Petr.: *L' onorata fronda che prescrive L' ira del ciel quando il gran Giove tuona.*

3. Immensa. Ov. (Met., XIII): *Sitisque immensa.* Queste parole di espressione materielmente forte, son rade nel Nostro. — Fonte. Jo., IV: *Qui ... biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum.* Gustato ch' egli ha il cibo dategli bere: il bere, come più sottile, e meno meteriale, è cosa più alta. — Pensa. Desiderando.

4. Spere. Girano intorno al P. e e Beatrice, come nel c. XIII, 7. — Comete. Qui Pietro cita le definizioni che dà della cometa Arist. Virg.: *Arsere cometae.*

5. Oriuoli. Dell' oriuolo altra similitudine nel c. X. — Voli. Quante imegini varie gli porta ad esprimere le idee spirituali, il moto de' corpi! Ed in vero il moto è le parte spirituale delle natura visibile.

6. Carole. Danze con salti. — Differente-. Nell' Inf., VI: *Con tre gole caninamente latra,* la voce è rotta in simile modo. Ar. (XXVIII, 41): *Ancor ch' egli conosca che diretta-Mente a sua Maestà danno si faccia.* — Lente. La frase, non in tutto evidente, vale: dalla velocità o lentezza mi si facevano stimare più ricche o meno in grazia ed in gloria. Le più veloci erano le più ricche. C. VIII: *Moversi in giro, più e men correnti Al modo, credo, di lor viste eterne*; XXIII, 44: *Arche ricchissime.*

7. Quella. Carola. — Felice. Epiteto di paradiso. — Più. Inf., II: *Maggior Piero.*

8. Volse (c. XXIII). Gabriele intorno a Maria; Pietro il fondatore della Chiesa intorno alla Teologia, le sapienza delle cose di Dio. — Fantasia. La fantasia è parte di memoria, anzi è memoria più viva, congiunta or al desiderio or alla speranza.

9. Però salta la penna e non lo scrivo:
Chè l'immaginar nostro a cotai pieghe,
Non che 'l parlare, è troppo color vivo.

10. O santa suora mia, che sì ne preghe
Devota, per lo tuo ardente affetto
Da quella bella spera mi disleghe.

11. Poscia fermato, il fuoco benedetto
Alla mia donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così com' io v' ho detto.

12. Ed ella: o luce eterna del gran viro
A cui nostro Signor lasciò le chiavi
Che portò giù di questo gaudio miro,

13. Tenta costui de' punti lievi e gravi,
Come ti piace, intorno della fede
Per la qual tu su per lo mare andavi.

14. S' egli ama bene e bene spera e crede,
Non t' è occulto, perchè 'l viso hai quivi
Dove ogni cosa dipinta si vede.

15. Ma perchè questo regno ha fatto civi
Per la verace fede, a gloriarla,
Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi.

9. Pieghe. Preso da' pittori. Non v'è sfumatura di colore sì delicato ad esprimere tanta spirituale soavità. Rime: *E 'l parlar nostro che non ha valore Di ritrar tutto ciò che puote Amore* ... — Parlare (c. XXXIII).

10. Suora. Nella gloria. Così chiama s. Pietro Beatrice. — Affetto. Verso il P. — Disleghe. Mostra la dolcezza dello stare con gli altri compagni. C. XIV: *Che mi legasse con sì dolci vinci.*

11. Spiro. Si paragoni il parlare delle fiamme divine con quel della fiamma infernale (Inf., XXVII).

12. Viro. Più ch'uomo (Inf., IV). — Chiavi. C. XXIII: *Tien le chiavi di tal gloria.* Matth., XVI: *Tibi dabo claves regni coelorum.* — Portò. C. XXIII: *Ch' aprì le strade tra 'l cielo e la terra.*

13. Lievi. Accessorii. — La. Matth., XIV: *Domine ... jube me ad te venire super aquas ... Ambulabat super aquam, ut veniret ad Jesum.*

14. Vede. Petr.: *Nel volto di Lui che tutto vede, Vedi 'l mio amore.*

15. Civi. L'usa nel c. VIII, e nel Purg., XXXII. Poichè la vera fede popola il Paradiso, è buono che a lui venga occasione di tenerne parola, a gloria di lei. In questo senso *arrivare* varrebbe *avvenire* al modo francese. Ovvero: è buono che tu gli t'accosti a parlarne. Meglio il primo. Se fosse il secondo, direbbe: *a ben parlare*. Ma nel primo senso, *arrivare* non ha esempi ch'io sappia. Dicevano sì *arrivar bene* o *male*, per *capitare*, ma non impersonalmente così come è qui. Non è questo però il solo modo comprovato da unico esempio; nè il solo francesismo apparente, che si rincontri nel pretto italiano antico.

16. Sì come il baccellier s' arma e non parla
Fin che 'l maestro la quistion propone
Per approvarla, non per terminarla;
17. Così m' armava ïo d' ogni ragione
Mentre ch' ella dicea, per esser presto
A tal querente e a tal professïone.
18. Di', buon cristiano, fatti manifesto:
Fede che è? Ond' io levai la fronte
In quella luce onde spirava questo.
19. Poi mi volsi a Beatrice: e quella pronte
Sembianze fémmi perchè io spandessi
L' acqua di fuor del mio interno fonte.
20. La grazia che mi dà ch' io mi confessi,
Comincia' io, dall' alto primipilo,
Faccia li miei concetti essere espressi.
21. E seguitai: come 'l verace stilo
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate
Che mise Roma teco nel buon filo;
22. Fede è sustanzia di cose sperate
E argomento delle non parventi.
E questa pare a me sua quidditate.
23. Allora udii: dirittamente senti,
Se bene intendi perchè la ripose
Tra le sustanze, e poi tra gli argomenti.
24. Ed io appresso: le profonde cose
Che mi largiscon qui la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì nascose
25. Che l' esser loro v' è in sola credenza,
Sovra la qual si fonda l' alta spene:

16. BACCELLIER. Primo grado nell' università: e ben conviensi a Dante novizio nel regno di Dio. — ARMA. Di risposta. — APPROVARLA. Il maestro pone la questione che vuole difesa, ma non la risolve.
17. QUERENTE. Onde *cherere* per *chiedere*.
19. VOLSI (XXI, 1).
20. PRIMIPILO. Condottier d'una squadra. — ESPRESSI. Inf., XIX: *Parole vere espresse.*
21. FRATE. Paolo.
22. FEDE. Ap. (Heb., XI): *Est ... fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.* — SUSTANZIA. Fa essere le cose operate come esistenti già. — ARGOMENTO. Dimostrazione. — PARVENTI. Delle future. — QUIDDITATE (XX, 31).

E però di sustanza prende intenza.
26. E da questa credenza ci conviene
Sillogizzar senz' avere altra vista:
Però intenza d' argomento tiene.
27. Allora udii: se quantunque s' acquista
Giù per dottrina, fosse così 'nteso,
Non v' avria luogo ingegno di sofista.
28. Così spirò da quell' amore acceso;
Indi soggiunse: assai bene è trascorsa
D' esta moneta già la lega e 'l peso.
29. Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa.
Ed io: sì, l' ho sì lucida e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s' inforsa.
30. Appresso uscì della luce profonda
Che lì splendeva: questa cara gioia
Sovra la quale ogni virtù si fonda,
31. Onde ti venne? ed io: la larga ploia
Dello Spirito santo ch' è diffusa
In su le vecchie e 'n su le nuove cuoia,
32. È sillogismo che la mi ha conchiusa
Acutamente, sì che 'n verso d' ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa.
33. Io udi' poi: l' antica e la novella
Proposizione che sì ti conchiude,
Perchè l' hai tu per divina favella?

25. INTENZA. Intenzione, senso. R. Ant.: *Pisa ... Che tiene intenza d' orgogliosa gente* (ebbe titolo di superba).
26. VISTA. Senza prova positiva dei divini misteri.
28. SPIRÒ. V. 54: *Onde spirava questo.* — AMORE. C. XIX: *Di molti amori Usciva solo un suon.* — TRASCORSA. *Scorrere* per *esaminare*, è comune.
29. BORSA. Credi tu a questa definizione? La intendi? L' hai tua? — TONDA. Intera. — INFORSA. Petr.: *Ogni mio stato inforsa.*
30. GIOIA. Fede. — OGNI. Apost.: *Sine fide ... impossibile est placere Deo.* Marc., cap. ult.: *Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit.*
31. PLOIA. L'usa nel c. XIV, 9. — CUOIA. Pergamene del nuovo Testamento e del vecchio. C. VI: *Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento ... Questo vi basti.*
32. ELLA. La fede mi è più forte d'ogni umano sillogismo. — OTTUSA. S'oppone ad *acutamente*. Inf., XX: *I tuoi ragionamenti Mi son sì certi e prendon sì mia fede Che gli altri mi sarien carboni spenti.*
33. PROPOSIZIONE. Legge. Segue la metafora del sillogismo che ha due proposizioni ed una conseguenza. Poi rammenta i pani della proposizione.

34. Ed io: la prova che 'l ver mi dischiude
Son l' opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai nè battè ancude.

35. Risposto fummi: di', chi ti assicura
Che quell' opere fosser? Quel medesmo
Che vuol provarsi; non altri 'l ti giura.

36. Se 'l mondo si rivolse al cristianesmo,
Diss' io, senza miracoli, quest' uno
È tal che gli altri non sono 'l centesmo.

37. Chè tu entrasti povero e digiuno
In campo a seminar la buona pianta
Che fu già vite, ed ora è fatta pruno.

38. Finito questo, l' alta corte santa
Risonò per le spere un *Dio lodiamo*
Nella melode che lassù si canta.

39. E quel baron che sì di ramo in ramo,
Esaminando, già tratto m' avea,
Che all' ultime fronde appressavamo,

40. Ricominciò: la grazia che donnea
Con la tua mente, la bocca t' aperse
Insino a qui, com' aprir si dovea:

34. OPERE. Miracoli.

35. FOSSER? Fossero veramente miracoli.

36. SE. August. (C. D., XXI, 7; XXII, 5): *Si per apostolos ut eis crederetur ... ista miracula facta non credunt hoc nobis unum grande miraculum sufficit, quod ea terrarum orbis sine ullis miraculis credidit.* Bossuet (Disc. sur l' Hist. un., par. II, c. 20): *Si ce monde a vu des miracles, Dieu s' est mêlé visiblement dans cet ouvrage: et s' il se pouvait faire qu' il n' en eût pas vu, ne serait-ce pas un nouveau miracle plus grand et plus incroyable que ceux qu' on ne veut pas croire, d' avoir converti le monde sans miracles, d' avoir fait entrer tant d' ignorants dans des mystères si hauts, d' avoir inspiré à tant de savants une humble soumission, et d' avoir persuadé tant de choses incroyables a des incrédules? Mais le miracle des miracles, si je puis parler de la sorte, c' est qu' avec la foi des mystères, les vertus les plus éminentes se sont répandues par toute la terre.*

37. POVERO. C. XXI: *Venne Cephas ...* — VITE. C. XIII: *La vigna Che tosto imbianca se 'l vignaio è reo.*

38. *DIO. Te Deum* (Purg., IX). — MELODE (c. XIV, 41).

39. BARON. Bocc., 60: *Baron messer s. Antonio.*

40. DONNEA. Corrispondenza d' amore tra la grazia e lo spirito. In questa voce è tutta la soavità della cantica (c. XXVII, 30). S. Dionigi: *Aversos et resilientes a se amatorie sequitur.* Prov.: *Deliciae meae, esse cum filiis hominum.* — APERSE. Fu grazia, non merito tuo, che t' infuse la fede.

41. Sì ch' io approvo ciò che fuori emerse.
Ma or convienc esprimer quel che credi,
E onde alla credenza tua s' offerse.
42. O santo Padre, o Spirito che vedi
Ciò che credesti sì che tu vincesti
Vêr lo sepolcro più giovani piedi,
43. Comincia' io, tu vuoi ch' io manifesti
La forma qui del pronto creder mio;
E anche la cagion di lui chiedesti.
44. E io rispondo: credo in uno Dio
Solo ed eterno, che tutto 'l ciel move,
Non moto, con amore e con disio.
45. Ed a tal creder non ho io pur prove
Fisiche e metafisiche; ma dalmi
Anche la verità che quinci piove
46. Per Moisè, per profeti, e per salmi;
Per l' evangelio, e per voi che scriveste
Poichè l' ardente spirto vi fece almi.
47. E credo in tre Persone eterne: e queste
Credo una essenza sì una e sì trina

41. Onor. Per qual via.
42. Giovani. Entrò prima di Giovanni che pur l'aveva preceduto al sepolcro di Cristo. Monarch., III: *Dicit Joannes Petrum introivisse subito quum venit, in monumentum videns alium discipulum cunctantem ad ostium.* Jo., XX: *Currebant ... duo simul, et ille alius discipulus praecucurrit citius Petro, et venit primus ad monumentum. Et quum se inclinasset, vidit posita linteamina, non tamen introivit. Venit ergo Simon Petrus sequens eum, et introivit in monumentum.* Ambros.: *Fidelis factus est Petrus, postquam fidem se perdidisse deflevit.* — Vedi. C. II: *Lì si vedrà ciò che tenem per fede.* A conforto dei retori, vindici del buon gusto, che temono come delitto obbrobrioso la ripetizione delle parole, noterò, che in questo canto le voci *credere* e *credenza* son ripetute undici volte, *gran* due, *bellezza* due, *benedetto* due, *spiro* tre, *fonte* tre, *cose* tre, *bene* tre, *caro, buono, amore, mente, alto* due. — Carosti. Quando dicesti: *Deus Christus, filius Dei vivi.*
43. Cagion. L'accennò nel v. 91. Ora dichiara via meglio.
44. Moto. Per *mosso* (Purg., XXIII). Boet.: *Stabilisque manens das cuncta moveri.* S Tom. (Cont. Gent., I): *Omnis motus a principio immobili.* — Disio. Il primo mobile è mosso da Dio; e gli altri cieli desiderano unirsi al moto del primo mobile, però corrono armonizzando con quello (Conv., II, 4). C. I: *La rota che tu sempiterni Desiderato;* XXXIII: *L'amor che muove il sole e l'altre stelle.*
45. Dalmi. Tal credere. — Piove. V. 91: *Ploia.*
46. Voi. Apostoli. — Almi. Fest.: *Almus, sanctus, sive pulcher.* Alla lettera, *dante vita.* Virg., XI: *Alma ... Latonia virgo.*

Che soffera congiunto *sunt et este.*
48. Della profonda condizion divina
Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l' evangelica dottrina.
49. Quest' è 'l principio, quest' è la favilla
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E come stella in cielo, in me scintilla.
50. Come 'l signor ch' ascolta quel che piace,
Da indi abbraccia il servo, gratulando
Per la novella, tosto ch' el si tace;
51. Così benedicendomi cantando,
Tre volte cinse me, sì com' io tacqui,
L' apostolico lume, al cui comando
52. I' avea detto: sì nel dir gli piacqui.

48. Condizion. Dell' incarnazione non parla: ha veduto già Cristo: non è più dunque oggetto di fede. — Sigilla. Inf., XIX: *Suggel ch' ogni uomo sganni.*

49. Principio. August. (in Ps. CXVIII, serm. 18): *Ipsa fide qua credit, sanatur ut intelligat ampliora ... Nisi essent aliqua quae intelligere non possumus, nisi ante credamus, propheta non diceret: nisi credideritis, non intelligetis.*

51. Cinse. Con corona di luce, come Gabriello Maria (XXIII, 32).

52. Piacqui. Nella disputa del Sacramento, Raffaello tra i teologi colloca Dante.

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Viene s. Iacopo e lo interroga della speranza. Beatrice risponde per lui, che grande è nell' anima sua la speranza: e certo era forte non men che la fede. Poi Dante dà la definizione di questa virtù: dice che le parole del salmo e della pistola di s. Iacopo gli sono cagione a sperare, ch' egli spera la resurrezione de' corpi, e la vita immortale. Poi viene s. Giovanni, e gli rivela, sè, come tutti, essere morto, non già rapito colla salma terrena. Il lume ch' esce dei tre apostoli, delle tre virtù, gli toglie la vista dell' alta donna.

Il canto incomincia da un' affettuosa invocazione alla patria. L'amore, il dolore, la religione, la memoria delle cose passate, la coscienza della dignità propria, fanno in que' versi soave armonia.

Nota le prime quattro terzine; la 7, 9; la 14 alla 19; la 22, 23, 26, 27, 28, 33, 34, 35; la 37 alla 40; la 42, 43, 46.

1. Se mai contingα che 'l poema sacro
Al quale ha posto mano e cielo e terra,
Sì che m' ha fatto per più anni macro,
2. Vinca la crudeltà che fuor mi serra
Del bello ovile ov' io dormii agnello

1. Cielo. Tratta le divine cose e le umane per grazia celeste e per umana arte. — Macro. Juv.: *Ut dignus venias hederis, et imagine macra.* Era già famoso il poema di Dante.
2. Bello. C. XV: *A così riposato, o così bello Viver di cittadini.* Inf., XXIII: *Sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran villa.* In una canzone: *O montanina mia canzon, tu vai. Forse vedrai Fiorenza la mia terra Che fuor di sè mi serra, Vôta d'amore e nudo di pietate. Se dentro v' entri, va dicendo: Omai Non vi può fare il mio signor più guerra.* Desiderava egli ardentemente rivedere la patria, ma per vie vergognose entrare sdegnava. Celebre è la lettera latina da lui scritta ad un vecchio Fiorentino che gli proponeva il ritorno a patto volesse umiliarsi col cero in mano a una chiesa, e chiedere perdonanza. Conv. (I, 3): *Del suo dolcissimo seno, nel quale nato e nutrito fui, fino al colmo della mia vita, e nel quale con buona pace di quella desidero con*

Nimico a' lupi che gli danno guerra;
3. Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello.
4. Perocchè nella fede che fa conte
L' anime a Dio, quiv' entra' io; e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
5. Indi si mosse un lume verso noi
Di quella schiera ond' uscì la primizia
Che lasciò Cristo de' vicarii suoi.
6. E la mia donna piena di letizia
Mi disse: mira, mira; ecco il barone
Per cui laggiù si visita Galizia.

tutto il cuore di riposare l' animo stanco, e terminare lo tempo che m' è dato. — Agnello. Eccl., XIII: *Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator justo.* Is., XI: *Habitabit lupus cum agno, et pardus cum haedo accubabit: vitulus, et leo, et ovis simul morabuntur.* Ecco qui le tre fiere di cui nel primo. Id., LXV: *Lupus et agnus pascentur simul.* Jer., XI: *Ego quasi agnus ... et non cognovi, quia cogitaverunt super me consilia.*

3. Voce. E chioma, mutate dal tempo. Ovvero: non più uomo di parte, ma amato poeta. — Vello. Petr.: *Pettinando al suo vecchio i bianchi velli Or le andrò dietro omai con altro pelo.* — Poeta. Approvato nella fede, vuol essere anco nella poesia: così Pietro. — Mio. Inf., XIX: *Mio bel san Giovanni.* Non nel Campidoglio o in simile luogo profano, ma in chiesa e' sarà coronato. — Cappello. Per *corona* (Bocc., n. 1). L' Ott. dice che ai maestri in segno di venerazione, davasi una berretta. E il Bocc. nella V. D.: *Sperando per la poesia allo inusitato e pomposo onore della coronazione dello alloro poter venire, tutto a lei si diede, studiando e componendo: e certo il suo desiderio gli veniva intero se ... egli fosse giammai potuto tornare in Firenze, nella qual sola sopra le fonti di s. Giovanni s' era disposto di coronarsi: acciocchè quivi, dove per lo battesimo aveva preso il primo nome, quivi medesimo per la coronazione prendesse il secondo.* La memoria del fonte battesimale era cosa a que' tempi meritamente sacra. Compagni: *Sopra questo sacrato fonte, onde traeste il santo battesimo, giurate.* Papa Lorenzo de' Medici coronò solennemente d'alloro la statua del P. e Marsilio Ficino ne disse le lodi. Alto lodatore; ma coronatore non degno: e quest' onore fu nuov' onta all' esule cittadino. Nel 1331 Giovanni di Virgilio lo invitava nella guelfa Bologna a prendere la corona d'alloro; ed egli rifiutava aspettando essere incoronato sull'Arno. Abbiamo gli esametri di Giovanni, e la risposta di Dante: *Nonne triumphales melius pexare capillos, Et, patriae, redeam si quando, abscondere canos Fronde sub inserta ... Quum mundi circumflua corpora cantu, Astricolaeque meo, velut infera regna patebunt, Devincire caput hedera lauroque juvabit.*

4. Conte. S. Greg. (in Ezech., I, hom. 3): *Per fidem a Deo cognoscimur.*

6. Barone. Un autore del medio evo: *Viros fortes qui postea vulgo barones appellati.*

7. Sì come quando 'l colombo si pone
Presso al compagno, l' uno e l' altro pande,
Girando e mormorando, l' affezione;

8. Così vid' ïo l' un dall' altro grande
Principe glorïoso essere accolto,
Laudando il cibo che lassù si prande.

9. Ma poi che 'l gratular si fu assolto,
Tacito *coram me* ciascun s' affisse,
Ignito sì che vinceva il mio volto.

10. Ridendo allora Beatrice disse:
Inclita vita per cui la larghezza
Della nostra basilica si scrisse,

11. Fa risonar la speme in questa altezza.
Tu sai che tante fiate la figuri,
Quante Gesù a' tre fe più chiarezza.

12. Leva la testa, e fa che t' assicuri:
Chè ciò che vien quassù dal mortal mondo,
Convien ch' a' nostri raggi si maturi.

13. Questo conforto del fuoco secondo
Mi venne: ond' io levai gli occhi a' monti

7. Panor (c. XV).
8. Paarde (c. XXIV, 1): *Alla gran eena.*
9. Assolto. Lat. *absolvo*, finire. — Coram. C. XI: *Coram patre.*
10. Larghezza. S. Jac.: *Si quis . . . vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, et non improperat, et dabitur ei. Postulet autem in fide nihil haesitans: qui enim haesitat, similis est fluetui maris, qui a vento movetur ... Omne datum optimum, et omne donum perfeetum de sursum est, descendens a Patre luminum.* Altri legge *allegrezza.* — Basilica. Il eielo è Chiesa vera e trionfante. L' epistola qui eitata, altri la vogliono di Giacomo figlio di Alfeo il maggiore, perchè primo chiamato da G. C. e eogino di lui: il venerato in Galizia. Altri del minore, figlio di Zebedeo.
11. Altezza. Dove ogni speranza è compiuta. — Tas (Purg., XXXII). Alcuni interpreti pensano che eleggendo tra gli altri Pietro, Giacomo, Giovanni a far loro più chiara manifestazione della propria divinità (Matth., XVII), e' volesse in loro figurare le tre virtù, fede, speranza, ed amore: le quali nelle epistole di ciascheduno più notabilmente si predicano. *Nella elezione dei tre* (così nel Convivio) *si può intendere che alle secretissime cose noi dovemo avere poea compagnia.* L'Ottimo spiega: *Tu la figuri tanto più chiara di nullo che ne serivesse, quanto Cristo più ehiaro si mostrò a te, a Piero, e a Giovanni.*
12. Raggi. Convien mirar fiso nelle tre virtù per salire all'empireo. Altri: le anime che qui salgono, son forti a sostenere i nostri splendori.
13. Levai. Ps. CXX: *Levavi oeulos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.* Il passo del salmo LXXXVI: *Fundamenta ejus in montibus sanetis*, dagl' in-

Che gl' incurvaron pria col troppo pondo.
14. Poichè per grazia vuol che tu t' affronti
Lo nostro imperadore, anzi la morte,
Nell' aula più secreta co' suoi conti,
15. Sì che, veduto il ver di questa corte,
La speme che laggiù bene innamora
In te ed in altrui di ciò conforte;
16. Di' quel che ell' è, e come se ne 'nfiora
La mente tua: e di' onde a te venne.
Così seguío 'l secondo lume ancora.
17. E quella pia che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne:
18. La chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza, com' è scritto
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo.
19. Però gli è conceduto che d' Egitto
Vegna in Gerusalemme per vedere,
Anzi che 'l militar gli sia prescritto.
20. Gli altri duo punti, che non per sapere
Son dimandati, ma perch' ei rapporti
Quanto questa virtù t' è in piacere,
21. A lui lasc' io: chè non gli saran forti

terpreti intendesi della Chiesa, fondata sulle virtù degli Apostoli e d'altri santi. E spesso nella Bibbia *monte* significa eminenza simbolica (Ezech., XXXVI). — Pondo. Purg., XV: *Senti' a me gravar la fronte Allo splendore.*

14. Conti. Nel Conv. (II, 6) chiama Dio *sanatore celestiale.*

15. Ver. Conv. (II, 6): *La verità non videro delle creature spirituali.* — Bene. A diritto. Purg., X: *'L mal amor.* — Di. Con la tua visione.

17. Pia. Bisillabo (c. I). — Penne. C. XV: *Colei Ch' all' alto volo ti vesti le piume.* — Prevenne. Bello è questo rispondere di Beatrice per attestar la speranza del P.

19. Gerusalemme. Aug. (C. D., XVIII): *Jerusalem mystice dicitur visio pacis, et finis nostrorum bonorum.* Ps.: *Tibi reddetur votum in Jerusalem.* — Militar. Job., VII: *Militia est vita hominis super terram.* — Prescritto. C. XXIV: *Morte tempo gli prescribo.*

20. Non. Non già che san Giacomo avesse bisogno di sapere i pensieri di Dante: e' vedeva ogni cosa in Dio. Ma la prima domanda s' egli abbia speranza, è la più rilevante; il come e il perchè si conchiude in quell' una.

21. Forti. Non gli sarà così difficile dire il perchè egli in Dio speri: come dire s' egli abbia questa virtù. Cosa che l' uomo non può sapere per l'appunto; e, sapendo, non deve affermare.

Nè di iattanzia. Ed elli a ciò risponda;
E la grazia di Dio ciò gli comporti.

22. Come discente ch' a dottor seconda
Pronto e libente, in quel ch' egli è esperto,
Perchè la sua bontà si disasconda:

23. Speme, diss' io, è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto.

24. Da molte stelle mi vien questa luce:
Ma quei la distillò nel mio cor pria,
Che fu sommo cantor del sommo Duce.

25. Sperino in te, nella sua teodia
Dice, color che sanno 'l nome tuo.
E chi nol sa s' egli ha la fede mia?

26. Tu mi stillasti, con lo stillar suo,
Nella pistola poi; sì ch' io son pieno,
Ed in altrui vostra pioggia repluo.

27. Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
Di quello incendio tremolava un lampo
Subito e spesso a guisa di baleno.

28. Indi spirò: l' amore ond' io avvampo
Ancor vêr la virtù che mi seguette
Infin la palma ed all' uscir del campo,

29. Vuol ch' io respiri a te, che ti dilette
Di lei: ed emmi a grato che tu diche

22. DISCENTE. Nel Conv. (II, 1). — BONTÀ. In ubbidire e in sapere.

23. SPEME. Il Maestro delle sentenze (III, dist. 26): *Spes est certa exspectatio futurae beatitudinis, veniens ex Dei gratia et praecedentibus meritis.*

24. STELLE (c. XXIV). Della verità: *E came stella in cielo, in me scintilla.* Dan., XII: *Fulgebunt ... qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates.* — SOMMO. C. XX: *Cantor della Spirito santo.*

25. SPERINO. Ps.: *Sperent in te, qui noverunt nomen tuum.* — TEODIA. Ode, canto in lode di Dio. Altre parole de' Salmi, qui cita l'Ott., invitanti a speranza. — FEDE. Chi crede in Dio, non può non sperare.

26. SUO. Ripetesti il detto di Davide. Jac., I: *Beatus vir, qui suffert tentationem, quoniam quum probatus fuerit, accipiet caronam vitae, quam repromisit Deus diligentibus se.* E il salma I: *Beatus vir, qui non abiit in consilia impiarum ... Fructum suum dabit in tempore suo. Et folium ejus non defluet.*

28. CAMPO. Segue la metafora del militare.

29. RESPIRI. Spiri di nuovo, riparli.

Quello che la speranza ti promette.
30. Ed io: le nuove e le Scritture antiche
Pongono il segno, ed esso lo m' addita,
Dell' anime che Dio s' ha fatte amiche.
31. Dice Isaia, che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta.
E la sua terra è questa dolce vita.
32. E 'l tuo fratello assai vie più digesta,
Là dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta.
33. E prima, e presso 'l fin d' este parole,
Sperent in te di sopra noi s' udì;
A che risposer tutte le carole.
34. Poscia tra esse un lume si schiarì,
Sì che, se 'l cancro avesse un tal cristallo,
L' inverno avrebbe un mese d' un sol dì.
35. E come surge e va ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per farne onore
Alla novizia, non per alcun fallo;
36. Così vid' io lo schiarato splendore
Venire a' due che si volgeano a ruota,

30. Nuove. Il nuovo Testamento, ed il vecchio mi pongono il segno a cui tenda la speranza dell'anime amiche a Dio: ed esso segno mi addita quello che la speranza promette, cioè la beatitudine piena del corpo e dell'anima. Altri pone tra parentesi: ed esso (Iacopo disse) lo mi addita (mostrami questo segno): a che poscia il P. risponde. Ma è troppo contorto costrutto.
31. Doppia. Is., LXI: *In terra sua duplicia possidebunt, laetitia sempiterna erit eis.* Prov.: *Omnes ... domestici ejus vestiti sunt duplicibus.* Gioia del corpo e dell' anima.
32. Fratello. Jo. (Ap., VII): *Stantes ante thronum, et in conspectu Agni, amicti stolis albis.*
33. *Sperent* (Ps. IX).
34. Lume. S. Giovanni. — Cancro. Una delle dodici costellazioni dello zodiaco. — Cristallo. Quando nel verno il sole è nel Capricorno (opposto al Cancro), al cader del sole spunta il Cancro in oriente, al tramontare del Cancro rinasce il sole. Onde se nel Cancro fosse una stella sì lucida come l' anima di Giovanni, la notte avrebbe il suo sole, e tutto il mese che il sole è in Capricorno sarebbe un sol dì. E così dicasi di qualunque altro segno; che se fosse lucente al par del sole, lucerebbe la notte sì come il sole; e sarebbe tutto l'anno un sol dì. — Dì. Da mezzo dicembre a mezzo gennaio.
35. Novizia. Sposa. — Fallo. Di vanità.
36. Schiarato (v. 100). — Ruota. Cingendo e quasi incoronando Beatrice. —

Qual conveniasi al loro ardente amore.
37. Misesi lì nel canto e nella nota;
E la mia donna in lor tenne l' aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota.
38. Questi è colui che giacque sopra 'l petto
Del nostro Pellicano: e questi fue
D' in su la croce al grande ufficio eletto.
39. La donna mia così: nè però piúe
Mosser la vista sua di stare attenta,
Poscia che prima, alle parole sue.
40. Quale è colui che adocchia e s' argomenta
Di veder eclissar lo sole un poco.
Che, per veder, non vedente diventa;
41. Tal mi fec' io a quell' ultimo fuoco,
Mentre che detto fu: perchè t' abbagli
Per veder cosa che qui non ha loco?
42. In terra è terra il mio corpo, e saragli
Tanto con gli altri, che 'l numero nostro
Con l' eterno proposito s' agguagli.
43. Con le due stole nel beato chiostro
Son le due luci sole che saliro.

Due. Pietro e Giacomo. — Qual. Ha detto che il più o men rapido volgare è segno della beatitudine.

37. Canto. Anco i due Apostoli dunqoe cantarono *Sperent*. — Nota. Aria. — Tenne. In queste virtù è tutta la scienza divina.

38. Giacque. Jo., XIII: *Erat ...recumbens ... in sinu Jesu, quem diligebat Jesus.* — Pellicano. Quest' uccello rià i suoi pulcini morsi dalla serpe col saogue proprio: e perciò s' apre il petto col rostro. E l' imagine è degl' iuterpreti sacri applicata a Gesù Cristo che ci riebbe col sangue. — Ufficio. Di figlio. Jo., XIX: *Quum vidisset ... Jesus matrem, et discipulum stantem, quem diligebat, dicit matri suae, Mulier, ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo, Ecce mater tua. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.*

39. Nè. Parlando, li guardava sempre fiso (v. 111).

42. Terra. Petr.: *Spirito ignudo sono ... Quel che tu cerchi, è terra da mill'anni.* Dalle parole di Gio., XXI: *Sic eum volo manere donec veniam*, alcuoi dedussero che Giovanni dovrebbe rimaner vivo in corpo, fioo al dì del giudizio. Il P. smente la falsa credenza. Le parole del Vaogelo valgono cba Giovanni non doveva morir di martirio. — Saragli. Vi sarà. — Altri. Corpi. — Numero. Che sia pieno il numero degli eletti, e il mondo abbia fine. Ap., VI: *Donec compleantur conservi eorum, et fratres eorum.*

43. Stole. Eccl., XLV: *Induit eum stolam gloriae.* Sola Maria con Gesù sono qui in anima e corpo. Di Maria dubita s. Girolamo; e più di Giovanni: e dice che nella tomba di loi non si trovò se non manna. — Saliro (c. XXIII, 29-30, 40).

E questo apporterai nel mondo vostro.
44. A questa voce l' infiammato giro
Si quïetò, con esso il dolce mischio
Che si facea del suon nel trino spiro;
45. Sì come, per cessar fatica o rischio,
Li remi, pria nell' acqua ripercossi,
Tutti si posano al sonar d' un fischio.
46. Ahi quanto nella mente mi commossi
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vederla, bench' io fossi
47. Presso di lei e nel mondo felice!

44. Trino. De' tre apostoli.
45. Sì come. C. XII: *Insieme a punto e a voler quetârsi.* — Cessar. Inf., XVII: *Cessar la rena.*
46. Non. Giovanni l' abbaglia: la suprema rivelazione gli toglie la vista fin della scienza divina, ch' è dichiarazione delle verità rivelate.

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

Rimane abbagliato: e intanto Giovanni l' esamina circa l' amore di Dio. E' ne adduce argomenti filosofici, e autorità di scritture. Il sommo bene dev' essere amato al sommo. E che Dio sia tale, gliel dicono Aristotele, Mosè, s. Giovanni. Questo è quanto alla mente: ma quanto agli stimoli dell' affetto, Dio merita amore, perchè creatore del mondo, e nostro; liberatore a prezzo di sangue, datore di eterna vita. In Dio ama il P. tutti gli uomini tanto più quanto più da Dio sono amati. A tal professione tutto il cielo e Beatrice, cantano tre volte Santo: *e torna al P. la vista. Adamo gli parla del suo peccato, del quanto visse e quando, della lingua da sè creata, del quanto abitò il sacro monte.*

Nota le terzine 1, 2, 4, 6, 9, 14, 16, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 30, 31, 33, 35, 37, 38, 39, 41, 43, 44, 46, 47.

1. Mentr' io dubbiava per lo viso spento,
Della fulgida fiamma che lo spense
Uscì un spiro che mi fece attento;
2. Dicendo: intanto che tu ti risense
Della vista che hai in me consunta,
Ben è che ragionando la compense.
3. Comincia dunque, e di' ove s' appunta
L' anima tua: e fa ragion che sia
La vista in te smarrita e non defunta.
4. Perchè la donna che per questa dia
Regïon ti conduce, ha nello sguardo
La virtù ch' ebbe la man d' Anania.

1. Spiro (c. XXV, 28).
2. Compense. Inf., XI: *Alcun compenso ... truova, che 'l tempo non passi Perduto.*
3. Appunta. Che è quello che più ama. Amore è appoggio all' anima umana.
4. Anania (Act., IX). Ridiede la vista a s. Paolo abbarbagliato dalla visione.

5. Io dissi: al suo piacere e tosto e tardo
Vegna rimedio agli occhi, che fûr porte
Quand' ella entrò col fuoco ond' io sempr' ardo.

6. Lo Ben che fa contenta questa corte,
Alfa ed *omega* è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente o forte.

7. Quella medesma voce che paura
Tolta m' avea del subito abbarbaglio,
Di ragionare ancor mi mise in cura;

8. E disse: certo a più angusto vaglio
Ti conviene schiarar: dicer convienti
Chi drizzò l' arco tuo a tal bersaglio.

9. Ed io: per filosofici argomenti,
E per autorità che quinci scende,
Cotale amor convien che 'n me s' imprenti.

10. Chè 'l bene, in quanto ben, come s' intende
Così accende amore; e tanto maggio
Quanto più di bontade in sè comprende.

11. Dunque all' Essenza ov' è tanto vantaggio
Che ciascun ben che fuor di lei si trova,
Altro non è che di suo lume un raggio,

5. E. Qual più piace a lei, tosto o tardo. — Porte. Petr. (I, 3): *Aperta la via per gli occhi al core.*

6. *Alfa.* Modo dell'Apocalisse. Lett. a Cane: *Quum Deus sit alpha et omega, idest principium et finis.* — Legge. Metafora familiare al P. Dio è principio e fine di quanti amori, piccoli o grandi, si svolgono in me.

7. Voce. Di Giovanni.

8. Vaglio. Devi passare per esame più stretto e severo. *Vagliare* per *esaminare* usasi tuttavia.

9. Quinci. Dal cielo. — Amor. La carità, dice Paolo, è plenitudine della legge. E lo ripete il Grisost. E l' Ott. cita la Sapienza, l' Ecclesiast. e i seg. Gio., XV: *Questo è il comandamento mio, che voi vi amiate.* Paolo (I, Cor., c. IV): *Cresciamo in caritade;* XIV: *Seguitate caritade;* XVI: *Ogni vostre opere si facciano in caritade.* Fil., I: *Io vi prego, che la vostra caritade più e più abbondi.* Coloss., III: *Sopra tutte le cose abbiate caritade.* S. Agost.: *Guata alli doni della Chiesa, e nullo ne troverai più eccellente della caritade ... La caritade è il primo bene dell'anima ... Caritade è luogo di lume.* E Gio. (I Ep., c. II): *Chi ama il suo frate, sta in lume; l' amore del mondo accieca, ma l' amore di Dio allumina ... Caritade è luogo di securitade e di gaudio. Dio è caritade ... Chi dimora in caritade, in Dio dimora.*

10. Bontade. C. VII: *L' opra tanto è più gradita Dell' operante, quanto più appresenta Della bontà del cuore ond' è uscita.*

11. Raggio. Jo.: *Omnia per ipsum facta sunt.*

12. Più che in altra convien che si mova
La mente, amando, di ciascun che cerne
Lo vero in che si fonda questa prova.

13. Tal vero allo 'ntelletto mïo sterne
Colui che mi dimostra il primo Amore
Di tutte le sustanzie sempiterne.

14. Sternel la voce del verace Autore
Che dice a Moisè, di sè parlando:
Io ti farò vedere ogni valore.

15. Stérnilmi tu ancora, incominciando
L' alto preconio, che grida l' arcano
Di qui, laggiù, sovra ad ogni altro bando.

16. Ed io udii: per intelletto umano
E per autoritade a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano.

17. Ma di' ancor se tu senti altre corde
Tirarti verso lui, sì che tu suone
Con quanti denti questo amor ti morde.

18. Non fu latente la santa intenzione
Dell' aquila di Cristo, anzi m' accorsi
Ove menar volea mia professione.

19. Però ricominciai: tutti quei morsi
Che posson far lo cuor volger a Dio,

---

12. MOVA. Purg., XVIII: *Quel piegare è amor.* — VERO. Della eccellenza di Dio sopra ogni cosa.

13. STERNE. Appiana. L' usa nel c. XI, 8. — COLUI. Platone nel Conv. Di qui conchiudo, come cosa chiarissima, l'amore degli Dei essere di tutti antichissimo ed augusto. Il Post. Caet. intende d' Aristotele che disse: *Unus est princeps*. E nella Fisica e nella Metafisica Aristotele pone uno Iddio. E nel libro *De caussis*, e' pone Iddio come causa suprema, cioè sommo bene.

14. VALORE. Ex., XXXIII: *Ostende mihi gloriam tuam ... Ostendam omne bonum tibi.*

15. PRECONIO. Evang.: *In principio erat verbum ... Vita erat lux hominum.* — ARCANO. Della incarnazione, il qual ci fa meglio conoscere la natura di Dio, ed è il secreto del cielo rivelato alla terra. Apocal. (I, 5): *Dilexit nos, et lavit nos a peccatis ... in sanguine suo ... Ego sum alpha, et omega.* — BANDO. *Praeco* chiamavasi il banditore.

16. GUARDA. Serba.

17. SUONE. Purg., XVI: *Come tu mi suone.*

18. AQUILA. August. (Tr. in Jo., XXXV): *Aquila ipse est Joannes, sublimium praedicator.*

Alla mia caritate son concorsi.
20. Chè l' essere del mondo, e l' esser mio,
La morte ch' el sostenne perch' io viva,
E quel che spera ogni fedel com' io,
21. Con la predetta conoscenza viva,
Tratto m' hanno del mar dell' amor torto,
E del diritto m' han posto alla riva.
22. Le frondi onde s' infronda tutto l' orto
Dell' ortolano eterno, am' io cotanto
Quanto da lui a lor di bene è pôrto.
23. Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo cielo; e la mia donna
Dicea con gli altri: Santo, Santo, Santo.
24. E come al lume acuto si disonna,
Per lo spirto visivo, che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna;
25. E lo svegliato ciò che vede, abborre;
Sì nescia è la sua subita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre;
26. Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi
Che rifulgeva più di mille milia.
27. Onde me' che dinanzi vidi poi,
E quasi stupefatto dimandai
D' un quarto lume ch' io vidi con noi.

19. Concorsi. Conv. (I, 13): *Essere a questa amistà concorse tutte le cagioni generative e accrescitive dell' amistà.*
20. Mio. Ps.: *Gloria, et honore coronasti eum.* — Quel. Il cielo (c. XXV).
21. Conoscenza. Di ragione e d' autorità.
22. Frondi. Vedremo negli ultimi canti il mistico fiore. — Ortolano. G. C. risorto apparve in tal forma. — Quanto (Purg., XV). Simile nel Conv.
23. Santo. Grido dell' Ap., IV. Is., VI: *Clamabant alter ad alterum, et dicebant: Sanctus, Sanctus, Sanctus, Domine Deus exercituum, plena est omnis terra gloria ejus.*
24. Come. Simile comparazione nel Purg., XVII, 14. Qui l' Ott. cita il V *De proprietatibus rerum*, cap. 4. — Si. Impersonale, come c. XXIII: *Quivi si vive.* — Visivo. V. Nuova: *Li deboletti spiriti del viso.* — Gonna. Le tuniche o membrane dell' occhio (Plinio XI, 37).
25. Abborre. Ne fugge la vista. — Nescia. L' usa il Bocc. (Filoc.).
26. Quisquilia. Rammenta il Purg., I, quando la rugiada lo purga dalla fuliggine. Qui nuova purificazione lo fa degno di visione più alta.
27. Me'. Meglio (Inf., I).

28. E la mia donna: dentro da que' rai
Vagheggia il suo Fattor l' anima prima
Che la prima Virtù creasse mai.

29. Come la fronda che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima,

30. Fec' io, in tanto in quanto ella diceva,
Stupendo: e poi mi rifece sicuro
Un disio di parlare ond' io ardeva.

31. E cominciai: o pomo che, maturo,
Solo prodotto fosti; o padre antico
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro,

32. Devoto quanto posso a te supplíco
Perchè mi parli. Tu vedi mia voglia,
E per udirti tosto, non la dico.

33. Talvolta un animal coverto broglia,
Sì che l' affetto convien che si paia
Per lo seguir che face a lui la 'nvoglia:

34. E similmente l' anima primaia
Mi facea trasparer per la coverta
Quant' ella a compiacermi venía gaia.

35. Indi spirò: senz' essermi profferta
Da te, la voglia tua discerno meglio
Che tu qualunque cosa t' è più certa.

36. Perch' io la veggio nel verace Speglio,
Che fa di sè parégli l' altre cose,
E nulla face lui di sè pareglio.

28. Anima. Adamo prima tra l' anime umane. Non parla di spiriti.

29. Flette. Paolo Aquilano: *Se lo tuo capo flettendo s' abbassa.*

31. Pomo. C. XV: *O fronda mia.* — Solo. Eva è parte di lui. — Nuro. Ciascuna donna è figlia d' Adamo, e sposa a un figlio di lui.

33. Coverto. Di drappo, l' agita in modo che si conoscono i suoi movimenti. Ovvero: l' animale fuor delle membra, quasi attraverso a involucro, fa trasparire i suoi sensi.

34. Primaia. Purg., XXXIII: *L' anima prima.* D' Adamo e delle cose in questi versi toccate (*V.* Thom., Sum. 2. 2. q. 90, 94 ad 102).

36. Speglio. Così chiama il sole (Purg., IV) e Dio (Par., XV). — Pareglio. Dio in ogni cosa riflette sua imagine: non riflette in sè l' imagine di cosa alcuna. Conv.: *Sè prima allumina, e poi le creature.* Molte similitudini trae dal sole, perchè, dice nel Conv., *nullo sensibile è più degno di farsi assempro di Dio che 'l sole.* Lettera a Cane: *Omnis essentia et virtus procedit a prima, et intelligentiae inferiores recipiunt quasi a radiante.*

37. Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose
Nell' eccelso giardino ove costei
A così lunga scala ti dispose;
38. E quanto fu diletto agli occhi miei,
E la propria cagion del gran disdegno,
E l' idïoma ch' usai e ch' i' fei.
39. Or figliuol mio, non il gustar del legno
Fu per sè la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.
40. Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
Quattromila trecento e due volumi
Di sol desiderai questo concilio.
41. E vidi lui tornare a tutti i lumi
Della sua strada novecento trenta
Fïate, mentre ch' io in terra fúmi.
42. La lingua ch' io parlai, fu tutta spenta
Innanzi che all' ovra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta.
43. Chè nullo effetto mai razïonabile

37. Ove. Paradiso terrestre (Purg., XXXIII). — Scala. C. X: *Su per quella scala U, senza risalir, nessun discende.*
38. Fu. Quanto durò quel diletto del Paradiso terrestre. — Propria. Vera. — Fei. Ben dice: prima *usai,* poscia *fei.* Usò il linguaggio da Dio rivelatogli in poche radicali parole contenenti le sommità del vero; fece il restante, da quelle poche per analogia derivando la lingua intera e i nomi di tutte le cose. Gen., II: *Adduxit ea ad Adam, ut videret, quid vocaret ea: omne ... quod vocavit Adam animae viventis, ipsum est nomen ejus.* Tratta di ciò nel I della Vulg. Eloq.
39. Legno. Gen., II: *De ligno ... scientiae boni, et mali ne comedas.* — Trapassar. Disubbidire.
40. Onde. Nel limbo (Inf., IV). — Mosse (Inf., II, 17). — Volumi. Dalla creazione alla morte di G. C. 5232 anni. Tolti i 930 che Adamo visse, restano 4302. S' aggiungano i 1266 da Cristo a Dante, e sono 6500 (Inf., XXI). Ovid. (II, 70): *Assidua rapitur vertigine coelum; Sideraque alta trahit, celerique volumine torquet.* — Concilio. Purg., XXI: *Nel beato concilio.*
41. Lui. Sole. — Lumi. Segni del zodiaco. — Mentre (Gen., V).
42. Inconsumabile. Da non mai finire. Fino alla gran torre. Gen., XI: *Erat ... terra labii unius.* Nella Vulg. Eloq. dice che da Adamo a Babele fu sempre un linguaggio. Ma non fa contro al presente. Il linguaggio andò nelle piccole cose mutandosi; la fabricazion della torre che deve essere lungamente durata fu spazio assai lungo per corrompere l' intero linguaggio. E chi sa che il P. non intendesse in senso simbolico Nembrotte e la torre? Nell' Inf., XXXI, ne parla nel proprio.
43. Nullo. L' umano volere cangia, e con esso gli effetti dell' umana ragione. —

(Per lo piacere uman, che rinnovella
Seguendo 'l cielo) sempre fu durabile.

44. Opera naturale è, ch' uom favella.
Ma così o così, natura lascia
Poi fare a voi secondo che v' abbella.

45. Pria ch' io scendessi all' infernale ambascia,
El s' appellava in terra il sommo Bene
Onde vien la letizia che mi fascia.

46. *Eli* si chiamò poi: e ciò conviene;
Chè l' uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene.

47. Nel monte che si leva più dall' onda
Fu' io, con vita pura e disonesta,
Dalla prim' ora a quella ch' è seconda,

48. Come 'l sol muta quadra, all' ora sesta.

RAZIONABILE. Conv., III: *Irrazionabile.* — SEGUENDO. Il corpo dell' oomo sente, com' ogni cosa, gl' influssi celesti. — DURABILE. C. XV: *Le vostre cose tutte hanno lor morte, Sì come voi...*

44. ABBELLA. Piace. Inf., XIX: *Tanto m' è bel quanto a te piace.* Purg. (XXVI, 47). Conv. (I, 5): *Il latino è perpetuo e non corruttibile, il volgare è non istabile e corruttibile. Onde vedemo nelle città d' Italia, se bene volemo agguardare a cinquant' anni, molti vocaboli essere spenti e nati e variati: onde, se 'l piccolo tempo così trasmuta, molto più trasmuta lo maggiore. Sì ch' io dico che se coloro che si partiro di questa vita già sono mill' anni, tornassono alle loro cittadi, crederebbero la loro cittade essere occupata da gente strana per la lingua da loro discordante.*

45. AMBASCIA (Inf., XXIV). — *EL.* S. Isidoro (Etym., VII, 1): *Primum apud Hebraeos Dei nomen* El *dicitur, secundum nomen* Eloi *est.* Altri legge *I* cioè *Jehovah,* nome santo, e solo al labbro de' sacerdoti permesso. Altri *Un,* come Dante lo chiama nella lettera a Cane, e come s. Massimo dice che gli antichi chiamassero Dio (Scol. in Dyon., De div. nom., IV). Anco i filosofi pagani *Uno* o l' *Uno* chiamavano Iddio. Nel c. XIX, 43, usò già la lettera *I* per dire *uno.* E questa lettera può tanto significare *uno* quanto *Jehovah:* però el parrebbe lezione più vera: se non che nella Vulg. Eloq. (I, 4) *El* dic' egli essere in prima stato il nome di Dio.

46. *ELI.* Il medesimo che *Eloi.* G. Cristo gridò sulla croce *Eli* secondo Matteo, XXVII; *Eloi,* secondo Marc., XV. — FRONDA. Horat. (Poet.): *Ut silvae foliis pronos mutantur in annos, Prima cadunt: ita verborum vetus interit aetas... Multa renascentur, quae jam cecidere, cadentque, Quae nunc sunt in honore, vocabula, si volet usus...*

47. LEVA. Altissimo (Inf., XXVI; Purg., IV). — PURA. Tra innocente e colpevole.

48. SESTA. Vi stette circa sett' ore. Così Pietro Comestore al c. XXIV della Stor. della Gen. Da oriente a mezzodì dov' è l' ora sesta, è un quadrante di circolo, o quadro. L' ora settima è seconda alla sesta; la segue. *Secundus* da *sequor.*

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

Pietro tuona e sfavilla contro gl' indegni pastori: e a quel dolore tutto il cielo si vela di mesto colore. Il P. frattanto gira co' Gemini e col cielo stellato. La dolcezza del mirare in Beatrice lo porta nel cielo mobile, dove non è nè luogo, nè misura umana di tempo. E dalla bellezza dell' alte cose piglia occasione di nuovo a dannare la cupidigia che di là ci distoglie; e della cupidigia umana riversa la colpa sui pessimi esempi e sull' incuria di chi governa.

Canto di alta poesia, ma iraconda: vi si mesce il cielo e l' inferno: la contemplazione e la passione; un ideale qual non pose a sè mai arte umana, e le triste realtà della vita.

Nota le terzine 1 alla 4; la 6 alla 14; la 12 alla 21; la 23 alla 31; la 33 alla 43; la 45 con le ultime.

1. Al Padre, al Figlio, allo Spirito santo
Cominciò, gloria, tutto 'l paradiso;
Sì che m' inebbriava il dolce canto.
2. Ciò ch' io vedeva, mi sembrava un riso
Dell' universo; perchè mia ebbrezza
Entrava per l' udire e per lo viso.
3. O gioia! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d' amore e di pace!
O, senza brama, sicura ricchezza!
4. Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stavano accese: e quella che pria venne
Incominciò a farsi più vivace.

2. Riso. Eschilo: *Riso infinito del cielo.*
3. Senza. Petr., del Paradiso: *Nè più si brama nè bramar più lice.* Nel Conv. dice che *il desiderio non può stare colla beatitudine, acciocchè* (perciocchè) *la beatitudine sia perfetta cosa, e il desiderio sia cosa difettosa.*
4. Quattro. Pietro, Giovanni, Giacomo, Adamo. — Pria. Pietro.

5. E tal nella sembianza sua divenne
Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte
Fossero augelli e cambiassersi penne.
6. La Provvedenza che quivi comparte
Vice e ufficio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte.
7. Quand' io udi': se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar; chè, dicend' io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
8. Quegli ch' usurpa in terra il luogo mio
Il luogo mio, il luogo mio, che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,
9. Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza; onde 'l perverso
Che cadde di quassù, laggiù si placa.
10. Di quel color che, per lo sole avverso,
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid' io allora tutto 'l ciel cosperso.
11. E come donna onesta che permane
Di sè sicura, e per l' altrui fallanza
Pure ascoltando timida si fane;
12. Così Beatrice trasmutò sembianza.
E tale eclissi credo che 'n ciel fue
Quando patì la suprema Possanza.

5. Penne. Marte imbiancasse, e rosseggiasse Giove. La mansuetudine di Pietro tramutasi in ira, ch' è indegnazione pietosa del male.

6. Provvedenza. Anco in prosa (Conv., I, 8). Tutto il cielo era intento alla indegnazione del santo: e Dio lo voleva. Sublime principio.

7. Trascoloro. Ott.: *Dopo questo vigesimo settimo canto l' A. intende alli secretarii della divina corte, ed al giardino del primo amore; e però in questo capitolo quasi riepiloga e raccoglie la bassezza mondana, nella quale si ficca l' occhio mortale, e poi sale sopra il firmamento.*

8. Mio. Jer. (VII, 4-11): *Templum Domini, templum Domini, templum Domini est ... Ego, ego sum: ego vidi, dicit Dominus.* — Vaca. Decret.: *Non habent Petri haereditatem.* Anon.: *Dirizza ... la sua indignazione ... contra Bonifazio ... il quale per inganno, e per simonia fu eletto in papa nel 1294 ... E dice, che lo detto luogo, cioè papale sedio, vaca nel cospetto di Dio ... chè la elezione non fu fatta giuridica, nè per dispensazione intervenne legittima.*

9. Sangue. Iniquamente versato.

10. Avverso. Virg.: *Adverso sole.*

12. Trasmutò. Dan., III: *Repletus est furore, et aspectus ... illius immutatus est.*

13. Poi procedetter le parole sue
Con voce tanto da sè trasmutata
Che la sembianza non si mutò piúe:
14. Non fu la sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto
Per essere ad acquisto d' oro usata.
15. Ma per acquisto d' esto viver lieto
E Sisto, e Pïo, Callisto, ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto.
16. Non fu nostra intenzion ch' ha destra mano
De' nostri successor, parte sedesse,
Parte, dall' altra, del popol cristiano.
17. Nè che le chiavi che mi fûr concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo
Che contra i battezzati combattesse.
18. Nè ch' io fossi figura di sigillo
A' privilegii venduti e mendaci,
Ond' io sovente arrosso e disfavillo.
19. In vesta di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù per tutti i paschi.
O difesa di Dio, perchè pur giaci?
20. Del sangue nostro Caorsini e Guaschi

13. Piúe. Così mutò voce come colore: di sdegno.
14. Lin. Di Volterra. — Cleto. Di Roma.
15. Sisto. Romano: papa nell'anno 128. — Pio. D' Aquilea, nell'anno 154. — Callisto. Romano, anno 218. — Urbano. Di Roma, anno 231.
16. Destra. Guelfi e Ghibellini: altri dalla Chiesa dannati, altri amici.
18. Sigillo. Nelle bolle. — Disfavillo. D' ira. L'usa il Petr.
19. Vesta. Monarch.: *Cervorum plumis operti, aves albas in grege Domini se jactant.* — Lupi. Cavalca (Spec., c. VII): *Poichè sono fatti prelati, si dimenticano ciò che in prima religiosamente avevano pensato, e sono come cani e lupi affamati sopra il popolo di Dio: e però si può oggi dire santo quel prelato, pognamo che non dea il suo, pure se non toglie e rapisce l'altrui. Contro a questi cotali pastori, dice Iddio per il profeta: Guai a' pastori che pascono sè medesimi! Cioè che non attendono ad essere utili a pascere gli sudditi suoi, ma pure ad empire la borsa.* Un antico poeta provenzale: *S. Pietro non ebbe nè averi nè castella nè terre; nè mai proffarì scomunica. Molta gente di chiesa non appare se non per ricchezza: e maritano a' nepoti le figliuole ch' ebbero dalle amiche loro.* Una satira d' Adalberone è famosa contro i vizii del clero. — Giaci? Ps. XLIII: *Exurge, quare obdormis, Domine?* Machab.: *Quousque non facis judicium, et vindicas..?*
20. Sangue. Delle grazie di Dio, fatte venali. — Caorsini. Giovanni XXII, eletto il 1316. — Guaschi. Clemente V. Questo canto fu dunque scritto dopo il 1316.

S' apparecchian di bere. O buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!

21. Ma l' alta Provvidenza che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto, sì com' io concipio.

22. E tu figliuol, che con lo mortal pondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non nasconder quel ch' io non nascondo.

23. Siccome di vapor gelati fiocca
In giuso l' aer nostro, quando 'l corno
Della capra del ciel col sol si tocca;

24. In su vid' io così l' etera adorno
Farsi, e fioccar di vapor trïonfanti
Che fatto avean con noi quivi soggiorno.

25. Lo viso mio seguiva i suo' sembianti;

— Bere. Ezech., XXXIV: *Fili hominis, propheta de pastoribus Israel: propheta, et dices pastoribus: Haec dicit Dominus ... Vae pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos: nonne greges a pastoribus pascuntur? Lac comedebatis, et lanis operiebamini, et quod crassum erat, occidebatis: gregem autem meum non pascebatis ... Propterea pastores audite verbum Domini ... Ecce ego ipse super pastores requiram gregem meum de manu eorum, et cessare faciam eos, ut ultra non pascant gregem, nec pascant amplius pastores semetipsos: et liberabo gregem meum de ore eorum, et non erit ultra eis in escam ... Ecce ego ipse requiram oves meas, et visitabo eas.*

21. Scipio. Portò la guerra in Africa, e liberò dall'armi d' Annibale Italia. Della providenza per cui Roma fu grande disse c. VI, e Inf., II, e Monarchia. Conv.: *Non pose Iddio le mani quando per la guerra di Annibale, avendo perduti tanti cittadini che tre moggia d' anelli in Africa erano portate, li Romani vollero abbandonare la terra, se quello benedetto Scipione giovane non avesse impresa la sua andata in Africa per la sua franchezza?* — Soccorrà. Come *sarria* per *saliria* (Purg., VII). — Tosto. Accenna a Can Grande. Altri intende di Castruccio, ghibellino possente, il quale invocò Lodovico il Bavaro, gli corse incontro e lo accompagnò, e n' ebbe titoli e patrimonio. Ma Cane fu già lodato da Dante; ed era più forte; e più alto nome, e più alto titolo aveva. Di simili profezie, del resto, trovava Dante il modello nella Bibbia ed in altri libri ancora. Jerem., XXIII: *Ecce dies veniunt ... et suscitabo David germen justum; et regnabit rex, et sapiens erit, et faciet judicium, et justitiam in terra.*

22. Nascondere. Jer., L: *Levate signum, praedicate, et nolite celare.*

23. Fiocca. Att. come *piovere*. Bellincioni: *Di corbi l' aer fiocca.* Bocc. (Am., 94): *L' aere non altramente pieno di piume miravano, che allora che la nutrice di Giove tiene Apollo, si vegga fioccare la bianca neve.* — Capra. Capricorno. Da mezzo dicembre a mezzo gennaio.

24. Soggiorno. Dopo salito G. C. e Maria (XXIII, 42).

E seguì, fin che 'l mezzo, per lo molto,
Gli tolse 'l trapassar del più avanti.

26. Onde la donna che mi vide assolto
Dell' attendere in su, mi disse: adima
Il viso, e guarda come tu se' vôlto.

27. Dall' ora ch' io avea guardato prima
Io vidi mosso me per tutto l' arco
Che fa dal mezzo al fine il primo clima.

28. Sì ch' io vedea di là da Gade il varco
Folle d' Ulisse; e di qua presso, il lito
Nel qual si fece Europa dolce carco.

29. E più mi fora discoverto il sito
Di questa aiuola: ma 'l sol procedea
Sotto i miei piedi, un segno e più, partito.

25. MEZZO. Aria o acqua o altro trasparente tra l'occhio e l'oggetto. — DEL. Come Inf. (III, 42): *Al trapassar del rio.*

26. ASSOLTO. Altrove *sciolta* (Purg., IV). — VÔLTO. Girano col primo mobile.

27. DALL'. Dal primo guardare ch' e' fece in giù (c. XXIII, 18) a questo punto, il segno di Gemini era passato dal meridiano all' occidente; erano cioè corse sei ore, e il P. s'era mosso per un intero quadrante. E' non conta i climi se non per l' emisfero nostro, il quale solo e' credeva abitato e all' oriente, o all' occidente del nostro emisfero e' fissa i termini d' essi climi. Or la declinazione del principio di Gemini dall' eclittica è di gradi 20,2'; e Merve città d' Etiopia presso la quale facevano gli antichi passare il primo clima credevasi ai tempi del P. posta a gradi 20,31' di latitudine boreale. Or se il segno circolare del primo clima di qua dall' equatore è a 20 gradi circa di latitudine boreale, e se il tropico di Cancro è a gradi 23, min. 28 della medesima latitudine, dunque il circolar giro de' Gemini, che precede al Cancro, a un dipresso combacia coll' arco del primo clima. E il P. riguarda due volte la terra per misurare lo spazio di tempo ch' e' stette in Gemini. — CLIMA. Isidoro pon sette climi; altri, quattro. I climi, dice Pietro, son linee stese d' oriente in occidente che fanno variare il temperamento degli animali e gli umani costumi. Ecco nel figliuolo di Dante il sistema di Montesquieu. L' Arabia segue egli, è nel primo clima, Roma nel quinto, nel sesto la Lombardia, la Germania nel settimo. L' Ott. spiega come ciascuno de' sette climi ha vario numero di gradi, il primo 15, il settimo 48.

28. VARCO. E' si trova, girando co' Gemini, perpendicolarmente sull' orizzonte occidentale del nostro emisfero, che secondo la sua scienza (Purg., XXVII) è il lido occidental della Spagna di là da Cadice. Vedeva dunque il pelago follemente tentato da Ulisse (Inf., XXVI, 35) chiamato altrove da lui *folle volo*. Di là vedeva oltre a Cadice; di qua, cioè dalla parte orientale del nostro emisfero, vedeva il lido Fenicio; dove Europa fu rapita da Giove mutato in toro. — LITO (Ov., Met., II, 843). Fulgenzio citato dall' Ottimo spiega storicamente la favola. Petr.: *Or vedi insieme l' uno e l' altro polo, Le stelle vaghe.*

29. SOTTO. Le stelle fisse son sopra il sole. — UN. Egli era ne' Gemini, il sole in Ariete; v' era il Toro di mezzo. Doveva dunque una parte orientale dell' emisfero terrestre esser priva del sole.

30. La mente innamorata che donnea
Con la mia donna sempre, di ridure
Ad essa gli occhi più che mai ardea.
31. E se natura o arte fe pasture
Da pigliare occhi, per aver la mente,
In carne umana o nelle sue pinture;
32. Tutte adunate, parrebber nïente
Vêr lo piacer divin che mi rifulse
Quando mi volsi al suo viso ridente.
33. E la virtù che lo sguardo m' indulse,
Del bel nido di Leda mi divelse
E nel ciel velocissimo m' impulse.
34. Le parti sue vivissime ed eccelse
Sì uniformi son ch' io non so dire
Qual Beatrice per luogo mi scelse.
35. Ma ella che vedeva il mio disire,
Incominciò ridendo tanto lieta
Che Dio parea nel suo volto gioire:
36. La natura del moto che quïeta
Il mezzo, e tutto l' altro intorno move,

30. Donnea. Vagheggia amorosa. — Ridure. *Ritrare* disse in una canz. per *ritrarre*. Da *riducere*, come *dire* da *dicere*. C. XXII: *La vista redui.* — Più. Svogliata dell'infima terra.
31. Pasture. C. XXII: *La pastura Del viso mio nell' aspetto.* — Aver. Possedere. Al.: *Nos Amaryllis habet.*
32. Tutte. Le scienze tutte nulla sono appetto all' eterna.
33. Leda. Madre di Castore e di Polluce (Purg., IV). — Ciel. Nono: invisibile e trasparente. Arist. (II, De coelo et mundo) lo dice de' cieli il velocissimo, come più lontano dall' asse. Conv. (tr. II, 4): *Fuori di tutti questi, li cattolici ci pongono lo cielo empireo, ch' è a dire cielo di fiamma, ovvero luminoso: e pongono esso essere immobile, per avere in sè, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole. E questo è cagione al primo mobile per avere velocissimo movimento: che per lo ferventissimo appetito che ciascuna parte di quello nono cielo, che è immediato a quello, di essere congiunta con ciascuna parte di quello nono cielo divinissimo, in quello si rivolve con tanto desiderio, che la sua velocità è quasi incomprensibile.*
34. Vivissime. C. XXIII: *Lo real manto ..., che ... più s' avviva Nell' alito di Dio.* — Uniformi. Conv., II: *Filosofia, che di necessità vuole un primo mobile semplicissimo.* — Luogo. Si determina un luogo dalla differenza ch' è tra gli spazii vicini.
36. Moto. Nel moto circolare il mezzo sta fermo: qui il mezzo è la terra. — Quïeta. Conv. (II, 4): *Nono cielo divinissimo, cielo quieto ... Quieto e pacifico è lo luogo di quella somma deità che sè sola compiutamente vede.* —

Quinci comincia come da sua meta.
37. E questo cielo non ha altro dove
Che la mente divina, in che s' accende
L' amor che 'l volge e la virtù ch' ei piove.
38. Luce ed amor d' un cerchio lui comprende,
Siccome questo gli altri; e quel precinto
Colui che 'l cinge solamente intende.
39. Non è suo moto per altro distinto,
Ma gli altri son misurati da questo
Sì come diece da mezzo e da quinto.
40. E come 'l tempo tenga in cotal testo
Le sue radici, e negli altri le fronde,
Omai a te puot' esser manifesto.
41. O cupidigia che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di ritrar gli occhi fuor delle tue onde!
42. Ben fiorisce negli uomini 'l volere,
Ma la pioggia continüa converte
In bozzacchioni le susine vere.
43. Fede ed innocenzia son reperte
Solo ne' pargoletti; poi ciascuna
Pria fugge, che le guance sien coperte.

QUINCI. Dal primo mobile. Arist. citato dall' Ott.: *Natura è di moto e di quiete.* — META. Oltre cui non può ire. *Meta* per *estremo*. Ov. (Met., III): *Sol ex aequo meta distabat utraque.*

37. DOVE. C. XXIX: *Ogni* ubi. — MENTE. Il primo mobile, spirito movente la materia soggetta: e' si move per amor dell' Empireo ch' è Dio.

38. LUCE. L' Empireo è luce ed amore. — PRECINTO. Cerchio (Inf., XXIV, 12). — INTENDE. Gli Angeli, intendendo movono gli altri cieli: Dio solo intende l' Empireo. Nel Conv. disse che i cieli sono scienze.

39. MOTO. Il moto dell' Empireo non è misurato da altro moto, poichè la distinzione suppone misura. Il più rapido di tutti deve misurarli tutti. E gira in ventiquattro ore.

40. TEMPO. Arist. (Fis.): *Il tempo non è altro che numero di movimento.* Quivi, dice Pietro, il tempo è unito, continovo, fermo. E il moto de' pianeti, misuratore del tempo alla terra, è fronda in quelli, nell' Empireo radice. L' Ott. cita Arist., Delle cause: *Il cielo è elemento quinto, dalli altri elementi distinto. Non è lieve, non grave. Ed è in quiete e mobile, il cui moto è revolubile sopra il mezzo, cioè sopra l' asse intra due poli. Ed è finito quanto a distendimento di luogo: ma è sempiterno quanto al moto. Elli è mosso continuamente dal motore della infinita potenza,* cioè *da Dio.*

42. SUSINE. Is.: *Expectavi, ut faceret uvas, et fecit labruscas?*

43. FUGGE. Ovid.: *Coepisti melius, quam desinis: ultima primis Cedunt: dis-*

44. Tale balbuzïendo ancor, digiuna,
Che poi divora con la lingua sciolta
Qualunque cibo per qualunque luna.
45. E tal balbuzïendo ama ed ascolta
La madre sua, che, con loquela intera,
Disïa poi di vederla sepolta.
46. Così si fa la pelle bianca, nera,
Nel primo aspetto, della bella figlia
Di quel ch' apporta mane e lascia sera.
47. Tu, perchè non ti facci maraviglia,
Sappi che 'n terra non è chi governi:
Onde si svïa l' umana famiglia.
48. Ma prima che gennaio tutto si sverni,
Per la centesma ch' è laggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchi superni,
49. Che la fortuna che tanto s' aspetta,
Le poppe volgerà u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta:
50. E vero frutto verrà dopo 'l fiore.

similes hic vir et ille puer. — Coperta. Virg.: *Prima genas vestibat flore juventa.*

44. Digiuna. Astinente in sul primo, licenzioso dipoi. — Luna. Senza riguardo a' digiuni dalla Chiesa imposti.

46. Aspetto. Prima età, innanzi che le guance sien coperte di barba. L'Ott. stende questo passo alla corruzion della Chiesa. — Figlia. La vita umana, figlia del sole, *ch' è padre d'ogni mortal vita* (XXII, 39) divien nera di bianca, pur coll' andare del tempo. *Sol et homo generant hominem.*

47. Non. Conv.: *E la misera Italia che senza mezzo alcuno alla sua governazione è rimasa.* Is., XIII: *Terra ... erit quasi damula fugiens, et quasi ovis: et non erit, qui congreget.*

48. Gennaio. Di due sillabe come Purg. (XIII, 8; XIV, 22). — Sverni. Non cada nel verno. Non ostante il bissesto, innanzi la correzione gregoriana, ogni secolo doveva crescer d'un giorno: onde in capo a 4500 anni il gennaio doveva escir dell' inverno, ed essere primavera. Pone alla vendetta lontanissimo termine, per modo di dire, come il Petr. (I, Tr. Am.): *Fiati cosa piana Anzi mill' anni.* — Ruggeran. Nel volgere dan forte suono. Par. (I, 26): *Con l' armonia che temperi.* E allora suoneranno più forte per isdegno e vendetta. Purg., IX: *Non ruggio sì ... Tarpeia.*

49. Fortuna. Tempesta (Purg., XXXII, 39). — Poppe. Farà agli uomini mutar via.

50. Vero. Buono, non acerbo nè mezzo. *V.* verso 126.

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Riguarda in Beatrice; poi si rivolge, e vede un punto di luce ineffabile, Dio: e intorno a lui nove cerchi, le angeliche gerarchie; le più prossime, più lucenti e più rapide al volgere: meno, le più lontane; al contrario de' cieli. Beatrice gli dà ragione di tal differenza. De' corpi, dic' ella, il più vasto è da Dio men lontano, però corre più rapido: come quel degli angelici spiriti ch' è più prossimo al punto. Ma i cieli son simbolo delle angeliche gerarchie: e per tal modo l' intero universo diventa emblema di cose spirituali, e spirito quasi anch' esso.

Alta poesia è in questo canto: ma forse non lucidamente espresso così come suole.

Nota le terzine 1, 2, 3; la 6, alla 11; la 13, 14, 18, 23, 24, 26, 27, 30, 31, 32; la 36 alla 39; la 43, 45.

1. Poscia che, contro alla vita presente
De' miseri mortali, aperse il vero
Quella che 'mparadisa la mia mente;
2. Come in ispecchio fiamma di doppiero
Vede colui che se n' alluma dietro,
Prima che l' abbia in vista od in pensiero,
3. E sè rivolve per veder se il vetro
Li dice 'l vero, e vede ch' el s' accorda
Con esso, come nota con suo metro;
4. Così la mia memoria si ricorda
Ch' io feci, riguardando ne' begli occhi
Onde a pigliarmi fece Amor la corda.
5. E com' io mi rivolsi, e furon tocchi

2. Come. Simile comparazione in s. Agostino.
3. Nota. Il canto al verso.
4. Corda. Corde d'amore (c. XXVI). Petr.: *Vostr' occhi, donna, mi legaro.* Ma il traslato non è assai gentile.

Li miei da ciò che pare in quel volume,
Quandunque nel suo giro ben s' adocchi;
6. Un punto vidi che raggiava lume
Acuto sì che 'l viso ch' egli affuoca
Chiuder conviensi per lo forte acume.
7. E quale stella par quinci più poca,
Parrebbe luna locata con esso,
Come stella con stella si collóca.
8. Forse cotanto, quanto pare appresso
Alo cinger la luce che 'l dipigne
Quando 'l vapor che 'l porta più è spesso,
9. Distante intorno al punto un cerchio d' igne
Si girava sì ratto ch' avria vinto
Quel moto che più tosto il mondo cigne.
10. E questo era d' un altro circuncinto,

5. Volume. Cielo. Nel c. XXIII, chiamò *volumi* i cieli.

6. Punto. Prima di trattare degli Angeli, vede un simbolo della deità negli occhi a Beatrice.

7. Poca. Inf., XX : *Ne' fianchi è così poco.*

8. Alo. *Holo,* alone, cerchio colorato che cinge il sole o la luna. Quando il vapore è più denso, il punto da cui traspare il pianeta è più piccolo. Ezech., I: *Velut aspectum arcus quum fuerit in nube in die pluviae: hic erat aspectus splendoris per gyrum.*

9. Moto. Del primo mobile in ventiquattro ore. L' Ott. nello spiegare le gerarchie, s'attiene al libro *De proprietatibus* e lascia il Maestro delle sentenze (l. II, d. 9). In ciascuna gerarchia egli distingue l' ordine, il sapere, l' operare: primi i Serafini, poichè più caldi d' amore; e dopo l' amore la sapienza ne' Cherubini; e poi il giudizio ne' Troni; poi le Dominazioni, che insegnano, secondo Gregorio, l' arte del dominare a bene; poi le Virtù, operatrici di miracolo: poi le Potestà che reprimono i maligni spiriti; poi i Principati che ammaestrano gli uomini a rispettare l' autorità di ciascuno nel grado suo; poi gli Arcangeli, messaggi di Dio; poi gli Angeli, messaggi minori. L' Ott. cita pure Isidoro: e dice che i tre primi ordini mirano specialmente nel Padre, i tre poi nel Figliuolo, gli ultimi nello Spirito.

10. Circuncinto. Conv.: *Parte la Chiesa le prime creature per tre gerarchie, ch'è a dire tre principati santi ovvero divini, e ciascuna gerarchia ha tre ordini: sicchè nove ordini di creature spirituali la Chiesa tiene e afferma. Lo primo è quello degli Angeli, lo secondo degli Arcangeli, lo terzo delli Troni: e questi tre ordini fanno la prima gerarchia: non prima quanto a nobiltà, non a creazione, che più sono l' altre nobili, e tutte furono insieme create: ma prime quanto a nostro salire a loro altezza. Poi sono le Dominazioni, appresso le Virtuti, poi li Principati, e questi fanno la seconda gerarchia. Sopra questi sono le Potestati e li Cherubini, e sopra tutti sono li Serafini, e questi fanno la terza gerarchia.*

E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto.

11. Sopra seguiva il settimo, sì sparto
Già di larghezza, che 'l messo di Iuno
Intero, a contenerlo sarebbe arto.

12. Così l' ottavo e 'l nono: e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch' era
In numero distante più dall' uno.

13. E quello avea la fiamma più sincera
Cui men distava la favilla pura:
Credo, però che più di lei s' invera.

14. La donna mia che mi vedeva in cura
Forte sospeso, disse: da quel punto
Depende il cielo e tutta la natura.

15. Mira quel cerchio che più gli è congiunto,
E sappi che 'l suo movere è sì tosto
Per l' affocato amore ond' egli è punto.

16. Ed io a lei: se 'l mondo fosse posto
Con l' ordine ch' io veggio in quelle ruote,
Sazio m' avrebbe ciò che m' è proposto.

17. Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le vôlte tanto più divine,
Quant' elle son dal centro più remote.

18. Onde, se 'l mio disio dee aver fine
In questo miro ed angelico templo
Che solo amore e luce ha per confine,

19. Udir conviemmi ancor come l' esemplo

12. Uno. L'otto è più distante dall'uno che il sette, il nove che l'otto.

13. Cui. Da cui. Dicevano, e dicesi tuttavia, ma più rado: *distante a, lontano a.* — Invera. Più sotto: *Nel Vero in che si queta ogni intelletto.*

14. Cura. Purg.: *Di ragionar ... mi mise in cura.* — Depende. Arist. (Met., XII): *Ex tali principio dependet coelum et natura.*

15. Amore. Come il primo mobile è mosso da amor dall' Empireo (Conv.).

16. Se. Nel mondo la sfera più vicina si move più lenta; e qui all'incontro più ratta.

17. Divine. Conv. (II, 5): *Vita più divina.* Più piene di moto impresso da Dio. — Centro. La terra.

18. Templo. Dan., III: *In templo sancto gloriae tuae.* — Solo (c. XXVII, 38).

19. Esemplo. Le sfere de' cieli sono esempio, imagine di Dio esemplare supremo, intorno a cui girano le intelligenze, e più le più prossime a lui. Boel: *Cuncta*

E l' esemplare non vanno d' un modo;
Chè io per me indarno a ciò contemplo.

20. Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficïenti non è maraviglia,
Tanto per non tentare è fatto sodo.

21. Così la donna mia; poi disse: piglia
Quel ch' io ti dicerò, se vuoi saziarti;
Ed intorno da esso t' assottiglia.

22. Li cerchi corporai sono ampi ed arti
Secondo il più e 'l men della virtute
Che si distende per tutte lor parti.

23. Maggior bontà vuol far maggior salute:
Maggior salute maggior corpo cape,
S' egli ha le parti ugualmente compiute.

24. Dunque costui che tutto quanto rape
L' alto universo seco, corrisponde
Al cerchio che più ama e che più sape.

25. Perchè, se tu alla virtù circonde
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanzie che t' appaion tonde,

26. Tu vederai mirabil convenenza
Di maggio a più e di minore a meno,
In ciascun cielo, a sua intelligenza.

27. Come rimane splendido e sereno

superno Ducis ab exemplo, pulcrum pulcerrimus ipse Mundum monte gerens, similique imagine formans. — CONTEMPLO. Nel Conv. (II, 6): *Usa contemplare col di.*

20. NODO. Metaf. frequenti nel nostro (Inf., X, e altrove).

22. CORPORAI. De' cieli (c. II, 41).

23. MAGGIOR. Più è buona la cosa, più fa del bene: e un corpo più è grande e più (se imperfetto non sia) *è* buono *e* forte.

24. COSTUI. Nono cielo. — CERCHIO. De' Serafini.

25. MISURA. Tu devi misurare li cerchi dalla virtù, non dalla grandezza.

26. CONVENENZA. Il più piccolo cerchio intorno al punto, ch' è Dio, corrisponde al più grande intorno alla terra. Così via via: *Noi ci vogliam co' principi celesti D' un giro, d' un girare* (c. VIII, 12). Onde i Serafini governano il primo mobile; i Cherubini lo stellato; i Troni Saturno; le Dominazioni Giove; le Virtù Marte; i Principati Venere; gli Arcangeli Mercurio; gli Angeli la Luna. E Arist. diede anch' egli a ciascun cielo un' intelligenza motrice. E Dante nel Conv. fa corrispondere a ciascun cielo una scienza.

27. COME. Boet.: *Tunc me discussa liquerunt nocte tenebrae, Luminibusque prior rediit vigor: Ut quum praecipiti glomerantur sidera Coro, Nimbosis-*

L' emisperio dell' aere, quando soffia
Borea da quella guancia ond' è più leno,

28. Perchè si purga e risolve la roffia
Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride
Con le bellezze d' ogni sua parroffia;

29. Così fec' io poi che mi provvide
La donna mia del suo risponder chiaro,
E come stella in cielo, il ver si vide.

30. E poi che le parole sue ristaro,
Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle, come i cerchi sfavillaro.

31. Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla;
Ed eran tante che 'l numero loro
Più che 'l doppiar degli scacchi s' immilla.

32. Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso che gli tiene all' *ubi*,
E terrà sempre, nel qual sempre foro.

33. E quella che vedeva i pensier dubi
Nella mia mente, disse: i cerchi primi

que polus stelit imbribus, Sol lotet, oc nondum coelo venientibus astris, Desuper in terram nox funditur. Hane si Threicio Boreas emissus ab antro Verberet, et clousum reseret diem, Emicot, et subito vibrotus lumine Phoebus, Mirantes oculos radiis ferit. Horat.: *Albus ut obscuro deterget nubila coelo Soepe Notus.* — Guancia. I dodici venti si riducono a quattro. Borea ne caccia tre; or da piena la bocca, or da una or dall' altra guancia. Dalla sinistra caccia aquilone, dalla destra un vento più mite. — Leno. È nel Bocc. Tra aquilone e levante più lene che tra aquilone e ponente. Virg. (XII, 365-67): *Ae velut Edoni Boreoe quum spiritus alto Insonat Aegaeo... Qua venti incubuere, fugam dant nubila coelo.*

28. Roffia. Buti: *Densità di vapori.* Altri: Roffia *viene o dire* dispetta cosa: *onde* roffiano. L'etimologia non è da accettare; ma la definizione sì. — Parroffia. Comitiva. È nel Pataffio e nel Bocc. (Teseide, VII, 114). Che Dante imaginasse le stelle come una schiera, cel dice il c. XXIII: *Trivio ride tra le ninfe eterne Che dipingono 'l ciel.*

29. Stella. C. XXIV: *Come stella in cielo, in me scintillo.*

30. Ferro. C. I: *Qual ferro che bollente esce del foco.*

31. Scintilla. Ogni scintilla girava in cerchio ancor essa, e diveniva altro giro. — Immilla. Dan., VII: *Millio millium ministrabant ei.* L'Indiano (raccontano) inventor delli scacchi, presentato ch' ebbe il nuovo gioco al re della Persia e offertogli chiedesse a talento, ed avrebbe, chiese un chicco di grano duplicato, e sempre moltiplicato per tante volte quanti erano scacchi nella scacchiera. Il qual numero è di venti cifre.

32. *Ubi.* Predestinato ab eterno è il luogo da Dio a ciascun ente.

33. Primi. Più prossimi al punto.

T' hanno mostrato i Serafi e i Cherùbi.
34. Così veloci seguono i suoi vimi,
Per somigliarsi al punto quanto ponno;
E posson, quanto a veder son sublimi.
35. Quegli altri amor che d' intorno gli vonno,
Si chiaman Troni del divino aspetto,
Perchè 'l primo ternaro terminonno.
36. E déi saper che tutti hanno diletto
Quanto la sua veduta si profonda
Nel Vero in che si queta ogni intelletto.
37. Quinci si può veder come si fonda
L' esser beato nell' atto che vede,
Non in quel ch' ama, che poscia seconda.
38. E del vedere è misura mercede,
Che grazia partorisce e buona voglia.
Così di grado in grado si procede.
39. L' altro ternaro che così germoglia
In questa primavera sempiterna,
Che notturno arïete non dispoglia,
40. Perpetüalemente osanna sverna
Con tre melode, che suonano in tree

34. **Vimi.** Per legami (c. XXIX, 12). Di legami d' amore, *V.* verso 44, 45. — **Somigliarsi.** Jo. (Ep. I, 3): *Similes ei erimus: quoniam videbimus eum sicuti est.*
35. **Amor.** Così chiama gli Angeli, come i Beati (c. XIX, 7). — **Vonno. Venno.** Francese *vont.* — **Troni.** Così detti dalla sublimità (Dion. Cret., Hier., c. 7). — **Aspetto.** C. IX: *Su sono specchi, voi dicete Troni, Onde rifulge a noi Dio giudicante.* — **Terminonno.** Terminarono, *terminorno.* Desinenze usitate al suo tempo.
36. **Queta.** Conv.: *Il vero nel qual si queta l' anima nostra* (Purg., IV). Plotino dice che tutti gl' intelletti s' uniscono in Dio come raggi nel sole (Tasso, XIV, 9).
37. **Vede.** Conv., I: *La scienza è l' ultima perfezione della nostra anima, nella quale sta la nostra ultima felicità.* — **Ama.** Era questione scolastica (Martinez al IV, del Maestro delle sent., dist. 49, quest. 2): *In quo consistat beatitudo formalis, an in visione an in amore.* S. Tom. la pone nel vedere, Scoto in amare. — **Seconda.** Segue al vedere l' amare.
38. **Mercede.** Merito creato dalla umana volontà e dalla grazia. L' usa in questo senso (Inf., IV, 12). — **Grado.** C. XX: *Di grazia in grazia, Iddio gli aperse L' occhio ...*
39. **Notturno.** Nell' autunno, l' Ariete opposto al sole, ch' è in Libra, gira sul nostro emisfero di notte.
40. **Perpetüalmente.** È in Albertano. Nel Conv. (I, 11) usa *perpetuale.* — **Sver-**

Ordini di letizia onde s' interna.
41. In essa gerarchia son le tre dee:
Prima Dominazioni, e poi Virtudi;
L' ordine terzo di Podestadi ée.
42. Poscia ne' duo penultimi tripudì
Principati ed Arcangeli si girano:
L' ultimo è tutto d' angelici ludi.
43. Questi ordini di su tutti rimirano,
E di giù vincon; sì che verso Dio
Tutti tirati sono e tutti tirano.
44. E Dïonisio con tanto disio
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò e distinse com' io.
45. Ma Gregorio da lui poi si divise:
Onde sì tosto come gli occhi aperse
In questo ciel, di sè medesmo rise.
46. E se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio ch' ammiri;
Chè chi 'l vide quassù, gliel discoverse,
47. Con altro assai del ver di questi giri.

NA. *Svernare*, cantare degli uccelli all'uscire del verno. — INTERNA. Così nel c. IX, 14, *incinqua*.

41. DEE. Jo., X: *Illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est*. Chiamò dea la fortuna volgitrice dalla sua ruota nell'alto (Inf., VII).

42. ARCANGELI. Conv. (II, 6): *Conciossiachè la maestà divina sia in tre persone che hanno una sostanza, di loro si puote triplicemente contemplare*.

43. SU. A Dio tendono e attraggono a sè gli altri cieli. Simbolo dell'attrazione neutoniana: dicono alcuni, nell'ammirazione soverchi.

45. GREGORIO. Magno. Pose in luogo de' Troni le Potestà, e i Troni in luogo de' Principati, i Principati in luogo delle Dominazioni, le Dominazioni nel luogo delle Potestà. Assegnò poi alle varie gerarchie uffizii varii: disse, per esempio, che gli Arcangeli promovon la fede; e Dionisio: *che* rivelano le profezie. Tomaso però è con Gregorio (2. 2. q. 108, a. 5).

46. CHI. Paolo a cui s. Dionisio Areopagita fu discepolo.

47. ASSAI. C. X: *Più addentro vide L' angelica natura*. Delle gerarchie angeliche *V*. s. Tom. (Sum. 2. 2. quaest. 108, 110). Conv. (II, 3): *Avvegnachè quelle cose per rispetto della verità assai poco sapere si possano, quello tanto che l' umana ragione ne vede, ha più dilettazione che il molto e il certo delle cose delle quali si giudica per lo senso*. Conv. (II, 5): *Intelligenze le quali la volgare gente chiamano* angeli. *E di queste creature siccome delli cieli, diversi diversamente hanno sentito, avvegnachè la verità sia trovata*. *V*. anco il cap. 6.

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

Beatrice dichiara quando e come fossero gli Angeli creati; fuori dei limiti dello spazio e del tempo, con un puro atto: ed insieme con loro, i cieli ch' e' dovevano volgere, quasi mezzo tra l' angelica dignità e la materia terrena. Caddero taluni tra gli Angeli e scesero più prossimi alla materia: gli altri furono premiati di gloria uguale al merito di ciascuno. E' non hanno memoria, perchè veggono in Dio continuamente ogni cosa. Innumerabili sono: e in ciascuno, Dio opera in modo differente, secondo l' intelligenza e la carità di ciascuno. Ciascuno di quegli innumerabili è un intero universo. L' alta contemplazione è interrotta dai biasimi de' predicanti d' allora, e l' inno diviene commedia.

Nota le terzine 1 alla 4; la 6 alla 10; la 12, 17, 19, 27, 29, 31, 33, 36, 40, 44, 46, 47, 48.

1. Quando amboduo li figli di Latona,
Coperti del Montone e della Libra,
Fanno dell' orizzonte insieme zona,

2. Quant' è dal punto che il zenit inlibra,
Infin che l' uno e l' altro da quel cinto,
Cambiando l' emisperio, si dilibra;

3. Tanto, col volto di riso dipinto,
Si tacque Beatrice, riguardando
Fiso nel punto che m' aveva vinto.

4. Poi cominciò: io dico, non dimando

1. Figli (c. XX). Il sole e la luna, io due segni del zodiaco opposti come l' Ariete e la Libra, sono nel medesimo orizzonte l' uno all'altro di faccia.

2. Punto. Il punto in che il sole e la luna sono nel medesimo orizzonte quasi bilanciati dallo zenit, è un istante menomo; or uo istante Beatrice guardò; poi si volse. — Cinto. Orizzontale. Poc'anzi l' ha chiamata *zona*. — Cambiando. L' uno sale al nostro, l' altro scende al sottoposto emisfero. — Dilibra. Contrario di *inlibra*, si squilibra, si sbilancia.

Quel che tu vuoi udir; perch' io l' ho visto
Ove s' appunta ogni *ubi* ed ogni quando.

5. Non per avere a sè di bene acquisto
(Ch' esser non può), ma perchè suo splendore
Potesse risplendendo dir: *subsisto,*

6. In sua eternità, di tempo fuore,
Fuor d' ogni altro comprender, come i piacque,
S' aperse in novi amor l' eterno Amore.

7. Nè prima quasi torpente si giacque:
Chè nè prima nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sovra quest' acque.

8. Forma e materia congiunte e purette
Usciro ad atto che non avea fallo,
Come d' arco tricorde tre saette.

9. E come in vetro, in ambra od in cristallo
Raggio risplende, sì che dal venire
All' esser tutto non è intervallo;

10. Così 'l triforme effetto, dal suo Sire,
Nell' esser suo raggiò insieme tutto,
Senza distinzïon, nell' esordire.

4. Ubi (c. XXVIII, 32). Questo verso è un germe del sistema Mallebranchiano.

5. Subsisto. Perchè creasse ad *extra*. Ovvero: perchè la creatura splendore dell'idea divina (c. XIII) sentisse d'essere, e ne rendesse onore a Dio. Ovvero: perchè Dio fosse sostanza, sostegno delle cose create. Meglio il secondo. C. XIII: *Il suo raggiare aduna, Quasi specchiato, in nove sussistenze.* S. Tom. (II, Cont. gent., q. 45) presso l' Ottimo: *Nulla cosa mosse Iddio nella produzione delle creature, se non la sua bontade, la qual volle comunicare con l'altre cose, secondo uno modo d' assimigliazione ad esso.*

6. Comprender. Fuor d'ogni spazio. Il tempo e lo spazio cominciano colla creazione del mondo. — Novi. Contrapposto all'*eterno*. C. XIII: *Nove sussistenze.* — Amor. Così chiama gli Angeli (XXVIII, 35).

7. Nè. La creazione è fuori di tempo; non può dunque dirsi che Dio nulla facesse innanzi quella. — Discorrer. Principio della creazione. Gen., I: *Spiritus Dei ferebatur super aquas.*

8. Forma. Gli Aristotelici pongon la forma cosa sostanziale, che, unita alla materia prima, costituisce le varie specie de' corpi. — Materia. Prima, comune a tutti i corpi, soggetto di tutte le forme. — Congiunte. Alla forma, ma pure prette: l'oro, pretto oro; l'argento, puro argento; e via discorrendo, senza mistura seguita per corruzion d'elementi. — Atto. Col *fiat*. — Fallo. Gen., I: *Vidit ... quod esset bonum.* — Tre. Gli Angeli, la forma dell'altre cose, e la loro materia. Altri intende: gli Angeli forme pure; la materia sola, che son gli elementi; la forma congiunta con la materia. Meglio il primo.

9. Come. Fu istantanea la creazione intera.

11. Concreato fu ordine e costrutto
Alle sustanzie: e quelle furon cima
Nel mondo in che puro atto fu produtto.

12. Pura potenzia tenne la parte ima:
Nel mezzo, strinse potenzia con atto
Tal vime che giammai non si divima.

13. Ieronimo vi scrisse lungo tratto
De' secoli degli angeli creati
Anzi che l' altro mondo fosse fatto.

14. Ma questo vero è scritto in molti lati
Dagli scrittor dello Spirito santo:
E tu lo vederai se ben ne guati.

15. Ed anche la ragione il vede alquanto,
Che non concederebbe che i motori
Senza sua perfezion fosser cotanto.

16. Or sai tu dove e quando questi amori
Furon creati, e come; sì che spenti
Nel tuo disìo già son tre ardori.

17. Nè giugneriesi, numerando, al venti
Sì tosto, come degli angeli parte
Turbò 'l suggetto de' vostri elementi.

11. Puro. Gli Angeli, puro alto, non passivo, agenti sul mondo.

12. Potenzia. Passiva: sotto la luna. — Mezzo. Ne' cieli *che di su prendono e di sotto fonno* (c. II, 41). Ott.: Alto puro, *cioè che non è in potenza a divenire altra cosa; e però sono incorruttibili*: pura polenza, *cioè che sempre è acconcio a trasmutazione, e però continuo genera nuova forma, e corrompe lo precedente*: potenza con atto, *cioè corpo umano con la suo onimo ... e il cielo colla sua intelligenza.*

13. Ieronimo. Epist. ad Tit.: *Sex millio nondum nostri temporis complentur onnorum; et quantos prius oeternitotes, quanta temporo, quontas quoque soeculorum origines fuisse arbitrandum, in quibus Angeli, Throni, Dominotiones coeterique ordiues Deo servierunt absque temporum vicissitudinibus atque mensuris?* S. Angost.: *Quarta die facta sunt sydera, et jam Angeli erant.* Opinione d' Origene, Basilio, Damasceno, e allri dottori greci, rigettata da s. Tom. (*I*, qn. 61, a. 3). Dice che se gli Angeli son parte dell'universo, dovevano dunque esser creali con esso.

14. Scrittor. Davide *contor dello Spirito sonto* (c. XX). — Vederai. Eccl., XVIII: *Qui vivit in aeternum, creovit omnia simul.*

15. Motori. Gli Angeli non avessero cosa alcuna da movere, da infonderci loro virtù.

16. Dove. Nell'alto del mondo (v. 32-3). — Quando. Di tempo fuore. — Come. A un tratto.

17. Venti. Questo pronto peccare degli Angeli è creduto da s. Tom. (I, 63, a. 6).

18. L' altra rimase, e cominciò quest' arte
Che tu discerni, con tanto diletto
Che mai da circuïr non si diparte.
19. Principio del cader fu 'l maladetto
Superbir di colui che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto.
20. Quelli che vedi qui, furon modesti
A riconoscer sè della Bontate
Che gli avea fatti a tanto intender presti.
21. Perchè le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante e con lor merto,
Sì ch' hanno piena e ferma volontate.
22. E non voglio che dubbi, ma sie certo
Che ricever la grazia è meritoro
Secondo che l' affetto l' è aperto.
23. Omai d' intorno a questo concistoro
Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son ricolte, senz' altro aiutoro.
24. Ma perchè 'n terra per le vostre scuole
Si legge che l' angelica natura
È tal che 'ntende e si ricorda e vuole;
25. Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità, che laggiù si confonde
Equivocando in sì fatta lettura.

— Elementi. Apoc.: *Draco magnus... cauda ... traebat tertiam partem stellarum coeli* (Inf., XXXIV, 41). La terra è suggetto dei quattro elementi: aria, fuoco, acqua, e terra. Gli angeli mali, al dire de' Padri, sono nell' aria inferiore, e la turbano soventi volte; e turban la terra, chè stanno nel centro di quella.

18. L'altra. Gli angeli puri. Conv. (II, 5): *Alla speculazione di certe* (sostanze separate) *segue la circulazione del cielo, ch' è del mondo governo: il quale è quasi unu ordinata civilitade, intesa nella speculazione delli motori.* — Arte. Di movere i cieli. Anco gli Angeli prima di essere degnati alla somma comprensione di Dio, sostennero loro prova (Maestro delle sent., l. II, d. 4; s. Thom., I, 62, art. 8).

19. Pesi. Inf., XXXIV: *Il punto Al qual si traggon d' ogni parte i pesi.*

20. Moderti (s. Thom., 2. 2, q. 161, art. 4).

21. Merto. Alla illuminante segui la consumante, frutto de' meriti loro.

22. Meritoro. Come nel c. IX, v. ult.: *adultéro*. S. Tom. (I, 62, art. 2) dice che l'Angelo ebbe grazia innanzi che fosse beato. Ma Dante aggiunge: il merito sta nell' aprire l'affetto alla grazia che viene.

25. Lettura. Dottrina: così detta dal leggere o insegnar nelle scuole.

26. Queste sustanzie, poichè fûr gioconde
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde.

27. Però non hanno vedere interciso
Da nuovo obbietto; e però non bisogna
Rimemorar per concetto diviso.

28. Sì che laggiù non dormendo si sogna,
Credendo, e non credendo dicer vero:
Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.

29. Voi non andate giù per un sentiero
Filosofando: tanto vi trasporta
L' amor dell' apparenza e 'l suo pensiero.

30. Ed ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina Scrittura o quando è tôrta.

31. Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilmente con essa s' accosta.

32. Per apparer ciascun s' ingegna, e face
Sue invenzioni; e quelle son trascorse
Da' predicanti, e 'l vangelio si tace,

27. Non. Purg., XXX: *Voi vigilate nell' eterno die*. S. Tom. (I, q. 55, a. 2) dice che l' Angelo non intende per ispecie ch'egli tragga dalle cose, ma per ispecie o idee a lui proprie; e non intende componendo e dividendo e raziocinando per discorso così come l' uomo (*V.* anco q. 58, a. 5; e q. 54, a. 4). Agostino dà agli Angeli la memoria, ma per modo di dire. — Diviso. Arist. (De memoria) tradotto da un antico: *Rammentare non è altro che riducere nella fantasia le spezie visibili che la memoria ha per lo passato tempo riposte.*

28. Laggiu'. Alb. Magno domanda *utrum insit anguis memoria.* Chi la negava, e chi la diceva differente dalla memoria dell' uomo. L'una e l' altra opinione condanna il P.: ma più la prima. — Colpa (s. Thom., I, 2, qu. 78, a. 4). Quanto il movimento del peccato è più proprio alla volontà, tanto il peccato è più grave degli altri peccati pari di quello. Un antico: *Quelli è più disordinato, che più conosce il peccato, e falla, che lo ignorante.*

29. Apparenza. Del parere ingegnosi. Fr. Barberino: *Ed un parla a piacere Coll' altro, sol perchè vuole apparere.*

30. Scrittura. C. XIII: *Furon come spade alle Scritture In render tôrti li diritti volti.*

31. Seminarla. Purg., XXII: *Credenza, seminata Per li messaggi dell' eterno regno.*

32. Trascorse. Discorse, trattate. C. XXIV: *Bene è trascorsa D' esta moneta già la lega e 'l peso.* — Predicanti. S. Agostino e s. Girolamo movono lo stesso

33. Un dice che la luna si ritorse
Nella passion di Cristo, e s' interpose,
Perchè 'l lume del sol giù non si porse.
34. Ed altri che la luce si nascose
Da sè: però agl' Ispani e agl' Indi,
Come a' Giudei, tale eclissi rispose.
35. Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi.
36. Sì che le pecorelle che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.
37. Non disse Cristo al suo primo convento:
Andate e predicate al mondo ciance;
Ma diede lor verace fondamento.
38. E quel tanto sonò nelle sue guance,
Sì ch' a pugnar per accender la fede
Dell' evangelio fero scudi e lance.
39. Ora si va con motti e con iscede
A predicare; e pur che ben si rida,
Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede.

lamento. Hier.: *Adducto supercilio, grandia verba trutinantes, inter mulierculas de sacris litteris philosophantur.*

33. Luna. La pasqua de' Giudei cadeva nel dì del plenilunio, essendo il sole in Ariete. G. C. morì il dì seguente alla pasqua: la luna dunque era piena e al sole opposta: doveva dunque retrocedere di sei segni, cioè di quattordici dì e mezzo, per interporsi tra il sole e la terra. Ma questa cagione avrebbe prodotto una parziale eclissi: ond' altri dice che il sole da sè si nascose, e furon tenebre su tutta la terra. Altri legge: *E mente* ... e fa che Dante corregga l'errore de' predicanti e si faccia colpevole di quelle interpretazioni scientifiche da lui condannate. E lo prova il dire ch' e' fa: *quinci e quindi*. Sacrobosc.: *Dico quod de ipsa obscuritate multae fuerunt opiniones. Aliqui dicunt quod ipsa obscuritas fuit ex interpositione alicujus cometae ... Alii dicunt quod illa eclipsis fuit in Jerusalem virtute Elitropiae... Alii dicunt quod illa fuit interpositione Veneris et Mercurii, qui vadunt semper cum sole.*

34. Ispani. La Giudea, secondo Dante, è messa tra l'India e la Spagna.

35. Lapi. Da *Iacopo*. Nomi comuni in Firenze. *V.* l'Ind. del Vill.

36. Vento. Jer., XXII: *Omnes pastores tuos pascet ventus.*

37. Convento. Apostolico (c. XXII). Il convento di s. Francesco. E nella Bibbia è frequente in questo senso. — Verace. Marc., XVI: *Praedicate Evangelium.*

38. Tanto. Solo. — Sue. Loro. — Pugnar. Ap. (Heb., XI): *Qui per fidem vicerunt regna ... fortes facti sunt in bello.*

39. Iscede. Un ant. post.: *Verbis truffatoriis.* — Gonfia. D'orgoglio. — Cappuccio. Usato allora da tutti, anco da' preti. Da' frati no.

40. Ma tale uccel nel becchetto s' annida
Che, se 'l vulgo il vedesse, vederebbe
La perdonanza di che si confida.

41. Per cui tanta stoltezza in terra crebbe
Che senza prova d' alcun testimonio
Ad ogni promission si converrebbe.

42. Di questo ingrassa il porco sant' Antonio,
Ed altri assai che son peggio che porci,
Pagando di moneta senza conio.

43. Ma perchè sem digressi assai, ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci.

44. Questa natura sì oltre s' ingrada
In numero, che mai non fu loquela
Nè concetto mortal che tanto vada.

45. E se tu guardi quel che si rivela
Per Danïel, vedrai che 'n sue migliaia
Determinato numero si cela.

46. La prima Luce che tutta la raia,
Per tanti modi in essa si ricepe
Quanti son gli splendori a che s' appaia.

40. Uccel. Non la colomba, per cui *Spiritu sancto inspirati, loquuti sunt Dei homines* (Petr., II, 1), ma il diavolo. — Becchetto. Varchi (St., IX): *Striscia doppia del medesimo panno che il cappuccio, che va sino in terra, e si ripiega in sulla spalla destra, e bene spesso si avvolge al collo ... e intorno alla testa.*

41. Ogni. Senza fede delle sante scritture, si crede ad ogni indulgenza da costoro promessa.

42. Antonio. Era allora in gran culto la chiesa di s. Antonio di Vienna. S. Antonio Abate si dipingeva col porco a' piedi, simbolo del vinto demonio. I venditori d' indulgenze furon condannati dal conc. di Trento (sess. 21, art. 9). — Peggio. Un ant.: *Bestie, ed uomini peggio che bestie, che per ischifare fatica si fanno eremiti e frati.* — Moneta. Perdonanze non vere.

44. Natura. Angelica. Terz. 24: *L' angelica natura.*

45. Danïel. Dan., VII: *Millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei ...* Conv.: *Questo nostro Salvatore colla sua bocca disse che 'l Padre gli potea dare molte legioni d' angeli . . . Perchè manifesto è a noi quelle creature essere in lunghissimo numero: perocchè la sua sposa e secretaria s. Chiesa ... dice, crede, e predica quelle creature quasi innumerabili, e partele per tre gerarchie, cioè principati santi, ovvero esseri divini: e ciascuna gerarchia ha tre ordini; sicchè nove ordini di creature spirituali la Chiesa tiene e afferma.* — Cela. Non è determinato quel numero, ma indica un numero senza fine.

47. Onde, però ch' all' atto che concepe
Segue l' affetto, d' amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve e tepe.

48. Vedi l' eccelso omai e la larghezza
Dell' eterno Valor, poscia che tanti
Speculi fatti s' ha, in che si spezza,

49. Uno manendo in sè come davanti.

47. Segue. C. XIV: *Onde la vision crescer conviene, Crescer l' ardor che di quella s' accende. V. c.* XXVIII.

48. Speculi. Vul. Eloq., I: *Illud fulgentissimum speculum in quo cuncti* (Angeli) *repraesentantur pulcherrimi atque avidissimi speculantur.* Lettera a Cane: *Omnis essentia et virtus procedit a primo* (La prima Luce che tutta la raia): *et intelligentiae inferiores recipiunt quasi a radiante, et reddunt radios superiores ad suum inferius ad modum speculorum.* C. XIII: *Il suo raggiare aduna, Quivi specchiato, in nove sussistenze, Eternalmente rimanendosi una.*

49. Manendo. Sap., VII: *In se permanens omnia innovat.*

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

All' apparire della luce dell' Empireo, in cui Dante è portato, la luce degli Angeli pare più languida, la bellezza di Beatrice cresce in ineffabile modo. Un lampo lo ferisce; e lo dispone a vedere un fiume di luce. Le due rive dipinte di mirabili fiori: e del fiume escivan faville, e si posavan su' fiori, e nell' onde fiammanti cantando scendevano. E' guarda nell' acque; e, fatto più acuto al vedere, vede il fiume cambiarsi in forma di cerchio, e sopra il cielo empireo mille gradi e più, disposti in forma di rosa, e il minimo grado più ampio del sole; e per l' ampia sublimità l' occhio correva chiarissimo, e la prendeva tutta. Ved' egli un seggio vuoto: il seggio d' Arrigo.

Questo di tutto forse il poema è il canto più alto.
Nota le terzine 1, 3; la 6 alla 9; la 11, 14, 15, 17; la 19 alla 23; la 28, 30, 31, 32, 35; la 37, alla fine.

1. Forse semila miglia di lontano
Ci ferve l' ora sesta, e questo mondo
China già l' ombra quasi al letto piano,
2. Quando 'l mezzo del cielo a noi profondo
Comincia a farsi tal ch' alcuna stella
Perde 'l parere infino a questo fondo:

1. Lontano. Da noi abitanti la terra. — Sesta. Siccome la luce del non ancora veduto sole fa impallidire le stelle, così, dice il P., la non veduta gloria di Dio toglieva a' miei occhi la luce degli Angeli. Anon.: *La terra tutta gira ... ventiquattromila di miglia ... ed il Sole la gira tutta in ventiquattro ore ... e così il Sole ogni ora circuisce il ventiquattresimo, che è mille miglia. Adunque, quando l'ora sesta è, e' c' è di lungi seimila miglia, ed è segno che siamo nel principio della prima ora ... del dì.* Seimila miglia è il quarto del corso diurno. — China. Il globo nostro china l'ombra sua a forma di cono in linea orizzontale, poichè il sole sta per sorgere sull' orizzonte.
2. Profondo. Che sta sopra noi. Virg. (Ecl. IV): *Coelumque profundum.* — Alcuna. Sul primo albeggiare non tutte spariscono, ma le minori.

3. E come vien la chiarissima ancella
Del sol più oltre, così 'l ciel si chiudc
Di vista in vista, infino alla più bella.

4. Non altrimenti 'l trionfo che lude
Sempre d' intorno al punto che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel ch' egli inchiude,

5. A poco a poco al mio veder si stinse:
Perchè tornar con gli occhi a Beatrice
Nulla vedcre ed amor mi costrinse.

6. Se quanto infino a qui di lei si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.

7. La bellezza ch' io vidi, si trasmoda
Non pur di là da noi, ma certo io credo
Che solo il suo Fattor tutta la goda.

8. Da questo passo vinto mi concedo
Più che giammai da punto di suo tema
Soprato fosse comico o tragedo.

9. Chè come sole il viso che più trema,
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da sè medesma scema.

10. Dal primo giorno ch' io vidi 'l suo viso
In questa vita, insino a questa vista
Non è 'l seguire al mio cantar preciso.

11. Ma or convien che 'l mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza poetando,

3. Ancella. L'aurora. — Chiude. Purg., XXVII: *E notte avesse tutte sue dispense.* — Vista. Stella. Nel c. II, 39, le chiama *vedute*.
4. Inchiude. Dio *continet omnia* (Sap., I).
5. Stinse. Contrario dell'*Accendit lumina Vesper* (Virg.).
6. Vice. A compiere l' uffizio che a me spetta, di dire di lei.
7. Bellezza. Per esse intende la sapienza delle cose divine, che nel Conv. chiama eternale imperatrice dell' universo. E fin nella V. Nuova racconta com' e' pregasse che la sua anima se ne possa gire a vedere la gloria della sua donna. Nelle Rime: *Ch' io diverrei beato, lei guardando, A guisa d' angel che di sua natura, Stando su in altura, Divien beato sol vedendo Iddio.*
9. Trema. Convivio: *Queste cose che paiono nel suo aspetto, soverchiano lo 'ntelletto nostro. E dico come questo soverchiare è fatto: ch' è fatto per lo modo che soverchia il sole lo fragile viso, non che lo sano e forte.*
10. Preciso. C. XXIII: *Convien saltar lo sagrato poema Com' uom che trova suo cammin reciso.* Petr.: *M' hanno la via sì d' alto amor precisa.*

Come all' ultimo suo ciascuno artista.

12. Cotal, qual io la lascio a maggior bando
Che quel della mia tuba, che deduce
L' ardüa sua materia terminando,

13. Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò: noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al ciel ch' è pura luce.

14. Luce intellettual piena d' amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore.

15. Qui vederai l' una e l' altra milizia
Di paradiso; e l' una in quegli aspetti
Che tu vedrai all' ultima giustizia.

16. Come subito lampo che discetti
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell' atto l' occhio di più forti obbietti;

17. Così mi circonfulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m' appariva.

18. Sempre l' Amor che queta questo cielo,
Accoglie in sè con sì fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo.

19. Non fûr più tosto dentro a me venute
Queste parole brievi, ch' io compresi

11. Ultimo. Ogni arte ha un confine.

12. Tuba. Inf., XIX: *Or convien che per voi suoni la tromba.* — Drouck. Ov.: *Ab origine mundi Ad mea perpetuum deduoite tempora carmen.*

13. Maggior. Primo mobile. Ott.: *Corpo primo, per natura semplicissimo, poco di corpo avente, però che sottilissimo, primo firmamento del mondo; per quantitade grandissimo, per qualitade lucido, per figurazione sperieo, per ampiezza contenente le creature visibili ed invisibili.* — Ciel. Empireo: ch'è cristallino, secondo Isidoro.

14. Trascende. Apost.: *Pax Dei, quae exsuperat omnem sensum.*

15. Una. Gli angeli, e gli uomini. Gli uomini nell' imagine di que' corpi che riprenderanno dopo il dì del giudizio. Is., XLV: *Manus meae tetenderunt coelos, et omni militiae eorum mandavi.*

16. Forti. Altra luce più viva non illumina l' occhio abbagliato dal lampo.

18. Amor. Jo. (Ep., I, 4): *Deus charitas est.* Damasc.: *Divina virtus in empyreo coelo manifestius operatur: subest enim immediate menti divinae.* — Salute. Per *saluto*: è nelle Rime. — Candelo. Per preparare gli ammessi alla gloria, preparargli con la luce viva alla fiamma d' amore. Boet.: *Lumina ejus, mortalium rerum nube caligantia, tergamus.*

Me sormontar di sopra a mia virtute.
20. E di novella vista mi raccesi,
Tale che nulla luce è tanto mera
Che gli occhi miei non si fosser difesi.
21. E vidi lume in forma di riviera
Fluvido di fulgori, intra duo rive
Dipinte di mirabil primavera.
22. Di tal fiumana uscian faville vive
E d' ogni parte si mettean ne' fiori
Quasi rubin che oro circonscrive.
23. Poi, come inebbriate dagli odori,
Riprofondavan sè nel miro gurge;
E s' una entrava, un' altra n' uscia fuori.
24. L' alto disio che mo t' infiamma ed urge
D' aver notizia di ciò che tu vei,
Tanto mi piace più quanto più turge.
25. Ma di quest' acqua convien che tu bei
Prima che tanta sete in te si sazî.
Così mi disse il sol degli occhi miei.
26. Anche soggiunse: il fiume e li topazî
Ch' entrano ed escono, e 'l rider dell' erbe,
Son di lor vero ombriferi prefazî.

20. Difesi. Petr.: *Si altera Vista, che incontra 'l sol pur si difende.*

21. Riviera. Dan., VII: *Thronus ejus flammae ignis: rotae ejus ignis accensus. Fluvius igneus, rapidusque egrediebatur a facie ejus.* Ps.: *Aquae... quae super coelos sunt, laudent nomen Domini.* Apoc., XXII: *Ostendit mihi fluvium aquae vitae, splendidum tamquam crystallum, procedentem de sede Dei.* Opinion d'Origene. S. Ambros. (De sanctis): *Civitas Dei illa Jerusalem, non meatu alicujus fluvii terrestris, sed ex fonte vitae procedens, qui est S. S.* — Fluvido. Per *fluido*, come continovo. — Primavera. In questo senso è nel Purg., XXVIII. Apoc., XXI, presso un ant.: *Ed io vidi novello cielo e novella terra; e il primo cielo e la prima terra se n'andò... Ed io, Gioanni, vidi Ierusalem, la santa cittade descendente del Cielo novella, e apparecchiata a Dio ricevere, come sposa adornata per suo marito.*

22. Rubin. Incastonato in oro.

23. Gurge. *Gorgo* per *fiume* in Virg. e nel Petr. (s. 191).

24. Turge. C. X: *D' amor turge.*

25. Bei. Rammenta l' Eunoè del Purg., XXVIII.

26. Topazî. Così chiamò Cacciaguida (c. XV). Diodor. Sic.: *Topatius lapis, vitro similis, colore aureo.* Apocal., I, presso un ant.: *Mi menò in ispirito in una grande montagna e alta e mi mostrò Ierusalem la santa cittade... il suo lume era come pietra di zaffiro, e come iaspe e cristallo.* — Lor. Di ciò che son veramente. — Ombriferi. Adombrano e fan pregustare. Frase affettata ed

27. Non che da sè sien queste cose acerbe;
Ma è difetto dalla parte tua,
Che non hai viste ancor tanto superbe.

28. Non è fantin che sì subito rua
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall' usanza sua;

29. Come fec' io, per far migliori spegli
Ancor degli occhi, chinandomi all' onda
Che si deriva perchè vi s' immegli.

30. E sì come di lei bevve la gronda
Delle palpebre mie, così mi parve,
Di sua lunghezza, divenuta tonda.

31. Poi come gente stata sotto larve,
Che pare altro che prima se si sveste
La sembianza non sua in che disparve;

32. Così mi si cambiaro in maggior feste
Li fiori e le faville, sì ch' io vidi
Ambo le corti del ciel manifeste.

33. O isplendor di Dio per cu' io vidi
L' alto trïonfo del regno verace,
Dammi virtù a dir com' io lo vidi.

34. Lume è lassù, che visibile face
Lo Creatore a quella creatura
Che solo in lui vedere ha la sua pace.

impropria. Ott.: *Lo fiume è il lume divino e la gloria di Paradiso: le scintille, li Angioli; li topazii, li cori beati.*

27. Acerbe. Dure ad intendersi. Purg., XXV: *Ciò che par duro ti parrebbe vizzo.* — Superbe. Alte. Purg., IV: *Costa superba.*

28. Rua. L'usa Inf., XX. Non sempre questo verbo significa *precipitare*. Virg., X: *Versi, retroque ruentes.*

29. Spegli. Per veder meglio. C. XXI: *E fa di quelli* (occhi) *specchio alla figura.*

30. Gronda. Il coppo del ciglio (Inf., XXXIII). — Tonda. La lunghezza figura il diffondersi di Dio nelle creature; la rotondità il ritornare delle cose in Dio come in fine perfetta. Idea svolta dal Vico.

31. Larve. Maschere (Purg., XV). — Disparve. Parve altra da quel ch'era.

32. Ambo (terz. 15).

33. O. Purg., XXXI: *O isplendor di viva luce eterna.* Nel fiume si figura la grazia illuminante. — Vidi. Ripete, perch' è voce sacra, com' indicano i derivati: *veggente, visione, providenza.*

34. Pace. S. August.: *Fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum donec*

35. E si distende in circular figura,
In tanto che la sua circonferenza
Sarebbe al sol troppo larga cintura.

36. Fassi di raggio tutta sua parvenza,
Reflesso al sommo del mobile primo
Che prende quindi vivere e potenza.

37. E come clivo in acqua di suo imo
Si specchia, quasi per vedersi adorno
Quant' è nell' erbe e ne' fioretti opimo;

38. Sì, soprastando al lume intorno intorno,
Vidi specchiarsi in più di mille soglie
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.

39. E se l' infimo grado in sè raccoglie
Sì grande lume, quanta è la larghezza
Di questa rosa nell' estreme foglie!

40. La vista mia nell' ampio e nell' altezza
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e 'l quale di quella allegrezza.

41. Presso e lontano lì nè pon nè leva;
Chè dove Dio senza mezzo governa,
La legge natural nulla rileva.

---

requiescat in te. Qui l'Anon. cita s. Ambrogio. Boet.: *Hic erit vobis requies laborum.*

35. Sol. Pietro. Il sole è otto volte maggior della terra. Apoc. trad. da un ant.: *La cittade* (di Dio) *era in quadro, e sua lunghezza era tale come larghezza; e misurò la cittade dodici mila stadii ... e misurò li muri di centoquarantaquattro cubiti; e la fattura del muro era di pietra di iaspis.*

36. Raggio. Di Dio, riflesso nel primo mobile (Conv., II, 4) e di là in tutti i cieli (c. II, 42).

38. Soglie. Gradi (c. III, 28; XVIII, 9). — Quanto. Gli spiriti beati. Eccl., XII: *Revertatur pulvis ... et spiritus redeat ad Deum.*

39. Se. Son più di mille gradini, e l'infimo è più largo del sole: or pensa gli altri. E questi gradi si spandono in forma di rosa. Nella rosa mistica il Verbo si fece carne. Conv. (II, 4): *Questa è quella magnificenza della quale parla il Salmista quando dice a Dio: levata è la magnificenza tua sopra i cieli.* — Estreme. Ezech.: XLI: *Latius erat templum in superioribus.*

40. Prendeva. Inf., VIII: *'L potea l'occhio torre.* — Quanto. Altrove: *Il quale e 'l quanto della viva stella.*

41. Pon. Nè vicinanza rischiara, nè lontananza abbuia gli oggetti. — Mezzo. C. VII: *Ma nostra vita, senza mezzo, spira.* Immediatamente. Conv. (II, 4): *Lo nono cielo lo quale chiamano molti cristallino, cioè diafano, ovvero tutto trasparente.*

42. Nel giallo della rosa sempiterna,
Che si dilata, rigrada, e ridole
Odor di lode al sol che sempre verna,

43. Qual è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: mira
Quanto è 'l convento delle bianche stole!

44. Vedi nostra città quant' ella gira!
Vedi li nostri scanni sì ripieni
Che poca gente omai ci si disira!

45. In quel gran seggio a che tu gli occhi tieni
Per la corona che già v' è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni

46. Sederà l' alma che fia giù agosta,

42. Giallo. Il circolar lume ch'era nel mezzo e nel fondo de' gradi ascendanti, come il giallo nella rosa.

43. Quanto. Apoc., VII: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, et tribubus, et populis, et linguis: stantes ante thronum ... amicti stolis albis*. Baruch, III: *O Israel, quam magna est domus Dei, et ingens locus possessionis ejus! Magnus est, et non habet finem: excelsus, et immensus.*

44. Scanni. Evang.: *In domo Patris mei mansiones multae sunt.* — Poca. S. Thom.: *Soli Deo cognitus est numerus electorum.*

45. Seggio. In una leggenda del medio evo si narra come un povero contadinn il qual doveva per tirannia del signore essere fra tre giorni impiccato, andasse in visione all' Inferno. E in una notte diventasse canuto. E vide i poveri meno tormentati de' ricchi; e i re sedere sopra sedie infocate, rinvolti di porpora che toccata bruciava: e i signori erano ancor più tormentati, ed erano sedie vuote col nome de' dannati venturi. Una ne vidi, diceva il villano, segnata d'un nome. Quale? domandò quegli. Il tuo. — Ceni. Ap., XIX: *Ad coenam nuptiarum Agni vocati.*

46. Fia. Enrico VII, fu creato imperatore nel novembre del 1308: nel 1311 coronato a Milano: combattè in Roma per aver la corona: dopo assaltata Brescia ed altre città, fu in Toscana a domare la guelfa Firenze, dove il P. con acerba lettera lo invitava. Ma Dante non lo seguì. Quaranta giorni spese in vani apparecchi. E dopo invano tentata la vittoria, si pensò di proscrivere i resistenti. Mite di natura, pur commise non poche farocie; e ricevè danari da que' che ambivano il governo delle italiane città; concesse licenza di battere moneta falsa, cagionò grandi mali in Toscana. Morì nell' agosto del 1313 a Buonconvento, avvelenato, dicono, da un frate nell' ostia: altri nega. Il Villani ne tace. E sarà forse calunnia. A lui Dante scriveva come a santissimo trionfatore e singolar signore; per divina providenza re de' Romani, a sempre Augusto. Lo vide non si sa dove, e gli baciò i piedi, attesta il Mussato. L'Ott. dice d' Arrigo: *Uomo di buona coscienza, valoroso in arme, largo e cortese, pietoso e dolce ... Di consentimento di papa Clemente ... fu eletto in re de' Romani, ed a Roma venne, e fu coronato per due cardinali ... poi l' abbandonò del tutto il detto papa,*

Dell' alto Arrigo, ch' a drizzare Italia
Verrà, in prima ch' ella sia disposta.

47. La cieca cupidigia che v' ammalia,
Simili fatti v' ha al fantolino
Che muor di fame e caccia via la balia.

48. E fia prefetto nel foro divino
Allora tal che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.

49. Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo ufficio; ch' el sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto,

50. E farà quel d' Alagna esser più giuso.

perchè li devoti della Chiesa non l' ubbidivano. — Agosta. Inferno (I, 24): *Agusto.* Quindi il mese d' agosto.

47. Muor. L' Italia, dic' egli, ha bisogno d' unità, e pur si lacera con le sue mani.

48. Tal. Clemente V. Aveva cooperato all' elezione d' Arrigo, mandati quattro cardinali, ad accompagnarlo in Italia: poi gli fe contro (*Iter italicum*).

49. Poco. Fu papa dal giugno del 1305 al febbraio del 1314. — La (Inf., XIX, 25).

50. Quel. Bonifazio.

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

Narra il Boccaccio, che gli ultimi canti della Commedia furono, otto mesi dopo morto il P., rinvenuti per visione ch' ebbe un discepolo di lui, il qual venne a Iacopo, figliuol di Dante, e disse come l' esule gli si fosse mostro in candida veste, splendente, e gli avesse additati i fogli nascosti dietro una stuoia entro una finestretta a cui nessuno aveva posto mente. E certo non so chè di rivelazione è in questi ultimi canti; come d' anima che già sta per salire alle cose descritte, e le indovina nel profondo dell' anima. Nè verso umano salì mai più alto. Gli Angeli volano tra i beati spiriti e Dio: vien Bernardo, ultima guida; e gli mostra Beatrice, nel sublime suo seggio. E' la prega: ed ella gli arride da immensa distanza. Quindi e' guarda a Maria.

Nota le terzine 1 alla 18, la 20 alla 29; la 31, 33, 35, 36, 37; la 39, alla fine.

1. In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
2. Ma l' altra che volando vede e canta
La gloria di Colui che l' innamora,
E la bontà che la fece cotanta;
3. Sì come schiera d' api che s' infiora
Una fiata, ed una si ritorna
Là dove suo lavoro s' insapora,
4. Nel gran fior discendeva che s' adorna

1. Dunque. Si noti la semplicità dei cominciamenti e si paragoni alla boria della moderna poesia. — Candida. Apoc., VII: *Amicti stolis albis.* — Rosa (XXX, 39). — Milizia. Degli uomini beati (c. XXX.) — Sposa. Apost.: *Acquisivit in sanguine suo.*
2. Altra. Gli Angeli. — Cotanta. Virg.: *Qui te talem genuere parentes.*
3. Api. Virg., I: *Qualis apes aestate nova per florea rura Exercet sub sole labor.* — Insapora. Converso in miele.

Di tante foglie, e quindi risaliva
Là dove il suo amor sempre soggiorna.

5. Le facce tutte avean di fiamma viva,
E l' ali d' oro, e l' altro tanto bianco
Che nulla neve a quel termine arriva.

6. Quando scendean nel fior di banco in banco,
Porgevan della pace e dell' ardore
Ch' egli acquistavan ventilando il fianco.

7. Nè lo 'nterporsi tra 'l disopra e 'l fiore
Di tanta plenitudine volante,
Impediva la vista e lo splendore:

8. Chè la luce divina è penetrante
Per l' universo, secondo ch' è degno,
Sì che nulla le puote essere ostante.

9. Questo sicuro e gaudioso regno,
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.

10. O trina Luce che in unica Stella
Scintillando a lor vista, sì gli appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella.

11. Se i barbari venendo da tal plaga
Che ciascun giorno d' Elice si cuopra,

4. RISALIVA. Rammenta il c. prec. — LÀ. Goethe: *Come le intelligenze celesti ascendono e discendono, e sporgonsi l' auree secchie, e sovr' ali spiranti benedizione, calano di cielo in terra, e tutto penetrano e armoniosamente risuonano per contro il tutto.*

5. FIAMMA. Pietro: *Il rosso è amore; l'oro sapienza incorruttibile siccom' oro; il bianco innocenza; e i tre colori figurano la Trinità.* — L'ALTRO. Per *il resto*. Ha esempi in prosa, del tempo. — NEVE. Daniel, VII: *Vestimentum ejus candidum quasi nix.*

6. BANCO. C. III: *Di soglia in soglia.* Non è però belle metafora, parlendo d' un fiore. — PACE. Fiamma e pace: in Dio solo è queste sublime concordia.

8. PENETRANTE. C. I: *La gloria di colui che tutto move Per l'universo penetra, e risplende In una parte più, e meno altrove.*

9. ANTICA. La vecchia e la nuova legge.

10. STELLA. Essenza di lume. — PROCELLA. Boet.: *O jam miseras respice terras, Quisquis rerum foedera nectis. Operis tanti pars non vilis Homines, quatimur fortunae salo. Rapidos rector comprime fluctus, Et, quo coelum regis immensum, Firma stabiles foedere terras.*

11. CUOPRA. Sulle regioni settentrionali rota sempre l' orsa maggiore, che, per le favole, è la ninfa Callisto od Elice (Ov., Fast. II, 156; e Met., VIII): e il figlio è Boote od Arturo. Lucan.: *Nocte sopora, Parrhasis obliquos Helice quum verteret axes.* Ov.: *Nec sequar aut Helicen, aut, qua Tyros utitur, Arcton.*

Rotante col suo figlio ond' ella è vaga,
12. Veggendo Roma e l' ardua su' opra
Stupefacénsi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;
13. Io che era al divino dall' umano,
Ed all' eterno dal tempo venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
14. Di che stupor doveva esser compiuto!
Certo, tra esso e 'l gaudio, mi facea
Libito non udire e starmi muto.
15. E quasi peregrin che si ricrea
Nel tempio del suo voto, riguardando,
E spera già ridir com' ello stea;
16. Sì per la viva luce passeggiando,
Menava ïo gli occhi per li gradi
Mo su, mo giù, e mo ricirculando.
17. E vedea visi a carità suadi,
D' altrui lume fregiati e del suo riso,
Ed atti ornati di tutte onestadi.
18. La forma general di paradiso
Già tutta lo mio sguardo avea compresa,
In nulla parte ancor fermato fiso,
19. E volgeami con voglia riaccesa
Per dimandar la mia donna di cose
Di che la mente mia era sospesa.
20. Uno intendeva ed altro mi rispose;

12. Ardua. Per *alta:* spesso in Virg. — Laterano. Gli edifizii di Roma superano tutti i monumenti dell'arte. Ott.: *Il palagio a Laterano ... fu il palagio di Nerone imperadore; del quale dice Martino diacono, card., nella sua Cronica, che la larghezza e 'l componimento e l' adornamento fatto d' oro e d'ariento e di gemme e d' avorio, in brieve sermone non si puote comprendere.* Ammian. (XVI, 10): *Jovis Tarpeji delubra, quantum terrenis divina, praecellunt.* Virg.: *Tecta vident, quae nunc Romana potentia coelo Aequavit.*

14. Compiuto! *Complet* per *implet,* in Virg. ed in altri.

16. Passeggiando. Inf., IX: *L' occhio intorno invio;* XVII: *Procedendo di mio sguardo il curro.*

17. Suadi. Virg.: *Malesuada.* — Ornati. Petr.: *E di doppia pietade ornata il ciglio ... E di lagrime oneste il viso adorna.*—Onestadi. Ott.: *A differenza del riso di qua giù, nel quale è poca onestade, quando hanno alcuna allegrezza.*

18. Forma. Ott.: *Sì di figura, come di gloria.*

20. Rispose. Inf., XVI: *Convien che novità risponda ... al nuovo cenno.* —

Credea veder Beatrice, e vidi un sene
Vestito con le genti glorïose.

21. Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.

22. Ed: ella ov' è? di subito diss' io.
Ond' egli: a terminar lo tuo disiro,
Mosse Beatrice me del luogo mio.

23. E se riguardi su nel terzo giro
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono che suoi merti le sortiro.

24. Senza risponder, gli occhi su levai,
E vidi lei che si facea corona
Riflettendo da sè gli eterni rai.

25. Da quella regïon che più su tuona
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s' abbandona,

26. Quanto lì da Beatrice la mia vista:
Ma nulla mi facea; chè sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.

27. O donna in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute
In inferno lasciar le tue vestige,

28. Di tante cose, quante i' ho vedute,
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.

29. Tu m' hai di servo tratto a libertate

Credea. Per iscienza non possiamo veder Dio, ma per grazia e contemplazione amorosa. Bernardo, figura della contemplazione, e amoroso di Maria, gl'impetra dalla Vergine veder quelle cose che con la lettura delle sacre carte non si raggiungono. Bernardo consacrò la crociata del 1147 guidata dall'imp. Corrado II, dove Cacciaguida morì (c. XV). — Sene. Fuor di rima (v. 94). E comunemente *seniore;* e nel Conv. *senio* e *senetta.* — Con. Come. Purg. (XXIX, 49): *Col primaio stuolo Erano abitüati.*

21. Diffuso. Si paragoni questa pittura a quella di Catone (Purg., I), e di Caronte (Inf., III).

23. Del. Contando dall' alto.

26. Nulla. Non nocevami la distanza. C. XXX: *Chè dove Dio senza mezzo governa, La legge natural nulla rileva.*

27. Soffristi (Inf., II).

29. Libertate. Purg., I: *Libertà va cercando.* — Tutt' i. Purg., XXX: *Tutti*

Per tutte quelle vie, per tutt' i modi
Che di ciò fare avean la potestate.

30. La tua magnificenza in me custodi,
Sì che l' anima mia che fatt' hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi.

31. Così orai: e quella sì lontana
Come parea, sorrise e riguardommi;
Poi si tornò all' eterna fontana.

32. E 'l santo sene: acciocchè tu assommi
Perfettamente, disse, il tuo cammino,
A che prego ed amor santo mandommi;

33. Vola con gli occhi per questo giardino:
Che veder lui t' acuirà lo sguardo
Più a montar per lo raggio divino.

34. E la regina del cielo, ond' io ardo
Tutto d' amore, ne farà ogni grazia;
Perocch' i' sono il suo fedel Bernardo.

35. Quale è colui che forse di Croazia
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l' antica fama non si sazia,

36. Ma dice nel pensier, fin che si mostra:
Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?

37. Tale era ïo mirando la vivace
Carità di colui che 'n questo mondo
Contemplando gustò di quella pace.

argomenti *Alla salute sua eran già corti Fuor che mostrargli le perdute genti.*

30. SANA. Is., LVII: *Vias ejus vidi: et sanavi eum, et reduxi eum, et reddidi consolationes ipsi.* Jer., III: *Convertimini ... et sanabo aversiones vestras.*

31. FONTANA. Procl.: *Deus aeternitatis fons.* C. XX: *Grazia che da sì profonda Fontana stilla ...*

32. ASSOMMI. L'usa nel Purg., XXI. — PREGO. Di Beatrice. — MANDOMMI. Beatrice mosse me, ed ella fu mossa da amore (Inf., II).

33. GIARDINO (c. XXIII).

35. CROAZIA. Antico: *Gente salvatica e scostumata, nella riviera del mare Adriatico.* — NOSTRA. In Roma, in Italia. Da *vera, icon.* V. Nuova: *Quell' immagine benedetta la quale G. C. lasciò a noi per esempio della beatissima sua figura. V.* il son. del Petr.: *Movesi il vecchiarel ...* — FAMA. Dell' antichità e venerabilità dell' imagine.

38. Figliuol di grazia, questo esser giocondo,
Cominciò egli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo.

39. Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggi seder la regina
Cui questo regno è suddito e devoto.

40. Io levai gli occhi; e come da mattina
La parte orïental dell' orizzonte
Soverchia quella dove 'l sol declina,

41. Così, quasi di valle andando a monte
Con gli occhi, vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l' altra fronte.

42. E come quivi ove s' aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo;

43. Così quella pacifica oriafiamma
Nel mezzo s' avvivava, e d' ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma.

44. Ed a quel mezzo, con le penne sparte
Vid' io più di mille angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d' arte.

45. Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor cauti
Ridere una bellezza, che letizia

38. Esser. S. Bern.: *Cognoscere Deum est vita aeterna, beatitudo perfecta, summa voluptas. Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quanta caritas, quanta suavitas et jucunditas maneat in nobis in illa visione. Ad quam recolendam, inspiciendam ut recordor ejus, ea delector, eam contemplor, intueor quid sit Deus in seipso, quid in angelis, quid in sanctis, quid in creaturis. In seipso incomprehensibilis, quia principium et finis, principium sine fine.* Di qui forse il P. avrà presa l' idea di fare Bernardo sua guida all' altissime gioie.

40. Soverchia. Di luce.

41. Fronte. Un de' punti più alti del cerchio splendeva più che tutta l' immensa circonferenza.

42. Mal. Purg., IV: *Che, mal, non seppe carreggiar Feton.*

43. Oriafiamma. Guerriera insegna, comune già a molti popoli: che i Reali di Francia dicono portata da un angelo al figliuolo di Costantino, ed invitta. Così Fleury (t. XV): *Le Roi Philippe vint à S.t-Denis, prendre l'étendard nommé l'oriflamme, suivant la coûtume des rois ses prédécesseurs quand ils allaient à la guerre: car on était persuadé que la vue de cet étendard avait souvent mis en fuite les ennemis.* La chiama pacifica per opporla all' altra militare, per dire che Maria vince per forza d' amore. — Mezzo. Di beati.

44. Arte. Nel movere.

Era negli occhi a tutti gli altri santi.
46. E s' io avessi in dir tanta divizia
Quanta ad immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
47. Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Li suoi con tanto affetto volse a lei
48. Che i miei di rimirar fe più ardenti.

46. Immaginar. Petr.: *Mio ben non cape in intelletto umano.*
47. Caldo ... calor. Inf., I: *Selva selvaggia.*

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

La rosa ha due parti: a destra i credenti in Cristo venuto, a manca i credenti in Cristo venturo. Tra questi e quelli, Maria; sotto Maria donne ebree. Dalla parte de' credenti in Cristo venuto, il Batista; e sotto lui, i padri d'ordini religiosi. Dalla metà in giù della rosa, di qua e di là, le anime de' bambini circoncisi o battezzati, o morti innanzi l'una e l'altra istituzione, ma salvi per fede ch' ebbero i genitori nel Cristo: grazia, dice il P., gratuita, non casuale, ma investigabile all' uomo. Accanto a Maria dall' un lato Adamo, Pietro dall' altro; accanto a Pietro Giovanni, accanto ad Adamo Mosè. Di contro ad Adamo Anna; di contro ad essa, Lucia. Beatrice di faccia a Rachele, ma dalla parte dei credenti nel Cristo venuto.

Nota le terzine 2, 3, 4, 6, 8, 9, 11, 12, 16, 19, 21, 22, 24, 25; la 30 alla 37; la 40, 45, 49, 50.

1. Affetto al suo piacer quel contemplante
Libero ufficio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante:
2. La piaga che Maria richiuse ed unse,
Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi
È colei che l' aperse e che la punse.

1. Affetto. Fiso nella Vergine, piacer suo; pieno dell' affetto di lei. — Libero. Spontaneo. — Sante. Finirà il canto con dire: *E comineiò questa santa orazione*. Non bada alle ripetizioni, lo scolare ioespertol

2. Richiuse. S. Aug. (serm. XVIII, De sanctis): *Illa percussit, ista sanavit.* Petr.: *Amor con tal dolcezza m' unge e punge.* — Bella. C. XIII: *La bella guaneia Il eui palato a tutto 'l mondo eosta.* — Piedi. Nelle rappresentazioni del paradiso che si facevano ne' vecchi drammi francesi, erano le figure disposte una sotto l' altra così: accanto a Dio la misericordia e la giustizia, sotto la giustizia la verità, sotto la misericordia la pace. — Colei. Eva. — Punse. S' oppone ad *unse*. Ed è forse antitesi alquaoto minuta. Ma pure ha un senso. Il peccato è non solamente piaga, ma piaga irritata.

3. Nell' ordine che fanno i terzi sedi
Siede Rachel di sotto da costei
Con Beatrice, sì come tu vedi.
4. Sarra, Rebecca, Iudit, e colei
Che fu bisava al cantor chè, per doglia
Del fallo, disse *miserere mei,*
5. Puoi tu veder così di soglia in soglia
Giù digradar, com' io ch' a proprio nome
Vo per la rosa giù di foglia in foglia.
6. E dal settimo grado in giù, sì come
Insino ad esso, succedono Ebree,
Dirimendo del fior tutte le chiome.
7. Perchè, secondo lo sguardo che fée
La fede in Cristo, queste sono il muro
A che si parton le sacre scalee.
8. Da questa parte onde 'l fiore è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi

3. Terzi. Primo Maria, secondo Eva. — Sedi. Seggio viene da *sedio*, e l'usano molti antichi. *V.* Bar., Liv., P. Orosio. — Rachel (Inf., II; Purg., XXVII). La contemplazione siede di faccia alla scienza divina, l'una nel semicircolo dell' antico, l'altra del nuovo testimonio. Quello che innanzi Cristo divinavasi per contemplazione, or dichiarasi per iscienza. — Beatrice. Nelle rime giovanili egli l'aveva già posta *Nel ciel dell' umiltà, dov' è Maria*. E nella V. Nuova: *Gloriare sotto la 'nsegna di quella regina benedetta Maria, lo cui nome fu in grandissima riverenza di questa Beatrice beata*. Sap., IX: *Da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam.* — Vedi. Il virgiliano: *Cernis ut ...*
4. Sarra. Madri de' patriarchi ebrei, credenti in Cristo venturo. — Colei. Rut, bisava di Davide (Ruth, IV). — *Miserere.* Salmo L.
5. Soglia. Siccome la soglia è grado ad entrare e ad uscir della porta, così pon qui *soglia* per *grado*.
6. Giu'. Sotto Maria, di nazione ebrea, son l'Ebree: hanno a diritta e a manca i vissuti innanzi G. C., di faccia a loro sono i vissuti dopo lui. — Dirimendo. Separando. Latinismo ch'altri esempi a me noti non ha. Columella: *Omnem modum agri in semijugera dirimere.* — Chioma. Virg. (G., IV): *Sera comantem Narcissum.*
7. Fée. Secondo che riguardavano gli uomini a Cristo venuto o a Cristo venturo, sono distinti; e la distinzione è fatta visibile da questa parete di donne posta tra mezzo, che separa insieme ed unisce. Tra il vecchio e il nuovo testamento le donne son vincolo, vincolo di maternità, di aspettazione, d'amore.
8. Parte. Sinistra alla Vergine. — Maturo. Anco questo traslato non è de' più proprii. Plinio contrappone il fiore alla maturità. Ep. (V, 9): *In flore primo tantae indolis juvenis exstinctus est, summa consequuturus si virtutes ejus maturassent.* Pur meno improprio dare al fiore la maturità, che congiungere insieme le imagini: *fiore, estinto, sommo.*

Quei che credettero in Cristo venturo.
9. Dall' altra parte onde sono intercisi
Di vôto i semicircoli, si stanno
Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.
10. E come quinci il glorïoso scanno
Della Donna del cielo e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno;
11. Così di contra quel del gran Giovanni,
Che, sempre santo, il diserto e 'l martiro
Sofferse, e poi l' inferno da due anni.
12. E sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto e Agostino,
E gli altri sin quaggiù di giro in giro.
13. Or mira l' alto provveder divino:
Chè l' uno e l' altro aspetto della fede
Igualmente empierà questo giardino.
14. E sappi che dal grado in giù, che fiede
A mezzo 'l tratto le due discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede,
15. Ma per l' altrui, con certe condizioni:
Chè tutti questi sono spirti assolti
Prima ch' avesser vere elezïoni.
16. Ben te ne puoi accorger per li volti,
Ed anche per le voci puerili,
Se tu li guardi bene e se gli ascolti.

9. Intercisi. Interrotti. Il vuoto taglia la continuità. — Vôto. Aspettando l'anime che dovranno occuparli.

11. Contra. Di faccia alla santa tra le donne, siede il santo tra gli uomini, padre di anime a Dio conquistate. Sotto lui i fondatori d'ordini religiosi, vengon di contro alle madri giudee, come padri d'anime anch' essi. — Gran. Luc.: *Major inter natos mulierum ... Joanne Baptista.* — Sempre. Fin nel ventre materno. — Due. Morì in agosto, e G. C. in aprile due anni poi: stette dunque nel Limbo da venti mesi a ventuno.

13. Provveder (s. Thom., I, 13; Cont. gent., III, q. 163).

14. Grado. Dalla metà in giù della rosa, e dalla parte de' preceduti a Cristo, e dalla parte de' succedutigli, sono i bambini salvati non per meriti proprii, ma di Cristo, osservata la condizione della circoncisione in prima, dal battesimo poi.

15. Altrui. Inf., IV: *Uscinne mai alcuno, o per suo merto O per altrui, che poi fosse beato?* — Assolti. Sciolti dal corpo. Virg.: *Teque isto corpore solvo.* C. XXVII: *Assolto Dell' attendere in su.*

17. Or dubbi tu, e dubitando sili.
Ma io ti solverò forte legame
In che ti stringon li pensier sottili.

18. Dentro all' ampiezza di questo reame
Casual punto non puote aver sito,
Se non come tristizia o sete o fame.

19. Chè per eterna legge è stabilito
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall' anello al dito.

20. E però questa festinata gente
A vera vita, non è *sine causa*,
Intra sè, qui più e meno eccellente.

21. Lo rege per cui questo regno pausa
In tanto amore ed in tanto diletto,
Che nulla volontade è di più ausa,

22. Le menti tutte nel suo lieto aspetto
Creando, a suo piacer di grazia dota
Diversamente: e qui basti l' effetto.

23. E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa, in que' gemelli
Che nella madre ebber l' ira commota.

24. Però, secondo il color de' capelli,

19. Eterna. Paolo (Ephes., I), trad. dall'Ott.: *Elesse noi ... onzi l' ordinazione del mondo.*

20. Festinata. *Festinore* usa nel Purg., XXXIII. — Intra. Qual più qual men alta in gloria. Dan., VII: *Diversae inter se.*

21. Pausa. Sempre la bealiludine e la sapienza il P. rappresenta con imagini di quiete. — Nulla. La Chiesa: *Bona quoe omne desiderium superont.* — Ausa. L'usa un trecenlista in una trad. ined. della Monarchia. C. XIV: *La mio porola por tropp' oso.*

22. Lieto. Purg., XVI: *Mossa da lieto Fottore.* — Effatto. Non cerchiamo la ragione de' graluili suoi doni inaccessibile a noi. Pietro Lombardo (III, dist. 32): *Electorum alios magis, olios minus dilexit ab aeterno. V.* Paolo (Cor., I, 2).

23. Gemelli (Gen., XXV; Ap., ad Rom., IX; Malach., 1; s. Thom., I, q. 23, e. III). Pier Lomb. (1, dist. 41), di Giacobbe parlando e d' Esaù: *Non fuit pro meritis eorum quoe tunc habebant, quoniom nec ipsi existebont, nec propter futura merita quoe praevideret.* Quesla seconda parte si può negare: ma a difendere Dante, basta la prima della predeslinazione graluita, per la quale ad uno è concesso il baltesimo, ad allro no. *V.* August., De dono perseverantiae, lib. IX. — Commota. Allrove *mota* (Purg., XXIII).

24. Capelli. Ott.: *Secondo che Dio vuole largire la suo grazia, sì fa diversità, così in lume, come in is onno ... Li quali colori denotono le complessioni dell' uomo, e per conseg ente la inchinozione del suo animo.* Accenua

Di cotal grazia l' altissimo lume
Degnamente convien che s' incappelli.

25. Dunque, senza mercè di lor costume
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.

26. Bastava lì ne' secoli recenti,
Con l' innocenza, per aver salute,
Solamente la fede de' parenti.

27. Poichè le prime etadi fûr compiute,
Convenne a' maschi, all' innocenti penne,
Per circoncidere, acquistar virtute.

28. Ma poichè 'l tempo della grazia venne,
Senza battesmo perfetto di Cristo
Tale innocenza laggiù si ritenne.

29. Riguarda omai nella faccia ch' a Cristo
Più s' assomiglia: chè la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo.

30. Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante
Create a trasvolar per quella altezza,

31. Che quantunque io avea visto davante,

al colore vario de'capelli d'Esaù e di Giacobbe. L'uomo nasce con la disposizione a tale o tal altro color de'capelli: così, dice Dante, è la grazia; e secondo la grazia, viene la gloria. Il costrutto è: secondo il colore de' capelli, il lume della grazia convien che degnamente s'incappelli, si faccia cappello, ghirlanda agli spiriti.

25. Mercè. Merito di loro virtù. — Acume. Ch' ebbero dalla grazia gratuita a veder Dio.

26. Recenti. Nell'età prima del mondo. — Fede. Nel Messia, sempre necessaria a salute (Par., XIX, 35; Thom., III, q. 71, a. 4, e q. 52 a. 7; Pier Lombardo, III, 25).

27. Poichè (Thom., para III, q. 71, a. 2). — Maschi (s. Thom., I, 2, q. 81, a. 5). — Penne. L'ali dell'anima. Ovvero: le *maschili penne* dell'Inf., XX. — Circoncidere. Gen., XVII: *Circumcidetur ex vobis omne masculinum ... Masculus, cujus praeputii caro circumcisa non fuerit, delebitur anima illa de populo suo.*

28. Battesmo. Ev.: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei.* — Perfetto. Era imperfetto battesimo il circoncidere (Thom., III, q. 67, a. 3). — Laggiù. Nel Limbo.

29. Faccia. Maria. — Assomiglia. Di loce. C. VII: *Chè l'ardor santo, ch' ogni cosa raggia, Nella più simigliante è più vivace.*

30. Piovra. Petr.: *Tanta negli occhi bei ... Par che Amore dolcezza e grazia piova.* — Menti. Angeliche.

Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.

32. E quell' amor che primo lì discese,
Cantando *Ave Maria gratia plena,*
Dinanzi a lei le sue ale distese.

33. Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata corte,
Sì ch' ogni vista sen' fe più serena.

34. O santo padre che per me comporte
L' esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco
Nel qual tu siedi per eterna sorte,

35. Qual è quell' angel che con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra regina,
Innamorato. sì che par di fuoco?

36. Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui ch' abbelliva di Maria,
Come del sol la stella mattutina.

37. Ed egli a me: baldezza e leggiadria,
Quanta esser puote in angelo ed in alma,
Tutta è in lui: e sì volem che sia.

38. Perch' egli è quegli che portò la palma
Giuso a Maria, quando 'l figliuol di Dio
Carcar si volle della nostra salma.

39. Ma viene omai con gli occhi, sì com' io
Andrò parlando; e nota i gran patricî
Di questo imperio giustissimo e pio.

40. Quei duo che seggon lassù più felici
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d' esta rosa quasi due radici.

31. Sospese. C. XX: *Tenermi in ammirar sospeso.* — Sembiante. Conv., CXV: *Quanto la cosa è più divina, è più di Dio simigliante.*
32. Primo. Gabriele (XXIII, 35).
33. Rispose. Seguitando la salutazione angelica.
35. Giuoco. Gioia. C. XX: *Venire a questo giuoco.*
37. Baldezza. Ardenza d' amore e bellezza di moti. — Volem. C. III, 27: *Una fansi nostre voglie stesse.*
38. Palma. Su tutte le donne. *Benedicta ... in mulieribus.*
39. Patricî. Come *ufficii* per *uffizii.*
40. Augusta. Regina del cielo, madre del re. — Radici. Adamo e s. Pietro, padri dell' nmanità creata da Dio, e ricreata da G. C.

41. Colui che da sinistra le s' aggiusta,
È 'l padre per lo cui ardito gusto
L' umana specie tanto amaro gusta.

42. Dal destro vedi quel padre vetusto
Di santa Chiesa a cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto.

43. E quei che vide tutt' i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa
Che s' acquistò con la lancia e co' chiavi,

44. Siede lungh' esso: e lungo l' altro posa
Quel duca sotto cui visse di manna
La gente ingrata, mobile e ritrosa.

45. Di contro a Pietro vedi sedere Anna,
Tanto contenta di mirar sua figlia
Che non move occhio, per cantare *osanna.*

46. E contro al maggior padre di famiglia
Siede Lucía, che mosse la tua donna
Quando chinavi a ruïnar le ciglia.

47. Ma perchè 'l tempo fugge che t' assonna;
Qui farem punto, come buon sartore
Che com' egli ha del panno, fa la gonna.

41. Aggiusta. Da *juxta.* — Amaro. C. XIII: *Il cui palato a tutto 'l mondo costa.*

42. Destro. La redenzione più nobile della creazione. — Chiavi. Matth., XVI: *Tibi dabo claves regni coelorum.* Ma le *chiavi d' un fiore,* non è bel modo.

43. Quei. Giov. Apostolo. — Gravi. Nell' Apocalisse. — Acquistò. Act., XX: *Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.* C. XI: *La sposa di Colui ch' ad alte grida Disposò lei col sangue benedetto.*

44. Longo. Accanto ad Adamo da sinistra della Vergine. — Manna (Ex., XVI). — Ritrosa. Mosè: *Populus durae cervicis.*

45. Contro. A manca di Giov. Batista. — Figlia. Maria. Virg.: *Latonae tacitum pertentant gaudia pectus.* Conv. (II, 6): *Maria, femmina veramente, e figlia di Giovacchino e d' Anna.* — Pan. Canta, in lei fisa (c. XXV).

46. Contro. Rimpetto ad Adamo, a destra del Batista. — Lucía (Inf., II, 33). Simbolo della grazia che illumina (Purg., IX). — Ruïnar (Inf., I, 21). In Virg. (Aen., XI) per salvare Camilla Diana manda Opi: *Velocem interea superis in sedibus Opim, Unam ex virginibus sociis sacraque caterva, Compellabat, et has tristis Latonia voces Ore dabat: graditur bellum ad crudele Camilla, O virgo ... Cara mihi ante alias: neque enim novus iste Dianae Venit amor, subitaque animum dulcedine movit ... Verum age, quandoquidem fatis urgetur acerbis, Labere, Nympha, polo, finesque invise Latinos ... Dixit: at illa leves coeli delapsa per auras.*

47. Assonna. Nell' alta visione. — Sartore. Più similitudini trae dal sartore (Inf., XV).

48. E drizzeremo gli occhi al primo Amore,
Sì che, guardando verso lui, penétri,
Quant' è possibil, per lo suo fulgore.
49. Veramente (ne forse tu t' arretri
Movendo l' ale tue, credendo oltrarti)
Orando, grazia convien che s' impetri;
50. Grazia da quella che puote aiutarti.
E tu mi seguirai con l' affezione,
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti.
51. E cominciò questa santa orazione.

49. Ne. Latinismo, *acciocchè non;* usato da Albertano. Ma, perchè, credendo penetrare nella luce divina, tu, per orgoglio, non ritroceda, convien pregare per fartene degno.
50. Quella. La Vergine. — Parti (Is.). Marc., VII: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe a me est.*

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

Bernardo prega la Vergine, riveli al P. l'ultima verità, e gli faccia la triplice visione fruttifera di salute. E' riguarda, e vede un' imagine della trina unità di Dio, e della divina umanità di Gesù. Troppe volte parrà forse, e a ragione, ch' e' si confessi impotente a descrivere sì alte cose: ma e l'altezza di quel ch' e' dice, e l'altezza con la quale egli esprime la propria impotenza, son cose sovrane; nè mai più altamente da umana poesia fu parlato di Dio. Col medesimo verso finiscono le tre cantiche: verso che canta l' Amore, *cioè Dio e l' umanità, Beatrice e la scienza; il* moto, *cioè la creazione e l' universo; il* sole *e le* stelle, *cioè la luce e l' immensità, il soggiorno degli Angeli e della umana speranza.*

Nota le terzine 1 alla 4; la 6, 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 18; la 20 alla 24; la 26, 27, 29; la 32 alla 36; la 38 alla 42; la 44, alla fine.

1. Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d' eterno consiglio;
2. Tu se' colei che l' umana natura
Nobilitasti, sì che 'l suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
3. Nel ventre tuo si raccese l' amore
Per lo cui caldo nell' eterna pace

1. Figlia. La Chiesa: *Genuisti qui te fecit.* Rime antiche: *Se' madre di chi tu se' figlio.* Petr.: *Tre dolci e cari nomi ha' 'n te raccolti, Madre, figliuola e sposa, Vergine gloriosa ... Del tuo parto gentil figliuola e madre.* — Termine. Virg.: *Et sic fata Jovis poscunt, hic terminus haeret.* Non conveniva apprestare la redenzione nè subito dopo il fallo nè alla fine de' secoli. Prov.: *Dominus possedit me in initio viarum suorum ... Ab aeterno ordinata sum.*
2. Tu. *V.* la Canz. del Petr. a Maria.
3. Raccese. Intiepidito per il fallo d' Adamo.

Così è germinato questo fiore.
4. Qui se' a noi meridïana face
Di caritate; e giuso intra i mortali
Se' di speranza fontana vivace.
5. Donna, se' tanto grande e tanto vali
Che qual vuol grazia e a te non ricorre,
Sua disïanza vuol volar senz' ali.
6. La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fïate
Liberamente al dimandar precorre.
7. In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza; in te s' aduna
Quantunque in creatura è di bontate.
8. Or questi che dall' infima lacuna
Dell' universo infin qui ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una,
9. Supplica a te per grazia di virtute
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l' ultima salute;
10. Ed io che mai per mio veder non arsi
Più ch' io fo per lo suo, tutti i miei prieghi
Ti porgo, e prego che non sieno scarsi,

4. Speranza. La Chiesa: *Spes nostra.*
5. Vali. Aen. (XII, 891-92): *Quidquid Sive animis, sive arte, vales.*
6. Benignita'. Ott.: Liberalitade ... *per lo affetto, diciamo* benignitade, *e per lo effetto* beneficenza. Alb. (1, 6): *Maggior non sia la benignità del dare che non sono le facoltà.* — Dimanda. Petr.: *Ben sempre rispose, Chi la chiamò con fede.* — Liberamente. Con liberalità. *Liberalità* e *libertà* erano anticamente promiscui. Arist. nell' Etica dice che liberalità vera è dare non chieato. Tasso, VIII: *E con la grazia i preghi altrui previene.*
7. Magnificenza. Si noti come la lunghezza di molte parole doni maestà a questa prece. — Di. Virg.: *Quidquid ...possum promittere curae.*
8. Lacuna (Inf., XXXIV). *Lacuna di gelo* disse Lucrezio: e Virg.: *In glaciem vertere lacunae.* Jerem. (Thr., III): *Invocavi nomen tuum ... de lacu novissimo. Lago* usa la Bibbia per cava profondità. Di qui forse sarà venuto al P. l'idea di finire l'Inferno in un lago di ghiaccio. Daniel, VI: *Lacum leonum.* — Vite. Dannate, purganti, beate.
9. Levarsi. S. Tom. (I, q. 12, a. 5), presso l'Ott., dice *che ogni cosa che si leva sopra sua natura, fa bisogno che sia disposta per alcuna disposizione soprannaturale.* — Ultima. Apoc.: *Principium et finis.*
10. Piu'. Matth., XIX: *Diliges proximum sicut teipsum.* Questa legge è perfetta su 'n cielo. — Prego. S. Bern. cit. dall' Ott. (II, 177): *L'orazione, che con paterno nome indolcisce, mi dà fidanza d' impetrare tutte le mie domande.*

11. Perchè tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
Sì che 'l sommo Piacer gli si dispieghi.

12. Ancor ti prego, Regina che puoi
Ciò che tu vuoli, che conservi sani
Dopo tanto veder gli affetti suoi.

13. Vinca tua guardia i movimenti umani.
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei prieghi ti chiudon le mani.

14. Gli occhi da Dio diletti e venerati
Fissi nell' orator ne dimostraro
Quanto i devoti prieghi le son grati.

15. Indi all' eterno Lume si drizzaro,
Nel qual non si de' creder che s' invii
Per creatura l' occhio tanto chiaro.

16. Ed io che al Fine di tutti i disii
M' appropinquava, sì com' io doveva,
L' ardor del desiderio in me finii.

17. Bernardo m' accennava (e sorrideva)
Perch' io guardassi in suso: ma io era
Già per me stesso tal qual ei voleva.

18. Chè la mia vista venendo sincera,
E più e più entrava per lo raggio
Dell' alta Luce che da sè è vera.

19. Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Che 'l parlar nostro, ch' a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.

11. Disleghi. Lat.: *Solvere nubem.* Ma *dislegare* non è bel traslato. Che l'uomo legato al corpo non possa veder Dio, di ciò s. Tom.

12. Sani. Juv.: *Mens sana.*

14. Orator. Bernardo.

15. Invii. Inf., IX: *L'occhio intorno invio.* — Chiaro. C. VI: *Con occhio chiaro e con affetto puro.*

16. Finii. Mi si quetò il desiderio, rivolto ad un solo oggetto, e certo d'essere soddisfatto di quello.

18. Più. Sincera. Nel c. VIII chiamò *sincero paese* il cielo. Palladio: *Sincero latte.* — Vera. Jo.: *Erat lux vera quae illuminat omnem hominem.*

19. Maggio. A Firenze è una via detta *Via Maggio*, forse da *maggiore*; e alcuni poderi così si chiamano. — Memoria. Arist. (III, De an.), presso l' Ott., dice che *la memoria ... è fondata in organo corporale ... e lo intelletto è virtù spirituale ... E così si conchiude, che la memoria per sua natura non è sof-*

20. Qual è colui che somniando vede,
Che dopo 'l sonno la passione impressa
Rimane, e l' altro alla mente non riede;
21. Cotal son io: chè quasi tutta cessa
Mia visïone, e ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce che nacque da essa.
22. Così la neve al sol si dissigilla;
Così al vento nelle foglie levi
Si perdea la sentenzia di Sibilla.
23. O somma Luce che tanto ti lievi
Da' concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel che parevi,
24. E fa la lingua mia tanto possente
Ch' una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente.
25. Chè, per tornare alquanto a mia memoria
E per sonare un poco in questi versi,
Più si conceperà di tua vittoria.
26. Io credo, per l' acume ch' io soffersi
Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito
Se gli occhi miei da lui fossero avversi.

ficente a potere ritenere tai spezie intelligibili, però che la virt: quanto è più congiunta co' corpi, tanto è meno sofficente alle astratte co.e. — Oltraggio. Da *oltre*. Eccesso d' altezza. Petr. (Tr.): *Passo qui cose gloriose e magne Ch' io vidi e dir non oso.*

20. Altro. L' imagine del sogno svanisce: ma l' impressione di piacere o d'affanno rimane.

22. Dissigilla. Il ghiaccio la tiena stretta quasi sigillo. Metafora non molto acconcia. Meglio si spiegherà se si badi all' origine di *sigillo* ch' è *signum*. Il sigillo segna o dà forma alla cosa. La neve al sole perde sua forma. — Sibilla. Aen. (III, 443-49): *Rupe sub ima Fata canit, foliisque notas et nomina mandat. Quaecumque in foliis descripsit carmina virgo, Digerit in numerum, atque antro seclusa relinquit: Illa manent immota locis, neque ab ordine cedunt. Verum eadem, verso tenuis quum cardine ventus Impulit, et teneras turbavit janua frondes ...*

23. Ripresta. C. I: *O divina virtù, se mi ti presti Tanto che l'ombra del beato regno Segnata nel mio capo, io manifesti.*

25. Conceperà'. C. II: *Concepe.* — Vittoria. Come tu vinci ogni imagine umana. C. X: *Fulgor ... vincenti.*

26. Avversi. Luc., IX: *Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.* Più si guarda nella luce mortale, e più l' occhio indebolisce: più in Dio, e più rinforza. *Avversi* nel senso virg.: *aversi tenuere faciem.*

27. E mi ricorda ch' io fui più ardito
Per questo a sostener, tanto ch' io giunsi
L' aspetto mio col Valore infinito.

28. O abbondante grazia ond' io presunsi
Ficcar lo viso per la Luce eterna
Tanto che la veduta vi consunsi!

29. Nel suo profondo vidi che s' interna
Legato con amore in un volume
Ciò che per l' universo si squaderna,

30. Sustanzia ed accidente e lor costume,
Tutti conflati insieme per tal modo
Che ciò ch' io dico è un semplice lume.

31. La forma universal di questo nodo
Credo ch' io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch' io godo.

32. Un punto solo m' è maggior letargo
Che venticinque secoli alla 'mpresa
Che fe Nettuno ammirar l' ombra d' Argo.

27. PER. Per questa ragione, che più mirando, e meglio si vede. — GIUNSI. Inf., XVIII: *Lo faccia ben con gli occhi attinghe.*

28. PER. V. 53: *Entruva per lo raggio.* Dipinge la luce profondissima. — CONSUNSI! Compii. Inf. (II, 14): *Pensondo, consumoi l' impresa.* Altri intende: comechè avvalorato a vedere, pur tanto mi profondai, che la vista si smarrì.

29. VIDI. Il mondo è qoasi comento della divinità. — AMORE. Boet.: *Honc rerum seriem ligat Terras, oc pelogus regens, Et coelo imperitons amor ... Stringatque ligans irresoluto Singula nexu.* — VOLUME. Delle immulabili idee. Altri: Si vede trino ed uno (*internare* come nel XXVIII, 40) ciò che per l' universo si mostra fattura del Verbo. Meglio il primo.

30. COSTUME. Proprietà, modo d'operare. Qoesto senso ha talvolta il *mos* ne' Lat. Virg., X: *Turbinis atri More furens.* — LUME. Barlume.

31. NODO. D' amore profondo, d'eterne idee. Forma universale, perchè Dio è forma informante tutte creature.

32. LETARGO. Pietro lo definisce: *oppressio cerebri cum oblivione in somnio.* L'intelligenza materiale, Pietro la paragona ai falsi sogni. — ARGO. Luc.: *Ut Pegosaea ratis peteret quum Phosidos undas, Cyoneas tellus emisit in oequora cautes.* Un punto nella mia visione mi par più lontano dalla memoria e dal dire umano, che non s' io dovessi narrare le geste degli eroi di Colco, oscure per antichità di dumila cinquecent' anni. Rammentiamo che nel c. II, e' dice: *Que' gloriosi che passoro a Colco, Non s'ommiraron, come voi farete, Quondo Iason vider fotto bifolco.* E invero da Dante agli Argonauti sono 2523, se da G. C. a Roma fondata se ne contino 750, e da Roma a Troia distrutta 431, e da Troia agli Argonauti 42 (Petav., p. II, l. 11, c. 9). L' Ott.: *Uno punto, ch' è delle sessanta porti l' uno d'un' oro, li farebbe moggiore dimenticonza, o maggiore impedimento, che non sarebbono essuti venticinque secoli ... a Nettuno a*

33. Così la mente mia tutta sospesa
Mirava fissa, immobile e attenta,
E sempre di mirar faceasi accesa.
34. A quella Luce cotal si diventa
Che volgersi da lei per altro aspetto
È impossibil che mäi si consenta.
35. Perocchè 'l ben ch' è del volere obbietto,
Tutto s' accoglie in lei; e fuor di quella
È difettivo ciò ch' è lì perfetto.
36. Omai sarà più corta mia favella
Pure a quel ch' io ricordo, che d' infante
Che bagni ancor la lingua alla mammella.
37. Non perchè più ch' un semplice sembiante
Fosse nel vivo Lume ch' io mirava,
Che tal è sempre qual era davante;
38. Ma per la vista che s' avvalorava
In me, guardando, una sola parvenza,
Mutandom' io, a me si travagliava.
39. Nella profonda e chiara sussistenza
Dell' alto Lume, parvemi tre giri
Di tre colori e d' una contenenza:
40. E l' un dall' altro, come iri da iri,
Parea reflesso: e 'l terzo parea fuoco

rimirare la nave d' Argo. E se in così poco di tempo, come è uno punto, si ricoglie più d' ammirazione in Cielo, che in due mila cinquecento anni in terra; chiaro appare, come è impossibile a notificarlo in pensiero, o in detto, o in scritto. Non mi par questo il senso vero.

33. Accesa. Jo., XIV: *Qui ... diligit me, diligetur a Patre meo, et ego diligam eum, et manifestabo ei meipsum.* Greg. (Hom. XXVI, in Evang.): *Augent spiritales deliciae desiderium in mente, dum satiant.*

35. Difettivo. C. V: *E s' altra cosa vostro amor seduce, Non è se non di quella alcun vestigio Mal conosciuto, che quivi traluce.* Conv. (I, 6): *Perfetta conoscenza e non difettiva.*

37. Tal. C. XXIX: *Uno manendo in sè come davanti ...* La Chiesa: *Immotus in te permanens.*

38. Travagliava. Alterava. *Travagliatori* chiamavansi i prestidigitatori.

39. Giri. Agost. (C. D.) narra che Mercurio Trismegisto dipingeva Dio come una sfera, che ha dappertutto il centro, e la circonferenza in luogo nessuno. — Colori. Persone distinte, ma uguali. — Contenenza. Anco in prosa.

40. L'un. Il figlio dal padre. *Lumen de lumine: Lumen et splendor patris.* C. XIII: *Che quella viva luce che si mea Dal suo lucente, che non si disuna*

Che quinci e quindi igualmente si spiri.
41. O quanto è corto 'l dire e come fioco
Al mio concetto! E questo a quel ch' i' vidi
È tanto che non basta a dicer poco.
42. O Luce eterna che sola in te sidi,
Sola t' intendi; e da te intelletta,
E intendente te, ami e arridi!
43. Quella circulazion che sì concetta
Pareva in te, come lume reflesso,
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,
44. Dentro da sè del suo colore istesso
Mi parve pinta della nostra effige:
Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo.
45. Qual è il geométra che tutto s' affige
Per misurar lo cerchio, e non ritrova,
Pensando, quel principio ond' egli indige;
46. Tale era ïo a quella vista nuova:
Veder voleva come si convenne
L' imago al cerchio, e come vi s' indova.
47. Ma non eran da ciò le proprie penne:
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore in che sua voglia venne.

Da lui, nè dall'Amor che 'n lor s' intrea. — Spiri. C. X: *Guardando nel suo Figlio con l'Amore Che l'uno e l'altro eternalmente spira, Lo primo ed ineffabile Valore.* Questo è contro l'eresia de' Greci, che dicono lo Spirito santo procedere solamente dal Padre.

41. Corto. Bocc.: *Ogni parlore sarebbe corto e fioco.* Campanella: *Le parole non arrivano a dir l'essenza delle cose: nè tutte le cose note hanno la lor propria voce; e le ignote, nulla.* — E. Petr. (I, 67): *Era ben forte la nemica mia; E lei vid' io ferita ...*

42. Sidi. Altrove: *Uno manendo in sè.* Dio è sostanza a sè stesso. Conv.: *La prima bontà ch' è Iddio, che solo colla infinita capacità infinito comprende.* — Intelletta. Petr.: *Parole Intellette da noi soli.*

43. Circulazion. Tre giri. — Reflesso. *Come iri da iri.*

44. Suo. Divinità di G. C.: *Id quod fuit permansit, et quod non erat, assumpsit.* — Perchè. Onde.

45. Misurar. Conv.: *Il cerchio per lo su' arco è impossibile a quadrare perfettamente: però è impossibile a misurare appunto.* — Principio. Proporzione tra il diametro e la circonferenza.

46. L'imago. L'umana alla natura divina. — Indova. Come *immiare,* e simili. A quel modo è l'umanità nella divinità.

47. Voglia. L'oggetto del suo volere. Purg., IV: *Qui è vostro dimando.* Conosce l'unione dell'umana alla divina natura; e in questa visione finisce.

48. All' alta fantasia qui mancò possa.
Ma già volgeva il mio disiro e 'l *velle*,
Sì come ruota ch' igualmente è mossa,
49. L' Amor che muove il sole e l' altre stelle.

48. FANTASIA. La visione delle cose celesti spegne e rende inutile la fantasia, che fa luogo al puro intelletto. — VELLE. Desiderio, dice Pietro, da parte dell' oggetto, *velle* da parte di lui. Il suo volere era sazio, si volgeva in libera pace. Lett. a Cane: *Invento principio seu primo, videlicet Deo, nihil est quod ulterius quaeratur, quum sit Alpha et Omega, idest principium et finis.*
49. AMOR. Jo: *Deus charitas est.*